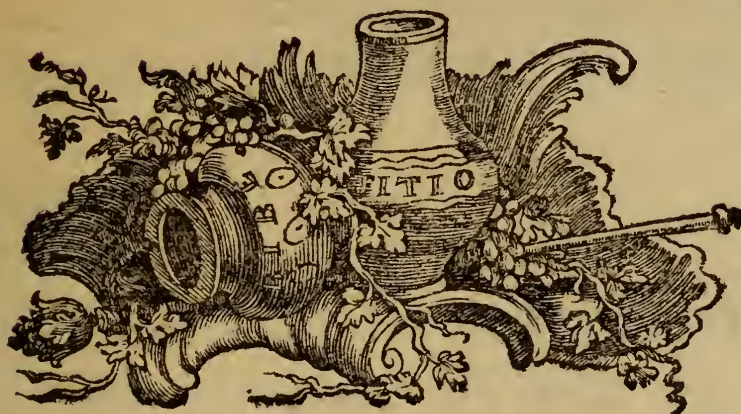
RACCOLTA
DI LETTERE
SULLA
PITTURA SCULTURA
ED
ARCHITETTURA
SCRITTE

Da' più celebri perſonaggi che in dette arti fiorirono dal ſecolo XV. al XVII.

TOMO II.

IN ROMA MDCCLVII.

APPRESSO NICCOLÒ, E MARCO PAGLIARINI

Con licenza de' Superiori.

All' Emo, e Rmo Principe
IL SIGNOR CARDINALE
GIROLAMO COLONNA
CAMERLENGO DI S. CHIESA
E
PRO - MAGGIORDOMO DI N. S.

EMINENTISSIMO PRINCIPE

GIÀ da lungo tempo nutrivamo in noi un ardente desiderio di far noto al Mondo quell' umilissimo rispetto, e quella giustissima stima, che ab-

biamo professato sempre verso la rispettabilissima persona di VOSTRA EMINENZA. E ciò non solo per la nobiltà della sua celebratissima Famiglia, che ha ripiene le storie d' ammirabili, e incliti avvenimenti, e di fama, e d' acclamazioni tutta l' Europa, talchè se pretendessimo di quì applaudirle, oltre che recheremmo piuttosto a tanta luce tenebre, e oscurità; verremmo altresì a farci schernire, mostrando poco senno, e grande affettazione. E molto meno parleremo delle molte dignità, di cui il più dotto de' Pontefici, che da qualche secolo abbia seduto sul trono di s. Pietro, cioè BENEDETTO XIV. ha

me-

meritamente riveſtito V. E. , eſ-
ſendochè le dignità d' ogni gene-
re sì Eccleſiaſtiche , che Principe-
ſche , ſono ſtate ſempre quaſi con-
genite nella ſua chiariſſima Proſa-
pia . Quel che particolarmente
moveva l' animo noſtro a una ſpe-
ciale venerazione , e a una propen-
ſione tanto valida , quanto oſſe-
quioſa verſo V. E. ſono le tante
virtù, che la fregiano , e la riveſto-
no come d'un lucido ammanto ; e
fra queſte in particolare la protezio-
ne , e l'intelligenza di tutto quello,
che ſpetta alle belle Arti . Que-
ſto motivo ci ha finalmente inco-
raggiati a comparirle davanti con
la preſente Raccolta di lettere ſpet-
tanti alla Pittura , Scultura , e

Architettura, la quale umilmente dedichiamo a V. E. ſperando, che ſiccome Ella le protegge, così vorrà proteggere ancor noi, vedendoci faticare a pro di eſſe. E tanto più confidiamo, che Ella condeſcenderà benignamente a queſta noſtra ſupplica, quanto che abbiamo la ſorte d'eſſer a Lei ſottopoſti, come addetti al ſervizio del Palazzo Apoſtolico, di cui da V. E. depende tutta l'amminiſtrazione. Sotto l'ombra d'un sì potente, e benefico Mecenate, e d'un sì perfetto conoſcitore, confidiamo di promoverle ſempre più con la ſtampa d'altri libri ottimi, e utiliſſimi a' Pittori, Scultori, e Architetti, oltre qualche altra im-

pre-

preſa, che meditiamo, non per noſtro privato intereſſe ſolamente, ma anche per pubblico vantaggio, e per gloria di queſta Metropoli ſovrana regolatrice di tutto il Mondo Cattolico. Si degni dunque l' E. V. di accordare a tale effetto a noi, e alle noſtre fatiche il ſuo autorevole patrocinio, di che umilmente la ſupplichiamo, e con profondiſſimo oſſequio inchinandoci, le baciamo la ſacra Porpora.

Di V. E.

Umi Dmi Obblmi Servitori
Niccolò, e Marco Pagliarini.

AL

AL CORTESE LETTORE.

IL COLLETTORE DI QUESTE LETTERE.

DUE anni fa diedi alla luce un tomo in quarto di Lettere sopra le tre belle arti Pittura, Scultura, e Architettura, le quali furono stampate pur quì in Roma per gli Eredi Barbiellini. Nel principio di esso tomo protestai l'obbligo, che aveva ad alcuni Signori, che gran copia mi somministrarono cortesemente di esse Lettere, la qual copia fu tale, che sperai di poterne fare un secondo tomo, quando mi fosse riuscito di raccoglierne un altro centinaio, come mi è venuto fatto in questi due anni. Laonde subito messi mano a farlo stampare, sperando fermamente, che se il primo incontrò il gradimento del pubblico, questo il debba incontrare molto più, essendo più copioso del primo, e peravventura di Lettere più erudite, e di notizie più vaghe ripieno. Varie altre a dir vero me ne sono rimase in mano senza essere pubblicate in questi due tomi, poichè allo Stampatore è sembrato, che il tomo venisse soverchiamente grosso, giusta le regole del buon gusto, alle quali egli procura di tenersi, il più che può, attaccato nella sua arte, di cui egli è veramente assai perito, e intelligente. Ma non è però, che io intenda di tenere queste Lettere perpetuamente sepolte, poichè dandomi Dio alcun poco di vita, e prestandomi i miei padroni,

droni, ed amici il lor favore con aiutarmi a raccogliere qualche altro numero di tali Lettere, che facciano un terzo tomo compito, perchè quelle, che ho di presente non bastano; spero di darlo tosto alla luce.

Tra quelle di questi due tomi ne troverai alcune poche, che erano già pubblicate, ma tanto sparse, ed in tanti libri disperse, che malagevole era il raccapezzarle, onde credo, che sia stato pregio dell' opera l' averle quì tutte riunite.

In fine ho posto l' Indice delle cose notabili contenute, tanto nel primo, quanto nel secondo tomo; e la nota degli errori scorsi in ambedue, poichè non sempre si possono trovare i compositori de' caratteri, che siano dotati della necessaria perizia, e diligenza, come ho trovato nel dar fuori molte altre Opere. E vivi felice.

AP-

APPROVAZIONE.

D'Ordine del Rmo P. Maestro del Sacro Palazzo ho letta, e osservata la presente Raccolta di Lettere appartenenti alla Pittura, Scultura, e Architettura, e non vi ho trovato cosa contro la nostra santa Religione, e i buoni, e onesti costumi, ma moltissime vaghe, e utili notizie; onde stimo bene di darla alla luce. Ed in fede questo dì 10. Febbraro 1757.

Gio: Bottari.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſs. P. M. S. P. A.

F.M. de Rubeis Patr. Conſt. Viceſg.

IMPRIMATUR,

Fr. Vincentius Elena Ordinis Præd. Reverendiſs. P.Mag. Sac. Pal.Apoſt. Soc.

LETTERE
SU LA PITTURA, SCULTURA ED ARCHITETTURA.

I.
Al Conte Agostino de' Landi.

IL vostro desiderio significatomi per l'ultime lettere è stato puramente mosso da amore; anzi è stato amor doppio, l'uno verso i buoni studj, l'altro verso gli affezionati vostri; onde io che male averei potuto resistere ad una cagion sola, come posso contrastar con due? Dunque avendo già disteso tutto l' ordine di questo nuovo studio d'Architettura, ve lo mando, come desiderate, e chiedete. Pensate pur, Conte mio, che se i Principi faran pur una piccola parte di quel, che s' appartiene in questo conto alla gloria loro, che noi farem grandissima parte di quelchè si converrà all'obbligo nostro. Ma non rilucon le stelle senza i raggi del

Sole. Voi di grazia lodate il buon volere, dove conoscerete mancar le forze, e leggete.

Quanto sia dilettevole, quanto utile, quanto onorata l'Architettura, altre volte è stato con belle, e vere ragioni largamente dimostrato: il cui studio è degno d'esser da i gran Principi favorito, quando che essi son poi quelli, che fan porre in opera le maraviglie che nascon da questa arte; siccome in varie parti del Mondo, ma in Roma più, che altrove, le reliquie di tanti superbi edificj ne fanno fede; dalle quali infiammati alcuni pellegrini ingegni (1) si son disposti di svegliare nuovamente questo nobile studio, e secondo le forze loro, quasi dalle tenebre, nelle quali si trova, condurlo a qualche più chiara luce, sperando aprir la via a molti altri; e di aggiugnervi poi maggior chiarezza, e splendore. E perchè quasi tutte l'arti, e principalmente l'Architettura son composte di teorica, e di pratica, è necessario per venire a qualche eccellenza, non solo speculare, ma ancora porre in opera. Ma non potendo costoro al presente fabbricare, han volto lo studio a contemplar le cose antiche fabbricate; onde congiungendo i precetti degli Scrittori con gli esempj, e avvertimenti, che si traggon dall'opere; si sforzeranno, come meglio si può, volger gli occhi all'una parte, e all'altra. Degli Scrittori, essendo spenti quasi tutti gli altri Greci, e Latini, seguiranno Vitruvio, come quelli che quasi solo ci è rimaso, e come autore, il quale (come esso dice) ha scritto appieno tutte le parti dell'Architettura.

(1) Tra questi furono Marcello Cervini, dipoi Papa: Bernardin Maffei, poi Cardinale: Aless. Manzuoli: Guglielmo Filandro: il Vignola: Lodovico Lucerna Spagnuolo: forse il Bonarroti: e lo Scrittore di questa lettera.

tura. Dell'opere, piglieranno prima gli esempi da quelle, che con maraviglia d'ognuno si veggono in Roma; nè mancheranno di avvertire alcune altre di fuore, delle quali possono aver certa, e vera notizia come sian fatte, e con quali regole, e con quale artifizio. Ma perchè l'uomo naturalmente è ordinato a giovare agli altri, e non solo a' presenti, ma a' lontani, e a quelli, che verran di poi; però disegnano, che degli studj loro nascano frutti utili al Mondo, componendo più libri, parte dell'istessa Architettura, parte d'altre cose congiunte, e connesse con quella; avendo, sopra tutto, animo di dichiarare le parole, e i sentimenti di Vitruvio, il quale autore per la difficoltà della materia, per la novità de' vocaboli, per l'asprezza delle costruzioni, per la corruzion de' testi è giudicato da ciascuno più che ogni oracolo oscuro. Prima dunque si farà un libro Latino, dove per modo di annotazioni distese si dichiareranno tutti i luoghi difficili di Vitruvio possibili ad intendersi, e massimamente quelli, che appartengono alle regole d'Architettura, disegnando le figure, ove fussero necessarie, per maggior chiarezza di que' luoghi. E perchè i testi di Vitruvio son molto varj, così gli stampati, come gli scritti a penna, onde spesso nasce confusione, e oscurezza; però si farà un' opera d'annotazioni della diversità de' testi, massime nelle varietà notabili, e di qualche importanza, con le risoluzioni di quale lettura sia più piaciuta, e per quali ragioni; avendo in animo stampar poi un Vitruvio secondo que' testi, che saranno con ragione (1) approvati.

(1) Il Marchese Berardo Galliani ha tradotto in nostra favella Vitruvio, e fattevi tutte quelle note, e molte delle diligenze, che quì accenna il Tolomei. E questa traduzione di presente si stampa in Napoli.

vati. E' cosa certa, che Vitruvio fece molte figure, perchè s' intendesser meglio alcuni luoghi della sua opera, le quali pose nel fine di ciascun libro; siccome esso ne fa più volte testimonianza. Ma come infiniti altri libri antichi si son perduti, così queste ancora non si trovano. Onde in questi ultimi tempi fra Giocondo Veronese, per giovare a questa bella arte, fece in Vitrurio molte figure (1), le quali si veggono stampate, di che esso merita somma lode; avendo con l' ingegno, e fatiche sue molto agevolato l' intendimento di questo autore. Ma perchè nessuna cosa fu mai insieme incominciata, e finita, nè un occhio solo può vedere ogni cosa perfettamente, però non è maraviglia se in alcune figure errò Giocondo: e minor maraviglia è ancora s' egli trapassò molti luoghi senza farvi la figura, li quali per maggior intelligenza ne averebber certamente bisogno. Da questo mossi costoro hanno animo di rinnovar tutte le figure, disegnandole con più bella grazia, e finezza, che sarà possibile: emendando quelle, dove avesse errato Giocondo, e aggiugnendone in vari luoghi molte altre, che ora non vi sono; le quali cose porgon grande ajuto all' intendimento di questo autore. In Vitruvio sono infiniti vocaboli Greci, e Latini, li quali all' orecchie altrui pajono nuovi, e rare volte uditi. Però per utilità di coloro, che studiano questo libro, si farà un vocabolario (2) Latino assai pieno, dove saranno per alfabeto dichiarati tutti i vocaboli Latini, e quelli massi-

(1) L' edizione del Vitruvio di fra Giocondo Domenicano fu fatta in Venezia 1511.

(2) Un simil vocabolario si ravvisa dietro al Vitruvio stampato dagli Elzevirj in Amsterdam 1649.

massimamente che hanno qualche dubbio, e oscurità. E perchè questo autore è pieno di vocaboli Greci, siccome ancora degli ordini, e regole dell' Architettura Greca; però se ne farà un altro de' vocaboli Greci, isponendoli poi in parole Latine, ove infiniti vocaboli di Vitruvio, ch' or pajono oscuri, si faran chiari, distendendosi talora al dichiarar le derivazioni, e l' etimologie loro. Pare ad alcuni spesse volte strano il modo del parlar di Vitruvio; essendo molto lontano da quello, che usano Cesare, e Cicerone, e gli altri buoni Scrittori Romani; onde si farà un' opera Latina de' modi di parlar di Vitruvio; ove si vedrà se molte durezze, che s' accusano in lui, si posson difendere per esempio d' altri buoni autori; e quelle, che non averanno questo scudo, si noteranno, come proprio, e particolar suo idioma. Questa cosa ha svegliato il desiderio di tentare, se si potesse por Vitruvio in una lingua Latina più chiara, e più purgata, avvicinandosi, quanto è possibile, alle parole, al filo, e alla tessitura degli altri buoni Scrittori Latini, la qual cosa riuscendo sarà bellissima, vedendo Vitruvio d' aspro, e scabro, diventar piacevole, e piano. Le cose d' Architettura son desiderate assai, e praticate oggidì da uomini, che non hanno molta intelligenza di lingua Latina, siccome scultori, dipintorj, maestri di legname, e architettori volgari. Per la qual cosa insino a questi tempi Vitruvio è stato tradotto almen tre (1) volte di Latino in volgare, ma così stranamente, e con parole, e costru-

(1) Le traduzioni, che quì accenna forse sono la 1. di Cesare Cesariani. 2. di Gio: Battista Caporali. 3. di Daniel Barbaro.

costruzioni così aspre, ed intrigate, che senza dubbio manco assai s' intende in volgare, che non fa in Latino. Il che è avvenuto per non aver quei traducitori le vere regole, e la vera forma di trasferire una lingua in un' altra; oltre che molti luoghi come difficili non sono stati da loro intesi. Farassi dunque ancor questo utile al Mondo, traducendo nuovamente Vitruvio in bella lingua Toscana, ingegnandosi fare in tal modo, che s' egli è così difficile per la sottigliezza della materia, non sia almen ruvido per l' asprezza, e intrigamento delle parole. Aggiugnerassi a questa un' altra utile opera; facendo un vocabolario Toscano per ordine d' alfabeto delle cose dell' Architettura, acciocchè tutte le parti siano chiamate per lo suo comune, e vero nome: e ove in volgare a qualche cosa non vi fosse nome, egli vi s' aggiugnerà, e si formerà di comune consentimento, avendo riguardo di tirarlo da buone origini, e con buone forme; la qual cosa è lecita a tutti gli artefici ne' vocaboli, che son dell' arte propria. E in questo modo si vedrà largamente, come i vocaboli Greci, e Latini d' Architettura si rappresentino comodamente in lingua Toscana. Questa fatica sarà molto utile a coloro, che vorranno o parlar, o scrivere volgarmente di questa arte (1). E per maggior chiarezza, ed utilità si farà un altro vocabolario volgare per ordine d' istrumenti o di parti, come per esempio, pigliando la colonna con la sua base, e il suo capitello, e ponendola in figura si dichiareranno a parte a parte tutti i suoi membri; come il zoc-

(1) Questo si trova eseguito da Filippo Baldinucci nel suo Vocabolario dell' arte del disegno.

zoccolo, la luna, il tondello, il collarino, e altre di mano in mano; in tal modo, che ponendo la figura dinanzi agli occhi subito si conoscerà, come si domandi ciascuna sua parte. Segue poi un collegamento delle regole di Vitruvio con gli esempi dell' opere, il qual libro sarà molto utile, e bello; perchè dove Vitruvio porrà una regola, ovvero un ordine d'Architettura, in questo libro si discorrerà in qual luogo negli edifizi antichi sia osservato tal ordine; e trovando, che in qualche altro edificio l'architettore se ne sia partito, s'avvertirà, discorrendo, la ragione, perchè in quel luogo non si siano osservate le regole date da Vitruvio: così si congiugnerà in un certo modo la pratica con la teorica, e si scenderà in belle, e utili contemplazioni. Nel veder per rispetto dell' Architettura gli edifizi di Roma, si farà un altro studio non manco utile nè manco bello, di considerare, ed intender bene tutte le anticaglie per via d' istorie, ove si vedrà distintamente e la Roma quadrata antica, e gli altri accrescimenti di Roma di mano in mano, ricercando e le porte, e le vie di che si può aver notizia; e di più i tempj, i portichi, i teatri, gli anfiteatri, le cave (1), le basiliche, gli archi le terme, i circi, i ponti, e ogni altra sorte di edifizio di che rimanga vestigio alcuno: dando luce ancora di molti altri, che sono spenti del tutto; insegnando dove erano; e insomma non lasciando parte alcuna, dove l' istoria possa dar luce alla verità. Manifestando a quali tempi furon fatti,

(1) Le *cave* erano parti concave delle fabbriche, di pietre commesse esattamente. V. il Pitisco nel Lessico V. *Cava*.

ti, e a che uso servivano, le quali cose dichiarate, e distese in opera con buon ordine porgeranno diletto ad intenderle, e utile a saperle; quando che oltre alla cognizione di queste venerande reliquie, si dichiareranno meglio molti luoghi di poeti, e d' istorici, e d' oratori Greci, e Latini. Congiugnerassi a' libri sopraddetti una vaghissima, e utilissima opera, ponendo in disegno tutte l' antichità di Roma, e alcune ancora che son fuor di Roma, delle quali s' abbia qualche luce per le reliquie loro. Ove si mostreranno in figura tutte le piante, i profili, e li scorci, e molte altre parti, secondo che sarà necessario, aggiungendovi le misure giuste, e vere secondo la misura del piè Romano, con l' avvertimento della proporzione, ch' egli ha con le misure de' nostri tempi. E appresso alle dette figure si faranno due dichiarazioni, l' una per via d' istorie, mostrando, che edifizio fosse quello, e da chi, e perchè conto fatto. E l' altra per via d' Architettura, isponendo le ragioni, e le regole, e gli ordini di quello edifizio; la qual cosa fatta diligentemente, oltre ch' ella sarà utile a tutti gli architettori, ella in un certo modo trarrà del sepolcro la già morta Roma, e ridurralla in nuova vita, se non come prima, bella, almeno con qualche sembianza, o imagine di bellezza. E allargandosi più oltre a molte parti congiunte con l' Architettura, si farà un' opera de' pili, ritraendo in un libro tutti i pili, che sono in Roma, o intorno a Roma, o interi, o spezzati che siano; e appresso di ciascun pilo vi si faranno similmente due esposizioni; l' una per via d' istoria, dichiarando che Favola, o istoria vi sia scolpita, e a che proposito, e quel che significhi la tal figura,

o la

o la tale; ove occorrerà dichiarare molte cose dell' antichità, così di sepolture, come di sacrificj, e d' altri usi antichi: la qual cosa sarà utilissima, e per la cognizion di se stessa, e per la dichiarazione di molti luoghi degli Scrittori Greci, e Latini. L' altra sarà per via di Scultura, mostrando che maniera di Scultura sia quella: in che parte sia buona: dove maravigliosa, dove manchi. S' ella è di mezzo rilievo, se di basso; se spiccato: s' ella è maniera pastosa, s' ella è secca: di che secolo paja; e insomma si sporrà tutto quello, che per l' arte dello scultore si può avvertire. Così ancora si farà un' altra opera delle statue, ritraendole tutte in un libro; dichiarandovi appresso, prima, che statua ella sia, e perchè ragioni, o segni o autorità, o conjetture si comprenda. Ponendovi ancora, quando si possa sapere il tempo, in che fu fatta, e il nome del maestro, che la fece. Dipoi di che bontà ella sia, o che mancamento ella abbia, e che maniera. E perchè in Roma sono molte altre Sculture in fregi, in tavole, e in altre cose spezzate, si farà un' altra opera di ritratti di tutte queste altre cose col medesimo ordine; dichiarando particolarmente ciascuna sua istoria, e appresso la bontà, o mancamento dell' arte. Segue appresso un' altra fatica di ritrarre tutte le modinature antiche, che si trovano, come di porte, fregi, architravi, e simili cose, le quali ad ogni architettore son sommamente necessarie, perchè in quelle si conoscon per esempio le misure, e le regole di tutte, come si debban formare; li quali ordini saranno in questa opera dichiarati appresso di ciascuna modinatura. Un' altra operetta s' aggiugnerà de i vasi antichi, così di quelli, che chiamavan *La-*

bri, come degli altri, ritraendoli similmente in figura, e dichiarando di che materia sono, qual sia la lor forma, e a che uso servissero, e dove al presente se ne trovi. Molti istrumenti usavano gli Antichi, de i quali s'ha notizia parte per gli Scrittori, e parte per le sculture, e medaglie, dove si veggono. E però si farà un bellissimo libro, dove saranno primieramente disegnati tutti gli strumenti antichi, di che si possa aver chiarezza, incominciando da quelli della religione, e di poi quelli della milizia: quindi gli strumenti dell' agricoltura, e quelli della casa; e di mano in mano tutti gli altri; con una dichiarazione appresso di ciascuno strumento, che cosa egli fosse, come si chiamasse, a che uso servisse, quali Scrittori ne faccian menzione, e dove si veda oggidì nelle cose antiche. Con li sopraddetti si congiugnerà un altro libro di tutte l'iscrizioni, che siano in Roma, o intorno a Roma, così di leggi, come d'ornamenti, e di sepolcri, e d'altre memorie, ritraendole appunto come stanno nell'antico, non solo le pubbliche, ma ancor le private; distinguendole per ordine di tempi, e di materie, e aggiungendovi appresso le figure, che vi si trovassero, con la dichiarazione ancora di alcuni dubbi, che vi nascessero, o per conto d'istoria, o per conto d'esser posto in quella iscrizione lettera per parte. Tra le cose antiche, ch'hanno ricevuta ingiuria dal tempo, la Pittura più di tutte l'altre par, che sia stata oltraggiata; la quale, come più debile, manco ha potuto resistere all'ira del tempo, e degli uomini. Nondimeno se ne son pure mantenute ancora alcune poche reliquie, parte in figure, e parte in grottesche; le quali, acciocchè in tutto non si perdano, per conservar

var quanto si può la memoria di quella antichità; si ritrarranno in una operetta con l' avvertenza de' luoghi, dove elle sono, e della maniera della pittura. Non è dubbio, che per le medaglie s' è conservata la memoria di molti uomini, e di molte usanze, e che in quelle vi sono varie cose di bella dottrina, così nelle Greche, come nelle Romane. Onde con ogni diligenza si farà una opera delle medaglie, distinguendole per li tempi, e per i luoghi, e per le qualità degli uomini, dichiarando a pieno la persona, e l' occasion di far la medaglia, e di più il riverscio con tutte le cose, ch' appartenessero a qualche bella, o riposta dottrina. Delle tre parti, ove s' affatica l' Architettura, una è la parte delle macchine, la quale è molto utile, e molto malagevole; alla qual voltando lo studio, si tenterà se si può ritrovar la vera forma delle macchine antiche: prima dell' acque, di poi de' tormenti (1), e ultimamente del muovere i pesi; ponendo distintamente le figure loro, e l' ordine in che modo elle si fanno, con la ragione di ciascuna sua proporzione dichiarata. Nel qual libro non solo si stenderanno le macchine poste da Vitruvio, ma tutte quelle, che da altri autori Greci, e Latini si potranno imparare. La dottrina degli aquedotti è degna di particolare avvertimento, per esser quelli tanto maravigliosi a vedere, e di tanta grandezza, che trapassano ogni pensiero umano. Oltre che sono utilissimi per condurre, e donare agli uomini così necessario elemento, come è l' acqua. E benchè questa parte sia stata largamente trattata da Giulio Frontino, nondimeno si procurerà di rinnovar questa dottrina; la quale è quasi in tutto spenta, ritro-

 van-

1 Cioè, macchine da guerra.

vando prima tutti gli aquedotti, che anticamente erano in Roma; mostrando onde si movevano, come camminavano, e che acqua conducevano, e dove finivano; aggiungendovi l' istoria di chi gli aveva fatti, e a quale uso: e inoltre ponendone in figura qualche parte, per mostrare il modo come essi procedevano: discorrendovi appresso, dove al presente siano sviate quelle acque, le quali per questi acquidotti si conducevano a Roma. A qualcuno parerà forse, che questa sia troppo grande, e troppo malagevole impresa, e ch' ella abbracci troppe cose, le quali non sia mai possibile condurre a fine: oltre che ce ne saranno alcune così oscure, che non si potran mai per modo alcuno illustrare. Ma s' egli saprà, come non un solo, ma molti belli ingegni si son volti a questa nobile impresa, e come a ciascuno è assegnata la sua particolar fatica, non più si maraviglierà, credo, che si maravigli vedendo in una grossa città lavorar di cento arti, o più in un medesimo tempo. Conciossiacosachè ogni grandissimo peso col partirlo in molte parti si fa leggiero. Così partendosi tra tanti dotti uomini queste fatiche, non è dubbio, che in manco di tre anni si condurranno tutte a fine. Nè creda alcuno, che costoro sian così temerari, che pensino illustrare quelle cose, nelle quali non è rimasa nè favilla, nè pur seme di luce alcuna; ma ben pensano, quelle cose, che ancora serban qualche spirito di vita, non le lasciare affatto dall' ingiuria del tempo, o dalle tenebre dell' ignoranza seppellire. Queste son quelle opere, Signor Conte, a cui costoro con bel pensiero si son volti; le quali (come potete considerare) oltre alle fatiche loro han bisogno d' esser ajutate, sostenute, e riscaldate dal favor di

qual-

qualche Principe d' animo nobile, e virtuoso. Non so, se si risveglierà qualche nuovo Alessandro Magno, il qual col lodare, con l' infiammare, col sovvenire, col donare, non lasci intiepidire i vivi, e accesi spiriti di questi belli ingeni; anzi alla pronta volontà loro aggiunga nuovo stimolo d' onorata, e stretta obbligazione; il che se forse avverà, vedrete, spero, con gtan prestezza condursi a fine, e con tutti i richiesti colori questo bel disegno. Che se Alessandro in diciotto giorni fabbricò una città in Scizia, non potrà un altro Alessandro far, che in tre anni si fabbrichi un libro tale? Ma se pur la virtù di costoro sarà abbandonata dalla fortuna de' Principi (il che non fia nè nuovo, nè maraviglioso) non si mancherà perciò, che quel poco, che da costoro si può far, non si faccia. Essi leggeranno, rivedranno, avvertiranno le cose di Vitruvio, e quel giovamento faranno al Mondo, che eglino potranno per se stessi fare; e spero, che ogni animo ragionevole piuttosto gli ringrazierà di quel poco, che averanno fatto, che gli voglia incolpare, perchè non hanno finito tutto il disegno loro, non potendo far più. Restate felice, e comandatemi, se io son buono per servirvi. Del Conte Giulio è gran tempo, che io non ho nuove, e pur desidero averle, perchè l' amo molto. Di Roma ai 14. di Novembre 1542.

Claudio Tolomei. (1)

II. *Anni-*

1 Di Claudio Tolomei molte notizie si veggono nelle Esercitazioni Vitruviane del dottissimo, e eruditissimo Marchese Poleni.

I I.

Annibal Caro a M. Giorgio Vasari.

IL mio desiderio d'aver un' opera notabile di vostra mano è così per vostra laude come per mio contento, perchè vorrei poterla mettere innanzi a certi, che vi conoscono più per ispeditivo nella pittura che per eccellente. Io ne parlai col Botto in questo proposito con animo di non darvene fastidio, se non quando vi foste sbrigato dall' imprese grandi. Ma poichè voi medesimo v' offerite di farla adesso, pensate, quanto mi sia più caro. Del presto e dell' adagio mi rimetto a voi, perchè giudico, che si possa fare anche presto e bene, dove corre il furore, come nella pittura, la quale in questa parte, come in tutte l' altre, è simillissima alla poesia. E' ben vero, che 'l Mondo crede, che facendo voi manco presto, fareste meglio, ma questo è più probabile, che necessario; perchè si potrebbe ancora dire, che l' opere stentate, non risolute, e non tirate con quel fervore, che si cominciano; riescono peggiori. Et anco non vorrei, che pensaste, che io desiderassi tanto temperatamente una vostra cosa, ch' io non l'aspettassi con impazienza. E però voglio, che sappiate, che io dico adagio, cioè pensatamente e con diligenza, nè anco con troppa diligenza, come si dice di quell' altro vostro, che non sapeva levar la mano dalla tavola. Ma in questo caso io mi conforto, che il più tardo moto, che voi facciate, giugne prima, che il più veloce degli altri. E son sicuro, che mi servite in tutti i modi, perchè oltre che voi siete voi, conosco, che volete bene a me, e veggo con quanto animo vi mettete particolarmente a questa impresa. E da questa vostra prontezza

tezza d'operare ho già conceputa una gran perfezione dell'opera. Sicchè fatela, quando, e come ben vi torna, che ancora dell'invenzione mi rimetto a voi, ricordandomi d'un'altra somiglianza, che ha la poesia con la pittura; e di più, che voi siete così poeta, come pittore, e che nell'una, e nell'altra con più affezione, e con più studio s'esprimono i concetti, e l'idee sue proprie, che d'altrui. Purchè siano due figure ignude uomo e donna (che sono i maggiori soggetti dell'arte vostra) fate quella storia, e con quella attitudine, che vi pare. Da questi due principali in fuori non mi curo, che vi siano molte altre figure, se già non fossero piccole, e lontane; perchè mi pare, che l'assai campo dia più grazia, e faccia più rilevo. Quando pur voleste sapere l'inclinazione mia, l'Adone, e la Venere mi pare un componimento di due più bei corpi, che possiate fare, ancorachè sia cosa fatta. E risolvendovi a questo, averebbe del buono, che imitaste, più che fosse possibile, la descrizione di Teocrito. Ma perchè tutta insieme sarebbe il gruppo troppo intrigato (il che diceva dianzi, che non mi piaceva) farei solamente l'Adone abbracciato, e mirato da Venere con quell'affetto, che si veggon morire le cose più care, posto sopra una veste di porpora con una ferita nella coscia con certe righe di sangue per la persona, con gli arnesi da cacciatore per terra, e, se non pigliasse troppo luogo, con qualche bel cane. E lascerei le ninfe, e le Parche, e le Grazie, che egli fa, che lo piangano, e quegli Amori, che gli ministrano intorno lavandolo, e facendoli ombra con l'ali, accomodando solamente quegli altri Amori di lontano, che tirano il porco fuori della selva, de' quali uno il batte con l'arco,

co, e l'altro lo punge con uno ſtrale, e il terzo lo ſtraſcina con una corda per condurlo a Venere. E accennerei, ſe ſi poteſſe, che del ſangue naſcono le roſe, e delle lagrime i papaveri. Queſta o ſimile invenzione mi va per la fantaſia, perchè oltre alla vaghezza ci vorrei dell'affetto, ſenza il quale le figure non hanno ſpirito. Se non voleſte far più d'una figura, la Leda, e ſpecialmente quella di Michel Angiolo mi diletta oltramodo. E quella Venere, che fece quell'altro galantuomo (1), che uſciva del mare, m'immagino, che ſarebbe bel vedere. E nondimeno (come ho detto) mi contento di quel, che eleggerete voi medeſimo. Quanto alla materia mi riſolvo, che ſia in tela di cinque palmi lunga, e alta di tre. Dell'altra opera voſtra non accade, che vi dica altro, poichè vi riſolvete, che la veggiamo inſieme. In queſto mezzo finitela di tutto, quanto a voi, che ſon certo, che ci averò poco altro da fare che lodarla. State ſano. Di Roma alli 10. di Maggio 1548.

(1) Apelle.

III.

Annibal Caro al Duca di Parma.

IL Paciotto architetto, il quale vien per ſervire all'Eccellenza voſtra, per le ſue buone qualità è tanto amato da molti galantuomini di Roma, che lo conoſcono, che tutti inſieme m'hanno ricerco, che con queſta mia lo faccia conoſcere ancora a Lei, acciocchè tutto quello, che farà per ſua natural corteſia, e liberalità verſo di lui, ſappia, che ſia ben collocato; il che fo volentieri per l'affezio-

ne,

ne, che gli porto ancor io; e lo posso fare sicuramente, e come autentico testimone per aver tenuto molto stretta domestichezza con esso. E' giovine da bene, e ben nato, e ben costumato, ingegnoso, pronto, e modesto assai. Della profession sua me ne rimetto a quelli, che ne sanno, e ne hanno fatto più esperienza di me, i quali tutti lo celebrano per rarissimo, e per risolutissimo, specialmente nelle cose di Vitruvio, e universalmente per assai buon matematico. E' della razza di Raffaello d'Urbino, che fa qualche cosa; e con tutto che sia un ometto così fatto, le riescirà meglio che di paruta. Lo raccomando in nome di tutti a vostra Eccellenza, e le fo fede, che quando si saperà, che sia (come sarà) ben trattato da Lei, oltre la sodisfazione, che n'aranno gli amici suoi, Ella ne sarà molto lodata da tutti, e tanto più quanto lo farà di suo proprio moto, per esser persona, che per una sua certa natural timidezza si risolve piuttosto a patire, che mostrarsi importuno; e di lui non altro. Voglio bene con questa occasione raccomandar me medesimo all'Eccellenza Vostra, e supplicarla, che si ricordi d'avermi per servidore, se ben per rispetto piuttosto che per negligenza non ardisco d'ingerirmi nella grazia sua, della quale nondimeno sono ambiziosissimo. E umilmente le bacio le mani. Di Roma alli 10. d'Aprile 1551.

I V.

Michelagnolo Buonarroti a Pietro Aretino.

MAgnifico Messer Pietro mio Signore e fratello. Io nel ricevere della vostra lettera ho avuto allegrezza, e dolore insieme. Sonmi molto al-

legrato per venir da voi, che siete unico di virtù al Mondo, e anco mi sono assai doluto, perciocchè avendo compita gran parte dell' istoria non posso mettere in opera la vostra immaginazione, la quale è sì fatta, che se il dì del Giudicio fosse stato, e voi l' aveste veduto in presenza, le parole vostre non lo figurerebbero meglio. Ora per rispondere allo scrivere di me, dico, che non solo l' ho caro, ma vi supplico a farlo, dacchè i Re, e gl' Imperadori hanno per somma grazia, che la vostra penna li nomini. In questo mezzo se io ho cosa alcuna, che vi sia a grado, ve la offerisco con tutto il cuore. E per ultimo il vostro non voler capitare a Roma, non rompa per conto del veder la pittura, che io faccio, la sua deliberazione, perchè sarebbe pur troppo. E vi mi raccomando.

V.

Raffaello da Urbino pittore, e architetto al Conte Baldassar Castiglione.

SIgnor Conte. Ho fatto disegni in più maniere sopra l' invenzione di VS. e sodisfaccio a tutti, se tutti non mi sono adulatori, ma non sodisfaccio al mio giudicio, perchè temo di non sodisfare al vostro. Ve li mando. VS. faccia eletta d' alcuno, se alcuno sarà da lei stimato degno. Nostro Signore con l' onorarmi m' ha messo un gran peso sopra le spalle. Questo è la cura della fabbrica di S. Pietro. Spero bene di non cadervici sotto, e tanto più quanto il modello, che io n' ho fatto, piace a sua Santità, & è lodato da molti belli ingegni. Ma io mi levo col pensiero più alto. Vorrei trovar le belle forme

forme degli edificj antichi, nè so se il volo sarà d'Icaro. Me ne porge una gran luce Vitruvio, ma non tanto che basti. Della Galatea mi terrei un gran maestro, se vi fossero la metà delle tante cose, che VS. mi scrive; ma nelle sue parole riconosco l'amore, che mi porta, e le dico, che per dipingere una bella, mi bisogneria veder più belle, con questa condizione, che VS. si trovasse meco a fare scelta del meglio. Ma essendo carestia è di buoni giudicii, e di belle donne, io mi servo di certa idea, che mi viene nella mente. Se questa ha in se alcuna eccellenza d'arte, io non so, ben m'affatico d'averla. VS. mi comandi. Di Roma.

V I.
Tiziano Vecellio pittore all' invittissimo Imperadore Carlo V.

INvittissimo Principe, se dolse alla sacra Maestà Vostra la falsa nuova della morte mia, a me è stato di consolazione l'essere perciò fatto più certo, che l'Altezza Vostra della mia servitù si ricordi, onde la vita m'è doppiamente cara. E umilmente prego nostro Signore Dio a conservarmi (se non piu) tanto che finisca l'opera della Cesarea Maestà Vostra. la quale si trova in termine, che a Settembre prossimo potrà comparire dinanzi l'Altezza Vostra, alla quale fra questo mezzo con ogni umiltà m'inchino, e riverentemente in sua grazia mi raccomando.

VII.

Del medesimo al Principe di Spagna, che fu poi creato Re d'Inghilterra.

PRincipe Sereniſſimo. Dall' ambaſciador Ceſarco ebbi il dono più conforme alla grandezza voſtra, che a' piccoli meriti miei, il che mi fu per molti riſpetti caro, ma aſſai più, eſſendo che a un povero debitore è gran ricchezza l' eſſere molto tenuto al ſuo Signore. Io all' incontro vorrei poter ritrar l' imagine del mio cuore, già gran tempo conſagrato all' Altezza Voſtra, perchè Ella miraſſe nella più perfetta parte di eſſo ſcolpita l' imagine del valor ſuo. Ma non potendoſi far queſto, io attendo a finire la favola di Venere, e Adone in un quadro di forma ſimile a quello, che ebbe già la Maeſtà Voſtra di Danae, e finito (che ſarà di breve) lo manderò. Vado preparando gli altri ancora pur da eſſere conſegrati al mio Signore, poichè dall' arido mio terreno frutti più nobili provenire non poſſono. Non paſſerò più avanti, pregando Iddio noſtro Signore a concedere lunga felicità alla Voſtra Altezza, e a me grazia di potere ancora una volta e vedere Voſtra Serenità, e umilmente baciarle i piedi.

VIII.

Lettera del medeſimo all' Illuſtriſſimo Signore D. Giovanni Benevides.

IO non ſo, ſe il mio Signore D. Giovanni Benevides ſarà tanto fatto alticro per il nuovo regno accreſciuto alla grandezza del ſuo Re, che non voglia

glia più riconofcere le lettere, nè la pittura di Tiziano, già da lui amato. Anzi pur credo, che egli vedrà quefta, e quelle con lieto animo, e che ne farà fefta, perciocchè un Signore per natura nobile, e per creanza umaniffimo, come Voftra Signoria è, tanto più degna, e accarezza i fuoi fervidori, quanto più fe gli accrefce autorità, e favore da poter giovare ad altrui. Spero dunque, che me, e le cofe mie faranno favorite da Lei più che mai. In fine io ho tutta la mia fperanza nel gran Re d' Inghilterra per la interceffione del mio buon Signore, e gentile Benevides, che fo, che mi vuole, e può ajutare. Mando ora la poefia di Venere, e Adone, nella quale VS. vedrà quanto fpirito e amore fo mettere nell' opere di fua Maeftà, e fra poco tempo manderò ancora due altre pitture, che piaceranno non meno di quefta, e fariano già fornite, fe non foffe ftato l' impedimento dell' opera, che io ho fatto a fua Maeftà Cefarea della Trinità, e così ancora averei fornito, come è mio debito, una divozione della Maeftà della Regina, la quale tofto fe le manderà. Ben fupplico VS. a farmi grazia di fcrivere fe fua Maeftà avrà avuto a caro, e fe le farà piaciuta quefta pittura. Altro non mi occorre dirle, fe non raccomandarmi in fua buona grazia, e baciarle la mano fin di quà. Di Venezia alli 10 di Settembre 1552.

I X.

Del medesimo Tiziano al Re d' Inghilterra.

SAcra Maestà. Viene ora a rallegrarsi con Vostra Maestà del nuovo regno concessole da Dio il mio animo accompagnato dalla presente Pittura di Venere, e Adone, la qual Pittura spero, sarà veduta da lei con quei lieti occhi, che soleva già volgere alle cose del suo servo Tiziano. E perchè la Danae, che io mandai già a Vostra Maestà si vedeva tutta dalla parte dinanzi, ho voluto in quest' altra poesia variare, e farle mostrare la contraria parte, acciocchè riesca il camerino, dove hanno da stare, più grazioso alla vista. Tosto le manderò la poesia di Perseo, e Andromeda, che avrà un' altra vista diversa da queste: e così Medea, e Jasone, e spero con l' ajuto di Dio mandarle, oltra queste cose, un' opera devotissima, la quale tengo nelle mani già dieci anni, dove spero, che Vostra Serenità vedrà tutta la forza dell' arte, che Tiziano suo servo sa usare nella Pittura. Intanto il nuovo gran Re d' Inghilterra si degni ricordarsi, che il suo indegno pittore vive della memoria di esser servo d' un tanto alto, e sì benigno Signore, e spera per mezzo suo avere medesimamente acquistato la grazia della Cristianissima Regina sua consorte. La qual Regina nostro Signore Iddio benedetto conservi insieme con vostra Maestà molti secoli felici, acciocchè felici si conservino i popoli governati, e retti dalle sue sante, e pie volontà.

X.

Gio: Lanfranco al Signore Antonio Galeazzo Fibbia.

FInalmente per non disguſtare il Signor Cardinale Barberino ſon reſtato per far la tavola (1) di S. Pietro, la quale hanno determinato, che ſi faccia a freſco. Mi han licenziato, e me ne volevo venire. Nel far queſta tavola io non tratto ſe non col Cardinale Spinola, il quale ha avuto queſto ordine dal Cardinale Barberino, e così dalla Congregazione. Ci ſiamo accordati per cinque meſi trecento ſcudi il meſe anticipati. Solo il primo ſaranno 400. & io fin per il ſaldo mi rimetto a quanto comanderà il Signore Cardinale Barberino, perchè queſti ſono a buon conto. Io ho dimandato, che non voglio, che neſſuno entri nel mio ponte; ſia chi ſi voglia, nè anco li Cardinali; così tutti della Congregatione ſi ſono contentati. Ho anco acettato a far un quadro grande per l'ambaſciatore di Spagna, & una tavolina per il conteſtabile di Havard pur Spagnolo, e mi pagheranno le figure dugento ſcudi l'una; ma ſu le prime pareva loro ſtrano; poi ſon venuti da loro. Però non ho da queſti voluto denari a buon conto; perchè non ſon ſicuro finirli in Roma, volendo poi che fatta ſarà la tavola, e poco altro, ritornare a caſa per finire le opere, che ſon obbligato; non mi mettendo conto finirle a Roma, dove ſi ſpende all'ingroſſo; e io non poſſo fare parſimonia, nè ritirate. Ringrazio di nuovo VS. delle corteſiſſime offerte fat-

(1) Queſta tavola è ſtata fatta di Moſaico l'anno 1726. e l'originale è perito, fuori che la parte inferiore, che è ſtata murata nella loggia della benedizione. Rappreſenta S. Pietro, che cammina ſull'onde.

fattemi di denari. Aggiungo questo a tant' altri obblighi, che ho con VS. Non li accettai, se veniva il caso del ritorno avendo fatto conto valermi di dugento scudi, che ha ordine pagarmi il Signore ambasciatore di Bologna per conto di una tavola, che faccio per Francia. Supplico VS. continvarmi nella sua solita grazia, e col farle riverenza le bacio le mani.

Di Roma a dì 19. Agosto 1627.

Di VS. Illma.

Gio: Lanfranco.

X I.

Del medesimo Lanfranco all' Illustre Signore Gastaldo.

ILlustre Signor mio. Per l' ultime sue al solito amorevoli, e a me fuor di modo carissime conobbi il desiderio grande, che Vostra Signoria teneva di aver qualche nuova pittura di mia mano. E perchè la volontà mia prontissima a compiacervi vorrebbe pur dimostrarvi con qualche effetto segnalato, che il Signore Gastaldo fosse avvantaggiato fra i tanti, e tanti altri suoi Signori, non potendo mandargli maggior dono, si ha risoluto indirizzargli una sola sua innamorata, la quale aveva. Contempli ora il bel giudicio di VS. quel poco di fiato, che fa distendere il mio pennello, quando ha suggetto, che gli piace, e opera per personaggio illustre.

X I I.

Di Salvator Rosa al Dottor Gio: Battista Ricciardi.

COL P. Cavalli è stata VS. servita nella conformità, che desiderava; resta ch' io la sodisfaccia circa le sue curiosissime domande.

Pri-

Primieramente la misura dell' Attilio sono braccia quattro di lunghezza, e poche dita di più: e di altezza due, e mezzo poco più. Il regalo, che ne riportai, furono cento piastre sotto una forma di cacio Parmigiano mandatami in una canestrà. Di detto quadro n' ho trovo più volte cento doble, e se l' avessi a dipignere adesso, non lo farei per meno di quattrocento scudi (1).

Di quello delle streghe, la sua lunghezza sono braccia due, e un quarto, e alto uno, e mezzo poco più. Il suo regalo furono quindici doble, e sono ormai venti anni, che lo feci. Di questo, ogni volta, che il Signor Rossi se ne avesse voluto privare, gli potevano entrar nelle mani quattrocento scudi; ed una volta gliene furono offerti cinquecento; ed io gli ho fatta la profezia, che dopo me sarà in prezzo di mille scudi, atteso che trapassa i segni della curiosità, e come tale si mostra dopo tutte le cose, e sta coperto col taffettà; ed ecco sodisfatto alla vostra curiosità con la confidenza dovuta.

I giganti, e l' Edipo non son stati da me ancora dipinti, il resto sì; è benvero, ch' ho pensiero una volta dipingerli, se mi verrà fatto.

L' ambasciator Priuli mentre stette in Roma, prese da me tre Tele, una grande, e due mezzane, ed un', altra commesse da Parigi, che sono al numero di quattro con un' altra piccola. E quest' è quanto VS. desidera saper da me. Aggiungo a questo, che quì non capita Francese, che si diletti di Pittura, che non procuri d' aver qualche cosa del mio.

1 Questo quadro ora è in casa del Contestabile. Fu intagliato in rame da Salvatore stesso.

Intorno alla ſalute, me la vado paſſando al meglio, che ſia poſſibile, e come vi ſcriſſi, mi biſogna fuggire il freddo. L' andare a Venezia non ſo ſe mi potrà riuſcrire; baſta mi rimetterò al deſtino. Vi prego con tutto il cuore riverirmi il Signore Minucci, Signor Signoretti, e Signor Cordini: mentre voi ſalutano con quell' amore, che vi ſi deve; la Signora Lucrezia, ed Auguſto, ed io v' abbraccio di tutto cuore. Di Roma queſto di 15. di Dicembre 1666.

Di VS.

Amico Vero
Salvatore Roſa.

XIII.

Al medeſimo Sig. Gio. Batiſta Ricciardi.

QUando credevo, che l' indiavolata ſtagione preſente fuſſe per finire, da quattro giorni in qua s' è fatta da capo. Il freddo di queſt' anno è ſtato così fuor del conſueto beſtiale, che mi ha fatto temere più d' una volta d' avermi a perdere affatto. La mia teſta al caldo ſi diſtempera, al freddo ſi riduce a temer di una caduta all' improvviſo, e dice alla ſua vita: Buona notte, a rivederci a' liti d' Acheronte. Ho ſofferto due meſi di dolor di teſta, con tutto il riguardo di regolarmi da gallina. I miei piedi ſono continuamente due pezzi di giaccio con tutto il beneficio dei calzerotti fattimi venire da Venezia. Nelle mie ſtanze non vi ſi ſmorza mai il fuoco; e più diligente, che non era il Cavagliere Cigoli (1) non è feſſura in mia caſa, che non ſia giornalmente da me ſtoppata diligentemente, e pure non poſſo riſcaldarmi, nè mi riſcalderiano le faci

1 Pittore celebratiſſimo.

faci di Cupido, nè gli abbracciamenti di Frine. D'ogn' altra cofa il mio labbro favella, che di pennello: le tele volte al muro, i colori in tutto, e per tutto impietriti, nè altre fpecie in me fi raggirano, che di cammini, di bracieri, fcaldaletti, manicotti, guanti impellicciati, fcarpini di lana, berrettini foderati, e fimili forte di cofe. In fatti, amico, io mi conofco affai deteriorato dal mio folito calore; e che fia vero, mi fon ridotto a paffare i giorni intieri fenza favellare, e quella ardenza d'una volta in me fpiritofa la contemplo sfumata affatto. Guai a me, amico, fe mi trovaffi neceffitato d'avere ad efercitare il pennello per bifogno, che faria sforzato o di morir fotto il giogo, o di ftrapazzare il meftiero. Ma fe voi mi domandate, in che fpendo il giorno ne' mefi dell'inverno, rifponderei: i giorni fereni in camminare folo come un pazzo, vifitando tutte le folitudini di quefto cielo; i giorni cattivi, ferrato in cafa a paffeggiare come un forfennato, ovvero a leggere qualche libro, e fentire più, che efercitare chiacchiere. Non paffa fettimana, che non rimanga richiefto di pitture, a fegno tale, che da molti ne vengo ftraordinariamente riprefo; ma li lafcio cantare, che fa molto bene la meftola i fatti della pignatta.

Ma difcorriamo di cofe meno malinconiche. Quefta mattina fono ftato un paio d'ore col noftro Signor Francefco, il quale abita vicino al mio quartiere. Stava concludendo un paefe, e gli ho giovato in molte cofe, conforme feci in un altro ai giorni paffati. Li tengo fempre ricordato, che fi prevaglia di me in tutto quello, che li farà di bifogno, poichè così mi vien comandato da voi. Il fuo coftume a me non difpiace; la vocazione nell' arte

 è fi-

è ficura, ogni volta però che vorrà affiduamente applicarci, col contentarfi di non contentarfi. Vi faluta caramente, e dice di non ricevere voftre lettere, come il fimile poffo dire anch' io.

Le fettimane paffate fu da me il Signor Cavaliere Fabbroni con intenzione di trasferirfi a cotefta volta, ma poi s' è mutato d' opinione, e recita da pafquella in alcune commedie, che fi fanno in cafa del Signor Conteftabile, recitate all' improvvifo da Cavalieri. Difcorremmo fempre di voi, ed in particolare di quella diviniffima giornata di tanti anni fono nelle riviere di coteft' Arno.

Datemi qualche ragguaglio della voftra falute (non dico della voftra fortuna, che fo, ch' è fempre la medefima). Ditemi fe fate neffuna commedia; come fta il Signor Cofimo; mentre a voi fi raccomanda la Signora Lucrezia in compagnia d' Augufto.

A nuova ftagione preparatevi d' averci a rivedere, che a me non bafta più l' animo di mandarla più alla lunga.

Se vi bifognaffero denari, io ne ho fempre per voi, e di cuore v' abbraccio. Di Roma quefto di 26. Gennaro 1666.

Di VS.

Amico vero
S. Rofa.

XIV.

Al medefimo Dott. Gio: Batifta Ricciardi.

VI fcrivo di ritorno dalla Valle di Giofaffatte, cioè, dalla fefta di s. Giovanni Decollato, la quale tale è ftata per me in queft' anno. Un fratello d' un Papa

Papa insieme con quattro suoi figliuoli, entrati novizj in quella Compagnia, per togliere la speranza a quanti siano mai per tentar simil festa per l' avvenire, hanno voluto sfiorare Roma delle sue più superbe pitture, ed in particolare de' più famosi quadri della Regina di Svezia, i quali soli, senz' altra compagnia, erano bastanti a spaventare il medesimo inferno.

Il primo motivo di questi Signori fu, di non servirsi di nessun' opera di pittori viventi, risoluzione, che più m' invogliò a procurarne il concorso, e con non ordinaria fatica ottenni io solo, fra i vivi, di cimentarmi fra tanti morti.

Vi giuro, amico, che mai non mi sono trovo in impegno maggiore, ma perchè occasione più bella non era per sortir maipiù, per non tradirla, ho questa volta arrischiato il tutto per confermarmi nel credito della fama.

Mi do ad intendere, che siate per rallegrarvene, avendo saputo mostrar la fronte con tanti Achilli dell' arte della pittura.

Ma perchè so, che bramate sapere quali siano stati i soggetti delle mie pitture, uno è stato il fatto di Saulle, quando dalla Pitonessa ottenne di favellare all' anima del profeta Samuele: quadro di misura di palmi 12. d' altezza, e 9. di larghezza. L' altro d' altezza di palmi 9. e largo 5. rappresenta s. Giorgio in atto di trionfare dell' estinto dragone. E quest' è quanto, amico, devo dirvi per iscusa di non avervi potuto soddisfar con mie lettere.

Del resto a me dispiacciono fin nell' anima i vostri travagli, nè mai cesserò di replicarvi, che se v' ha parte la penuria del danaro, la mia borsa è sempre piena per voi, senza che mi abbiate ne anche a ringraziare.

Mi

Mi dispiace sentir, che 'l Cesti (1) sia per trasferirsi a Venezia, luogo, che dovria sfuggire più che la peste, per non rammentar negli animi di coloro gli accidenti succeduti per sua cagione.

Riverisco il Signor Cosimo, e saluto tutti gli amici, mentre abbraccio voi, con tutto il mio core.

Di Roma questo di 15. di Settembre 1668.

Di VS.

Amico vero
S. Rosa.

X V.

Al medesimo Ricciardi
Amico unico.

SOnate le campane, che finalmente dopo trent' anni di stanza di Roma, e d'una strascinata speranza ripiena di continovate lamentazioni e co' cieli, e con gli uomini, s'è pure spuntato una volta di mettere al pubblico una tavola d'altare.

Il Signor Filippo Nerli depositario del Papa, ostinato di vincere questa durezza, di fatto ha voluto fabbricare una sua cappella nella chiesa di s. Giovanni de' Fiorentini, ed a dispetto delle stelle ha voluto, che vi facessi la tavola, la quale incominciata da me cinque mesi sono, la tralasciai con intenzione di ripigliarla a quadragesima. Ma l'accidente della festa, che i Signori Fiorentini sono stati necessitati di celebrare in detta chiesa per la canonizzazione di s. Maddalena de' Pazzi, m'ha sforzato a ripigliare il lavoro, e chiudermi in casa, ove sono stato un mese, e mezzo in continove agonie, per trovarmi a tempo

1 Maestro di musica eccellente.

tempo anch' io con la mia tavola alla lor festa. Quest' impegno m' ha tenuto non solo lontano dal commercio della penna, ma da ogn' altra cosa di questo Mondo, e vi posso dire, che mi son dimenticato insin di mangiare; ed è stata così ardua la mia applicazione, che verso il fine mi necessitò a star due giorni in letto; e se non mi ajutavo col vomito, per certo che la passavo male, mediante alcune crudezze accumulate nello stomaco. Però, amico, compatitemi, se per la riputazione del pennello ho trascurato al debito, che dovevo a voi della penna.

Sono due giorni, che lavoro intorno alla tela del s. Torpè; finita, che sarà, ve ne darò subito avviso. Fra tanto vi prego a volermi bene, & a pensare di rivederci, non bastandomi l' animo di mandarla più alla lunga.

La Signora Lucrezia, con non troppo buona salute, & Augusto il simile, vi salutano, e spiritano di rivedervi, e tutto giorno non si fa altro, che rammentare gli accidenti di Strozzavolpe (1). Al Sig. Fabbretti, un bacio a mio nome, mentre vi abbraccio con tutta la mia anima. Di Roma questo di 11. Ottobre *1669*.

Di VS.

Il Dottor Oliva vi saluta.

Amico vero
S. Rosa.

XVI.

1 Villa de' Signori Ricciardi.

XVI.

Al Sig. Conte Lorenzo Magalotti. Firenze.

TI promessi sabato di risponderti oggi con più agio, al particolare del quadro (1) mandato al Sermo Padrone, come fo, con determinazione, che questa abbia a essere l'ultima volta, ch' io te ne scriverò; e tanto lo fo adesso, quanto che trattandosi d' una materia assai delicata, quanto si è questa di aver mal servito il padrone, non basta il saperlo, o il crederlo in se, ma bisogna procurare, che lo credano, e lo sappiano gli altri, o almeno non credano il contrario. Per altro ti prometto sull' onor mio, che quando il quadro non avesse sofferto l' infortunio, al quale l' ha sottoposto la mia disgrazia (intorno a ciò t' ho scritto già tutto quello, ch' io potevo scriverti) io ne sarei lietissimo, checchè se n' è creduto costà; perchè so, che dopo, che averà avuto luogo la critica, e che l' orecchie averanno perduto il suono, e la tintillazione degli scudi due mila, il quadro sarà bellissimo. Non è questa la prima volta, ch' è succeduto così all' opere del Domenichino, anzi questa sarebbe la sola delle sue opere grandi, alla quale non fosse succeduto; ma venghiamo a noi. Tu sai, che la prima volta, ch' io ti scrissi di questo quadro, ti dissi, ch' a terminare questo negozio m' aveva dato un grandissimo fastidio l' esser certo, che ne sarei stato censurato alla pancaccia, e che al sentire, che io avessi speso sc. due mila in quadro di tre figure, mi si sarebbe fatto addosso

1 Rappresenta una Susanna figure intere al naturale. Fu poi donato all' Elettor Palatino da Cosimo III.

dosso un processo di fellonìa; onde tu puoi credere, che se dopo queste considerazioni, che averebbono operato assaissimo in una persona, che amasse più il proprio grido, che il buon servizio del padrone, l'ho fatto, e l'ho fatto per il Gran Duca, ch' io ci abbia conosciuto qualche grande avvantaggio, o almeno di non far male. Tu mi risponderai con grandissima facilità, che tutto questo non è nulla, perchè mi posso essere ingannato. A questo ti replico, che bisogna, che tu sappi, che questo quadro non venne a notizia mia, perchè accidentalmente lo vedessi cercando quadri, o perchè mi fosse proposto da' sensali, ma solo per gli encomj, che me ne fecero Gian Paolo Todesco, e Carluccio (1), al quale dicendo, che mi pareva una bestialità, che d' un quadro del Domenichino ne pretendessero scudi quattro mila; egli mi rispose: non dico quattro mila, ma 2500. glieli darei io, così pover' uomo come VS. mi vede, s' avessi il modo di mettergli insieme. Di questa sorta di quadri non se ne vede ogni dì. Sentito questo, andai da Ciro (2), e poi da altri di questa professione, e in tutti trovai un parer concorde, che il quadro fosse maraviglioso. Da questo puoi venire in cognizione di due cose; la prima, che o non mi sono ingannato, o mi sono ingannato cogl' intendenti, de' quali credo, che a Roma ne sia qualcuno; la seconda, che non si era più in tempo da pretendere d' averlo per buon prezzo, perchè tanti grandissimi pretensori, che ci erano attorno, e le offerte grossissime già fatte, avevano aperti gli occhi ai venditori. Che per altro anch' io so, che se avessi avuto notizia di questo quadro mentre, ch' egli era a Zagarola, o prima, che se gli facesse

1 Gio. Paolo Scor, e Carlo Maratta. 2 Ciro Ferri.

cesse questa fiera intorno, l'averei forse avuto per scudi 800. Tutte queste cose, come puoi credere, le scrissi al Sermo Padrone, e qualche cosa di più, supplicandolo di darmi l'assistenza di qualche pittore, del quale l'A. S. si fidasse; ed egli benignamente lo rimesse in me, ed io scelsi Ciro, come quello, ch'io consideravo più obbligato alla Serma Casa; e condottolo ad esaminare il quadro (egli è sano, e vivo) mi disse queste precise parole: *Questo è il quadro, ch' io vidi a Zagarola, originale, originalissimo, ed il Gran Duca non ha da lasciarselo uscir di mano: di questi quadri non se ne trovano sempre. Tirate il più che potete, e se non potete averlo per meno di scudi due mila, pigliatelo, e dite, che vel ho dett' io: Se vel avessi da far' io, non lo farei per meno di scudi seicento.* Sin quì Ciro; e per validare il suo detto, il quadro, ch'egli ci fa per la canonizzazione, cioè per fare il processo della canonizzazione del B. Alessio Falconieri, glielo paghiamo scudi cinquecento: e per quello del B. Filippo Benizzi, che per la stessa funzione i PP. de' Servi lo fanno fare a Carluccio, egli litiga attualmente, perchè ne pretende scudi settecento. Ora si può dire, che tutti costoro non ne sappiano nulla, e non sen' intendano? Io non ho che dire; lascerò, che ci pensino loro. So bene, che Monsù Erarde, che stava al passo per averlo per il Re di Francia al miglior mercato, che fusse possibile, quando ha sentito, che 'l quadro era alla Trinità de' Monti, ha fatte le fosse co' piedi, e s' è dichiarato, che per averlo averebbe dato scudi mille di guadagno: e che l' altro dì era in vendita un quadro del Domenichino di palmi sette soli, rappresentante Iddio Padre, che scaccia Adamo &c., e si dichia-

chiaravano, che non ne volevano meno di scudi mille. Il Contestabile lo volle, e non s'è mai saputo, quanto l'abbia pagato. Solo un cavaleggier suo confidente ha detto, che sono stati scudi sette cento; io non credo però, che ne piglierebbe il giuramento. Ora fa il conto da figure di tre palmi, a figure al naturale, da 7. palmi, a 15 $\frac{1}{2}$, da scudi settecento, a due mila, chi n'ha avuto il meglio? e poi dagli l'aggiunta, che gli va data. Stimeresti tu lo stesso il diamante famoso del Gran Duca, e tanti diamanti d'un grano l'uno, che facessero l'istesso peso? no; è vero? O bene; del Domenichino, toltone l'opere, che sono nelle chiese, io non ho visto ancora il compagno della Susanna, nè lo vedrò. Questo in ordine all'averlo preso, ed averlo preso per scudi due mila. Veggiamo, ora s'egli è buon quadro solamente, o s'egli è singolare. Lasciamo da banda tutto quello, che fin quì ho detto dell'opinione de' nostri intendenti. Esaminiamolo. Egli è d'una misura, che se ne trovano pochi di qualsivoglia buon pittore, e quasi nessuno in vendita, ch'è qualche cosa già: benissimo istoriato; perchè se lo considererai, non si possono pensare attitudini più proprie, nè che parlino più: benissimo disegnato; e chi si vorrà pigliar gusto di fare, in quel sito che gira, quell'atto, vedrà, come quella figura è disegnata: benissimo colorito, ancorchè la Susanna si sia fatta un po' nera: di una finitezza grandissima: d'interissima conservazione: e finalmente accompagnato, ed arricchito d'architetture, e da un paese maraviglioso. Domando qual cosa gli manch'egli, che gli toglie il pregio d'un bellissimo quadro, e lo trattiene nella sfera de' belli semplicemente? Io non lo so,

di maniera che, in quanto a me, continuo a crederlo un quadro bellissimo, ed il tempo lo farà vedere. Addio.

Paolo Falconieri.

XVII.

Al Sig. Conte Lorenzo Magalotti. Firenze.

OH povero Ercolino? Tu non puoi credere quanto me ne duole, e per amor di Rinieri, e per amor tuo, e per amor mio. Iddio benedetto l'abbia raccolto, come spero. Scrivo a Rinieri per finezza, che per altro io trascuro volentierissimo i complimenti di condoglienza, parendomi, che non servano, che a riaprir le ferite, che cominciano a saldare. Lasciamo i quadri da banda, sieno di chi si vuole, a me duole, che non sian i miei, come credo, che dolga anche a te. Circa poi a quello di Pippo, perchè tu non pensi d'avermi sminchionito colle tue fortissime ragioni, se io taccio; ti dico, che i quadri degli autori antichi sono ordinariamente giudicati senza passione secondo il valor loro, e stimati più, e meno secondo l'intelligenza, e la dilettazione di chi li stima, o più, o meno. Ma quelli degli autori, che vivono, si mettono sulla bilancia della passione propria; e quanto in quelli giova l'oppinione dell'antichità, perchè un quadraccio di Tiziano si stimerà benchè stroppiato; tanto nuoce in questi la presenza dell'autore. Dimmi un po' tu, che stabilisci conclusioni sì certe: ti ricordi tu del quadro del Domenichino, ch'è a S. Girolamo della Carità? Egli adesso passa per uno

uno de' buoni quadri di Roma; e Pietro da Cortona, che sai, che lodava la gatta in questo genere, m' ha detto, che quando egli l' espose, ne fu detto tanto male da tutti i pittori, che allora ne vivevano molti de' grandi, che egli per accreditarsi, essendo venuto di poco a Roma, ne diceva male anch' egli. La tribuna di S. Andrea della Valle è ella delle belle cose, che sia quà a fresco (1)? e pure si trattò di metterci i muratori co' martelli, e buttarla giù, tanto era indegna, quando egli la scoperse; e quando egli passava per quella chiesa, si fermava co' suoi scolari a guardarla, e stringendosi nelle spalle diceva loro: non mi par poi d' essermi portato sì male. Questo in ordine al primo punto. Per quello poi, che risguarda il difendere ogni peto, ed il farsi burlare col difender tutto; ti dico, che, o Salvatore non ha fatto mai nulla, che vaglia, o questo di Pippo è quello, che ha fatto di buono; sicchè s' io lodo questo quadro, non lodo una canzona di Dante, per esempio, o un sonetto del Tasso, lodo la sua commedia, e la Gerusalemme, le quali mi pare, che si debbano lodare; e non dee un uomo, che pretende d' avere acquistato, faticando, qualche maggior cognizione in un' arte, o in una scienza di quelle, che n' abbia l' universale della gente ignorante, per un timor panico di una minchionatura, che non importa nulla, lasciare di sostenere un virtuoso, e non dare, per quanto sta a se, la lode, che gli acquista la sua virtù. Addio.

Roma li 10. Gennajo 1671.

Paolo Falconieri

XVIII.

1 Del medesimo Domenichino.

XVIII.

Illmo Signore, e Prone mio Singmo

Al Sig. Lorenzo Magalotti. Fierenze.

STo a vedere, che VS. Illuſtriſſima dubiti di quella ſervitù, che le ho dedicata in eterno, ſe sì può dar l' eternità nelle coſe mortali; tuttavia ſe mancherò, io ſpero, che reſterà la memoria nei poſteri delle obbligazioni, che averò profeſſato a VS. Illuſtriſſima, che ſono tante, che biſognerebbe, che aveſſi le ſpalle di Atlante per non reſtar ſopraffatto dal gran peſo: e che campaſſi li anni di Noè per potere ſgravarmi in parte. Oh che belle parole! laſciamo queſti diſcorſi. Sento gli grandi onori, e grandi utili, che ha cavati il cavalier Bernino dal Re di Francia, e mi è ſtato cariſſimo il ragguaglio, che VS. Illuſtriſſima mi ha dato del palazzo; ed in vero VS. Illuſtriſſima me lo ha rappreſentato tanto bene, e con termini così proprj, che un architetto non averebbe potuto far di vantaggio. Ma io però non mene maraviglio, perchè come VS. Illuſtriſſima è verſata in tutte le altre virtù, che ſi richiedono a un cavaliero ſuo pari, ſarà ancora verſata in queſta, ſe non in diſegno, almeno in teorica; non che io biaſimi il diſegno, che VS. Illuſtriſſima mi ha mandato, perchè è uno ſchizzo belliſſimo. Io mi confermo col penſiero di VS. Illuſtriſſima in quanto, che la ſtatua del Re di Francia parrà un pulcino, che eſca dell' uovo, e non mi poſſo immaginare, perchè non abbia fatta tutta la figura intera &c.

Che il Tacca abbia detto delle minchionerie ſenza

za fine, lo credo; perchè il Bernino, che è un farinello, lo averà fatto cantare, e gliene averà fatte dire a migliaja.

In quanto a quell'altro amico, io credo, che non ci sia numero alli spropositi, che dice, perchè fà troppo il dottore, e con me ne ha detti de' peggio di quelli, che VS. Illustrissima mi ha accennato; con che per fine prego VS. Illustrissima a sapermi dire, ma con ogni confidenza, se è piaciuta al Signor Principe Leopoldo una testa, che ho mandato (1) del Morone, e se la vuol per lui, ovvero no; perchè, se non la vuole, farò, che la faccia consegnare a VS. Illustrissima, acciò me la conservi con gli altri miei imbrogli, e mi faccia grazia di sapermi dire con ogni sincerità quello, che disse il cavalier Bernini delle mie pitture; e non si fidi di un solo, ma lo dimandi a qualcheduno, che sia stato per le stanze, quando vi era egli; che è quanto desidero; M' onori VS. Illustrissima di riverire il Signore Carlo Dati, ed il Signore canonico Panciatici, ed il Signore Vincenzio Viviani, ed a VS. Illustrissima faccio umilissima riverenza &c.

Bergamo li 30. Setembre 1665.

E faccia mille saluti all' Illmo Sig. Lodovico &c.

Div. ed Obb. Serv. vero
Ciro Ferri

XIX.

1 Forse di Gio. Batistà Morone ritrattista celebrato da Tiziano.

XIX.

Al medesimo Sig. Lorenzo Magalotti. Firenze.

SEnto, come VS. Illustrissima non ha ricevuto, che tre mie lettere, del che ne resto maravigliato assai, mentre io ne ho scritte cinque a VS. Illustrissima; ma bisogna, che si perdano; e le lettere di VS. Illustrissima io le ricevo per la posta di Milano, e non per quella di Venezia, che è la più breve.

Mi è stato gratissimo l' avviso, che quanto prima il Sig. Volterrano (1), ed il Sign. Livio Meus sieno per aver le tele (2), ed io ancora averò la mia, mentre in questo ordinario ricevo una lettera del Serenissimo Principe Mattias, dove mi accenna di volermela far trasmettere. Per tanto supplico umilmente VS. Illustrissima a volermi favorire di mandarmi nella istessa cassa, che mi verrà la tela, lo sbozzo, che ha VS. Illustrissima del quadro.

Il Sig. Redi è stato tanto a darmi la resoluzione, del quadro, che non so, se glielo potrò salvare, mentre un cavaliero Veneziano mi sta alle coste, che lo vorrebbe. Basta, se non averà questo, gli farò la storia di Alessandro Magno. Oggi appunto ho fatta la testa del quadro del Signor Altoviti, e quanto prima gliela voglio mandare.

VS. Illustrissima desidera sapere sinceramente, quanto tempo io mi ho da fermare in Lombardia. Le dico, che per compire l' opera, che ho per le mani, ci vuole due anni, e sei mesi, e un anno voglio stare a Venezia a studiare, per vedere se posso fare schiz-

1 Baldassar Franceschini eccellente pittore, e specialmente a fresco, detto il Volterrano.

2 De' miracoli della Nunziata posti sopra il cornicione della chiesa tra le finestre.

ſchizzare gli occhi a chi mi vuol male, mentre dicono queſti miei malevoli, che io non ſo quello che io mi faccia in quanto al colorito.

Godo in eſtremo delli avanzamenti del Signor Viviani, e quanto ſe fuſſero i miei medeſimi, perchè è Signore, che merita ogni bene, non ſolo per la ſua unica virtù, ma ancora per le ſue ſingolari qualità; e la ſtima, che VS. Illuſtriſſima dice, che fa di me, ſono effetti della ſua immenſa corteſia, non che in me vi ſia merito neſſuno, mentre conoſco molto bene le mie debolezze: e la paſſione propria non mi inganna. Pregherò intanto VS. Illuſtriſſima a riverirlo in mio nome caramente &c.

Io ho fatto più volte riffeſſione ſopra la deſcrizione fattami da VS. Illuſtriſſima della fabbrica Regia del Louvre, e trovo, che il fare gli pilaſtri grandi, che arrivino da baſſo fino alla eſtremità della fabbrica, con cavare un arco fra un pilaſtro, e l'altro, cioè un ſotto, e l'altro ſopra, così aveva fatto il Signor Pietro (1). Il Bernino vi ha aggiunto ſolo le fineſtre nane nel cornicione; o per dir meglio dentro al fregio del cornicione; e ſe ho da dire il mio parere vi ha meſſo poco del ſuo.

Per fine le faccio umiliſſima reverenza.

Bergamo (2) li 17. Febbrajo 1666.

Div. ed Obb. Serv. vero
Ciro Ferri

1 Pietro Berrettini da Cortona maeſtro di Ciro.

2 Dipinſe nel palazzo Moroni, e in s. Maria Maggiore, e in varj altri luoghi di Bergamo.

XX.

Al Signor Lorenzo Magalotti. Firenze.

DI già VS. Illma per altra mia ſcrittale ſubito, averà inteſo il mio cattivo viaggio, e la diſgrazia ſuccedutami; ma perchè non ne tengo riſpoſta, dubito, che ſia andata a male; perchè non eſſendo pratico, non mettevo ſopra la coperta *franca*, e non francavo le lettere con pagarle, ed in queſta maniera biſogna, che ſi ſia perſa la riſpoſta della corteſiſſima lettera di VS. Illuſtriſſima, che trovai in Bergamo ſubito arrivato, che veramente era ripiena di tutte quelle gentilezze, che ſono ſolite a diſpenſarſi dalla generoſità di VS. Illma ai ſuoi ſervitori. Per tanto replicherò di nuovo a VS. Illma, come mi ſono aggiuſtato, ed il prezzo è di ſcudi 4300. e dodici ſome di grano, e diciotto brente di vino, e dodici carri di legne ogni anno, e la caſa pagata, e fornita di tutto quello, che biſogna. Li ſiti mi ſono rieſciti più piccoli di quello, che mi credevo, eccettuatone quel grande; e di già ho fatto li diſegni delle iſtorie, ed in quattro ſiti non vi va altro che una figura per ſito. Debbo pregare VS. Illma da parte di mia moglie di un favore, il quale è, che VS. Illuſtriſſima faccia guardare un pò quelli forzieri, che non vi fuſſe qualche buco per dove poteſſero entrare i topi a rodere il filato tanto ſtimato da lei. Mi compatiſca VS. Illma per l'amor di Dio, ſe le ho ſcritto una ſimile bagattella, e tanto l'ho fatto, quanto me ne ha ſcritto da Roma con grande iſtanza; con che per fine pregando VS. Illma a riverire umilmente il Signor Carlo Dati ed il Signor Canonico Panciatichi, ed il Signor Prior Rucellai, ed il Signor

gnor Balì Stufa con tutti quelli altri cavalieri miei padroni, a VS. Illma in tanto bacio umilmente le mani, e me le ricordo servitore obbligato.

VS. Illma mi onori di riverire il Signor Dottor Redi, e gli dica, che sto facendo lo abbozzetto del quadro grande, che debbo fare quà in Bergamo, che verrà a essere della grandezza della copia dell' Assunta; che se avesse gusto di averlo, glielo conserverei. La storia è la sommersione di Faraone, e per quel che conosco è la più fiera composizione che abbia mai fatta, e da una parte so il popolo Ebreo, che è di già passato, e Moisè, che stende la verga sopra il mare &c.

Di VS. Illustrissima

Bergamo li 22. Dicembre 1665.

Mi sappia un po' dire quello, che si dice di me per Firenze, e quel che si fa delli quadri della Nunziata.

Dev. ed Obb. Serv. vero
Ciro Ferri

XXI.

Al Signore Lorenzo Magalotti. Firenze.

Ricevo una gratissima di VS. Illma, la quale mi ha apportato doppio contento, mentre dalla medesima sento la recuperata salute di VS. Illma, e li avvertimenti, che mi dà circa al quadro della Nunziata; e per tanto mi sono messo a fare un nuovo disegno, cioè uno schizzo sopra alla carta, che quando averò finito, lo invierò a VS. Illma, acciò mi favorisca di avvisarmi, se l'averò megliorato, ov-

vero peggiorato; benchè credo, che non servirà a niente, perchè il quadro lo farà altri.

Desidererei da VS. Illma, che non mi lodasse tanto; perchè sarà facil cosa, che mi dia ad intendere di saper qualche cosa, e così VS. Illma sarà causa della mia ruina; mentre, chi presume di sapere, non impara di vantaggio; e però la supplico a non mi gonfiare tanto, perchè poi parrò uno Spagnolo, quando sta con muccha gravitate &c.

Non potrebbe credere VS. Illma, con quanto mio gusto vederei la conclusione, che mi accenna; per vedere, se l' ha ritoccata assai il Signor Pietro, e come si è portato lo intagliatore.

Do parte a VS. Illma, come ho fatto quattro istorie, una è Abigaille, quando placa David irato con suo marito; l'altra è Rut, quando coglie le spighe lasciate indietro dalli mietitori; la terza è David, quando fa condur l' arca; la quarta è Elia quando vide la nuvola sopra il monte, che mandava la pioggia; la quinta, che comincierò domani, è la figliuola di Faraone, quando trova Moisè nel fiume Nilo; e conservo gli cartoni, acciocchè VS. Illma possa vedere, quando torno a Firenze, come le ho espresse.

Mi viene scritto da Firenze, che il Signor Livio (1) habbia cominciato la cupola della Pace, e che faccia cose miracolose, più belle assai di quelle, che ha fatto il Signor Pietro, e che la dipinga con un gusto Lombardo, e che il medesimo farà ancora il quadro, che avevo da fare io nella Nunziata. Supplico per tanto VS. Illma a non ne parlare con nessuno, che

1 Livio Meus bravo pittore dipinse la cupola della Pace chiesa de' PP. di s. Bernardo presso le mura di Firenze.

che io abbia avuto voglia di farlo, perchè se il Sermo Principe Mattias non me lo manda, voglio mostrare di non essermene curato; oltre che questi Signori Bergamaschi mi hanno voltato le carte in mano col dirmi, che non vogliono, che io lo faccia, perchè vogliono, ch' io compisca l' opera, e poi faccia quello che mi pare, perchè vogliono spicciare la chiesa dai ponti. Mi sarebbe però carissimo di sapere da VS. Illma, come si porta, perchè da quello che VS. Illma mi dirà, verrò in chiaro, se si porta bene, o no: e di vantaggio, chi farà li cartoni per la cappella di S. Lorenzo (1), che si ha da fare di mosaico. Di questo sì, che in vero mi sono maravigliato assai, che si voglia mettere a una impresa tanto vasta; e se VS. Illma avesse campo di vedere da se medesima la cupoletta, che fa adesso, sarebbe meglio, mentre al detto degli altri non si può credere, perchè ognun parla conforme alla passione; e credo, che sarebbe facile, perchè Domenico Ferroni li fa la colla per dipingere. Prego VS. Illma a scusarmi dello ardire, che piglio, e la supplico de' suoi comandi. Mi scordavo di dirle, come la lettera di VS. Illma è scritta sotto il dì 13. Marzo, e la ricevo oggi, che siamo alli 4. di Maggio, talchè è fresca fresca; se forse VS. Illma non ha fallato il mese. Mi sarebbe carissimo sapere, se è vero della cupola di S. Lorenzo, e se il Signor Principe Leopoldo le ha mai detto niente di me; con che le faccio umilissima riverenza, e la prego della risposta.

Bergamo li 4. Maggio 1666.

Dev. ed Obb. Serv. vero
Ciro Ferri

XXII.

1 La cappella, dove sono i sepolcri de' Granduchi.

XXII.

Al medesimo.

SApendo quante, e quali siano le virtuose operazioni, ed occupazioni di VS. Illma, perciò sono ito ritenuto nell' infastidirla con li miei sconcertati strambotti. Tutta via sforzato dalla volontà, che ho di ricordarmele servitore divotissimo, vengo con la presente ad annojarla, e con questa occasione a darle parte, come ho di già compite dodici istorie, e non me ne manca altro, che una, della quale spero di sbrigarmi avanti la metà di Dicembre, e poi subito metterò mano alli due quadri a olio; e lavoro notte, e giorno per isbrigarmi presto, mentre in questo paese non vi posso star più, tanto mi è venuto a noja. Sono a supplicare VS. Illma della promessa di sapermi dire, come si porta Livio nella cupola della Pace, mentre mi persuado, che a quest' ora l' averà veduta più di una volta: e mi sarebbe carissimo sapere a che termine hanno questi Signori li quadri della Nunziata. Le do parte, come ho di già quasi che finita la mezza figura del Signor Marcantonio Altoviti, mentre non vi manca altro, che il panno di azzurro; e quando passò da Bergamo Monsignor Altoviti, che tornava da Venezia, il quale è mio molto Padrone, la vide, e gli piacque grandemente a segno tale, che mi ha scritto da Roma, che ne vorrebbe una copia, ma io non ho genio a replicare la medesima cosa; se vorrà una mezza figura, gliela farò, ma non la medesima. Mi favorisca di ricordarmele servitore, e che quando manderò il quadro delle Vestali alla Serenissima, manderò nella medesima cassa la mezza figura. Saluti il Signor Viviani

ni in mio nome, ſiccome faccia il ſimile con codeſti, altri Signori miei Padroni, ed a VS. Illma in tanto mi ricordo ſervitore obbmo, e le faccio umiliſſima riverenza.

Di VS. Illuſtriſſima

Bergamo li 20. Novembre 1666.

Dev. ed Obb. Serv. vero
Ciro Ferri.

XXIII.
Al medeſimo Sig. Conte Magalotti. Firenze.

SOno con la preſente a dar parte a VS. Illma, come il giorno della ſantiſſima Trinità ſcoperſi la mia Opera a freſco conſiſtente in tredici iſtorie fra grandi, e piccole, come di già VS. illma ſa, ed ho anco compito uno delli due quadri a olio, ma però non l'ho meſſo in opera, perchè li voglio mettere tutti a due in un medeſimo tempo in opera. Tre ordinarj ſono il Signor Marcheſe Gerini mi ſcriſſe, che mi averebbono mandata la tela, ſtantechè vi era grandiſſima fretta delli quadri, perchè di già ſi era meſſo mano a dorare la ſoffitta, e così ſcriſſi a VS. Illma ſubito, acciocchè ſi degnaſſe di dar ordine, ſe fuſſe venuto qualcheduno da parte del Signor Marcheſe per lo abbozzeto, acciò gli fuſſe dato; ma non avendo ricevuto riſpoſta neſſuna da VS. Illma, mi do a credere, che la lettera ſia andata a male, perchè delle lettere, ch' io ſcrivo a Firenze, mi ſe ne perde la metà; con che per fine ſupplicando VS. Illma de' ſuoi pregiatiſſimi comandi, le faccio umiliſſima reve-

reverenza. L' Eternità è finita, ma non la mando, perchè la voglio mandare insieme con il quadro della Serenissima, il quale sto finendo adesso. Mi onori di ricordarmi servitore del Signor Altoviti, e di nuovo mi rassegno.

Di VS. Illustrissima

Bergamo li 7. Giugno 1667.

Sentirei qualche nuova della cupola della Pace, se è finita.

Dev. ed Obb. Sev. vero
Ciro Ferri.

XXIV.

Al Sig. Conte Lorenzo Magalotti. Firenze.

SOno con la presente a pregare VS. Illma, acciò si voglia degnare di far consegnare a Domenico Barbagli certi quadracci, che impicceranno la casa di VS. Illma, quali sono due quadretti con entro due azioni di Ercole, ed un altro maggiore con un bagno di Diana, ed un altro abbozzetto con una Madonna, e certi altri Santi di sotto, ed un' altra teluccia con un cignale. Io intanto non ho scritto prima a VS. Illma, e fatto il mio debito con rassegnarmele umilissimo servo, conforme ho professato, e professo di esserle, quanto che sentii dire, che VS. Illma era restata indietro, e che non era venuta col Sermo Principe a causa di qualche poca indisposizione; ma l' altro giorno ebbi fortuna di riverire il Signor Paolo Falconieri, il qual mi disse, che VS. Illma era in Firenze, e però ho pigliato l' ardire d' inco-

incomodarla, mentre presentemente faccio venire a Roma, un gran quadro, che ha in mano il Signor Leopoldo (1) di camera del Sermo Gran Duca, così mi voglio servire della cassetta medesima, dentro alla quale viene il grande, per risparmiare la spesa, con metterci dentro anco li piccoli; con che per fine supplicando VS. Illma de' suoi bramati comandi, le faccio umilissima riverenza.

Roma li 26. Aprile 1670.

Dev. ed Obb. Serv. vero
Ciro Ferri

1 Leopoldo Tomansi.

X X V.

Al Signor Ciro Ferri,

DA un' altra mia VS. averà inteso la causa della tardanza di questa presente relazione. Si calo il quadro dell' Adultera, e si messe a un lume, che si sarebbe scorto gli occhi alle pulci, ma (giacchè ho da parlare con ogni libertà) con tutto cio l' occhio mio non è sì acuto, che sappia distinguere, se è originale, ovvero copia, sebbene da molti sarà giudicato originale, per lo strapazzo del pennello, che vi si scorge; ma da' più sottili investigatori, o (come si suol dire) più stitici porterà sospetto di copia, per qualche durezza, che si scorge in alcune teste, ed altre cose. Del resto, Signor Ciro mio (mi perdoni, se mi fo troppo familiare) parlando ingenuamente, secondo il mio poco intendimento, è un colorito di grandissima mia sodisfazio-

ne, ed un' armonia di squisitissimo gusto: dipinto poi con quella maggior facilità, che possa conceder l' arte: e con tal purità rappresenta il vero, che pare la verità istessa, particolarmente quando uno ci si mette alla giusta distanza, e che ci sia gran lume; a segno tale, che me ne sono talmente invaghito, che bramerei l' occasione di avere a farne una copia, se al presente non fussi in altro occupato. Tra l' altre cose c' è la femina in piedi di bella attitudine, con un' aria di testa, che si conosce una fisonomia d' adultera ed ingorda; e non come fanno alcuni, che rappresentando la medesima istoria, fanno la medesima fisonomia, come di quelle, che vanno alla morte per la lor troppa castità. Oltre la detta femina (che non la gudico altro, che originale) c' è la testa di un giovane, che ha in capo una berretta circondata di spennacchi bianchi, che fa sbattimento con la detta faccia, che è dipinta con tanta morbidezza, e facilità, che altro, che il maestro, non la può avere fatta. Circa il disegno in generale c' è qual cosa da dire: in particolare nella figura del Cristo, che sta a sedere, ci trovo delle cose, che a ogn' intendente daran più fastidio, che ogn' altra cosa. Per il tutto insieme stimo, che ciascheduno professore, che non totalmente sia privo del buon gusto, lo stimerà un bonissimo quadro, e si conosce benissimo, che questo quadro è stato fatto nel medesimo tempo di quando fioriva la migliore scuola del colorito Veneziano. E se prima al buio dubitavo del Palma vecchio, ora al lume l' escludo affatto, e senza dubbio; poichè il tocco del penello, ed il forte colorito pare dello Schiavone; ma per l' altre particolarità, che ci trovo, piuttosto lo giudico di Giorgione: e se non è di Giorgione, lo

stimo

ſtimo di Tiziano . Se non ſarà giudicato originale , dico , che non può eſſere , ſe non ſtato copiato ſotto i lor occhi , e che poi un de' due maeſtri di lor propria mano l' abbiano riviſto , e paſſatovi ſopra col loro penello . Queſto è il parere mio , detto con quella ſchiettezza , che un cattolico buono direbbe al confeſſore . Del reſto poi , tanti capi , tante opinioni : tanti occhi , tante diverſità di colori . Io le ho detto la mia opinione . Mi favoriſca di ringraziare quel Signore del buon concetto , che ha avuto verſo di me : come reſto obbligatiſſimo a VS. dell' onore , che mi fa de' ſuoi comandi , e le faccio affezionatiſſima riverenza . A di 24. Aprile 1672. di Firenze .

Mi ſono dimenticato di dire , come il detto quadro ſia ben conſervato . In molti luoghi ha patito , ma di poca conſiderazione , eccettuati alcuni panni velati , ove è andato via il colore , particolarmente nel Salvatore , che la toga dal mezzo in giù è rimaſa di color bello di lacca velata , ed in quella dalla cintura in ſu la lacca è tutta andata via , e non vi è rimaſo altro , che il corpo di quella tinta , che ſolevano dare ſotto la velatura ; ma però non vi ſcorda , nè da faſtidio al rimanente dell' opera : ed ogni patimento , che c' è , non ſono ſe non coſe cauſate dal tempo .

Devotiſs. , & Obbligatiſs. Servitore
Livio Meus

XXVI.

All' Ill. Signore Auditore Ferrante Capponi.

IL Signore Dottor Terenzi (1) mi ſignificò alli giorni paſſati, eſſer mente di VS. Illma, che io faceſſi alcuni verſi ſopra certi emblemi Oraziani. Riſpoſi, che da ogn' altro Ella saria reſtata molto meglio ſervita in ſimil coſa, poichè nè io ſono poeta, nè letterato; e dovendo queſti componimenti eſſere eſpoſti nella ſua belliſſima villa dell' Imperiale alli occhi Lincei della Corte, ſi richiedeva, che fuſſono fatti da perſona dell' arte, nella quale non ſapevo chi poteſſe con più felicità, e ſquiſitezza adoperarſi del medeſimo Signor Terenzi, che, oltre alla molta erudizione, ha così pronte in ogni genere di ſcrivere le Muſe. Mi replicò egli con quei modi, che gli dettò la ſua corteſia, i quali però non m' avriano rimoſſo dalla riſoluzione perſuaſami dalla giuſta cognizione di me ſteſſo, ſe non fuſſero ſtati accompagnati dalli eſpreſſi comandi di VS. Illma, che mi fece vedere nella di lei lettera, e dalla viva memoria delle tante obbligazioni da me contratte con la benefica ſua protezione, della quale cominciai fino l' anno 1639. a provare le grazie in Roma, quando partii di ſeminario. Concluſi dunque d' ubbidirla alla cieca, & atteſi, che il Signore Terenzi mi favoriſſe del libro, ſiccome ſuccedè la ſera del terzo giorno della Pentecoſte. In eſſo mi furono da lui ſegnati i due emblemi: *Avarus quæſitis frui non audet. Et hæres inſtar vulturis eſſe ſolet*. Ingiunti ne invio a VS. Illma due quadernarj, che alludono a quelle ſentenze, avendomi ſignificato il Signore Terenzi, che

1 Luca Terenzi medico, e poeta eccellente.

che più le sia piaciuto questo genere di composizioni, e che vuole, che solo si accenni la sostanza delli stessi emblemi, senza traspostarne il sentimento intero. Se VS. Illma gli metterà insieme con gli altri, conseguirà per via indiretta una gran' sodisfazione, imitando i cavalieri Bolognesi, i quali tra i quadri de' Caracci, di Guido, del Guercino, e delli altri famosi pittori ne frammettono alcuni di Zannino da Capugnano, che nel suo genere di far male è giunto al non plus ultra dell' eccellenza; e con tale artifizio eccitano un estremo diletto ne i riguardanti. Ma parlando seriamente, io ho sodisfatto a me medesimo con la totale rassegnazione della mia volontà in quella di Lei: e tanto mi basta: & ella potrà (perchè sarà costì il Signore Terenzi) da lui fargli rifare, siccome io ne l'hò pregato, e ne prego per ben servire VS. Illma ancora. Il versificare richiede gioventù, quiete, e sapere, tutte cose da me lontane. Oltre a ciò un Serenissimo ingegno, non men grande per li suoi proprj talenti, che per i doni della fortuna, e che altamente, quando vuole, fa risonare Parnasso, mi seppe dire una volta, che la poesia oggidì è quasi carattere di cervello insano. In non ho mai preteso d'essere Solone, ma nondimeno mi spaventai; e giunto a casa, ne scacciai fuora la Musa; essendomi chiarito, che al nostro tempo è molto più vergognoso il tenerci lei, che la p.....; e penso che tra poco abbia a diventar caso d'Inq..... VS. Illustrissima mi faccia godere l'onore de' suoi comandi in qualche altra materia, nella quale la povertà del mio spirito abbia fortuna d'incontrar con più felicità il di lei compiacimento; e facendole umilissima riverenza resto sempre.

Di VS. Illma 20. Giugno 1672.

Gio. Batista Ricciardi.

Avarus quæsitis frui non audet

L' efca ritrofa , & i fugaci umori
Trovò per pena all' impietade Aletto :
Contende a fe l' avaro , e n' ha diletto ,
Tantalo volontario , i fuoi tefori .

Hæres inſtar vulturis eſſe ſolet .

Simile alli avvoltoj l' erede ognora
I cadaveri afpetta , ond' ei fi pafce :
E dal cenere altrui , mentre rinafce ,
Le fue fenici ha l' ingordigia ancora .

XXVII.

Al Signor Anton Domenico Gabbiani . (1)

LE cofe fommamente defiderate riefcono (confeguite che fi hanno) di ftraordinaria confolazione. Tale appunto mi riufcì la fua cortefiffima , effendo ftato per tanto tempo privo della confolazione di fapere novità di VS. , fupponendo , che le delizie Venete gli aveffero fatto dimenticare la patria, ed il Turacciolo , (2) affatto rovinato e preffo che eftinto per l' affenza del Marcellini (3) , che fta godendo le delizie di Pratolino , e la malattìa di Fedone , principale foftegno e fondamento di così eccelfa opera ; benchè adeffo vadia recuperando la falute , nella quale è ripofta l' unica fperanza di riaffumere , e ridurre nel primie-

1 Eccellente pittore , che allora ftudiava in Venezia .
2 Allude a una converfazione di Profeffori , che in cafa del Foggini facevano delle recreazioni .
3 Carlo Marcellini bravo fcultore , ed architetto .

primiero ſplendore l'odoroſo, e non mai a baſtanza lodato Turacciolo.

Sentii con guſto, che l'intaglio della mia concluſione le ſatisfaceſſe, e l'aſſicuro, che il ſegreto (1) è bello, quanto in tal genere ſi poſſa mai trovare, e l'argomenti da queſto, che laſcia ſegno lindo, quanto mai ſi poſſa; e non ho operato in quella coſa con tutte quelle diligenze, che il ſegreto vuole, e che ſono quelle, che fanno rieſcire pulito il lavoro; che ſuppongo, quando faccia altro con ciò che il modo inſegnava, ſia per riuſcire al pari di altri non giudicati in tal genere gli ultimi. Il ſegreto viene dal Franceſe, ed io l'ho fatto tradurre per intenderlo, ed è una lunghiſſima iſtruzione per operarlo con diverſi curioſiſſimi modi, come vernici tenere, e bianche; che ſono que' modi, che ſi ſtimava, che foſſero morti con Stefano della Bella (2), e che eſſo aſſolutamente appreſi aveva nel medeſimo luogo, ma aſſai ſtimati, perchè non noti, ed il tutto in queſto ſegreto è inſegnato fedelmente. E come farete quà, ve ne potrete, Signor Gabbiani mio, ſervirvene come voi vorrete, ed eſperimentarlo, e metterlo in opera, come deſiderate, eſſendo padrone di me, e delle coſe mie più che qualſivoglia altro; ed averò caro, che per paſſatempo ci mettiamo a fare qual coſa di curioſo, o qualche carta di ſantini per diſtribuire a' ragazzi.

Ho meſſo in opera il mio baſſorilievo, e preſto farò a lavorare al Carmine per dargli l'ultima mano. Il Ferri (3) è ſtato ſoſtituito nel luogo del già Raffello del

1 Queſto era il modo d'intagliare ad acqua forte con facilità.

2 Celebratiſſimo intagliatore d'una maniera ſpeciale.

3 Antonio Ferri architetto di merito.

del Bianco, come ajuto del Tacca (1), dal quale apprenderà tutto quello, che gli manca per riescire un grand' uomo. Quà si sono cominciati a sentire i caldi, del resto non c' è novità alcuna, e di tutto cuore insieme con tutti gli amici me gli raccomando.

Di Firenze il dì 8. Luglio 1679.

Affmo ed Oblmo Servitore
Gio: Batt. Foggini. (2)

1 Ferdinando Tacca scultore; e architetto.
2 Scultore, e architetto fecondo d' invenzione, e di molta stima.

XXVIII.

Al Sig. Anton Domenico Gabbiani.

SIGNOR MAESTRO.

IO le do nuova, che io sto con ottima salute, come credo, che sia di VS., però ella mi perdoni, se io non le avessi mai scritto un verso, ma ho conosciuto il mancamento, che io ho fatto di scrivere innanzi a quell' altro, che a Lei; ma ella mi scusi. Io le scrivo, che ho fatto tre figure d'Andrea (1), ed ancora tre ritratti, e tre teste di Raffaello da Urbino, e cominciato il s. Antonio di Pietro da Cortona, e l' ho mezzo terminato, e ho cominciato il disegno del Signor Ciro, e un ritratto d' una bambina. Io ho visto un quadro in una casa, che fu mandato da una monaca per venderlo, ed io andai, e vi trovai il padrone del quadro, ed ei mi condusse a vederlo, e mi dimandò di chi mi pareva, e dissi, che veniva dal Domenichino, e ho visto la stampa, e credo, che l' abbia VS. Egli è un s. Girolamo quando lo comunicano,

1 Andrea del Sarto.

no, e vi è una figura, che è innanzi veſtita di bianco, e tiene con una mano un libro, e dietro a queſta ve n' è un' altra, che tiene il calice, e quello, che comunica, è veſtito di giallo. Vi è poi una donna, che bacia la mano a s. Girolamo, che ſta inginocchioni. Vi ſono certe teſte di vecchi, una delle quali, ha il turbante, e ſono coſa degna, e gli veddi da vicino. Vi ſon certi putti in aria tra le nuvole, e vi è del paeſe, e in lontananza vi ſono due figure. Il padrone mi diſſe, che quello è il modello di una tavola (1) ch' è in grande. Io gli diſſi, che ci avrei gran guſto in copiarlo, ed ei lo laſcerebbe copiare, ma io non voglio far niente ſenza licenza di VS. Mi farà grazia di dirmi quello, ch' io devo fare; ma ſe non ſi voleſſe pigliare incomodo di ſcrivermi, mi favorirà di dire al Sig. Niccolò (2) il sì, o il no. Io la prego, che mi faccia la carità di raccomandarmi al detto Signore, ed ancora al Sig. Abate ſuo fratello, e quì fo fine con ſalutarla.

Piſa. Queſto di 3. Maggio 1684.

Suo umiliſs. diſcepolo
Benedetto Luti.

1 Queſta è la Tavola famoſa, che è all' altar maggiore di s. Girolamo della Carità di Roma.

2 Niccolò Berzighelli gentiluomo amante delle belle arti, e gran protettore del Luti.

XXIX.

Al Sig. Gabbiani

HO veduto con non poco incomodo del Signor Redi (1), molte belle cose, a segno, che io non so, dove mi abbia la testa, per vederne io del continovo, e in particolare di fabbriche di bella Architettura. Ma siccome io sono in tutto privo d'intendimento di tale arte, io tacerò per non dire qualche sproposito &c. ma confessando il mio gusto, mi pajono gran maraviglie.

Fui a presentare la lettera al Signor Paolo Falconieri, che mi diede per mio avanzamento il Serenissimo Principe; e dal medesimo cavaliere ne ricevo favori giornalmente. Dal Signor Carlo Maratta io non sono stato per essere il medesimo cavaliere un po' indisposto a conto della gotta, ma essendone fuori mi vi condurrà. Frattanto io vo studiando li angoli del Domenichino a S. Andrea della Valle, e il Redi alla loggia de' Ghigi.

Il Pontefice, per quello che si sente, non si vuole ancora, e per Roma non si sente nè chi sarà, nè chi non sarà, come appunto se e' fosse stato eletto. Mi onori rappresentare i miei ossequj alla Signora Maria, e resto rassegnandomi sempre.

Di V.S. mio Signore

Roma 19. Maggio 1691.

Umilifs. e obbligatifs. scolare
Benedetto Luti

XXX.

(1) Tommaso Redi, che studiava pittura in Roma, e che riuscì buon pittore.

XXX.

Al Sig. Ant. Dom. Gabbiani

QUA in Roma hanno rinnovato l'antico costume, che solevano, come già ella sa, de' premj per concorso; e per suggetto della prima classe hanno dato, quando Iddio comanda a Moisè, che si fabbrichi il Tabernacolo; e vogliono, che si figuri, quando il popolo concorse secondo il suo potere per servizio del detto Tabernacolo. Io ho in qualche parte volontà di concorrerci, ma senza la sua licenza io non ardirò di espormi. Vado bene disponendo il pensiero, e dal Baldesi sentirà come mi contenga in disporlo, e quando non venga approvato da Lei il cimentarmi, io lo seguiterò tuttavia per mio studio. Dal Baldesi averà sentito dello andare a studiare da questi di Francia &c. e le faccio umilissima reverenza.

Di VS. mio Signore

Di Roma 2. Settembre 1691.

Obbligatiss. e affezionatiss. scolare
Benedetto Luti

XXXI.

Al medesimo

NON so se dal Baldesi sia stata avvisata della risoluzione di questi accademici di far portare i disegni a S. Lnca per darne giudizio; e iermattina fecero fare la prova a tutti i concorrenti, e

H 2 dopo

dopo pranzo si ragunarono di nuovo i Deputati per dare giudizio in chi si conveniva nella dignità de' primi luoghi, ed io ho conseguito per grazia di Dio la dignità di primo primo, avendo nella prima classe premiati cinque disegni, che è cosa non molto usata. I concorrenti non posso notificarli, perchè non mi sono molto palesi; so bene che il primo secondo è uno allievo di Ciro, e il secondo è scolare di Lazzaro Baldi, e il terzo è un tal Barigioni, l'altro poi non lo so. Nella Scultura si dice esserci belli bassirilievi, e i premiati sono tre, il primo è un Genovese, il secondo è un Carrarino, che è il Baratta, che è stato con il Signor Foggini, e il terzo è un Veneziano. Ce n'è poi molta copia, come nell' Architettura, che non ne so niente; però tacerò. Domani a ore ventuna seguirà l'onorevolezza de' premj da dispensare per mano del Cardinal Barberini; e tutto si dice, voglia seguire con gran pompa, avendo fatto invito di Cardinali, ed altri Signori Grandi, che in altra mia le farò palese quanto segue &c. Sentij con infinito dolore la morte della Signora sua madre, e già che Dio vuole averla in Paradiso, bisogna darsi pace, ed in fine umilmente le bacio le mani.

Mi onori di riverire il Signor Dottore &c.

Di Roma 26. Gennaro 1691.

Umiliss. ed obbligatiss. scolare
Benedetto Luti

XXXII.

XXXII.

Al Sig. Ant. Dom. Gabbiani

IN questa congiuntura mando all' Illmo Signor Gio. Niccolò un quadro, ove è figurato Caino, che ha morto il fratello, come averà inteso dal medesimo Signore; e perchè l' opera mi è riescita più debole di quello, che si andava immaginando la mente, molto arrossisco comparirle davanti con tale fatica, riconoscendomi da tal lavoro non meritare il nome di suo scolare. La supplico compatirmi, e pregandola di continovarmi la sua assistenza, la prego incomodarsi in vederlo, e rendermi ragguagliato de' molti errori, in che per ignoranza sarò caduto. Non manchi, come ha sempre praticato, acciò se non in questa opera, possa almeno in altra andar più avvertito. Il quadro (1) molto tempo è, che lo potevo aver mandato, ma per sodisfare alla volontà di alcuni, che avevan caro di vederlo esposto a questo apparato di quadri, che è solito farsi per S. Bartolommeo, ho prolungato fino a questo tempo. E ringraziato il Signore Iddio, ne ho ricavato maggior onore di quello, che meritava l' opera, e frattanto vado facendo qualche studio da queste cose, che a suo tempo vederà. Il Sig. Redi m' impone reverirla, e per non più tediarla rassegnandomi sempre resto Di Roma 13. Settembre 1692.

Umiliss. obbligatiss. scolare
Benedetto Luti

XXXIII.

1 Questo bellissimo quadro è ora posseduto dal Sig. Ignazio Hussfort singolarissimo pittore a olio in Firenze.

XXXIII.

Al Sig. Ant. Dom. Gabbiani

Ricevei la sua gentilissima gran tempo fa in risposta della mia circa al contenuto del mio quadro, e sentij di quanto mi favorì intorno al medesimo col dirmi il suo parere, dichiarandomi averlo molto bene considerato. Ancora a me non sodisfaceva quel panno del Dio Padre, ma siccome ero cieco, non conoscevo l' errore distintamente: mi pareva bene, che il tutto mi tornasse di una tinta, ma non sapevo da quello, che potesse derivare, come anco nelli altri avvertimenti, che mi favorì, che in tutto gliene resto con le maggiori obbligazioni.

Noi quà facciamo l' accademia nel palazzo, e certo mi creda, che ne aviamo onore per aver buono modello, come anche per le attitudini, che si cercano di studiare, acciò facciano bene; e di concorso è la prima accademia di Roma, e tuttavia sempre viene nuova gente a chiedere licenza. Fra poco tempo, come averò fatto due naturali, manderò de' disegni, e la pregherò continovarmi a correggermi ne' molti errori, che in essi ci saranno. Non manchi avvisarmi, come la prego, acciò le faccia onore come suo scolare. E facendole profonda reverenza le auguro questo Natale da sua divina Maestà ripieno di benedizioni.

Di Roma 20. Dicembre 1692.

Umiliss., e obbligatiss. servidore
Benedetto Luti

XXXIV.

XXXIV.

Al medesimo

MOlto tenue attestato della memoria, che conserverò sempre de' miei obblighi, è stato il frivolissimo tributo della cassetta delle setole desiderate da VS., e con segni d' indicibil suo gradimento ricevute, la qual mia fortuna riconosco dal Signor Redi, che mi diede adito di potere incontrare il suo genio; siccome con non ordinaria mia confusione nella sua leggo lo scrupolo di coscienza, che VS. ha circa il rimborso del debito, quando maggiore è il mio, che le vado debitore di sì grosse partite, alle quali mai non ho sodisfatto in minima parte. Ma quella prontezza di volontà, che almeno in me si sarebbe trovata in tutte le congiunture, non disuguale alla cognizione viva de' benefici, in tanto non si è potuta da me autenticare, in quanto che VS., acciò spiccasse la sua modestia, e ritegno, ha risparmiato sempre senza ragione d' esercitare la sua antica autorità sopra di me, non comandandomi a dirittura, del che la supplico a non defraudarmi in avvenire nelle sue occorrenze, il che sarà il vero costo, che posso vantarmi potere meritare per la mia costante, e svisceerata servitù; e godendo per fine estremamente, che se la passi con pospera salute, la quale prego il Signore Iddio conservargliela accoppiata a tutte le più sode, e desiderabili contentezze, mi confermo con baciarle le mani di tutto cuore.

Roma 7. Aprile 1703.

Umilißs. ed obbligatißs. servidore e scolare

Benedetto Luti

XXXV.

XXXV.

Al medesimo

IL quadro per Pisa (1) già inviato a codesta volta, non con altro sentimento da me si è bramato, che passi per Firenze, che col solo oggetto, che sia detto mio lavoro prima di collocarsi al suo luogo, sotto la vista, e virtù di VS., sperando, come tanto interessata per li miei avanzamenti, che non lascerà di riguardarlo con occhio amorevole, come ha sempre fatto ne' miej principj: ed in tutto il corso de' miei studj mi ha assistito co' suoi precetti, e con tanta parzialità d' affetto, che tutto quello, che di ragionevole possa partorire il mio intendimento, sarà sempre per riguardarsi unico parto de' suoi insegnamenti; pregiandomi non avere avuto altro direttore, anco nella mia lontananza, che VS. Per tanto gradirà quest' attestato di mia riverenza; e come suo scolare sottopongo l' operato di detta mia opera all' autorevole beneficenza sua, pregandola a correggermela in tutte le forme, che giudicherà, per meglio assicurare il mio onore, e la premura, che ho di rendere paghi Signori di tanta gentilezza. Compatisca per tanto, se non ritroverà detta opera in forma plausibile, benchè possa accertarla d' un ferventissimo desiderio avuto di ben servirli, tutta volta mi rimetto &c.

Non voglio mancare di renderla avvisata, come sua Santità si conpiacque volerlo vedere, e come per qualche giorno si trattenne il quadro nel Palazzo Vaticano. Presentemente resto occupato nel regalo solito farsi del quadro per il Papa nelle santificazioni

1 Questo gran quadro storiato è nel Domo di Pisa

ni de' Santi; ed io in tal congiuntura ho avuto l'onore, che me ne sia stata data commissione dal Generale de' Domenicani per il Beato Pio Quinto, ed in giorni doverà essere nella sua funzione, cioè regalato al Papa. Condoni, se troppo le ho recato tedio, e con dichiararmi sempre desideroso dell'onor di qualche suo comando, resto facendole profondissima reverenza.

Roma 14. Maggio 1712.

Umil. dev. obbl. scolare
Benedetto Luti

XXXVI.
Al medesimo

IL lator della presente sarà il Signor Don Giovanni Verdeguer cavaliere Valenziano, signor di molto merito; ed io molto tenuto a detto Signore, stringendomi le mie obbligazioni, vengo a pregare VS. a cooperare, in quanto ella possa, all' esito del bellissimo studio, che ha detto Signor fatto trasportare in codesta città, consistente nella rarissima raccolta di quanto si trovi delle opere stampate da Raffaello di Urbino, e delle carte rare di Marco Antonio, e di altri intagliatori di quei tempi, come di Beatricetto, Marco di Ravenna, Enea Vico, e altri, che per brevità li tralascio; onde per la librerìa di S. A. R. sarebbe molto propria simile raccolta; intendo la raccolta di Raffaello, ch' è difficilissima, e rara per esser la più compita, che si sia mai intesa: e per la rarità delle carte, e quantità di tutte le opere, che si sono stampate. VS. Illma si prenderà lo spasso di ve-

derle; giacchè la brevità del tempo, che Ell' ebbe in questa città, non le permesse di vederle quà, come lo averei bramato. Condoni VS Illma l' ardimento, ma sapendo anco quanta sia la somma stima, e brama per i nostri studj, anco in procurare a codesta Corte Reale cose singolari; ho preso l' incombenza di dargliene parte, e raccomandargli questo cavaliere, che merita molto; e lo ritroverà assai più gentile della mia narrazione, onde non dispero, che lo favorirà in consigliarlo nella miglior forma per farne esito, se fosse possibile; che è di quanto la supplico, e dichiarandomi sempre più tenuto mi ratifico.

Roma 29. Giugno 1715.

Umil. Obbl. Scolare
Cavaliere Benedetto Luti

XXXVII.

Al medesimo

LA partenza del Signor Gio. Antonio Pucci (1) sarà cagione d' arrecar a VS. Illma l' incomodo della presente mia lettera, ed insiememente portarle il profondissimo mio rispetto. Devo molto ringraziarla della sorte, che mi ha data della conoscenza del medesimo Signore; suggetto degno, e compito; e molto dispiacimento provo, e proverò con la lontananza del medesimo Signore per molti motivi, ed è di non aver contribuito all' obbligo delle sue raccomandazioni a favore del medesimo Signore in veruna cosa, in guisa che mi potessi gloriare di averlo ser-

1 Scolare del medesimo Gabbiani; e buon poeta.

ſervito, come averei bramato. L'altra di perdere la più cara converſazione, dove paſſavo le ore di genio; ed accerto VS. Illma, che tutta la mia famiglia rimane ſenza cuore con la lontananza del Signor Pucci, effetti delle gentili maniere, che obbligano ad amarlo anco i cuori più innocenti. Tralaſcio di rimoſtrarle l'aſſiduità, e applicazione paſſata in sì breve tempo, come riconoſcerà dalli ſtudj fattimi vedere in due ſere, dalle copie de' famoſiſſimi quadri del Coreggio (1), ſtudio veramente da deſiderarſi, ed il medeſimo Signor Pucci ne ha conſeguito la ſorte, ma contraſtatagli da' tempi ſtrani, come ſentirà &c.

VS. Illma intanto penſi a comandarmi, e credermi immutabilmente di

Roma 3. Dicembre 1716.

Umil. Obbl. Servidore
Il Cavaliere Benedetto Luti

1 Queſti quadri erano del Duca di Bracciano, e ſono ora in Francia preſſo il Duca d'Orleans.

XXXVIII.
Al medeſimo Sig. Gabbiani

CON mio roſſore ſento, che foſſe VS. Illma in galleria di S. A. R. dove vedeſſe il mio ritratto. So bene non eſſer degno di tanto onore d'eſſer collocato in luogo d'alto merito; e per quanto abbia fatto per ſottrarmi, conoſcendo bene il mio dovere, non è ſtato poſſibile liberarmene con il cavaliere Ingleſe, che in ogni conto mi è convenuto compiacerlo. Mi conſola per altro il di lei gradi-

mento a misura della clemenza di S. A. R. e ne evo tutti gli obblighi al dependere da lei, ed al suo merito, riconoscendo tutto tutto dalla somma sua virtù, e bontà avuta per me; intanto ne rendo le maggiori grazia al Cielo, ed a VS. Illma.

Ho sentito con sommo piacere l'annunzio, che mi fa dopo trenta anni delle buone feste, e l'animo che ha di nuovamente rifarlo, come è sortito ben degnamente, e per comun benefizio della sua persona. Mi ardirò di supplicarla di compiacersi di far fare una copia di detto ritratto da uno de' suoi scolari, o da ogn' altro, disegnato in mezzo foglio reale per alto, essendomi impegnato per amico dilettante, e che forse darà simili ritratti alle stampe con una breve, e succinta vita. Condoni l' incomodo, che le reco. Oltre l' impegno, come ho detto, bramo ancora io il di lei ritratto per porlo nella mia raccolta; e per questo farò fare copia da quello, che me ne farà fare VS. Illma, e quando avesser luogo le mie preghiere, la supplicherei per l'amico, che me ne fa instanza, darne l' ordine tosto, e di tutto quello, che occorra per la spesa da farsi al giovine, che lo copi, tiene l' ordine Giuseppe Luti mio fratello di pagare, quanto occorra ad ogni cenno di VS. Illma; e con dichiararmi immutabilmente resto.

Roma 24. Decembre 1717.

Umil. Obbl. Servidore
Il Cavaliere Benedetto Luti

XXXIX.

XXXIX.
Al Sig. Anton Dom. Gabbiani

SIGNOR MAESTRO.

GLI fo sapere, come giovedì andai dal Signor Gio. Giacomo de' Rossi, e gli mostrai gli suoi disegni, che gli piacquero assai, e solo mi disse, che non può far questo negozio, se VS. non fa i compagni, cioè gli altri due; che poi facendoli, in tutto quello, che VS. farà, sarà servita con ogni puntualità; sapendo molto bene, che VS. è un grand' uomo, che gli farà assai belli; e se Ella potesse farci qualche poco di adornamento, che entri nell' opera, l' averebbe molto caro. Del resto la reverisce caramente e dice, che se gli vuol fare, gli faccia della grandezza, che sono questi; e quanto più presto gli farà, più presto averà le stampe. Perchè gli voleva far fare dai Signori Nasini (1), che fanno stordire il Mondo, che quà si sente di belle cose; ma non è lecito, che a Lei discora di questi interessi. Mi mandò a dire VS. che io gli dia notizia dei Pittori, che sono quà. Io non gli posso dir altro, che ci starebbe bene anco V. S., perchè mi pare, che della roba, che fa V. S. quà inoggi non ne poppi veruno, altri che Carlo Maratta, che veramente è Pittore. Ei mi menò in casa sua, e mi mostrò di belle cose. Egli ha una casa da ricevere qualsisia principe, e di poi mi menò a spasso a s. Pietro, e mi discorse di belle cose; ma bisogna guardare ciò, che si dice, perchè parla con molta politica, e sotto

1 Giuseppe Nasini, e un suo fratello riuscirono pittori di qualche merito. Di essi è la cupola della cappella del Duca di Bracciano ne' SS. Apostoli.

ſotto coperta tira sferzate a i Pittori, che ci ſono, in particolare a Giordano. Mi domandò, come ſi fanno pagare i quadri a Firenze, ed io gli diſſi, che non c' era altri, che il Signor Livio (1), e VS. e il Pignoni, che teneſſero la pittura in riputazione; del reſto non vi era altri. Egli ſtima aſſai il Pignoni (2) del quale vedde un quadro. Degli altri non ha veduto niente, ma gli ha ſentiti nominare, e dire che ſon bravi. La reveriſco caramente con tutto il cuore &c.

Roma 10. Giugno 1690.

Suo ſcolare umil.
Tommaſo Redi

1 Livio Meus Fiammingo, ma viſſuto in Firenze. Pittore eccellente particolarmente per la macchia.
2 Simon Pignoni bravo pittore Fiorentino.

X L.

Al medeſimo.

IL ſolo ſentirla nominare ha ravvivato in me quell' affetto, che ſcambievolmente ſtudiando all' accademia ci portavamo; ma il ſentirla nominar dei primi virtuoſi; che calchino l' Italia, ha moſſo ſenſibil affetto, e fervente deſiderio di vederla, e reverirla inſieme; che ſe non fuſſe dal non potèr laſciar la famigllia ſola in paeſi ſtranieri, ſi accerti, che in breve averei fatto paſſaggio dalla Pollonia, all' Italia. Ma giacchè queſto non mi vien premeſſo, mi terrò felice il poter al meno con queſta umilmente reverirla, ed eſebirli me ſteſſo; ma ſe per

per la lontananza non posso io in persona ricever i suoi comandi, la prego compiacersi di voler in vece di me accettar per suoi minimi servi i miei figlio, e nipote, assicurandola, che dove VS. mio Signore gli comanderà, saranno sempre prontissimi a' di lei comandi: pregandola ancora insieme a far quest' atto di carità, in volergli instruir nella Pittura, che ne riceverà da Dio la promessa segnata ne' Santi Evangeli. E' vero, che sono un poco troppo inoltrati col tempo, particolarmente mio nipote non ostante con l' assistenza di VS. spero, che non sarà perso totalmente il tempo; ed ho fiducia in Dio, e nella santissima Vergine, che ne riceverà onore; e se mai potessi io in queste parti aver l' onore di servirla, mi favorisca dei suoi comandi, che vedrà, che sono, e sarà sempre.

Dev. ed Obbl. serv.
Michel Arcangelo Palloni (1).

1 Pittore, che morì in Lituania, come si legge nell' Alfabeto pittorico.

XLI.
Al Sig. N. N.

NEll' amichevole contesa nata fra cotesti Cavalieri, intorno alla Pittura, ed alla Scultura, mi fa ricordare VS. Illma l' antica, e difficultosa quistione, mossa tant' altre volte nelle conversazioni private, e nelle pubbliche accademie, per decidere sul primato fra queste due nobili arti. Son divise già le fazioni, e si va sempre accrescendo il numero

ro de' partigiani: producònsi ragioni di maggioranza, testimonianze d'antichità, ed argomenti di maggior eccellenza, ora a prò della Pittura, ed ora a favore della Scultura. Di tanti ingegnosi contrasti sarei io volentieri uno delli spettatori, mantenendomi neutrale, se VS. Illma non mi comandasse il manifestare a lei, ed a' cotesti altri signori il mio genio, e le ragioni, che tirare mi potrebbono più all' una parte, che all' altra. Non ho conoscimento tale dell' ultime perfezioni di esse arti; onde io possa sicuramente darne giudizio, e fuor che il genio solo, ed una certa inclinazione al fondamento dell' una, e dell' altra, che è il disegno, in cui mi sono per brevissimo tempo non esercitato, ma trattenuto; altra cosa in me non ritrovo, che mi renda animoso a parlarne. Potrei seguitare il giudizio di tanti savi vomini, delli Scrittorj di più alta rinomianza, e de' professori più periti, che in varj tempi queste arti illustrarono, o col darne i precetti, o coll' additarne l' opere maravigliose. Ma senza ricorrere alle memorie da essi lasciate ne' loro libri, che ora non possono essermi pronti; non so se sovvenire mi potesse tutto il bisognevole per avvalorare le mie ragioni. Penso nulladimeno, che questo sia il più sicuro mezzo, onde io debba valermi nell' andar ricercando, i pregi della Pittura, e della Scultura, giudicando di esse colle sentenze degli altri, e con l' approvazione di VS. Illma, che oltre a' cavallereschi esercizj, e a' nobili adornamenti delle facultà più gentilj, e della più vaga letteratura, s' applica ancora con mirabile attitudine, e con veloce progresso al disegnare, e dipignere. Eccole dunque con tutte queste condizioni il mio sentimento.

Antichissima si è la Scultura, e secondo quello, che

che ne accenna Eusebio Cesariense nel terzo libro della Preparazione evangelica, riconosce la sua prima origine da Dio medesimo, che formando l' uomo di molle terra, fu maestro a gli uomini del formare in simil maniera i loro simolacri. E perchè l' idolatria porgendo a gli uomini l' adorazione dovuta a Dio si servì in ogni tempo dell' immagini di quelli; sembra molto ragionevole il pensiero di coloro, che vogliono, che il primo nascimento della Scultura fusse insieme quello dell' idolatria. S. Cipriano nel suo trattato degl' idoli, va considerando, che l' amore de' sudditi verso i loro Sovrani cagionò l' industria del ritrarne l' effigie, per consolare in qualche maniera la perdita di quelli dopo la loro morte, e conservarne la memoria più viva: il qual pietoso costume fu renduto poscia superstizioso dall' usare gli altari, e gl' incensi, e dal sacrificare le vittime. Or quanto lontani da' nostri siano quei secoli, ne' quali ebbero origine sì fatte adorazioni, senza considerare, che i primi abitatori dell' Egitto furono idolatri, come si cava da Erodoto nel secondo libro delle sue storie, e da Strabone nel decimo quinto della sua Geografia: che Belo padre di Nino, primo Imperadore degli Assiri, fu da' suoi popoli adorato; basta, che altrui sovvenga della bella Rachele, che seguitando il suo marito Giacobbe nel fuggire di Mesopotamia, portò via molti idoli di Labano, come riferisce Giuseppe Ebreo nelle Antichità Giudaiche.

E tralasciate anche le memorie dell' idolatria per ricercare, quanto antichi fossero que' che fabbricarono statue; evvi una moltitudine considerabile di Scrittori, che ci assicurano, che antichissimi artefici mostrarono i loro ingegni in simiglievol lavoro.

La favola di Prometeo, e degli uomini formati da esso di terra, è più nota, che mestier faccia quì riferirla; e pure ancorchè egli sia falso, che e' rendesse animate col fuoco le sue figure, vero è, che egli però si rendesse famoso nel lavorarle. Veggasi non dirò Fulgenzio, Igino, e gli altri Mitologi, che ne raccontano il favoloso; ma Lattanzio Firmiano nel secondo libro delle divine Istituzioni, Palefato Greco Scrittore delle storie incredibili, ch' hanno somministrato materia alle favole, e Natal Conti, che nella sua Mitologia racconta insieme il falso, ed il vero.

Dionisio Alicarnasseo nel primo libro delle storie di Roma, e Macrobio nel primo de' Saturnalj vogliono, che i più antichj Scultori fossero i più antichj Pelasgi. Diodoro di Sicilia nel quarto della sua Libreria storica, vuole, che quest' arte nascesse nell' Etiopia, onde l' appresero i più vecchi Egiziani; e fino lo stesso Ercole o formò esso le statue, o ne insegnò l' arte, come accenna il sopraccitato Macrobio nello stesso luogo. L' antiche famosissime statue, che ad Armodio, e ad Aristogitone fabbricarono i Greci in Atene per avere essi liberata la patria da' tiranni, che se n' erano impadroniti; sono un contrassegno dell' antichità di quest' arte nella Grecia, che divenutane perfetta maestra insegnolla a Roma, che ne accrebbe la perfezione colle statue equestri, come racconta Plinio, e col rappresentare nelle figure ogni positura di corpo, ogni scorcio, ed ogni movimento di membra; onde poi ne presero il modello tanti illustri artefici ne' secoli inferiori fino a' nostri tempi, ne' quali pure si vede in quanto pregio sia ella salita.

L' origine della Pittura non è forse meno antica di

di quella della Scultura, ancorchè egualmente incerta, ed oscura. Non sia bene allontanarsi da Plinio, diligentissimo investigatore dell'antichità di quest' arte nel libro trentesimo quinto della sua storia naturale. Egli, che aveva letta la maggior parte de' Greci, che ne conservano le memorie, vien raccontando, che i Greci medesimi, pretendendo esserne i primi maestri, ne attribuiscono l' invenzione a Pirro cognato di Dedalo, come fu opinione d' Aristotile; ma che li Egiziani dicono d' avere avuto fra loro de' Pittori seimila anni prima de' Greci, e vogliono, che Gige di Lidia ne fosse egli appresso di loro il primo inventore. Non mancano fra' Greci, secondo lo stesso Plinio, di que', che confessano, che Filocle Egiziano fosse inventore del disegno; ma che nel medesimo tempo egli fu anche ritrovato da Cleofanto in Corinto, che prima anche d' ogn' altro usò i colorj, dopo che Ardice dello stesso paese, e Telefane Sicionio l' esercitarono come semplici disegnatori. Con questi Greci, e con Plinio s' accorda Quintiliano, che nel ventesimo libro dell' Istituzioni oratorie riferisce, che a que' di Corinto, e a quei di Sicionia si dee l' invenzione del disegno, ritrovato da loro per via del contornar l' ombre gettate da' corpi esposti al lume.

Il qual pensiero vuol Plinio nello stesso libro, che venisse prima d' ogn' altro a una figliuola di un tal Dibutade pentolajo, la quale innamorata d' un giovane, che da lei doveva allontanarsi per fare un lungo viaggio, si pose a segnare diligentemente il contorno dell' ombra di lui sul piano del muro; e vedutone poi il disegno, e l' effigie il vecchio pentolajo ne formò il rilievo di terra, ed insieme co' vasi lo cosse nella fornace; onde restò in quella ca-

ſa l' effigie dell' amato giovane, che fu anche conſervata lungamente nel Ninfeo per memoria di una tale invenzione.

Queſti ſono i cominciamenti della Scultura, e della Pittura, che ſenza accordo uniforme delli Scrittori, nell' opere loro ſi trovano, e che di niuna altra coſa ci rendono ſicuri, ſe non d' un' oſcura antichità.

Che ſe altri voleſſe quindi inferire per via del confronto de' tempi, aver ſortito l' una prima dell' altra il ſuo naſcimento; quanto andrebbe egli errato, ed a quanti contraſti, ed oppoſizioni ſarebbe egli mai ſottopoſto? Metter non voglio in conſiderazione le quiſtioni di cronologia, che incerta rendono l' età, ed i tempi degli uomini illuſtri, e delle coſe accadute nel Mondo, nè la taccia, che vien data di poco ſinceri a molti di quelli, che le ſcriſſero; baſti ſolamente il conſiderare, quanto pregiudizio rechino all' inchieſta de' tempi preciſi, la contrarietà delle relazioni ne' libri più antichi; imperocchè volendoſi ſtabilire per fondamento l' autorità d' uno de' più vecchi Scrittori, trovaſi ella poi ripugnante a quella di un altro pari d' antichità; quando l' iſteſſa coſa da graviſſimi uomini, e d' autorevole teſtimonianza vien raccontata in differenti maniere, e fra di loro contrarie, come de' primi artefici di Scultura, e di Pittura ſi trova accadere.

Se dunque tanto malſicuro, e fallace ſi è l' andare per tal via ricercando, qual fra queſte due arti ſia quella di maggior pregio, tralaſciſi pure ogni induſtria nel volere piuttoſto indovinare, che ſapere, ſe l' una ſia più antica dell' altra; ma con altre ragioni di maggioranza ſi cerchi piuttoſto di decidere ſu la propoſta quiſtione da chi tentar voglia un' impreſa così malagevole.

Il

Il dottiſſimo Girolamo Cardano medico Milaneſe, filoſofo, e matematico di primo nome, facendo comparazione della Pittura con la Scultura nel libro decimo ſettimo dell' erudita ſua opera, che egli intitolò *De Subtilitate*, tentò un' altra ſtrada col ſuo nobil ingegno, per determinare, a quale di eſſe ſia dovuta la maggioranza. Si ſervì egli del mezzo delle ragioni per conchiudere, che quella ſia più nobile, ed eccellente, che nell' eſſere più dell' altra ingegnoſa, e ſottile, ſi rende anche più difficultoſa a chi voglia acquiſtarne la perfezione.

Decide adunque a favore della Pittura, e ſon queſte le ſue parole ſteſſe: *Pictura eſt mechanicarum omnium ſubtiliſſima, eadem vero, & nobiliſſima. Nam quidquid plaſtice, aut Sculptura conatur, mirabilius Pictura fingit: addit umbras, & colores, & opticen ſibi jungit, novis etiam additis inventionibus*. Ad affermare la qual coſa pare, che lo mova queſta conſiderazione: *Qum vero videantur tria repræſentandi genera, primum quidem in ſuperficiebus, vocaturque Pictura: alterum in corporibus jam factis, cælando, ſculpendoque: tertium quod ipſa efficit corpora, vocaturque plaſtice; manifeſtum eſt Picturam omnium harum eſſe difficillimam, atque adeo nobiliſſimam*. E ne adduce queſta ragione: *Ejus partes tres ſunt, delineatio, umbra, atque color; quum enim in plano corpora effingere cogatur, umbrarum, & delineationum auxilio indiget, ob idque aliis artibus, quæ in corporibus ipſis effigies exprimunt, difficilior eſt*.

Ecco dunque la Pittura, ſecondo 'l Cardano, superiore alla Scultura nell' eſſere più di quella ammirabile, ed ingegnoſa. Alla quale opinione io volentieri mi ſottoſcriverei, ricordandomi eſſervi molti altri, che la confermano, a' quali ella ſembra ra-

gio-

gionevole molto, e ficura. Io tralafcio il recar quì altra teftimonianza di que', che hanno creduto la fteffa cofa, e i difcorfi de' profeffori più favi, e fcienziati, e gli avvertimenti, che ne danno i più ftimati maeftri de' precetti dell' arte.

Avrà VS. Illma veduto quelche ne fcrivono Leon Batifta Alberti nel particolare Trattato della Pittura, Giorgio Vafari nel proemio alle vite de' Pittori, il noftro diligentiffimo Signor Filippo Baldinucci in più luoghi de' fuoi decennali de' profeffori del difegno da Cimabue in quà, quelche n' accennano fu la confiderazione dell' opera degli antichi Greci Pittori Francefco Junio, ed il Signor Carlo Dati, quello ne' libri eruditi *de Pictura Veterum*, e quefti nelle Vite de' quattro più celebri Pittori della Grecia.

Non farebbe da tralafciare la confiderazione, che da molti vien fatta contro alle ragioni della Pittura, nel mendicare dalla Scultura i rilievi per rapprefentare più al vivo le imagini. Ma quanta forza abbia quefta ragione dicanlo que' pittori, che cavano tutti i loro difegni dal naturale, e dicanlo li Scultori medefimi, quando effi poffano condurre felicemente a fine i rilievi loro fenza difegno.

Quefti fono i motivi, che mi fanno effere dalla parte della Pittura, e che io ho così rozzamente accennati a VS. Illma, folamente per ubbidirla, fperando di poterlo fare con maggior mia foddisfazione, ed in forma più adeguata, dopo che ella, ed io farem ritornati colla Corte (1) a Firenze, ove fupplire potrà a' difetti della memoria la copia de' libri, che quà in Livorno non fovrabbondano, e atten-

1 Era il Brefciani fegretario di camera del Sereniffimo Principe Gio. Gaftone poi Granduca di Tofcana. Fu buon mattematico, e fcolare del Viviani.

attendendone da lei l'approvazione, ed i nuovi comandamenti, le fo ossequiosissima riverenza.

Di Castel vecchio della cittadella di Livorno 18. Febbrajo 1695. ab Inc.

Dev. Obbl. servidore
Benedetto Bresciani

XLII.

All' Ill. Sig. Cav. Francesco Gaburri. A Fiorenza.

DAl Signor Leonardo Libri, che manggia tesori, mi viene la preziosa carta di VS. Illma, che mi trova in povertà di pitture da che me ne spogliai per Pistoja. VS. Illma mi richiede paesi di Monsù Giacomo (1), detto da noi degli occhiali, diligentissimo e naturalissimo nelle case, ma non troppo tenero negli arbori quanto alla facilità e freschezza del frappeggiare. Non so se sia a Roma, o in Napoli, ma lo saprò. Sarà difficile, che m' incontri a vederne alcun pezzetto, perchè vi fatica: e non dipinge se non per particolari e per Signori, che se li tengono ne' gabinetti. E' amico mio, ma comechè io pratico poco i Pittori da molto tempo in quà, non so per adesso darne maggior contezza. Un mese fa mi fu mostrastrato per dell'Albano un paesino del Brugolo, con bellissima aria e figure (parmi fosse un Europa; ma per la mia distratta, e svanita memoria, che non è se non per la reminiscenza del Coreggio, Raffaelle, e Tiziano, non mi assicuro se io dica il vero) Io l'avrei preso anche per 50. scudi se fossi stato immerso nel diletto di prima. C edo, che me l'avrebbe dato per 40. e mi ricordo, che simili pezzetti a Milano si vendeva-

1 Gaspero Vanvitelli detto degli occhiali. V. a c.82.

devano per 40. doble. Lo aveva in mano un tal N. N. Pittore Lucchese alle colonnate di San Pietro. Due ovatini piccoli di Cornelio Brusco detto Cornelio Satiro (1) vidi poco fa a Torsanguigna in casa d'un mercante detto Vavassore, che si è ritirato o sta per ritirarsi defraudato da' suoi debitori. Oggi son andato dal P. Abate Pace della Pace, che è il confessore delle donne, e m' ha detto, ch' io faccia il prezzo; ma io li ho risposto, che si informi lui, e concluda su 'l corrente di questi tempi calamitosi, perchè quando io dimando di comprare, non voglio far io i prezzi.

Un tal Signore Alessandro Arsoli alla Scrofa m' ha fatto sapere, che avrà un quadretto del Coreggio, ed uno di Paolo Veronese, ma fa trattar dalla sua nuova sposa più vivace di lui, la quale, dice, che m' ha conosciuto alla visita di sua madre inferma; e dalla medesima trasento, che parla di migliaja per calare a centinaja, sicchè *vivacità*: *donne*: *molte centinaja* sono inviti da fuggire. E poi sono due autori Coreggio, e Paolo, che mi bisognerebbe sacrificare molti sospiri. Da questo medesimo Argoli ho visto l'Adultera su l'andare Tizianesco, ma meno morbida con molte mezze figure, in tela di sei o sette palmi per traverso, buona pittura di Rocco (2) Marcone Veneto, e quasi dell' istessa misura il Samaritano, che medica il ferito di Giacomo Palma giovane, il meglio

1 Questo era bravo pittore di paesi. E' nominato nell' Alfabeto pittorico, ma solamente nell' Indice alla V. Satiro senza altro nome. Vedi più a basso.

2 Il Marconi Trevigiano scolare del Palma vecchio fece un simil quadro dell'Adultera, ed è nel Capitolo de'Monaci Benedettini in S. Giorgio Maggiore di Venezia; onde può essere, che questa fosse una copia.

glio quadro, che di queſt' uomo abbia viſto per colore e per diſegno; ma queſto credo, che lo piglierà un Prelato, perchè li accompagna una medeſima iſtoria del Tintoretto maeſtro del medeſimo Palma; ma però io non m' ingerirò in queſta compra per l' iſteſſe cauſe di *vivacità*, *giovane*, *centinaja*.

Ma ſe VS. Illma vuole fare ſpeſa di pitture, ed è sì amico del Signor Andrea del Roſſo, tratti con lui, che n' ha una ſtanza laſciatagli da un debitore. La Suſanna quadro grande di figure al naturale ſtà ſegnato per Tiziano. Io lo credo di Luca Cambiagio. Una Madonna bella con putto e teſtine d'Angioli, nell' inventario per di Agoſtino Caracci, a ſcudi 120. ſe non erro, è di Giulio Ceſare Procaccino, ed è quadro di tre palmi o poco più o meno, e mi piace per eſſer mio paeſano. V' è poi un altro pezzetto di molte figure, miſura circa a 4. palmi, che biſognando lo farò calare per vederlo da vicino, ed è di tremendo ſtile di Bartolommeo Schidone ſcolaro d' Annibale Caracci. Ora ſuona la tavola: non poſſo più ſtare al tavolino, nè poſſo finir la lettera. La mia prima pittura con VS. Illma ſia queſto ſbozzo in furia.

Roma 9. Febbrajo 1704.

Umiliſs. ed obbl. ſervo vero
come di cento anni d' amiſtà
Sebaſtiano Reſta (1).

(1) Padre della Chieſa nuova di Roma intendentiſſimo di pittura.

XLIII.

Al medesimo Sig. Cav. Gabburri.

CHE fosse tumultuario il mio scrivere di sabato passato, e tra le angustie, che mi impedirono le dovute considerazioni, VS. Illma se ne sarà accorta nel leggere la medesima lettera. Pigliai Monsù Giacomo per Monsù Gaspero. Dunque di questo Monsù Giacomo bisognerà cercare in casa Mellini dal Sig. Abate nipote del fu Signor Maffeo Capponi, la galleria del quale ereditò, e so che stavano per venderla, ma non si sono mai risoluti, perchè non trovano concorso di compratori. Con allargarsi la stagione può essere, che veda il Signor Abate, e li parlerò in generale, se voglion vendere qualche pezzo; ma questo investir li venditori in casa loro non è la forma di spendere bene il suo denaro.

In tempo mio Brugola, e Cornelio Satiro erano i paesisti più celebri, e credo, che da quel tempo in quà tanti paesisti li abbia superati nella modernità dell' elezione de' siti, ma il loro essenziale sempre ha trionfato di questi altri, parlo in misure piccole, e col cappello in mano all' eroico Caraccesco, che non hanno nè meno tentato d' emulare. Il Signor Maffeo Capponi ogni cosa, che fosse per comprare, mi mostrava, ma negli ultimi anni (ne' quali li venne a notizia Monsù Giacomo) e che già era ammaestrato a comprare da se, non mi mostrava i suoi acquisti se non poche volte l' anno, perchè io m' ero ritirato dalla pittura, astraendo da quella per far un concreto con l' astratto; ed ho memoria, che mi parlava di questo Monsù Giacomo. Parmi, che facesse paesi con figure, e pezzi di bet-

di battaglie. Ma la memoria mia non fu fatta per bambocciate, come Svars, Teodoro, ed altri d allora in quà. Basta se vedrò il Signor Abate Mellini, vedrò di cavare lume pratico.. Intanto veda le vuole, che mi fermi in questi tre pezzetti, cioè uno di Brugola, che in un gabinetto può situare in mezzo alli due ovatini di Cornelio. Mio padre n' aveva uno in rame piccolo di Cornelio, che quando pafsò da Milano il P. Gesuita Giacomo Cortese voleva barattar con roba sua ad ogni partito, nè mio padre volle darli orecchio. Del Brugola ci sono quattro stagioni in galleria della biblioteca Ambrosiana, che non han prezzo; e mi ricordo che certi Signori Bianchi n' avevano undici pezzettini, che morto loro il padre li esibirono in dono al Marchese di Carazena governatore di Milano, perchè facesse pagar loro quattro mila scudi d' un credito contro la città di Cremona, ovvero che l' Eccellenza Sua li comprasse per due mila scudi. E il Marchese compassionando le angustie di quella città ne' tempi particolarmente di guerra, li sborsò di suo danaro due mila scudi, e li mandò subito a Filippo IV. Re di gl. m. il quale avendoli, in una festa li spartì alle dame; e non so come morta una di quelle, a cui n' erano pervenuti da cinque o sei, furono comprati da Monf. Colonna Patriarca, che me li mostrò, e mi raccontò il successo, quando vide, che io li avevo riconosciuti in origine. Mi diceva mio padre, che due di essi erano del zio, similmente paesista (non Pietro, che faceva figure) ma non erano del Brugola migliore, che è quello, di cui sono quelli della biblioteca, e questo, che io propongo (se più esiste *in rerum natura*) I prezzi di questo Brugola o Brugora, più o meno piccoli erano u-

niformi in cento scudi l' uno, quando era vivo; ma questo, che ha figure grandette (non semplici macchie) e certi Angioletti per aria, sarà costato più. Il Pittor Biagio .... Lucchese lo credeva dell Albano; avrebbe detto meglio di Rubens, giacchè parlava a caso; ma è del Brugola migliore. Ci sono poi stati altri Brugolini, non so se figlj o nipoti, ma *de minimis non curat prætor*.

L' istesso, o sia l' istessa Argoli mi promise di mostrarmi due paesi superbi di Monsù Pussino (avranno voluto dire di Gaspero non di Niccolo Pussino) con le figure di Carlo Maratti, ma questi descendenti da astrologi (1) non piacciono a chi cammina terra terra, e alla piana. Sia detto per passatempo. Si ricordi della stanza del Signor Andrea del Rosso, che v' è da accomodarsi, e può far trattare da chi si vuole. L' istesso Signor Leonardo Libri può farlo, o farlo fare solamente *adhibito me* con i miei occhiali per ajuto del pittore, che condurrà seco, perchè *in ore duorum, vel trium stat omne verbum*. Per trattar del prezzo, il Signor Andrea non vuole un quattrino più, nè un quattrino meno di quello, che si sono calcolati dal suo debitore. Io non voglio esser solo per più rispetti, e perchè veramente questa pittura mi distrae troppo, e son vecchio, e l' incolato mio *prolungatus est*, non perchè sia sempre pittore, ma perchè viva in memoria d' essere ancor io *inter domesticos Dei, & concives sanctorum in spe*.

Non mi par poco, che sia finita la provvisione dello studio, e galleria di Mons. Marchetti in Pistoja, e che il Signor Pinacci mio collega nella scuola Platonica del Marchese del Carpio vi dia l' ultima mano. Sono propriamente stanco di genio (voglio dirle

1 Andrea Argoli famoso astronomo.

dirle ancor più che mai penetrante con l' intelligenza, ma al centro dell'ottimo classico antico, onde son molto meno dilatato alla moltiplicità degli autori, massime moderni) e di memoria sempre più fiacca, di corpo poi più debole, benchè sano per la Dio grazia. Evidentemente conosco, che Dio mi dà la sanità del corpo, perchè serva alla sanità di alcune anime, che dicono da vero; onde limitata l'abilità, ed accresciuti i pesi, tutto quello m' aggrava, che non mi sostiene per l' anima.

Creda certo, che se ero con quei spiriti giovenili di prima, non sarei passato così di volo da Fiorenza, perchè troppo m' innamoravano i sacri nomi di lor signori dilettanti, che sentivo risonare dalla bocca del Signor Pinacci; ma il tempo e l' eternità non mi permisero di trattenermici. Or faremo così. Durante certo interstizio di pittura tra me, e Monsig. Marchetti, se mi capiterà cosa, che stimi a proposito, ne darò avviso. Intanto mi onori dire, se applico a questi tre pezzetti, e saprem il prezzo. Scrivo la presente prima della posta di Fiorenza per non iscordarmene sabato. Io son fatto così, e senza ceremonie, le fo umilissima riverenza.

Roma 10. Febbrajo 1704.

Umiliss. ed obbligatiss. servo
Sebastiano Resta.

XLIV.

Al medesimo Sig. Cav. Gabburri.

DI Monsù Giacomo du Lis Fiammingo furono al fine trovati per fortuna due paesi per mezzo del Signor Antonio Axer Tedesco molto intelligente,

te, e delle maniere oltramontane molto pratico; e stimai d' accordare il prezzo colle cornici in nove scudi, e consegnarli, e farli pagare dal Signor Libri per trattarsi di poca spesa.

Ho scritto a VS. Illma, che non c' era da far bene dei tondini di Cornelio Brusco, o Satiro (che tutti due questi soprannomi egli aveva) Scrissi così, perchè mostrati, che gli ebbi a' tre pittori, quì non li conoscevano; ma domenica mattina venne alla Chiesa nuova la padrona (che è la madre dei mercanti Vavassori oggi ritirati) e interrogata mi disse, che suo padre li avea fatti fare da Cornelio proprio, che era suo amico. Il detto suo padre era un tale Bernardino Lorca nato in Roma mercante e dilettante, morto trent' anni sono in età di 84. anni, amico di Cornelio, e del Bamboccio (1), da cui questa donna dice, che crede esser fatte queste figure. Capitando poi da me il suddetto Signor Antonio Axer lo mandai a vedere i medesimi tondini, e con grandissima certezza mi riferì, che erano e li paesini, e le figurine di Cornelio. Sicchè determini VS. Illma, se li vuole o no. Hanno cornicette dorate, e sono in rame. La donna me ne domandò 40. e poi 35. scudi (diceva lei) per esser in rame. Potrebbe esibire VS. Illma quello, che vuol dare, e scrivere *al R. P. Ab. Pace paroco della Pace di Roma*; che ha cura di questa roba, e di questa povera famiglia, che per toccar denaro farà ogni piacere possibile. Se VS. Illma vuole notizia di Cornelio, vegga la carta volta. Se VS. Illma non ha in Roma corrispondente per trovar pitture, si potrà servire di questo Axer, con che le mostri a me, o ad altri di sua confidenza. E quì senza fine le inchino i miei ossequj.

P. S.

1 Pietro Laer detto il Bamboccio per esser malfatto.

P. S. Abram Blomart (1) Oltrajettenſe, cioè da Utrech, che fu padre di Cornelio Blomart intagliatore in rame famoſo non molti anni ſono, fu il primo maeſtro di Cornelio Pulengburg. Adamo Elzheimer detto incomparabile paeſiſta nel tempo, che fu in Roma, ſi può dir, che foſſe il ſecondo maeſtro del medeſimo.

Pulemburgh, già ammaeſtrato ne' paeſi, e nelle figurine ancora da Abram Blomart in Utrech, venne giovane in Italia, dove da' ſuoi paeſani ebbe il ſoprannome di *Bruſco*, e da altri quello di *Satiro* (come uſano queſti Fiamminghi, che ſi denominano dai coſtumi tra di loro).

In Roma s'affaticò a ſtudiar l'opere di Raffaelle d'Urbino, e ne' paeſi ſtudiò d'imitare il ſuo paeſano Adamo Elzheimer, e diventò eccellente: *Tractus campeſtres elaboravit admiranda elegantia figuris venuſtiſſimis exornatos*, dice nella ſua vita il Sandrart, e dice, che lo fece dipingere per Rubens con guſto del medeſimo Rubens, e che per la ſua fama fu chiamato al ſervizio del Re d'Inghilterra onorato con ſplendidiſſimo ſalario. Morì poi in patria ſtimatiſſimo per tutti que' paeſi. In Milano mio padre Filippo Reſta n' aveva uno piccolo de' ſuoi paeſi, per cui Monsù Giacomo Corteſe prima, che foſſe Geſuita li eſibiva di farli una o due battaglie di ſua mano; ma mio padre, che dipingeva anche lui di paeſi, non volle privarſene. Li miei cugini Reſti n' hanno due, che mi moſtrò in Roma Monſignor Reſta, molto belli, e pochi altri a Milano, e pochiſſimi n' ho viſti a Roma, e queſti due tondini o diciam ovatini de' Vavaſſori anche a me pajon tali, come dice la padrona, ſebbene Ghezzi (1), Saba-

1 Abramo Bloemart fu anche bravo pittore.

2 Pier Leone figlio di Giuſeppe Ghezzi pittore ſpiritoſo.

Sabatini, ed il ſuo compagno, dicono di non conoſcerli, ma che belli ſono. Ma io per me ſtimo il parere di Axer, che con grandiſſima franchezza l' aſſevera per di Cornelio, però il Sig. Cav. mio Signore ſi governi, come gli piace.

Roma 27. Febbrajo 1704.

Sebaſtiano Reſta.

X L V.

Al medeſimo Sig. Cav. Gabburri.

GIacomo du Lis ebbe il padre, o l' avo ſuo pittore, deſcritto nelle vite del Sandrart. Queſto Giacomo, a me per prima incognito, ſi vede, che ha maniera ſoda, ma non ha merito di ſiti, e di tinte. Vedrò ſe ci ſono li bislunghi di Giacomo Hus di cui parimente non ho notizia, perchè poco mi ſono dilettato di queſti paeſiſti, ed è un pezzo, che non tratto con li oltramontani. Da Axer farò fare la ſcoperta, ſe ci ſono, e che coſa ſono, ed in che prezzo, ed aviſerò prima d' impegnarmi.

Circa li due di Giacomo du Lis preſi, e pagati, non hanno ornamento, che poſſa patire per troppa delicatezza di lavoro. Sono cornici ordinarie, ma giacchè ci ſono, ſi poſſono tenere. Per il procaccio (in caſſetta credo) ſarà la più ſpicciata, però avverta il corriſpondente di pigliar la licenza per l' eſtrazione.

Se la ſua Madonna Raffaelleſca è come quella del Padre Mazzei (di cui il Signor Pinacci ſi ricorderà, come per tanto tempo viſta nell' anticamera della capella di ſopra di S. Filippo in Chieſa nuova) ſarà copia di Raffaelle, perchè queſta del Padre Mazzei Luccheſe pur di Chieſa nuova di Roma era ſecon-

secondo il parere di Maratti copiata di mano di Giulio Romano da Raffaelle, e secondo il Signor Pietro da Cortona era di Raffaelle proprio. Alcuni davano il vanto medesimo d' essere di Raffaelle ad una dipinta a tempera, che ha Borghese, ma è un onore indebito, perchè quella non ha di specioso, se non che sta in una tal galleria. Un' altra copia inferiore sta in S. Agostino di Roma. Ma quello, che voglio dire è, che se questa sì bella del P. Mazzei fece dubitare se fosse originale, tanto più sarà copia quella di VS. Illma. Se poi la Madonna sta nell'atto descritto simile a quello del P. Mazzei, ma col S. Giuseppe differente, e differentemente collocato, ed il puttino giace in riposo differente, e piuttosto dorme con un braccio rilassato, potrebbe essere originale della scuola di Raffaelle, perchè lo fece su questo andare Perino del Vaga, ed anco il Parmigianino seguace della scuola Raffaellesca: ed uno ne fece in quest' atto di braccio, che casca relassato Raffael del Colle, allievo eccellente di Giulio Romano, in una lunetta sotto un portone d' una delle case de' Signori della Valle nella strada di S. Andrea della Valle. Un simile dormire col braccio rilassato, e cadente, lo fece Michelangelo Bonarroti ancora, il quale forse aprì la mente a far l' istesso agli altri. Dica al Sig. Pinacci, se se ne ricorda, che tal casa non è dalla parte del lanternone degli Ornani ma più in giù verso la piazza; sta di dentro verso la casa, e mirando in su nel voler uscire di casa, si vede sopra la porta nella mezza luna dell' arco sopra la porta. Pare di Raffaelle: basta vedrò lo schizzo. Se sarà di Raffaele o di Giulio, e forse anche di Raffaelle del Colle, facilmente se ne troverà l'esito in Roma, ma non a prezzi violenti, sopra di

che mi communichi pure il penfier fuo , che penferemo come fervirla . Lafciamo andare i tondini. La ringrazio della relazione, che mi fa del fuo diletto di ftampe, e difegni. Io da quando fpinfi al porto di Monfignor Marchetti i miei difegni, mai più non mi è capitato un difegno, altro che uno di Pietro Perugino, che ho donato ad un dilettante Canonico Vittoria. Gran roba reftò afforbita dagli ultimi ftudj del Marchefe del Carpio, e da Maratti prima, e poi da me, che da tutta l'Italia, e fuor d' Italia ne attraffi il più preziofo, che potei. Dirò adeffo folo, come ebbi da Norimberga la metà delle Sibille della chiefa della Pace di Raffaelle, e da Meffina l'altra metà, originali. Non baftan quinterni di carta per defcrivere gli accidenti a me fucceduti nell' unir cofe fparfe per diffipati luoghi. Ho la fodisfazione di veder tutto ancor in Italia in cafa Marchetti, fe fapranno cuftodir tanto fcelta roba gli eredi, e con tant'ordine, e tante erudizioni *ab intra*, & *ab extra*. Un libro però mandai a Filippo V. Regnante in tempo, che Milano li diede il giuramento di fedeltà, dove cominciavo dal ritratto di Filippo il Bello Re di Francia coronato nel 1282. in circa, e finivo nel fuo, come Filippo il belliffimo, il gloriofiffimo Francefe Re di Spagna, fempre con ferie da quei tempi a' noftri dì. Stava il Re Filippo il Bello fotto un baldacchino appoggiato ad un tavolino in atto di ricevere dal Maeftro Gio. de Maum il libro della verfione in Francefe di Boezio *De confolatione philofophiæ*. Quefta carta era miniatura originale del medefimo libro prefentato da Maum al Re; poichè il Re lo donò alla biblioteca Agoftiniana di Leon di Francia, ed a tempo mio tal libro (che era manofcritto e miniato gentiliffimamen-

mamente in quei tempi di Giotto) mancò di là non si sa come, e venne a Roma, ed io lo acquistai, e del frontespizio ne feci frontispizio al libro de' disegni, che donavo al Re. Di altre miniature me ne servii per li libri de' disegni di Monsign. Marchetti secondo l'opportunità, e lasciandone alcune d'esse nel tomo, ed inserte le copie d'alcune segregate per i libri Marchetti &c. mandai il codice originale alla biblioteca Ambrosiana di Milano. In Roma io ho potuto dire in vita mia *omnia transierunt in figura*; e però se non è per qualche premuroso servizio d'amici, è tempo di riposare, e dire: *Pueri sat prata biberunt: ite domum saturi, venit Hesperus ite capellæ*, o come quel capitano a Carlo V., che lo voleva promovere: *Inter negotium, & mortem, otium*. Dio ci conceda in questi giorni santi qualche unzione di grazia, e mi raccomandi alla SS. Nunziata; mentre le fo riverenza.

Roma 8. Marzo 1704.

Umiliss. ed obbl. servo
Sebastiano Resta.

XLVI.

Al Sig. Cav. Francesco Niccolò Gabburri, Firenze.

Mi è successo di trovar questi due paesi dell'autore; che VS. Illma cerca, cioè di Monsù Giacomo Adriano (1) du Lis, il quale praticava col Padre Giacomo Cortese (2) Gesuita, e con Van-

 dercabl

1 Manca questo Pittore nell'Alfabeto pittorico.
2 Detto il Borgognone.

dercabl (1), tutti due con cornice per nove scudi moneta, che per non perdere tanto tempo in poca spesa, ed acciò non mi fuggissero dalle mani, e stentassi poi a trovarne altri, non vedendone attorno; ho preso libertà di farli pagare dal Sig. Leonardo Libri mio padrone, e l' ho pregato d'avvisarmi, se avesse occasione di mandar altre cose a Fiorenza, o li tenga finchè VS. Illma avvisa d' incassarli, e di farli passare dalla porta della città con le licenze secondo l' intenzione del Papa, che vuole, che si riconoscano le pitture prima d' uscir il quale intrigo vorrei, che VS. Illma commettesse con la spesa di più a qualche altro, perchè non sono qaeste più cose da me.

Per gli altri tondini, e per il Brugola, che dicevo, non v'è da far bene. Questi due di Monsù Giacomo du Lis sono di tinte fiere. Gli tenga qualche giorno all' aria, che si rischiariranno un poco più. L' imprimiture di quel tempo avevano questo difetto di assorbire delle mezze tinte, ma tanto rivengono fuora all' aria; se no, un poco d' olio dietro alla tela, o come stimerà meglio il maestro dell' arte Signor Pinacci (2), il quale nelle figurine di questi due pezzetti riconoscerà lo stile del P. Giacomo suo maestro. Se non fosse, che io ho grand' impegno per Monsig. Marchetti (3), direi, che VS. Illma mi comandasse di provvederla di pitture di Raffaelle, del Coreggio, o Tiziano, o altri Pittori eroici, poi-

1 Adriano Vander Cabel Olandese pittore d' animali, di marine, e paesi,

2 Giuseppe Pinacci eccellente restauratore de' quadri. V. l' Alfabeto pittorico. Fu scolare del P. Giacomo.

3 Monf. Marchetti Priore della Religione di S. Stefano.

poichè poco diletto io mi son preso con questi paesisti, e bamboccisti (nobili in classe pedestre) Bene poi è vero, che d' autori d' alta classe primaria non ne capita ogni giorno, e quando capitano, conviene preferire il Principe, e senza licenza non moverli di luogo; nè a me più conviene star in queste diligenze. Perciò il mio desiderio sarebbe, che VS. Illma avesse quì persona di sua confidenza, cui desse incombenza d' andar in busca di pitture di suo genio, con che sentisse prima di stipulare il mio parere, ma non ne facesse altro capitale, se non per uno di più; e così VS. Illma mi spenderebbe per quello, che valessi come vero

Roma 28. Febbrajo 1704.

Umilifs. ed obbl. servo
Sebastiano Resta.

XLVII.

All' Ill. Sig. Cavalier Francesco Gabburri.

S'E' trovato per fine dal Sig. Antonio Axer dove stanno 10. o 12. paesi di Monsù Giacomo (1) Hees, alias Afftruck, che vuol dire *stucco a resto.* Non si dice *de Hus*, come scrive VS. Illma, ma *de Hees*, che vuol dire *d' Hassia*.

Questi paesi dunque di diverse misure, di tela da Imperatore, di 3. palmi, di 4., di testa, e di mezza testa gli ha il Sig. Ab. Mellini (2) nipote del fu

1 Paesista, che manca nell'Alfabeto pittorico.
2 Adesso Cardinale.

fu Cardinal Mellini , e nipote per madre del Sig. Maffeo Capponi mio individuo amico , e padrone, quando vjveva. Queste cose le faceva fare senza di me, perchè io non mi dilettavo gran cosa di queste moderne vaghezze minute , dove tutti gli altri quadri antichi , massime ne' primi anni, me gli faceva tutti passare sotto gli occhj. Dopo poi, tra che uscii di Roma , e m' astrassi dalla pittura , si avvezzò a comprar da se . Il Signor Antonio Axer , per non mettere in apprensione il padrone con più volte farsi vedere, e domandare de' prezzi , non ha fatto per ora altra scoperta , se non dell' esistenza , e qualità di essi, e dice, che sono molto belli con figure in tutti . Il Sig. Ab. Mellini non sa, che il Sig. Antonio gli abbia visti, perchè è andatò col procurator della casa suo confidente. Se VS. Illma vuole, che si avanzi a trattare , faccia Lei . Vero è , che la pittura è cosa gelosa, e quando si tratta , e ritratta, si scrive , e si riscrive, di rado riesce , perchè o si confermano nell' altezza de' prezzi, o crescono; che così non segue alla prima con il danaro alla mano. Basta adesso Ella sa, dove stanno. Ogni amico suo la potrà servire , chi con più , e chi con men vantaggio; e le fo umilissima riverenza.

Roma 17. Maggio 1704.

Umilis. ed obbl. servo
Sebastiano Resta (1).

XLVIII.

XLVIII.

Al Sig. Antonio Domenico Gabbiani. Firenze.

QUel debito così grande, che professo al di lei gran merito, mi spinge ad incomodare la sua gran gentilezza nell' occasione del prossimo s. Natale, in cui non manco di bramarle dal Sig. Iddio quel cumulo di contentezze, a misura di quella bontà, di cui fa pompa nella di lei distintissima persona. Si compiaccia dunque VS. giacchè la sorte mi vieta potere personalmente porgerle gli atti del mio più ossequioso rispetto, di ricevere questo foglio per contrassegno di quelle obbligazioni, che sempre eternamente le professerò. Le avviso ancora come quassù vado studiando le cose del Baroccio, che ce n' è in gran copia, ed al mio ritorno spero, che avrò la fortuna di fargliele passare sotto i suoi purgatissimi occhj. Ed ora solo mi resta di pregarla a continuarmi quell' affetto, che sempre per sua mera bontà mi ha dimostrato. La prego ancora di passare questa mia piccola dimostrazione con il Sig. Dottore suo fratello e tutti di sua casa, ed a VS. con ogni mio maggior sentimento mi confermo qual sempre eternamente sarò.

Urbino li 8. di Dicembre 1704.

Umil. ed obbl. serv. vero e discep.
Ranieri del Pace (1).

XLIX.

1 Ranieri del Pace pittor Fiorentino di figure.

XLIX.

Al Sig. Domenico Tempesti (1) *Roma.*

RIcevo tre lettere di VS., e mi rallegro con tutto l' animo, che essendo subito arrivato, non abbiate messo dilazione di tempo, per vedere quelle cose, che danno tanto contento a chi ama l' arte del disegno, e della pittura; e con ragione. Io pur troppo vi diceva; ma vi sovvenga, che non alla prima vista resta contento l' animo, ma bisogna ritornarvi, e considerarle, ma come professore, che vale a dire attaccarsene, e con tutto l' animo fra se ragionare, e con fermo proposito formar nell' idea un gusto da quelle.

Mi sovviene avvisarvi, che in tutti quelli, che veddero codeste belle cose, pochi sono stati quelli, che ne abbiano cavato la vera sostanza; e questo è verità; ma coloro, che si son approfittati, si messero allo studio con fatica, ed ogni giorno stabilirono quello, che far si doveva, per fare obbedire la mano alla loro intelligenza.

Non siate scarso con il toccalapis. Vedete, che sia in voi la bella facilità, e ricordatevi, che ogni fatica sia utile. La vera maniera del valentuomo consiste nel distinguersi dal comune.

Quando principiate qual cosa, fissate l' idea al meglio: siate cauto, e diligente, e con determinata applicazione: non vi perdete di animo. Resto con tutto il cuore, desiderandovi quanto mai possa io bramare.

Baldassar Franceschini.

L.

1 Il Tempesta fu scolare di questo Franceschini detto il Volterrano. E fu pittore di ritratti, ed eccellentissimo intagliatore in rame, ma in ciò non volle esercitarsi.

L.

Al Sig. Cav. Francesco Gabburri.

IL desiderio di servire VS. Illma in ogni congiuntura, in che VS. Illma si degnerà comandarmi, fa, ch' averò per sommo favore i suoi cenni, siccome ora nell' affare delle stampe, libri, e disegni. Ma avendo dato una passata all' inventario, vedo, che difficilmente potrò servirla in sì poco tempo, atteso il molto numero, il che non potrei fare in molto tempo, il qual tempo non lo posso avere stante le mie molte occupazioni; e una tal faccenda non si può fare senza una esatta applicazione; mentre si tratta di giudicare con giustizia. Ma pure dirò il mio pensiero che servirà di regola, tanto in questa vendita, quanto in comprare. Dico, che un Cavalier suo pari, che non ha bisogno, sta bene, aver comprato nel modo, che ha fatto da' mercanti Francesi, e sì da altri; ma per altro chi vuole il suo vantaggio, scrive in Francia, in Fiandra', e in Italia, dove sono stampe, e si fa mandare ciò, che vuole, dove si comprano con assai più vantaggio. L' opere intiere degli autori sono sempre più stimate appresso i dilettanti, che desiderano mettere insieme tutte l' opere degli uomini grandi. Quando sono spezzate, quelle sono puramente per quelli, che solo si dilettano d' aver qualche stampa buona. Le stampe spezzate, che sono ricercate da tutti gli dilettanti, sono quelle, che se n' è perduto i rami originali; e sono le stampe di Marcantonio, le stampe del Parmigianino, le stampe d'Alberto Durero, di Luca d'Olanda, di Berchem, di Vischer, di Rembrant, de i Caracci intagliate di sua mano, e specialmente di

Agoſtino, e infiniti altri autori. Di queſti è ſtimabile tutto quello, che ſi trova, ma delle ſtampe moderne ſi ſtima l'opera intiera, e così dico de' libri. Circa alli diſegni, ſono ſtimati tutti, quando ſono di maeſtri primarj per la ſerie, dico tutti li antichi: per ſtudio e diletto, ſolo quelli dal Mantegna in quà; e li diſegni di ſtima ſono, quando ſono opere concluſe, e ben conſervati. Circa poi agli ſtudj, come panni, piedini, manine, e altre coſe ſolo accennate, anco che ſieno di valent' uomini, ſono ſtudj ſolo per li Pittori, ma non di molta ſtima; e di queſti vi ſono ſoli tre autori, che ogni ſegno, che ſia veramente ſuo, ſi ſtima, e ſi ſtima per la rarità, e sì per il ſuo gran nome, cioè Michelangelo, Raffaelle, e Coreggio. Ogni cartuccia di queſti vale. Circa alle ſtampe moderne, la regola è queſta, che quello, che ſi compra un tollero, quando ſi vende, il tollero diventa teſtone. Il contrario poi ſuccede nelle ſtampe antiche, il teſtone diventa tollero, e così ſegue ne' libri.

Ora direi, che VS. Illma, che è giovane, averà la memoria di quello, che le ſiano coſtati tutti li ſuo libri, e di quello, che le coſtino le ſtampe; e ſe le piace, ſi potrebbe valere di qualche buon librajo per la ſtima. Circa alle ſtampe ſi regoli dal coſto, e circa alli diſegni ſarò di nuovo da VS. Illma lunedì dopo, che averò viſitato la chieſa di S. Giuſeppe, e lì col ſuo ajuto dirò circumcirca il ſuo prezzo; e queſto è quanto poſſo fare per genio grande, che ho di ſervire al ſuo gran merito.

VS. Illma abbia la bontà di vedere, come negl' intereſſi miei io mi ſia governato, sì per il poco tempo, che ho, e per l'età mia grave. Dico, che ſenza numerare nè ſtampe, nè diſegni, li quali aſcendono

dono a migliaja, che sono in cinque cartellone, due altre cartelle più piccole, e due cassette piene numer. 34. disegni incominciati de' primarj maestri principiando da Michelagnolo a Pietro da Cortona, una delle cartellone è de' disegni de' più eccellenti Pittori tutti conclusi, e conservati: le due cassette, che sono più centinaja tutti disegni, schizzi, e pensieri di buoni Pittori: le stampe sono tutte le gallerie di Roma, logge di Ghigi, Borghese, del Vaticano, di S. Pietro, molti libri del Potre, molti di Perelle: tutta l' opera di animali di Berghem, di Vischer, un' opera del Gesuita Borgognone di battaglie, di Gio: Miele, Michelangelo Cerquozzi, Gio: Baur, Gimignani: tutte l'opere grandi, e piccole del Tempesta, tutta l'opera di Venezia, li paesi del Guercino, parte de' Caracci: li due libri del Baur, le battaglie di Monsù Guglielmo: tutti li fogli de' primi Pittori, che si stampano in Roma: l' opere tutte di Pietro da Cortona, buona parte dell'opere del Callotti, di Stefanino, i vasi di Polidoro, ed infinite altre stampe, li cento ritratti di Vandic, la notomia del Genga, ed altro &c. senza notare il tutto, l' ho dato per cento scudi, sia questo di riprova a VS. Illma della mia facilità. Il poco tempo, che ho nel far note di disegni, e di stampe, che portano seco più tempo, che qualsivoglia galleria. Intanto ne faccia un poco di scandaglio, e poi ci rivedremo,

Casa 16. Marzo 1713.

Umiliss. ed obbl. servo
Giuseppe Pinacci.

L I.

Al medesimo.

SPeravo oggi poter aver il disegno dal Sig. Richter, ma non l' ha potuto terminare a causa di urgentissimi affari avuti in questa settimana, che non ha potuto tralasciare; per altro me lo dava per inviarlo questa sera con l' occasione del ritorno del procaccia Maffei, sì che per causa dell'accidente suddetto converrà, che lo spedisca in quest' altro viaggio del medesimo Maffei; per lo che ho sospeso d'inviarle anco il mio insieme con un altro, che ho avuto da un altro Pittore, per poterli mandar col suo cannone tutti in una volta, avendolo pur trattenuto a quest' effetto, che seguirà dunque in quest' altro viaggio, in cui vedrò se potrò avere anco quello del Signor Piazzetta. Mi rallegro del bel disegno da lei avuto del Signor del Sole (1), che mi figuro, che sarà bello, perchè è valent' uomo, ma per esser fatto di colore in tela non so, se potrà accompagnar il mio, perchè è disegno in carta con acquerella toccato di penna; ed ho fatto l'istoria di David, che trattiene Abisai, che non amazzi Saul dormiente nel padiglione. Quando avrò terminato una cert' opera, le manderò ben un modelletto dipinto in tela, che riserbo destinato per lei, come a suo tempo vedrà. Avrà pure l' ordinario scorso ricevùto altra mia, da cui avrà veduto come il Signor Richter la servirà delli due quadretti simili in grandezza per appunto come gli altri due mandati, e fatti con tutto amore, per il prezzo delli dieci luigi d' oro accennati; professando particolar

1 Gio. Giuseppe del Sole Pittore famoso.

lar propensione alla sua compitezza, attenderà solo il genio suo circa le vedute.

Mi rallegro pure con lei del bellissimo bronzo avuto del Signor Cornacchini giovane scultore in Roma sotto la protezione dell' Emo Sig. Cardinal di lei zio (1), che mi figuro, che sarà una bella cosa, essendo del gusto, che mi accenna; e se mi onorerà di farmi veder una di lui accademia, come mi asserisce; avrò caro di ammirare la sua virtù, e decantarla, dove porterà l'occasione, e l'incontro. Ancor quì in Venezia abbiamo di presente un giovane scultore chiamato Antonio Corradini, che si porta assai bene, ed ha fatto una statua d' una Fede col capo e faccia velata, che è una cosa, che ha fatto stupire tutta la città a riuscire, ed uscire con tanta grazia d' un tal impegno di far con il marmo apparire un velo trasparente, oltre la figura tuttavia graziosa, ben vestita, e ben disegnata.

In occasione del mio soggiorno in Verona ebbi la congiuntura di veder colà in mano d' un Signore un picciolo disegno, o sia miniatura in carta pecora di Paolo Veronese con quantità di figurine picciole molto belle e graziose, che mi piacquero assai. Vi è un male solo, che dal tempo essendo venuta assai oscura la carta in molti luoghi, son poco visibili le figure, e la carta è perforata in molti luoghi dalle tarme, che è un peccato, perchè è una bella cosa, e se ne priverebbe per poco, che credo con tre, o quattro doble lo lascerebbe. Io non mi volsi impegnare di applicarvi per esser in quello

1 Il Cardinal Fabbroni protettore d'Agostino Cornacchini Pistojese, che fece la statua equestre di Carlo Magno sotto il Portico di S. Pietro in Vaticano.

quello ſtato; per altro ſarebbe a propoſito ſe foſſe intatto; e con tutto l'oſſequio &c.

Venezia li 25. di Dicembre 1717.

Umiliſs. ed obbl. ſervo
Antonio Baleſtra (1).

LII.
Al Sig. Antonio Domenico Gabbiani. Firenze.

DI comandamento di queſta Reale Altezza Sereniſſima (2) traſmetto a VS. l'anneſſa miſura, acciocchè più preſto, che ſia poſſibile, faccia far la tela a Mangiacani, nella quale deve eſſer dipinto il ritratto della medeſima Altezza Sua di tutta la figura in piedi dal ſuo eccellentiſſimo pennello. Potrà pertanto VS. idearne un poco di penſiero per eſſer pronto di metter mano all'opera nel ritorno, che farà coſtì Sua Altezza, che ſi crede, che poſſa ſeguire verſo il fine di queſt'altra ſettimana, che è quanto mi occorre dirle in tal propoſito.

Con tal'occaſione mi do l'onore di offerirmi ſempre pronto a ſervirla, e con ciò reſto.

Siena 26. Settembre 1719.

Umiliſs. ed obbl. ſervo
Anton Franceſco Andreozzi (3).

LIII.

1 Pittore Veroneſe di molta ſtima.
2 La gran Principeſſa Violante di Baviera Governatrice di Siena.
3 Buono ſcultore, e ajutante di camera della detta gran Principeſſa.

LIII.

Al Sig. Antonio Domenico Gabbiani. Firenze.

SUbito, che la Signora Giovanna Fratellini (1) averà terminate le due copie di pastelli, che si suppone, che vada facendo dal ritratto dipinto da VS. della Serenissima Padrona, vorrebbe l'Altezza Sua avere il contento di vederlo. Onde ella potrà farne fare l'involto, ed accomodarlo nella miglior forma con farlo consegnare alla sua dispensa, acciò con pronta occasione l'indirizzino a questa volta. Intanto devo dirle d'ordine della medesima A. R. che averebbe una somma soddisfazione (se però non avesse impedimenti) che si portasse quà non tanto per li casi, che si possono dare in ordine al ritratto, quanto che gradirebbe sommamente la sua persona; che perciò potrà ella (in caso che si risolva) farsi dare una lettiga da codesta Corte per venire con tutto il comodo. Tutto questo le sarà ratificato dal Sig. Francesco Brissoni, che sarà costì dentro alla presente settimana, e dal medesimo resterà servita di quanto possa occorrere e per l'incassatura del ritratto, e per chiedere la lettiga, quando si risolva di venire. Questo è quanto mi occorre significarle d'ordine di S. A. R. non mi restando altro, che offerirle la mia devota servitù con un vivo desiderio di poterla esercitare, se si compiacerà comandarmi; e facendole devotissima riverenza mi dico

Siena 8. Luglio 1720.

Devotiss. ed obbl. servo vero
Anton Francesco Andreozzi.

LIV.

1 V. l'Alfabeto pittorico ediz. di Venez. 1753.

L I V.

All' Ill. Sig. Cav. Francesco Gaburri . Firenze .

IN questo ordinario a mio sommo onore ricevo la gentilissima di VS. Illma data li 28. cadente, alla quale in primo capo le dico , che il Sig. Pietro Varienti oggidì ritrovasi in Milano , essendo (cred' io) colà per raccogliere disegni , stampe , ed altro di questa natura . Chi sia poi l' indicato Niccolò Zannetti , fin or non son venuto in lume , nè so che di questa casa altri vi sia , che il Sig. Antonio Maria Zannetti , amico stretto del Signor Zabac, e mio oltre misura . Questo Signore dunque è quello , che omai ha fatto una raccolta di disegni e delle prime scuole , e de' più eccellenti autori . Egli è non solo dilettante , ma intelligentissimo . Disegna egregiamente bene , intaglia in legno , in rame , e dipinge per suo divertimento , onde VS. puo arguire , che il suo studio altro non sia , che delle cose scelte , e particolari , cose degne d' esser ammirate dall'ottimo gusto di VS. Illma . Ha pure una copiosissima raccolta di stampe , e libri , quanti mai possono essere intagliati al Mondo , il tutto accomodato , e tenuto con proprietà , ed ornamento particolare . Il Sig. Zabach fece la sua dimora in casa di questo amico , ed io ebbi la sorte di farli 6. di quei quadretti , che ella or ora degna comandarmene . Cercherò di servirla per il disegno del Sig. Piazetta (1) , benchè poco ne speri di riescirne , mentre questo valente pittore , pare , ch' ei si non diletti , ne sia

1 Di Gio: Battista Piazzetta V. l'Alfabeto pittorico, ediz. di Venezia 1753.

nè sia avvezzo a far disegni simili. Quanto a mio zio (1) se troverò, che gli esca qualche cosa di suo miglior gusto, lo riserberò per Lei. De' Pittori antichi son più che difficili a ritrovarne, essendo più i compratori di quel, che siano i disegni, contuttociò starò in traccia, e sarà impegno sempre mai del mio rispetto il vigilar alle sue premure. L' accennato Signor Antonio Maria Zannetti quondam Girolamo, a cui parlai di VS. Illma, mi comanda, che io le rassegni i suoi ossequiosi rispetti, ed io resto &c.

Venezia 13. Marzo 1723.

Umiliss. ossequ. ed obbl. servitore
Marco Ricci (2).

1 Sebastiano Ricci bravo pittore di figure.
2 Pittore celebre di paesi. V. il detto Alfabeto.

L V.
Al medesimo.

E' Tanto gentile, ed obbligante la lettera, di che da lei mi veggo onorato delli 27. Marzo, che mi dolgo, e mi lamento di non avere avuto prima d'ora l' incontro di dedicarle la servitù mia, e tutto me stesso,

Io la ringrazio delle sue esibizioni compitissime, e l' assicuro, che, siccome venero, ed adoro tutti quelli, che son distinti dagli altri nel diletto di tal genere di cose, così io avrò sommo piacere di poterle testificare in avvenire in ogni incontro, quale stima ho per lei, e quanto la consideri.

Il mio debole, e scorretto intaglio a tre tinte, che

da Lei sì benignamente viene onorato con il suo compatimento, non ha altro di buono in se, che l' aver dissotterrato la perduta maniera d' Ugo (1), d'Andrea Andreani (2), del Beccafumi, d'Antonio (3) da Trento, ed altri, che al tempo del mio diletto Parmigianino era delizia, e godimento, così che veggonsi di sua mano disegnate alcune stampe, che poscia dal suo discepolo Ugo furono intagliate. Io però ho veduto, quando fui in Londra, e in Parigi, la stima infinita, che quei Milordi, e Principi stessi di tal genere di stampe facevano, & uditone più volte le lamentazioni per essersi perduto nella nostra Italia tal uso, sì mi accese in tal modo fervido il desìo, che, ripatriato che fui, subito all' impresa mi misi; e dopo molte fatiche di prove, e molte, la maniera stessa, che da 100, e più anni giace sepolta, fortunatamente trovai. Quindi fattomi coraggio da' medesimi per alcune prove, che ad essi temerariamente mandai, proseguii ad intagliare diversi piccioli disegni, che ho di mano del Parmigianino con animo d'intagliare poscia i più grandi, che sono da 130. in circa tutti originali, & in questi quelli stessi, che furono rubati al detto maestro dal detto autore, i quali andorono poscia a cadere in Londra nella celebre collezione Arundelliana,

Io

1 Ugo da Carpi fu de' primi intagliatori in legno di più colori.

2 L'Andreani era di Mantova. Ha intagliato le cose di Domenico Beccafumi, e non Beccafuni, come ha l'Alfabeto pittorico stampa di Venezia 1753.

3 Antonio da Trento fiorì nel 1550. Intagliò per Francesco Mazzola detto il Parmigianino, a cui rubò tutti i disegni.

Io non so,che cosa le possa aver mandato il comune, quanto caro amico Signor Marco Ricci; ma so bene, che qualunque cosa ella si sia, sarà più effetto di pietà, che di giustizia l' applauso, che me ne fa nel suo gentilissimo foglio.

Siccome Ella perciò mi onora col ricercarmene, così quivi ingiunte mi do il piacere di mandarne una dozzina, mezza della quale, che non è, se non dissimile che per lo colore, potrà col mio umilissimo rispetto farne consegna all' Illustrissimo Signor Bonarroti, che volle aver merito anch' esso nel mio compatimento, promettendole, che se sarò per mandarne dell' altre, procurerò, che siano men cattive, e meno indegne di comparire sotto al suo purgatissimo giudizio.

Sò, che è cosa difficilissima il trovare presentemente disegni, stampe, e Pitture di qualche conseguenza, nientedimeno non bisogna perdersi di coraggio, siccome bisogna essere attenti, ed esaminare con occhj di lince ciò, che si compra, attesochè vidi qualche volta in cinquanta disegni un solo originale.

Ella però, che è d' un finissimo gusto, saprà guardarsi da questi, che commendano, ed esaltano fino alle stelle una cosa, che vale due bajocchi, e con mille giuramenti, e mille spergiuri vogliono farla diventare di Tiziano, del Coreggio, e di Raffaelle.

Al Signor Pietro Guarienti (1) ho detto, quanto Ella mi espose intorno a lui; e mi rispose, che lo farà quanto prima.

Siccome Ella generosamente mi fa cortese esibizione di ciò, che orna, ed onora il suo celebre gabinetto, così io reciprocamente le offro, e la faccio padrona di

O 2 ciò

1 Pittore, soprintendente della galleria del Re di Polonia. Egli ha fatto ristampare nel 1753. l'Alfabeto pittorico.

ciò, che si contiene nel mio con il padrone ancora, che lo possiede.

Mi continui la sua stimatissima grazia, e patrocinio, ed esperimenti in me con i suoi comandi quale, e quanta stima io faccia della medesima; perocchè mi farò in ogni incontro conoscere.

Venezia 10. Aprile 1723.

Dev. Obbl. servidore
Antonio Maria Zannetti (1) quondam Erasmo

L V I.

Al medesimo. Firenze.

SE VS. Illma orna con tanti comenti di lode le misere mie operazioni, con qual ornamento degg' io decorare il foglio, di ch' ella benignamente s'è compiaciuta onorarmi? Ella s' accerti, ch' io custodirollo appresso di me con quel zelo, o gelosia, ch' Ella saprebbe custodire un original disegno del gran maestro, e prodigioso Tiziano; il quale sè renderebbe lustro maggiore alla particolar raccolta di V. S. Illma, non men è per rendere al mio personale e concetto, e stima il chiaro testimonio delle sue obbligantissime espressioni, le quali m' incorraggiscono fervidamente a disegnare, a dipingere, ed a proseguire il mio cominciato intaglio, che riuscendo compatibile, ognor mi darò l' onore di consacrarle i primi parti. Lo stesso farò di que' disegni, che mi usciranno dalla penna, e dal pennello ombreggiati. Dopo molte conferenze fatte tra

1 Questo eccellente intagliatore non è stato posto nel detto Alfabeto.

te tra il Signor Zannetti, e me sopra il disegnetto Etrusco, ambi d' accordo abbiam considerata impossibile l' operazione a farsi con tanta varietà di tinte, e colori. Il dispiacere dell' accennato è sommamente grande, mentre al par di me vorrebb' egli aver avuto la sorte d' ubbidirla, e servirla.

Scusi l' incomodo, e 'l tedio, che le apporto, e la prego a considerarmi qual pieno di riverenza mi rassegno.

Venezia 4. Giugno 1723.

Umiliss. osseq. ed obbl. servidore
Marco Ricci.

L V I I.

Al M.R.P.Fr.Pellegrino Antonio Orlandi. Bologna.

EGli è vero, che io ho lo scritto di Carlo Brisighella sopra le pitture delle chiese di Ferrara: ma essendochè il buon uomo era senza lettere, la cosa è alquanto nuda, e disadorna, ed ha necessità d' esser messa in buon ordine, il che medito io di fare, se come spero, sarò al Mondo. Aggiungasi, che d' allora in quà, che egli scrisse, molte cose si sono mutate, e specialmente la cattedrale, che de' quadri antichi ne tiene pochi, ed i moderni non ancora sono fatti; e trattandosi della cattedrale, che è la prima chiesa, necessariamente conviene aspettare. Sicchè voi intendete la cosa, come sta; ed io medito d' aggiugnervi le pitture delle ville, che già in gran parte ho raccolte nella mia villeggiatura, avendo trovate bellissime cose specialmente del Garofalo

rofalo (1), e del Bononi (2), non meno che di Scarsella (3). Quando avrò ridotta l' opera in buono stato, e perfezionata alla meglio; se Pomarelli la vorrà stampare, gliela darò: se no, la manderò a voi, che ne facciate quello, che vi piacerà.

Il Superbi (4) degli uomini illustri non è trovabile per denaro, non ne comparendo uno ogni dieci anni. Se però mai uscisse fuori, mi ricorderò di voi.

E' stato da me un tal Gio: Domenico Vincentini Veneziano mercante, cred' io, e m' è convenuto lasciargli alcuni manoscritti antichi, perchè me gli ha ben pagati. Mi disse di venire a Bologna per trovarvi insieme col Sig. Gio: Battista Recanati nobile Veneto.

Conservatevi sano, ed amatemi, che io sono sempre.

Ferrara 17. Settembre 1723.

Il vostro
Barufaldi.

LVIII.

1 Benvenuto Garofalo Ferrarese pittore notissimo.
2 Carlo Bononi eccellentissimo pittore.
3 Ipolito Scarsellino stimatissimo.
4 Agostino Superbi: *Apparato degli uomini illustri di Ferrara* 1620. in 4. Nella terza parte parla de' Pittori Ferraresi. V. l'Alfabeto pittorico della mentovata edizione all' articolo di *Benvenuto* Garofalo, dove si parla di quest' opera del Sig. Girolamo Baruffaldi Arciprete di Cento.

LVIII.

All' Ill. Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

FAccio rifpofta alla gentiliffima fua de' 29. di Agofto col ringraziarla divotamente dell' incomodo, che fi è prefo per le pietre intagliate, come pure del buon genio, che averebbe di favorirmi delle ftampe a 3. tinte, fe da più favorevole occafione le veniffero offerte, delle quali, non avendone premura, gaftigherò le mie brame, e le differirò fino al più opportuno, e più propizio incontro.

Il Sig. Jabac gode perfettiffima falute, e ficcome non andò fmarrita alcuna mia lettera, che li fcriffi, così avrà egli ancor ricevuto le fagome per le cornici, che ella mandommi per trafmetterli, benchè egli fopra quefte mai più me ne fcriffe. E' veriffima cofa, che a chi copia, e particolarmente dall' antico, conviene trasformarfi, ed imitare quella purità di contorno, e quel carattere facro, che vi fi vede, e non cercar di accrefcergli grazia con ammanierati rifalti, e grandiofi contorni; mentre contaminata, che fia quella eleganza di beato ftile, che adoprò l'artefice famofo nel formare, che fece la ftatua, o muro, od altra cofa, il difegno, o fia ftampa non vale più cofa alcuna, e non la ftimo un quattrino.

Perciò io fono della fua opinione, e vi faranno tutti quelli, che intendono, ed abbiano buon gufto, e vogliano dire la verità; nientedimeno vi ho fottofcritto anche io, e mi promettono il difegnatore, ed intagliatore maggiore accuratezza in avvenire, e maggior ftudio.

Mi conservi la fua ftimatiffima grazia, ed afficuri

ri i miei rispetti all' Illmo Sig. Senator Bonarroti. Mi occorrono li due segnalati libri (1), che sono costì stampati, e VS. Illma mi farà segnalato favore di farmeli proccurare; mentre avvisandomi la spesa la farò subito rimborsare da mio fratello.

Descrizione d' una festa fatta a Fiorenza per la canonizzazione di s. Andrea Corsini con figure per traverso.

Lactis physica Analysis auctore Johanne Nardio medico Florentino, Florentiæ 1634. Ma vi sia il frontespizio.

Umiliss. ed obbl. servidore.
Anton Maria Zanetti quondam Erasmo.

1 In questi due libri sono i rami di Stefano della Bella.

LIX.

All' Illustriss. Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

DAll' inclusa lettera sentirà VS. Illma, quanto mi scrive il Signor Canonico Baruffaldi, autore delle vite de' Pittori Ferraresi, e di altrettante opere impresse, sopra le pitture di Ferrara del Brisighella, e dell'Apparato degli uomini illustri di Ferrara, composto dal P. Superbi. Bisognerà dunque attendere a servirla dalle disposizioni di lui, nè io mancherò di ricordarmelo. Riceverà altresì il mio libro degli Scrittori Bolognesi, il quale le trasmetto, avanzandomene ancora mezza dozzina di questi, e poi sono finiti. Se vaglio in servirla in al-

altro, mi comandi, mentre con tutto lo ſpirito mi proteſto ſempre

Bologna 25. di Settembre 1723.

Umiliſs. ed obbl. ſervo vero
Fr. Pellegrino Antonio Orlandi. (1)

1 Primo autore dell'Alfabeto pittorico.

L X.

All' Illuſtriſs. Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

DAL P. Aleſſandro mio fratello mi fu mandato una nota de' quadri, che in Duſeldorf tiene il Signor Giuſeppe Maria Fumetti per eſitare, i quali erano di ragione del Sig. Girolamo Forti, e mi ſoggiunſe le di lei premure per la vendita delli medeſimi, e nominommi il Sig. Crozat, che poteſſe applicare alla compra delli ſteſſi.

Vero è, che il detto Signore, ed amico mio diſtintiſſimo è dilettante di Pittura, e compra, e comprai più coſe ancora per ſuo conto; anzichè oggidì ho ampla commiſſione per comprare ancora per S.A.R. di Parigi, che mi onorò meritamente di tal freggio per perfezionare la ſua galleria; ma Ella vede bene, che, ſiccome un Principe sì grande, ed un amico sì caro ſi rapportano interamente a me ſteſſo, così io non poſſo, che rapportarmi agli occhj miei proprj per far d' alcuna coſa l' acquiſto; onde non potendo io andare a Duſeldorf, e non avendo colà amici, che abbiano cognizione di Pittura, e ancorchè ne aveſſi, ſarebbe coſa difficiliſſima, che io foſſi per rapportarmi ad eſſi, particolarmente

in una cosa sì delicata, e che non bastano gli occhj d' Argo, e di lince a guardarsi dalle trame, che vengon tese, e da gli attestati falsi, e spergiuri sopra l' originalità de' quadri, che poscia alle volte si convertono in copie, ed in pasticci. Perciò ella vede, quanto sia difficile, che la mia probità possa fidarsi d' alcuno, che potrebbe, ancorchè innocentemente, degradarla; perocchè una volta comprai un disegno di Carlo Cignano sopra l' asserzione e giuramento d' un amico, che veramente lo giudicò originale, e poscia, benchè pagato a prezzo di sangue, divenne una solennissima copia fatta da Marc'Antonio Franceschini.

Tutte queste cose io le dico, perchè vorrei pur servirla in tutto ciò, che ella può adoprarmi, ma in genere di questi quadri, non posso, quando essi non fossero per trasmettersi in Venezia.

In questo punto son onorato di ricevere da S.A.R. il libro, che egli fece mettere alle stampe degli amori di Dafne, e di Cloe con le stampe disegnate di sua mano dai quadri, che egli medesimo dipinse, e che io vidi, ed ammirai nella galleria di Versailles; li quali rami di suo ordine poscia furono dorati per rendere più prezioso, e più raro il detto libro, il quale riposi, e sarà l' ornamento più singolare del mio gabinetto.

Se l' amico di Duseldorf si risolvesse di mandare il quadro del Parmigiano, quando ricusasse di trasmettere tutti gli altri quadri insieme, egli sarà ben venduto, quando che sia originale, nè meglio congiuntura di questa nelli tempi presenti attendere si deve. Io sono. Venezia 27. Novembr. 1723.

Devotiss. ed obbl. servo vero

Anton Maria Zannetti quondam Erasmo.

L X I.

All'Ill. Sig. Cav. Gabburri . Firenze.

SUpporrà VS. Illma, che la mia lunghissima villeggiatura abbia toltomi la rimembranza di quei rispetti, che giustamente io devo alla sua cospicua, e benignissima persona. La sola speranza di averla ad ubbidire con li due disegni fatti a lapis nero, e lumeggiati a biacca, è stato il motivo solo del mio lungo silenzio; e questi già sarebbero in pronto, quand' io stesso avessi potuto rubar il tempo a tant' altre mie occupazioni, e precedenti impegni di somma mia premura. Suppliranno per ora le tre stampette, ch' io le rassegno, a condizione, che ella degni usar meco la solita sua ingenuità, e dica liberamente s' io debbo abbandonar per sempre mai l' intaglio, o se proseguir lo debbo con speranza, ch' una più lunga pratica della mano, e dell' acquaforte possa farmi esigere il dolce compatimento dalla modestia de' Signori intelligenti. In questo son per riportarmi interamente alla sua precisa cognizione, sicuro che ella mi parlerà e senza adulazione, che a molti piace, e senza scoraggimento, che ammazza. L' associazione dei Signori fratelli Zucchi sempre più va lenta, e sin' ad ora nessun degli associati ha pagato un soldo. Il difetto nasce dalla mano del disegnatore infedele, e manierato, e quel che peggio è, che quì non v' è alcuno, che sia capace di questa fatica. Ogni scolaro opera su lo stile del suo precettore, ed il gusto del disegno moderno è in ogni paese tutto diverso dall' antico Greco, e Romano. Tal si vede nel-

le ſtampe, che ſon diſegnate, ed intagliate in Roma. Onde ſe Roma non ſa produr un' ottimo diſegnatore, avendo gli occhj ognor ſopra il giuſto Raffaelle, e ſopra le più ſingolari ſtatue antiche, come potrem quì noi ſperar di conſeguir con onore un' operazione di tanto impegno, ſe non ſanno, che l' opere di queſti noſtri maeſtri coloritori, Tiziano, Tintoretto, Paolo, e Baſſano, ognun lontaniſſimo dallo ſtile, che ora ſi ricerca per perfezionare queſta fatica? In quanto all' intaglio, ſon per credere, che poco meglio far ſi poſſa quivi, ed altrove, eſſendovi a mio parere, e tutta la finitezza, che ſi ricerca, e tutta la leggiadria, e tutto il ſapere, e per gli andamenti de' tratti, e per il chiaroſcuro. Per maggiormente incalorire queſta giacciata aſſociazione vogliono queſti Sig. Zucchi far un manifeſto, di voler, prima di far ſoſcrivere alcuno, metter alla luce altre ſei ſtampe, e con queſta idea ſperano di giunger a buon fine. Seguendo coſa di nuovo ella ſarà toſto avviſata. Le dirò poi, che le tre mie ſtampette ſono i primi parti, cioè le prove, e quella de' rottami antichi volendola accreſcere ne' primi ſcuri, e ritoccarla per accordarla con una mia pazza invenzione, m' è ſortito d' aver guaſto interamente il rame, e rendutolo dall' acquaforte inutile; e in queſta guiſa ho fatto ciò, che io luſingato giamai mi ſarei di fare, ed è d' avere renduto tre mie ſtampe nel numero delle rariſſime, non avendone fatte imprimere, che tre ſole di numero. Se la rarità le dotaſſe di merito, vorrei in queſt' iſtante gettar al fuoco le due, che mi reſtan, per rendere più riguardevole la terza. Ma come tutte inſieme non vagliono la ſpeſa del traſporto, le terrò per regalar

galar un Padre zoccolante. Scusi il mio digressoso ragionamento, e permetta, che io mi soscriva
Venezia 10. di Decembre 1723.

Umiliss. ed obbl. servo
Marco Ricci.

LXII.
Al Sig. Cav. Gabburri. Firenze,

IL Sig. Ab. Franchini (1) mi ha fatto l'onore di comunicarmi il pensiero, che avrebbe VS. Illma di continovare l'intaglio non solo de' bei quadri del Granduca, ma anche di quelli delle chiese, e delle gallerie private di Firenze, il che sarebbe cosa molto applaudita; e niuno può giudicarlo meglio di me, che sto attualmente mettendo in esecuzione un simil pensiero circa a quelli, che abbiamo in Francia, di cui i principali son quelli del Re, e del Duca d'Orleans (2); e io non saprei, se non approvarglielo; anzi la esorto a tirarlo a fine. Veggo dalla lettera che i Signori Guibert, e Brun scrivono al Sig. Mariette, che è uno de' nostri migliori mercanti

1 L'Ab. Giulio Franchini gentiluomo Pistoiese incaricato degli affari del Granduca presso la Corte di Francia.

2 Il Duca d'Orleans comprò la quadreria del Duca di Bracciano, che aveva ereditato da D. Livio Odescalchi, il quale l'aveva comprata dagli Azzolini, eredi del Cardinale di questo nome, che la redò dalla Regina di Svezia, e che il re suo padre avea acquistato nel sacco di Praga, dove era stata da Mantova traportata da' Tedeschi.

canti di ſtampe di queſta città, che l' intenzione di VS. Illma ſarebbe, che Ella vorrebbe prenderſi la cura di far ſolamente diſegnare da' bravi diſegnatori i quadri, acciocchè poi i noſtri intagliatori ſe ne poteſſero ſervire per l' intaglio. Certo queſto è qualche coſa, ma non baſta; perchè la maggior parte de' noſtri intagliatori amano meglio di ricavare i loro intagli da' quadri ſteſſi, che da i diſegni, che in fine ſono copie, che ſempre s' allontanano, e che non ſollevano il genio, e il guſto dell' intagliatore, come potrebbe fare il quadro. Onde per eſeguire il ſuo penſiero, ſarebbe bene, che i detti quadri foſſero intagliati coſtì. Io ſuppongo, che coſtì ſiano gli ſteſſi intagliatori, che hanno inciſo le ſtampe de' quadri del Granduca (1). In verità ve n' è alcuna, che potrebbe eſſer meglio intagliata, e fatta con più attenzione, e diligenza; ma eſſe tuttavia non laſciano di dare una bella idea de' famoſi quadri, donde ſono ſtate cavate.

Io metto in ordine la raccolta delle ſtampe de' noſtri quadri in differenti claſſi, o ſcuole, facendo ora lavorare ſopra la ſcuola Romana, che conterrà cento ſtampe, che ſono a un bel circa della grandezza della ſtampa d' Edelinck, che rappreſenta la ſanta famiglia dipinta da Raffaelle, che ſta preſſo il Re, della quale dovrebbe aver VS. Illma piena notizia.

Que-

1 Queſti intagliatori cominciavano allora a maneggiare il bulino, e ſolo il P. Lorenzini Bologneſe Minor Conventuale, intagliatore d' acquaforte, era in età, ma da riposarſi: Queſt'ultimo ſapeva ben diſegnare. Queſto lavoro fu fatto ſotto la direzione del Gran Principe Ferdinando, che ſi reputava intendentiſſimo di queſte coſe.

Queſte cento ſtampe, che formeranno il primo volume ſaranno accompagnate da un avviſo ſopra l' arte dell' intagliare, dove non ſi laſcerà di dire, che eſſa dee il ſuo naſcimento a Firenze. Vi ſarà anche un compendio della vita de' pittori, di cui mano ſono i quadri quì intagliati: una breve deſcrizione di ciaſcun quadro: il catalogo delle loro opere: il luogo, ove eſſi ſi trovano: e quegli, che ſono già intagliati.

Io ſpero, che queſto volume uſcirà fuori nell' anno proſſimo, perchè non mancano ſe non 24. tavole, che ſono attualmente in mano degli intagliatori. Dopo farò metter mano alla ſcuola Fiorentina. Queſto ſarebbe il caſo d' inſerire in queſto volume le ſtampe tratte dall' opere di quei pittori, di cui mancano in Francia i quadri, come ſarebbero il Pontormo, il Cigoli, il Paſſignani, Bernardino Poccetti, e Marco da Siena. Se Ella ſi voleſſe prender la briga di ſcegliere uno de' loro quadri più belli, e d' un ſoggetto adattato per intagliare, e mandarmene i diſegni, io gli farei intagliare. In tanto proverò, che coſa coſtano i diſegni. A Firenze dubito, che ſi trovino opere di Marco da Siena, perchè egli lavorò (1) ſolamente a Napoli. Avendo io intrapreſo queſt' opera ſolo per far coſa grata a' curioſi di pitture, e di ſtampe, io non ſono altro che il diſtributore di eſſa per far ſervizio agl' intagliatori, che ſi potranno fare uomini per eſſa, e per incoraggiargli a ſempre migliorare. Io la prego a dirmi, ſe in Firenze, e in Livorno ſaranno molti dilettanti, che ſi voleſſero intereſſare in queſte opera, prenden-

1 Marco da Siena dipinſe in Roma forſe più, che a Napoli.

dendo un numero d' esemplari, e sottoscrivendosi pel secondo volume. Il prezzo di ciascuna stampa in mezzo foglio è di 30. soldi, e in foglio il doppio. Il primo volume per conseguenza costerà circa a 30 scudi di nostra moneta, nè si risquoterà questo danaro se non nell' atto di consegnare il volume, perchè si possa giudicare del merito di quest' opera; che io spero (1), che i signori curiosi troveranno, essere stata fatta con tutta diligenza,

Il mio progetto in favore degl' intagliatori è questo. Dal danaro, che si ricaverà della vendita del primo volume, rimborsarmi prima io delle spese fatte finora; e poi distribuire tra loro il guadagno, che vi sarà, a porporzione degl' intagli, che avranno fatti. Se in Firenze fosse qualche bravo intagliatore, che ci volesse lavorare, gli sarebbe pagato il lavoro, e a misura della vendita ogni anno sarebbe a parte del guadagno. Io trovo, che il Granduca ha dodici quadri di Raffaello, de' quali i principali sono intagliati. Io poi non so, se nelle case private di Firenze vi siano altri quadri di questo pittore non intagliati. Se ve ne fossero, mi farebbe favore a inviarmene la descrizione. E se son ben sicuri, si potrebbe far intagliare quelli, che non sono stati intagliati.

L' Imperatore, e il Re di Spagna ci ajuterebbero volentieri per fare incidere i loro quadri non intagliati. Farebbero, per quanto ho potuto conoscere, la spesa de' disegni, avendo il Re di Spagna di già cominciato a far far qualche disegno de' quadri del Co-

1 La speranza andò fallita, perchè dopo il primo volume, che non ebbe grande applauso, pochi vollero il secondo.

Coreggio, che ſono all' Eſcuriale. Io ho l' onore d' eſſere &c.

Parigi 29. Maggio 1724.

Umiliſſ. ed Obbedientiſs. ſerv.
Croſat

LXIII.

All' Ill. Sig. Cav. Gabburri.

HO ricevuto per mano del Sig. Ab. Franchini la lettera molto iſtruttiva, che VS Illma ha favorito di ſcrivermi ne' 6. del meſe ſcorſo, di che le rendo umiliſſime grazie, valutando aſſaiſſimo le cure, e gl' incomodi, che ella ſi vuol prendere per contribuire alla perfezione della mia impreſa di fare intagliare i megliori quadri, che abbiamo in Francia. Sarebbe da deſiderare, che Ella aveſſe ſeguitato la medeſima idea per gli eccellenti quadri, che ſono in Firenze, la quale ſento, che abbandoni per non aver trovati in Germania intagliatori capaci d intagliare i diſegni, che Ella ha fatto fare. Io avea ben ſentito dire, che foſſero in quel paeſe molti intagliatori, ma non di molta ſtima, come è il Signor Frey Svizzero, che al preſente è fiſſato in Roma; che mi ſi dice, eſſer il più bravo. Anche in Olanda è qualche buono intagliatore; ma quella gente vuol eſſere ſalariata; e poi biſognerebbe, ſto per dire, che eglino lavoraſſero ſotto gli occhj del Sig. Redi; il che io provo tutto dì per eſperienza. Per queſto io le ſcriſſi, che i quadri di Firenze ſi vorrebbero intagliare ſul luogo.

Dachè Ella ha ſcelto il Sig. Redi, e che Ella n' è contenta, non biſogna, che egli dia nell' inconveniente, in cui ſon caſcati i buoni pittori, che hanno voluto copiare l' opere degli altri, cioè di fare ſpiccar la lor maniera. Un giovane, che per anco non l' ha formata, molte volte è più fedele nel copiare. Ma cade in un altro diſordine, che è la poca intelligenza, che un pittore ha aſſai più di lui. Tutti queſti timori ceſſeranno, potendo vedere i diſegni del Signor Redi. E perciò approvo, che ella faccia far cinque diſegni cavati da i più bei quadri del Pontormo, di Bernardin Poccetti, del Paſſignano, di Gio. (1) da s. Gimignano, e di Baldaſſar Franchini da Volterra (2). Mi riporto alla ſcelta, che farà VS. Illma per prender quelli, che faranno proprj per intagliare.

Noi abbiamo in Francia dell' opere d' altri pittori Fiorentini, di cui fo conto di ſervirmi per farle intagliare.

Io ho l' onore di mandarle la grandezza giuſta delle ſtampe impreſſe in mezzo foglio. Quelle che ſono il doppio, s' imprimono in foglio intero: o piuttoſto troverà quì incluſa la miſura del piede Franceſe, che ſi divide in 12. pollici. Le ſtampe che io fo imprimere ſopra un mezzo foglio detto del gran Colombier, ſono alte 15. pollici, e larghe

1 Errore di Croſat. Dee dire Gio: Mannozzi da s. Gio: caſtello del Valdarno di ſopra. Fu prima notajo, come dice l'Alfabeto pittorico. Ma non è, nè può eſſere vero quello, che ſoggiunge, che poi *fatto giovanetto ſi poſe alla Pittura*, ſe non ſi voglia credere, che egli rogaſſe i teſtamenti, quando era in culla.

2 Scambia da Baldaſſar Franceſchini detto il Volterrano.

ghe tra gli 11. e i 12. e quelle, che s'imprimono in foglio intero, sono sempre della medesima altezza, e larghe tra 22. e 23. pollici, e qualche volta meno secondo i quadri. Io ho piena cognizione dell' eccellenza di Lorenzo Ghiberti, e di Benvenuto Cellini, ambedue bravi scultori. Di questo ultimo si dice, che abbia gettate in bronzo le più belle statue ricavate dall' antiche, che sono a Fontanablò. Ci saranno del medesimo altre opere, che non sono a nostra notizia. Io so, ch' ella ne ha la vita scritta a mano (1) composta da lui stesso, nella quale egli non avrà tralasciato di far la descrizione dell' opere, che avrà fatto per Francesco I. Io le confesso, che sarei molto curioso di averne una copia, o almeno un estratto di tutto quello, che questo grand' uomo ha fatto in Francia. Se questo non le fosse troppo incomodo, io le sarei molto obbligato, di farlo fare, e mandarmelo co' disegni, che le ho richiesto. Io la prego ancora d' aggiungervi la spiegazione de' quadri, che Ella avrà la bontà di far disegnare, e qualche notizia intorno alla vita di quei pittori, che gli avranno fatti, e particolarmente di quelli, di cui non è scritta la vita, come sarebbe il Franceschini di Volterra. Io mi lusingo, che VS. Illma mi farà questa grazia; come anche di fornirmi di notizie particolari, che ella abbia intorno alle vite d' altri pittori Fiorentini, che non sono ne' libri stampati. Tra questi, che trattano della Pittura, e della Scultura, mi manca quello del (2) Cellini

1 Questa vita fu fatta stampare in Napoli sotto la data di Colonia dal Sig. Gaetano Bernestat.

2 L' Orificeria del Cellini, dove tratta anche della Scultura, e del gettare in bronzo era libro raro assai; ma ora è ristampato in Firenze.

lini ſtampato nel 1568. Se Ella lo trovaſſe preſſo qualche librajo di coſtì, m' obbligherebbe aſſai, ſe me lo compraſſe per mandarmelo. Io non ho cognizione de' banchieri di Firenze, ma per mezzo di queſto Signor Abate Franchini potrò rimborſarla di quel poco, che ſpenderà per me. In contraccambio io le offeriſco di fare altrettanto per VS. Illma e per li ſuoi amici.

Io non ho notizia di quadri di Raffaelle, che ſiano in Firenze, ſe non di quelli del Granduca. Quelli, che poſſono eſſere in caſe particolari, poſſono eſſer dubbj, ſe non ſono nominati dal Vaſari, ch'è ſtato diligente in farne menzione nelle vite de' pittori.

Seguitando l' idea, che io mi ſon fatto della impreſa di VS. Illma della deſcrizione della galleria del Granduca, io ſuppongo, che queſto Principe le donerà le tavole già intagliate, e che Ella ſeguiterà a fare intagliare il rimanente con tutte le ſtatue, e buſti, e altre anticaglie, come anche le medaglie, e pietre intagliate; onde v' impiegherà tutti gl intagliatori in rame, che potrà trovare; perciò ſarebbe un farle torto a toglier il Mogalli (1), e Teodoro. Mi preme troppo, che ſi compiſca la ſua opera, e però ſarebbe un abuſarſi della ſua corteſia, con cui me gli offeriſce obbligantemente per intagliare i diſegni di quei quadri, che io l' ho pregata a farmi diſegnare; e che io farò intagliar quì. La mia opera, il cui profitto dee andar tutto a pro degl' intagliatori, impegnerà molti giovani iſtruiti nel diſegnare a metterſi a incidere per aver parte in queſt' opera, che ſarà vaſta, e può impie-

1 Coſimo Mogalli, e Teodoro Ver Cruyz. Queſto ſecondo intagliò l' opere del P. Pozzi eccellentemente.

piegare una cinquantina d' intagliatori, e più, se si metterà a esecuzione.

Io la ringrazio del catalogo delle stampe cavate da' quadri del Granduca. Dal riscontro con le stampe, che S. A. R. defunto mi donò, e con quelle, che ha il Conte di Morville, e col catalogo, che mi mandò il Principe Eugenio, ho trovato, che me ne mancano 31. come vedrà dalla nota, che ho mandato al Sig. Ab. Franchini, che m'ha fatto grazia di promettermi d'inviarla a' ministri del Granduca con quella delle stampe, che mancano al detto Conte di Morville, per procurargliele.

Io aggiungo quì una nota di 20. stampe, che sono nel catalogo del Signor Foggini sotto i nomi differenti da quelli, che sono scritti, o intagliati sotto le stampe. Sopra di ciò vorrei, che Ella m'illuminasse Mi farebbe favore di ajutarmi per provvederle. Io ho anco 7. stampe, che non son nel catalogo, che mi fa credere, che il Sig. Foggini non è stato esatto, o si è riportato a qualcuno, che le ha lasciate fuori. Ma si correggerà tutto con l'opera, ch'Ella intraprende a fare, ma frattanto io le resterò obbligato, se mi procurerà tutte le stampe de' quadri del Granduca, che esciranno viavia. E' un danno, che quegli, che si sono incaricati di fargli intagliare, non si siano prefissi una grandezza delle stampe uniforme, e atta a inserire in un volume. Io spero, che Ella troverà qualche ripiego per rimediare a questo difetto.

Ella ha pensato bene, che subito, che sarà fuori il mio primo volume delle stampe della scuola Romana, io non mancherò d'aver l'onore di mandarglielo, e anche un piccol numero d'esemplari

per

per li suoi amici, persuaso, che Ella ne procurerà lo spaccio per far servizio agl' intagliatori.

I Signori Berger, Croisille, e Lemyne son giunti quì pieni di riconoscenza di tutti i favori, che hanno da Lei ricevuti nel passar per Firenze. Mi hanno imposto di ringraziarla, e non cessano d' esagerar il piacere, che Ella ha loro procurato, con far loro vedere tutte le rarità del Granduca. Io la richieggo della sua protezione per il Sig. Veugle (1), che dee succedere al Cav. Person. Egli è un galantuomo, e bravo nella sua professione, in cui si fa onore. Egli le comunicherà l' idea, che abbiamo d' unire le differenti accademie d' Italia con quella, che il re mantiene in Roma; a finche i giovani, che si rilevano in questa, siano ricevuti nell' altre tutte per profittarne. Io suppongo, che quella, che fioriva in Firenze fin da' tempi di Michelagnolo, sussista ancora. Non sarà di vantaggio per gli giovani, che si tiran su in codesta Accademia, di poter esser ammessi in quella di Roma? e pe' giovani Francesi parimente nel passar da Firenze poter andare a studiare sopra l' opere, che sono in codesta città co' lumi, e le direzioni di quelli, che presidono a codesta Accademia? Io resto &c.

Parigi 20. d'Agosto 1724.

Umilifs. ed obbedientifs. servo
Crosat.

LXIV.

1 Il Cav. Niccolò Veugle pittore di storie in piccole figure, persona molto erudita, morto soprintendente dell'Accademia del re in Roma, dove succedè al Cav. Person.

LXIV.

Al medesimo Sig. Cav. Francesco Gabburri. Firenze.

SOno molto lieto della descrizione, che voi mi fate de' miei quadri (1), che spero, che faranno onore al pittore; e perciò io vorrei, che egli gli mandasse più presto, che fosse possibile a Livorno, indirizzandogli a' Signori Gould, Got, e Yates, che me gli manderanno per la prima occasione. Circa all' impresa, di cui voi mi parlate, cioè di fare intagliare tutte le belle cose della galleria del Granduca, io la trovo nobile, e veramente degna de' Cavalieri, che si pigliano il pensiere di quest' opera. Io conosco troppo me medesimo per credermi degno d' entrare in questa società, perchè io fo (2) una gran distinzione tra l' amare le belle arti, e l' averne cognizione. Io ho tutto il merito d'essere tra' primi, ma non ho la minima pretensione d' essere numerato tra' secondi; talchè io farei ridere gli uomini illuminati, che leggessero il mio nome tra quelli, che voi mi citate. Oltrechè mi sembra un' ingiustizia il voler entrare a parte d' una gloria, che dovrebbe essere tutta intera de' Signori Fio-

1 Il Sig. Molesworth Inviato d'Inghilterra alla Corte di Toscana, avea ordinato a Tommaso Redi due quadri, un Cincinnato chiamato alla Dittatura di Roma, e un Bruto, quando gli apparve lo spettro &c. e ne avea appoggiata l'assistenza al Cav. Gabburri protettore del Redi.

2 Era un uomo di lettere e di finissimo discernimento, come si vede in questo particolare. Oh quanti mancano d' una tal cognizione, e quanti pochi sanno distinguere tra queste due cose!

Fiorentini. Tuttavia comechè io m' intereſſo molto nella riuſcita d' un sì bel diſegno, voi mi farete un gran piacere di darmene un ragguaglio, e di farmi ſapere, ſe penſan di farne un numero limitato di eſemplari per contentare la curioſità di quei Signori impreſarj, e per ſarne de' regali ad alcuni Principi: o ſe ſi propongono di venderli ne' paeſi ſtranieri, e a qual prezzo. La noſtra Corte parte per la Savoja verſo la fine di queſto meſe, e io credo d' eſſere obbligato a ſeguitarla per vedere celebrar le nozze del Principe di Piemonte con la Principeſſa d' Haſſen Rhinfeltz. Ecco oltre una gran fatica una ſpeſa conſiderabile per me.

Io amerei meglio d' impiegare il mio danaro in queſte belle coſe, che ſi trovano in Firenze. Pazienza. Io vi prego di fare bensì i miei complimenti a queſti dotti aſſociati, che voi mi nominate, e d' eſſer perſuaſo, che io ſono &c.

Torino 21. Giugno 1724.

Moleſvvorth.

L X V.
Al medeſimo. Firenze.

VOI vi maraviglierete ſenza dubbio del mio indugio a riſpondere a una voſtra obbligantiſſima lettera, che io ho ricevuto, che è qualche tempo con de' bei verſi in lode de' quadri del Signor Redi. Ma un lungo viaggio, che io ho fatto in Savoja, e l' aver preſe certe acque, che eſcludono aſſolutamente il commercio delle lettere, ſon le cagioni

gioni di questo indugio. Io ho ammirato la fertilità dello spirito di questo gentiluomo, che ha composto questa canzone, dove non ho trovato niente d'iperbolico nella pittura, che egli vi fa del Cavalier Gabburri. In tutto il resto egli si è presa una licenza (1) permessa ai poeti, quando vogliono innalzare sino a' cieli l'eccellenza di qualche buon maestro nelle arti, e nelle scienze. Quanto ai quadri io vi dirò naturalmente, che ei son buoni, soprattutto in riguardo al colorito, ma che vi sono alcune piccole inavvertenze, e che si è qualche poco allontanato dal pensiero stabilito tra noi. Per esempio nel Cincinnato non vi è l'aratolo, che avrebbe fatto un oggetto pittoresco. La capanna, dove sono la sua moglie e i suoi figliuoli, appena apparisce nel quadro, benchè questa sia parte dell'istoria, ed io sono stato molto senza avvedermi, che ella vi fosse. Cincinnato era un vecchio molto venerabile, che era stato Consolo, e di già aveva comandato le armate con riuscita celebre. Bisognava dargli quest'aria d'uomo grande, benchè egli si fosse ritirato, in luogo di farlo un buon campagnuolo. E se il pittore si fosse ricordato di molte cose, che io gli dissi, averebbe messo nel seguito degli ambasciadori qualche mezza testa nel quadro, che facessero un gruppo, e soprattutto cresciuto il numero de' littori co' fasci; perchè questa era una distinzione, che caratterizzava i Dittatori, i Consoli, e gli altri uſiziali della repubblica. Ciò avrebbe altresì molto arricchito il quadro; e le figure ridotte più piccole avrebbero meglio accompagnato quelle del Bruto. Questo ultimo è nobile,

1 Vuol dire, che il Redi era lodato più del suo merito.

ma vi ſono degli errori nel dare il giro al corpo di Bruto, nel medeſimo tempo, che il ſuo paggio, che dorme, è ben eſeguito, benchè l' attitudine ſia molto difficile. Lo ſpettro invece d' eſſer più grande per imprimer terrore, è molto più piccolo che l' altre figure; ed egli è certiſſimo, che le tende de' ſoldati, e lo ſteccato del campo nell' oſcurità (comechè era ſul primo ſonno) avrebbero molto più fatto riſaltare il lume della lampana nella tenda; perchè non è neceſſario eſſere molto iſtruito per ſapere, che la delicatezza della pittura conſiſte in queſte ſorte d' oppoſizioni; oltre che ſpeſſo un piccol tratto, come queſto, fa ſpiccare l' erudizione del pittore, eſprimendo la maniera dell' accamparſi, o del fortificarſi degli antichi Romani. Voi mi crederete un po' troppo critico, ma ciò che io ho detto, è piuttoſto per amicizia per il Signor Redi, perchè nell' altre opere, che farà, queſti piccoli avvertimenti (ſoprattutto quando ſono fondati come queſto) non ſi debbono traſcurare. Il Signor Bomont non è più quì, eſſendo andato a Roma a finire i ſuoi ſtudj. Ma io ho moſtrato i miei quadri ad alcuni intendenti, a cui ſono piaciuti ſenza vedervi le coſe, che io avrei deſiderato, che foſſero corrette. Io gli ho fatti vedere anche a S. M. che non ſe n' intende troppo, ma vi era preſente un Veneziano, che ha accennato per l' appunto queſti piccoli difetti, che vi ho detto. Io vi aſſicuro, che io deſidererei non ſolo per amor mio in queſti quadri l' ultima perfezione, ma altresì per potere procurare al Signor Redi credito, e impiego, come merita. Io ſono &c.

Turino 18. Ottobre 1724.

Moleſvvorth.

LXVI.

L X V I.

Al Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

ALlorchè io vi mandai alcune osservazioni sopra i quadri del Signor Redi, io non pretesi di criticare maliziosamente queste opere, che in generale son buone; ma per mostrare, che per mancanza d' un poco d' attenzione a quel che io gli avevo detto, e a quello che era stato stabilito d'accordo anche con lui, mancava qualche cosa all'ultima perfezione, che io desideravo non meno per far servizio al Signor Redi, che per mia sodisfazione particolare. Bisogna essere perito nell' arte del disegnare per giudicare della bellezza, o de' difetti de' quadri; nè io mi lusingo punto neppure d'appressarmi solamente a un tale squisito discernimento. Ma bisogna concedere, che ci sono delle cose, che gli occhj più ordinarj ne giudicano tanto bene, quanto i più dotti. Basta, che uno abbia un idea giusta della proporzione per vedere se una gamba è troppo lunga, o troppo corta. Del resto per quelche riguarda l' erudizione, o l' espressione del soggetto, ciò dipende dalla cognizione, che uno ha delle circostanze di quella istoria, il che mi pare distinto dal gusto della pittura. Posto questo io non m' ero giammai immaginato, che dicendo naturalmente il mio pensiero sopra questi quadri, volessi criticare il vostro sentimento, e molto meno la vostra probità, e le vostre obbliganti sollecitudini per li miei interessi. Con tutti i vostri bei talenti, e il vostro buon gusto, sopra tutto in genere di pittura, io non v' ho mai considerato come il pittore, ma come un amico, che si era voluto prendere la cura di bada-

re all' esecuzione della mia commissione, e che non è sempre padrone di vincere, o l'ostinazione (1), o il capriccio dell' artefice. Se io avessi pur sospettato, che non ammirando implicitamente tuttociò, che parte dal pennello del Signor Redi, vi dovesse causare il minimo dispiacere; io v' assicuro, che me la sarei passata in un profondo silenzio, essendo troppo persuaso, che io averei tutti i torti del mondo di disgustarvi in checchessia nel tempo, che voi fate con tanta gentilezza tutto il possibile per obbligarmi.

Io non so, se il Signor Redi si ricordi, che io gli dissi, che questa figura di quadro era troppo vicina a un perfetto quadrato. Egli mi disse, che gli avrebbe fatti più lunghi, che quelli del Signor Gould, e mi mostrò lo schizzo de' disegni, dove in quello del Bruto era questo allungamento dalla parte più scura, il che dava molto rilievo al lume della lampana; e in quello di Cincinnato era un gruppo di littori &c. che facevan comprendere la dignità del personaggio. Dopo averli approvati, come potevo io indovinare, che egli avrebbe mutato il disegno? Questa inavvertenza non va a ferire la sua abilità nella professione, ma piuttosto la sua memoria, non si sovvenendo di ciò, che si era detto su questo punto. Io non l' ho accusato se non d'un errore nella disposizione, e mi persuado, che si potrebbe dimostrare. Ma per venire alle Corte, io vi prego d' assicurare il Signor Redi, che ben lontano dal voler-

1 Tommaso Redi, di cui si è parlato quì addietro, era buon pittore, e disegnava corretto. Il Cav. Gabburri lo proteggeva molto, ma era tacciato d' esser fisso ne' suoi proponimenti.

volerli obiettare feveramente qualche piccolo mancamento, io ho cercato al contrario di fervirlo, moftrando al Re, e a tutta le Corte quefti due quadri. E' ftato lodato molto il Bruto, come egli merita. E' fembrata la fua aria nobile, ed è ftato notato, che i piedi, e le mani in amendue i quadri fono beniffimo difegnate. Io ho fuggerito tuttociò, che era avvantaggiofo al pittore, e ho taciuto il mio penfiero fopra quello, che vi poteva effere diffettofo. Ma comechè quefto Re fa lavorare a Solimena di Napoli, le mie premure per il Signor Redi mi hanno impegnato a defiderare, che ne' fuoi quadri non vi foffe il minimo difetto, affinchè quefto povero galantuomo trovaffe anche per lui qualche lavoro. Io credo, che non fia neceffario d' aggiungere, che comunque foffe andata la cofa, quantunque quefti quadri foffero cattivi in luogo d' effer buoni, come egli fono; quefta non farebbe ftata voftra mancanza, e io vi farei rimafo legato fempre con la medefima obbligazione, e mi farei, può effere, lamentato con voi, ma non mi farei mai lamentato di voi. Vi è una gran differenza tra quefti due cafi; e voi mi farete la giuftizia di credere, che io fon fempre con la medefima fincerità, e ftima.

Turino 22. Novembre 1724.

Voftro Umilifs. ed obbedientifs. fervo

Molefvvorth.

LXVII.

LXVII.

Al medesimo Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

PErchè dopo l' onore ricevuto della veneratissima di VS. Illma delli 11 di Giugno, non ho mai più veduto suoi stimatissimi comandamenti in ordine al disegno della scritta Carità, posso credere, che se ne sia svogliata; e se così è, dirò, con ragione, non essendo questo degno d' esser posto fra gli altri della di lei nobile galleria. Credei in sua vece d'aver trovato cosa a proposito o de' Caracci, o d' altri maestri primarj, essendo stato condotto, giorni sono, in casa del Sig. Gio: Battista Bellucci mercante, che possiede tutto lo studio del fu Sig. Gio: Giuseppe del Sole pittore famoso, perciò senza dubbio ben noto a VS. Illma. Questi ha una raccolta di bellissimi disegni la maggior parte storiati, tutti ornati con cornici dorate, al numero di centoventi incirca, di molti maestri primarj; e richiesto da me quando pretendea d' uno di Lodovico Caracci col ratto delle Sabine, mi rispose non voler privarsene, quando non venisse occasione di venderli tutti. In confermazione di che, essendovene uno di Raffaelle, ch' è il pensiero della santa Cecilia di S.Gio. in Monte nella capella Bentivogli, mi giurò, che da un milord Inglese li furono offerti, per il detto solo, settanta luigi, e non volle darlo. Io li dissi, che avea fatto un solennissimo sproposito, ed egli soggiunse, saper benissimo, che non valea tanto, ma perchè lo stimava il capo di tutti, non volle, che quel bel corpo restasse senza testa; e pure, sebbene è bellissimo, io non giurerei, che Raffaelle l' avesse fatto. Di tutta la suddetta galleria ne dimanda

da mille ſcudi Romani, ed in vero a mio giudizio, non è dimanda irragionevole. Dico tutto il ſeguito, acciò ſe mai VS. Illma s'invogliaſſe di farne l'acquiſto, benchè egli dica d' averli pagati lo ſteſſo prezzo, forſe perchè n'è ſtufo per le gran viſite continue, li darebbe per meno, ed io avrei l'occaſione d' ubbidirla, come ſempre deſidero; e prontiſſimo ſempre ad ogni ſuo ſtimatiſſimo cenno, umilmente m'inchino.

Bologna 3. Luglio 1725.

Umil. dev. ed obbl. ſervo vero
Marco Antonio Franceſchini.

LXVIII.

Al medeſimo Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

Le molte mie occupazioni ſino ad oggidì mi tolgono il piacere di riſpondere alla gentiliſſima ſua delli 10. paſſato. Prima d' ogni coſa mi congratulo, e rallegro del bell' acquiſto de' diſegni di Fra Bartolommeo, che io venero, e ſtimo per uno de' celeberrimi, e claſſici autori. Siccome a Lei nel non poter proccurarmi qualche diſegno del Parmigiano, così a me duole di non poter trovar a Lei qualche capital diſegno di Tiziano, di Paolo, e del vecchio Palma, che per verità farei volentieri tal ſacrificio al guſto mio, ſe coſa condegna al piacer ſuo, originale, e bella ritrovar poteſſi. Giacchè Ella con tanta gentilezza mi promette di tollerare gli impacci miei, io la prego con il mio denaro proccurarmi li a piè notati tre libretti, due de' quali al-

tra

tra volta mi favorì per l' amico Mariette, e dinotarmi lo speso, mentre subito la farò rimanere rimborsata; ma conviene, che siano di buona impressione le stampe, altrimente non servono al bisogno. Il prezzo, che mi ricerca per li due tomi in gran foglio delle pitture de' nostri autori classici, e delle vedute di questa città, parmi avergielo dinotato in altra mia, cioè zecchini 5. con il loro alfabeto, e legati.

Quando è per onorarmi di sue righe, la prego dirmi, se in caso che quivi fosse per darsi alla luce un' opera mai più dopo il cominciamento di questa repubblica comparita, ed è tutte le statue antiche, e busti della libreria di San Marco, ove vi è la famosa Leda, ed il celebre Ganimede, e tutte quelle, ch' erano de' Duchi di Modena, e di Mantova, oltre molt' altre, che sono in palazzi particolari, de' quali due volumi potrebbe formarsi un numero di 200. fra busti, statue, e bassirilievi, tutte antiche, e a tutta perfezione disegnate, ed intagliate; la prego, dico, di dirmi, se quest' opera fosse per intraprendersi per via di sottoscrizioni, se troverebbe in Firenze sottoscrittori, quando che pure prima di sottoscriversi si vedesse la mostra delle medesime in numero di 12., da cui comprenderebbesi la grandezza, e la serie dell' impresa. Ne attendo i detti suoi, perocchè sonovi molti curiosi in Francia, e in Inghilterra, che desiderebbero, che quest' opera comparisse alla luce; ed io tanto la bramo per onor della nostra Italia, che v' impiegherei qualche migliajo di ducati, perchè ella si facesse; onde prima di tale impresa, la conferisco cogli amici miei, e co' miei padroni, fra' quali uno de' primi luoghi Ella occupa, ed onora.

Lactis

Lactis Phisica Analysis autore Jo. Nardio Florentiæ 1634. *in* 4. di cui la ſtampa del frontespizio ſi deſidera conſervatiſſima.

Deſcrizione delle Feſte fatte in Firenze per la Canonizzazione di s. Andrea Corſini in Firenze 1632. 4.

Subtiliſſimæ contradictiones in ſententias Scoti, auctore R. P. Jacobo Perio Piſtorienſi Generali Ordinis Minor. regularis Obſervantiæ. Florentiæ 1621. *in* 4.

Dove pure la ſtampa del Callot, che è nel cominciamento del libro, ſi deſidera bella, e ben conſervata. Reſto &c.

Venezia 29. Dicembre 1725.

Devotiſs. ed obbl. ſervo
Anton Maria Zannetti quondam Eraſmo.

L X I X.

All' Ill. Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

IO le rendo infinite grazie del ſingolar piacere, che mi ha recato in traſmettermi li conſaputi ſei diſegni di Fr. Bartolommeo. In verità, che ſono rimaſo contentiſſimo, e vicendevolmente or dall' uno, or dall' altro ne traſſi ammaeſtramento, e diletto. Io ho un diſegno di Raffaelle della prima maniera, dove patentemente ſi vede, quanto egli ſtudiò dal Frate, e nella purità del contorno, e nella grazia e nobiltà delle pieghe de' panni. Faccio fedele reſtituzione delli medeſimi, e uniti al libro delle Gemme per il preſente procaccio Carlo Bianconi le traſmetto il tutto ben condizionato ed involto in incerato con la ſopraſcritta del nome

suo; e perchè non posso in altro ricompensare e la gratitudine, ed il diletto, che mi recò nella visione de' medesimi, avendo udito nella penultima sua il desiderio, che avrebbe avuto in vedere il da me prima mentovato disegno del Callot, con l'occasione, che ne' discorsi della raccolta mia comprata in Parigi; così io mi do l'onore di ubbidire il genio suo con mandarglielo incluso nel detto involto, essendo sicuro, che ella lo custodirà, e lo rinvolterà nel rimandarmelo con quella diligenza, e cura, che merita esso disegno. Essendo disegnato in carta pecora, lo troverà ne' lontani un poco perduto, perchè il tempo, e le tarme l' hanno in qualche parte contaminato; e tale quale è incollato sopra una tavola, in Parigi dagli eredi del famosissimo dilettante Monf. Boul lo comprai, che mi è sommamente gradito, come capo d' opera non data in luce di tale autore, e in una cornice con cristallo gelosissimamente lo custodisco. Le sia noto però, che questo non è l' intero gusto mio; ma è in vedere Raffaelle, Coreggio, Polidoro, Giulio, Michelagnolo, Tiziano, Paolo, Guido, il Parmigiano, i Caracci &c. de' quali le ne potrò far vedere (venendomi ad onorare) più di qualcheduno, il che le darà diletto. A proposito del suddetto Callot, di cui io ho tutte le stampe sue nere, fresche, e benissimo condizionate; vi sarebbe egli il caso, che la sua massima bontà, che per me, e contro il merito mio conserva, potesse trovarmi una raccolta intiera a prezzo onesto, e ragionevole di tutte le stampe di Stefanino della Bella; ma della prima conservazione, e freschezza? Io so, che, se ella vorrà favorirmi, la otterrò un giorno, per metterla vicino a quella del Callot, perchè, quantunque io ne abbia diverse, non mi son

son care, perchè non ho la raccolta intiera. Io spero nella fine del corrente mese, o li primi del venturo di farle vedere qualche cosa in ordine alle statue, e busti accennati. In questo punto fu da me con disegni, e modelli di Pittura il Signor Lorenzo Ciambi, quelli, che fu a Livorno, che vendè all' amico Jabach cose mirabili, e stupende. Mostrommi ciò, che aveva, e trovai tutte al solito minchionerie, e nulla comprai. Jeri mi fu detto, che egli vendè al Sagredo per cento zecchini de' disegni; ma egli me lo tacque; anzi dicendoli io, che portasse i disegni suoi, e quelle cose, che mostrommi, al Sagredo, egli mi rispose, che il medesimo, avendo fatto la gran compra de' disegni del Marchese Casnedo, era presentemente sprovvisto di denaro. Fu questi il compagno del Forni, allorachè vendettero al detto Sagredo per ottocento zecchini, quasi tutte minchionarie; e poscia seppi, che nella divisione, e nel conteggio del danaro ricavato si disgustarono insieme. Parlando egli sopra un disegno, che a caso era sopra il mio tavolino, gli dissi, che dovrebbe tacere, perocchè è un ignorante; e fino che vuole farsi credere dotto, ed intelligente appresso il Sagredo, che faccia pure il fatto suo; ma che a me è abbastanza noto; quanta sapienza si trovi in lui, e nella maggior parte de' seguaci suoi.

Venezia 6. Aprile 1726.

Devotiss. ed obbligatiss. servitore
Anton Maria Zannetti quondam Erasmo

L X X.

All' Ill. Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

GIA' ho ritirato dal procaccio, franco di porto, e ben condizionato, il consaputo disegno, conforme Ella mi accennò nella compitissima sua de' 25. caduto, e le ne rendo grazie della gelosia avuta per il medesimo in custodirlo, e avermelo trasmesso intatto; quantunque l'accidente occorso dell'asse spaccata. Siccome in ciò, che potei, prestai la mia debolissima assistenza, e servii in ciò, che comandommi il Signor (1) Parossel, che mi fu raccomandato da Lei, così anche per il Sig. Adriano Patz, che presentemente mi raccommanda. Vorrei aver talento più atto per servir questi Signori conforme il merito loro, e più comodità di tempo; con tutto ciò tutto quello, che potrò, farò a sua contemplazione. Toccante i due disegni del Piazzetta, riposi sopra di me, e mi lasci questo piacere di servirla: non abbia premura, e nel fine se sarà mal servita, si lamenterà di me. Nella settimana prossima vado in campagna, e vi dimorerò dodici giorni in circa; al mio ritorno sarà mio il pensiere, e cura di ubbidire a tal comando suo, per cui non dormii; ma posi diversi ferri (come quivi si suol dire) nell'acqua. Quando saran compite le opere accennate del Baldinucci (2), caro mi sarà averne due o tre esemplari per me, e per qualche amico mio, ed an-

1 Pittore Francese vivente in Roma. Ha fatto una tavola per s. Luigi della sua nazione, che va in istampa.

2 Opere postume del Baldinucci contenenti vite di Pittori.

anche quattro ne piglierò, e subito rimetterò a Lei il costo di quelli, che spero, che saranno per essere applauditi. Gli raccomando, e mi farà favore segnalato, per ubbidire al buon Picart (1) d'Amsterdam, se potesse ritrovare qualcheduno costì per esitare qualche libro delle sue gemme antiche. Me lo raccommandò anche la scorsa settimana, e perciò io lo raccomando a Lei, e replico, che mi farà singolarissima grazia, perchè è un buono, e virtuoso Signore. Toccante la raccolta di busti, e antiche statue, io non la perdo di vista; ma il mestiere è più lungo di quello, che io credevo. Mi bisognerebbe un altro eccellente intagliatore a bulino. Potrebbe Ella soccorermi, o consigliarmi? Da tutta l'Europa mi viene ricercata instantemente tal'opera, e dalle prove prime, che io le trasmetterò, vedrà, che sarà per esser magnanima. Mi conservi la sua grazia, e divotamente riverendola sono

Venezia primo Giugno 1726.

Devotiss. ed obbligatiss. servo.
Anton Maria Zannetti quondam Erasmo.

3 Picart intagliò le gemme antiche, che hanno il nome dell'incisore, e furono impresse.

LXXI.

Al medesimo. Firenze.

IN leggendo la gentilissima sua de' 20. del passato confesso il vero, che restai confuso ad udire la troppa gentilezza sua, ed il massimo onore, che mi fa con le sue righe. Godo, che le teste del Piazzetta abbia-

biano incontrato il genio ſuo ; ma non godo già, ch' ella creda, che le abbia rimandati i diſegni del Frate per aver ripudiato il dono ſuo, e per averne Ella vergogna, e diſpiacere; perocchè lo feci ſolo ad oggetto, che Ella ſappia, che io ſtimo infinitamente, ed amo Lei, e non le coſe ſue. E per verità del fatto, ſiccome Ella mi eſibiſce generalmente la ſtampa, che fece intagliare della Madonna del ſacco di Andrea del Sarto; la quale, ancorchè me la doni, reſterà pure appreſſo di Lei, così io riceverò il dono ſuo, e mi ſarà caro, come ſe foſſe lo ſteſſo quadro famoſo da lui dipinto, o il bel diſegno, che orna, ed ornerà il ſuo gabinetto. Sicchè dunque io la ricevo, e preventivamente le ne rendo mille, ed infinite grazie, e me la traſmetterà la prima volta, che avrà occaſione di mandarmi o libri, o qualche altra coſa di coſtì. Toccante l'avere illuſtrato il ſuo nome con la mia ſtampa, e diſcreditare il libro mio perciò con quello, io taccio, ne le riſpondo; ſolo che la prego, non mi recare mai più ſentimenti tali, e non mi apportare mai più un tale diſpiacere, e pena. Il Cavaliere Olandeſe, ch' Ella mi ha onorato di raccommandarmi, viene quaſi quotidianamente a ritrovarmi, e ſia perchè avendo praticato con Lei ha appreſſo la ſua umaniſſima bontà, e gentilezza, o ſia, ch' Ella gl' impreſſe nell' orecchio il mio nome con ſentimenti di troppa parzialità, e di amicizia; dimoſtra e della mia debolezza in ſervirlo, e del mio gabinetto un ſommo aggradimento. Quando ſaran compiti i due nuovi tomi del Baldinucci, e che pregherò la ſua gentilezza di mandarmeli, gratiſſime mi ſaranno le oſſervazioni del Sig. Salvini (1), ed altri ſopra le gem-

1 Anton Maria Salvini letterato famoſiſſimo.

gemme antiche, che essendo manoscritte, le farò copiare, e ne farò poscia la restituzione fedele. Fui dal Sig. Rotari per ubbidirla, e non lo ritrovai in casa. ma vi tornerò, e a piedi della presente sarà fatta consapevole di sua risposta. Resto &c.

Essendo in Bellunese il Signor Marco Ricci mi ha tolto il servirla nel farlo conoscere al Sig. Adriano Patz, conforme mi ha comandato, ma restò egli molto del suo operare contento in vedendo 24. de' suoi quadretti, che io mi ritrovo di avere, e 200. de' suoi disegni.

Fui di nuovo, e parlai al Signor Rotari per li tre intagli consaputi, che mi rispose, che li farà volentieri al suo ritorno in Verona, che sarà alla fine del corrente mese, e che già le ha fatto ciò scrivere parimente per via del Sig. Balestra (1).

Venezia 10. Agosto 1726.

Umiliss. ed obbl. servo
Anton Maria Zannetti quondam Erasmo.

1 Anton Balestra pittore Veronese di qualche nome.

L X X I I.

Al medesimo Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

SOpra il problema, che VS. Illma si è benignamente compiaciuta d' accennarmi, per intendere qual sia la mia opinione con pienissima rassegnazione le dirò, non ci esser regola alcuna nè per il colorito, nè di prospettiva, che insegni precisamente il modo di rappresentare una vallata bassa, e che si conosca, che vada all' ingiù, essendo cosa, che sol nasce da

da un gusto del Pittore, accompagnato da certa intelligenza nel saper ritrovare i partiti de' lumi, e la degradazione negli oggetti. Ma ancora la cosa difficile si renderebbe ad essere intesa, a riguardo che in qualunque eminenza, o profondità andiamo, sempre siamo orizzontali, onde dipingendo una vallata, che vada all'ingiù, quando siamo in altura; le cose ci vengono quasi in un planisferio, nè si sa discernere l' altezza del piano. Quando siamo in luogo basso, non possiamo vedere le cose più basse di noi. Se sopra di un monte si volesse con tutta esattezza prender copia della bellissima valle di Firenze, guardando verso Prato; disegnata, ch' ella fosse, non vi saria caso di capire, se Prato sia più alto di Fiorenza, o se più basso; la ragione si è, perchè diviene eguale all'altezza del monte suddetto. Per via di profilo il tutto si può chiaramente rappresentare, e con regola di prospettiva. In materia tale meglio mi spiegherei a bocca, e meglio con il pennello alla mano di quel, che io faccio con la penna. Per maggior intelligenza soggiungo, che non si può rappresentar una scala regolata, che vada all'ingiù senza vederla o in faccia, o in profilo, a motivo, che essendo sopra la medesima, distante dal suo primo gradino tre volte più della sua larghezza (giusta sua proporzione di veder in un' occhiata dall' una all' altra parte) non si potrebbe scoprir il gradino secondo, e tanto meno il suo termine. Pure con piantarvi sopra delle figure, statue, o altri oggetti, i quali vengano a ferire l'occhio di chi sta nella distanza accennata, si comprende la discesa della scala, e si sa dove sian piantate le stesse figure. Altra via non vi è per far conoscere una cosa, che vada all' ingiù. Quello, che più a me importa, e preme si è, che sian compatiti

patiti li presenti due disegni, e che sia creduto, che ho fatto ogni mio potere con questa sola idea, che se poi VS. Illma urbanamente vuol contraccambiare la mia fatica, non usi meco pagamento. Mi onori di dirmi il suo sentimento, se gli piace questo stile di disegnare, e mi corregga con libertà, che Ella mi farà un sommo, e singolar favore. Le dirò, ch' oggi mi è sortito d' aver certa carta turchiniccia, sopra la quale vo' fare due disegni d' acquerello toccati con lumi di biacca; che se mi riescono, mi farò gloria di tributarli alla sua illustre raccolta. Intanto mi conservi la sua stimabile grazia, e mi consideri con piena osservanza

Venezia 22. Aprile 1727.

Devotiss. ed obbl servo
Marco Ricci.

LXXIII.
All' Ill. Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

FAccio risposta alla compitissima sua de' 14. del corrente con dirle il mio rincrescimento per la piccola lesione rimasta nel consaputo quadro del Canaletto, e pure egli era ben secco, e persuaso io dallo stesso, che egli nella guisa, che l' ho posto nella cassetta, non avrebbe imaginabilmente patito.

Con li zecchini 15 ½. farò saldo del tutto, ed a Lei non rimarrà alcun debito, se non che la memoria, che io le sono obbligato suo servitore per la premura, che ha nel procurarmi pietre, e cammei antichi, e solfi ancora, come benignamente mi ac-

cenna, e l' amicabile configlio di dedicare al buon vecchio alcuna delle mie ftampe; per lo che io mi appiglierò al travaglio di una a tal effetto; fia pofcia favorabile, o funefto l' evento, io refterò a Lei fempre con eterna infinita obbligazione.

Siafi con quello della città di Chiufi, fiafi con il Sig. Abate Corfi, o con il Sig. Pettoreggi, mi farà fommo favore in procurarmi qualche cofa di maeftro infigne; ma prima di venir ad alcuna condizione di prezzo, Ella avrà la bontà di avvifarmi, attefochè, o dalla defcrizione, o vifione del pezzo, o da quella del folfo le potrò dire il mio fentimento.

Ho piacere, che la mia Matidia fia piaciuta all' Illm̃o Sig. Senator Bonarroti, cui raffegnerà ogni più profondo offequio mio, e parimente al Sig. Abate (1) Andreini. Col primo incontro manderò altri due folfi, acciò li poffa meglio difcernere; togliendo affai il bello di quella le macchie prodotte dalla mala qualità del cinapro. Spero in breve di poffedere un altro intaglio di maeftro infigne, forfe non inferiore alla Matidia, e della fteffa grandezza, il che effendo, non mancherò di mandarle il folfo.

Toccante alle ftampe, che ella mi accenna, ci è quì un certo Sig. Petrobelli, che ha molte ftampe antiche, delle quali fe ne disfarrebbe, ma il prezzo è un poco amaro; con tutto ciò venendo al trattato può effere, che vedendo il denaro non lo lafciaffe fcappare. Evvi fra quefte una raccolta di molte di Marc' Antonio tutte originali, e belle. Se Ella vorrà, che me ne faccia dare una nota con li prezzi, lo farò per fervirla. Io fo, che quefti fu un

1 Gentiluomo Fiorentino, e antiquario molto intelligente.

un tempo a contratto con un Cav. Inglese, e non sono convenuti. Io so, che ora la congiuntura è differente, perchè egli adesso, più che allora, ha bisogno di denaro. Io certo a qualunque patto, quando non fosse irragionevole, non le lascerei fuggire, se mi mancassero; perchè so per tutta l'Europa come sono in pregio, e rare; ma io le ho già tutte, e mi costano assai.

Attenderò, e mi sarà gratissima la stampa, che benignamente mi promette, che intaglia ora il Signor Frey a Roma; e sentirò volentieri a suo tempo la riuscita dell'intaglio di codesta celebre galleria.

La prima volta, che mi onora di sue righe, mi farà un singolar favore d' additarmi una breve formula di dedicatoria con il nome e i titoli del detto Signor Andreini, e come spera, ch' esso possa gradirla per non deviare dalle sue prudentissime insinuazioni.

Non ho altro, che dirle, se non che riverirla divotamente, e pregarla della continuazione del suo onore. Resto &c.

Venezia 21. Agosto 1728.

Umiliss. ed obbl. servo
Anton Maria Zannetti quondam Erasmo

LXXIV.
Al medesimo. Firenze.

AL gentilissimo, ed obbligatissimo suo foglio de' 17. del corrente rispondo, e trasmettole quì annessa la ricevuta del Signor Canaletto, cui pagai

zecchini 15. per il consaputo quadretto, avendogli con fatica non poca trattenuto un zecchino da' sedici che costantemente voleva, e pretendeva ancora per tal prezzo di far a me cosa grata, e distinta. E veramente troverà il quadro di un gusto sopraffino, di una finitezza perfetta, e nello stesso tempo toccato con singolar maestria. Egli sta appresso di me, onde a Lei tocca a dir, come debba mandarlo, se in ruotolo, o se in una cassetta distefo, non essendo egli che dell' annessa misura.

Sono molto tenuto alla sua compitezza in favorirmi de' solfi ricercati. Ella vada pure riunendone assai, e de' più insigni, che può, mentre poi me li trasmetterà tutti in una volta; perocchè presentemente a cagione di queste contumacie del magistrato nostro della fantità per li sospetti contagiosi, il pacchetto potrebbe incontrar pericolo, ed indugio; onde unito, che vi avrà (se mai è possibile, e per la qual cosa le resterò con eterna obbligazione) quelli di codesta real galleria, me ne darà avviso, che poscia io le le suggerirò l' occorrente.

All' Illmo, e celeberrimo Signor Abate Andreini umilierà divotamente i miei complimenti, e lo ringrazierà della buona disposizione di favorirmi de' suoi solfi. Troppo Ella mi confonde, ed onora in voler, che io le mandi alcuna delle mie stampe. Quattro io le ne includo, che possono capire nella presente lettera, e sono nella maniera di Antonio da Trento; ma per l' amor di Dio mi perdoni, se ho coraggio di mandare ad un uomo sì grande, cose sì deboli, e vili, non essendo, che per ubbidire a' cenni suoi.

Vero è, come egli disse (1), che ogni cosa (parlando di

1. Il detto Ab. Andreini.

di pietre, e cammei) ha il suo prezzo. Ad esso, quantunque vecchio, desidero dal cielo ancor cent' anni di vita, che ben se ne risente la letteraria repubblica di perdite d' uomini sì eruditi, e famosi; ma s' egli mai avesse da privarsi di quelli, e quelle, non sarebbe già cosa più plausibile, che andassero in mano di uno, che non le compra per farne arbitrio, e rivenderle, ma per trattenersele presso di se, e far che quelle siano il più dilettevole oggetto di sue pupille, ed ornamento, e splendore del suo gabinetto, che disperse in mano di brocantori? Con tale oggetto io farei per pigliarle, e farei per pagarle anche ciò, che vagliono di prezzo, quando il desìo di non privarsene non fosse per fissarglielo troppo eccedente. Col tempo, e con il discorso le cose si maturano. VS. Illma, che professa per me una generosa bontade, cosa più cara non potrebbe farmi, che essere mediatore per farmi avere quelle pietre, e cammei; che ho piacere, che siano pochi, e belli. E quando si disponesse a volermi favorire di tale intrapresa, potrà segnarmi il numero dei pezzi con il loro essere, e con li ultimi prezzi distinti l' uno dall' altro. Quando le manderò il quadro, mi darò il piacere di mandarle un solfo della mia Matidia per dare al detto Signor Abate; acciò comprenda dal poco, quanto è il mio desìo di avere delle cose insigni, e singolari (1).

Ho tutto il giubbilo maggiore, che tale mio diletto non vada a perturbare imaginabilmente il suo in tal genere di cose, perchè così mi lusingo dall' amor

1 L'Andreini sarebbe andato in collera con chiunque avesse voluto trattar di compar le sue molte, e rare antichità. Dopo la sua morte le comprò tutte il Granduca Giovan Gastone.

amor suo generoso, che con incontro opportuno forse sarà per persuadere il detto Sig. Abate a risolversi in vita di fare cosa, che forse gli eredi con mente diversa dal primo possessore potessero venir a fare, siccome succede per il più delle volte; e quì in Venezia se ne videro non pochi gli esempj.

Perdoni la lunga narrazione, che gli ho fatto sopra questo particolare, dalla quale può comprendere la brama, che ho di possedere anche in questo genere cose di pregio, e distinte. Ciò deriva dalla nostra umanità, che è insaziabile; perciocchè di stampe di primiera conservazione, e freschezza ho tutte quelle di Marc'Antonio, Agostin Veneziano, Bonasone, Beatricetto, Giorgio Mantovano, ed altri maestri di que' tempi: siccome tutte quelle di Alberto Duro, Luca d' Olanda, e di tutti quei maestri di allora: tutte quelle de' Caracci, del Callot tutte quelle, che egli intagliò, e le battaglie de' Medici, con le prime prove ritoccate di sua mano, con li 12. mesi dell' anno, le quattro stagioni, e le tre tentazioni di S. Antonio Abate, stampe tutte rarissime, oltre tutte quelle Francesi, e della moderna Roma. De' disegni ho ciò, che mi basta, e di tutti gli autori; onde io bramerei ancora, quantunque ne ho diverse, fare uno studio distinto di pietre antiche, e cammei. Perdoni tant' incomodo, e con rassegnarle la mia devozione, resto &c.

Venezia 24. Luglio 1728.

Umilis s. ed obbl. servo
Anton Maria Zannetti quondam Erasmo.

LXXV.

L X X V.

Al Sig. Cav. Francesco Maria Gabburri. Firenze.

OH quanti amici, e parenti miei veggo in Venezia a sentir il bravo Farinello, l' eccellente Faustina, Paita, e Senesino, e mai posso in alcun tempo vedere il mio stimatissimo padrone il Signor Cav. Gabburri! Se non il desìo delle Opere, nè quello di riconoscer più d' appresso un suo devoto servidore, quale io me le professo di essere, dovrebbe tirarlo quello di vedere la non mai abbastanza lodata collezione del quondam Buonsigiuoli di Bologna, ora quì trasportata, e comprata da questo eccellentissimo Sagredo per prezzo di tre mila zecchini di giusto peso. Anche in questa mattina io vidi Monsù Natoir, che mi venne raccomandato dall' amico Uleughels, e con questo, ed un suo compagno, che seco era, il discorso a me più gradito fu quello di parlare della sua stimatissima persona. Se Ella ci venisse, vedrebbe a quanti affari io sono occupato, e mi perdonerebbe, se mi è tolto il piacere di servirla della raccolta di tutte le mie stampe, attesochè fino a questo punto non potei, per quante iterate istanze eglino mi fecero, mandarne una intiera nè a Crosat, nè a Mariette, nè a Uleughels, come gli può essere benissimo noto. La cagione è la difficoltà dello stamparle, che mi fa perdere un lunghissimo tempo, e conviene, che io lo faccia con le mie proprie mani: E particolarmente quelle sul gusto, e sulla maniera di Ugo da Carpi, dove convien poggiarvi quattro legni uno dopo l' altro sopra, son così difficili da imprimere, che mi fanno perdere la pazienza, perocchè uno di quel-

di quelli, che non sia poggiato giusto, la fatica degli altri tre è tratta al vento; e perciò atteso la difficoltà dell' impressione, e la fatica di disegnare, e intagliare 4. legni per eseguire una sola stampa, si perdè questa maniera, e giacque da tanto tempo sepolta; e fu la stima, ed il prezzo, che io vidi in Londra dare a questo genere di stampe, onde mi invogliai, e misi all' impresa. Ella mi avvisi quelle, che ha, che io procurerò di servirla col trasmettergliene di quando in quando qualcheduna, che verrò stampando; volendo credere, che dalla sua gentilezza mi verrà conceduto questo intervallo di tempo; mentre non può idearsi quante cose io abbia sempre che fare o per me, o per la mia famiglia, o per amici, e padroni. Per mandarle qualche cosa, io ora le mando la caricatura, che feci, quasi ritratto di Farinello, che cantando esige un applauso tale, che non glie lo posso descrivere. Egli già cantò costì, onde ella mi saprà dire, se li assomiglia.

Riceverò il frontespizio, e le due stampe, che ella fece intagliare dalle due lunette (1) &c. e per l'idea di far concorrere qualche intagliatore da Parigi per proseguire l' impresa; io le dirò, che la congiuntura presente non è favorevole, attesochè il Signor Crosat non può avere intagliatori, che gli bastino, perchè me ne ricerca d' Italia per proseguimento de' consaputi suoi intagli. Pure per servirla potrò darne un tocco, ma ne temo favorevole il successo, quantunque la proposizione sua sia onestissima; e Monsù Mariette ha tanti imbarazzi per le mani, che sono sicuro, che non ne vorrà prender de' nuovi, particolarmente per la scarsezza oggi d' intagliatori. Il Sig.

1 Le lunette di Bernardino Poccetti dipinte nel chiostro della Nunziata di Firenze.

Sig. Marco Ricci, cui fignificai, quanto mi fcrifse, m' impofe di riverirla a fuo nome, e dirle, ch'egli va intagliando quotidianamente, e quando avrà finito i fuoi intagli, glie li manderà.

Gli rafsegno il mio umiliffimo rifpetto &c.

Venezia 11. Gennajo 1728.

Umiliff. ed obbl. fervo
Anton Maria Zannetti quondam Erafmo.

LXXVI.

All' Illuftrifs. Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

IL lator della prefente è un Cavalier Francefe nominato Monsù Chuberè, il quale è ornato di tutte quelle prerogative, che lo rendono degno, che paffando per Firenze nel fuo viaggio per Roma a VS. Illma io la raccommandi.

Mi perdonerà quefto ardire, ma ficcome fon certo, che praticandolo non avrà difgufto di averlo conofciuto; così quefto fu uno ftimolo di prefentarglielo dinanzi.

Egli è d' un ottimo gufto nella pittura, in difegni, ftampe, ed altro, che a quella è concernente, ed io avevo un fingolar piacere di trattenermi feco, perocchè la fua converfazione m' era di dottrina, ed ornamento.

Compatifca un tal difturbo col folito della fua bontà, e raffegnandole la mia divozione mi dico con tutto il rifpetto

Venezia 9. Aprile 1725.

Umiliff. ed Obbedientifs. ferv.
Anton Maria Zannetti quondam Erafmo.

LXXVII.

Al Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

SE mai Ella viene ad onorare queste contrade, vedrà nel mio piccolo studio una raccolta di stampe del Callotti, che neppur nella galleria del Re di Francia, nè del Principe Eugenio, ove sono raccolte di stampe sceltissime, e rarissime, è la consimile. Ella è in tre gran volumi in foglio stragrande. Sonovi tutte le stampe niuna eccettuata, che detto autore intagliò, o che altri intagliarono da' suoi disegni. Ve ne sono moltissime delle prime prove con le correzioni a lapis rosso di sua mano; e da chi in Parigi comprai tal raccolta, che mi costò 1950. franchi cioè 390. scudi, fummi detto (il che credo, e non credo) che di sua mano il Callot l' aveva fatta per Monsù Gerard dilettante di stampe suo amicissimo. Ebbi poscia dall' istesso museo, ove ella era, il famoso disegno dell' attaccamento de' barbari al porto di Livorno in carta pecora dell' istesso autore, che non è intagliato; ed è un capo d' opera del medesimo, e che merita d' esser veduto. Se mai Ella verrà, lo vedrà, e vedrà ancora, quanta stima io faccio della scuola Fiorentina, da cui provennero tanti, e tanti famosi maestri. Vedrà quali capi disegni io ho del Rosso, di Perino, di Michelagnolo, e del Vasari, e vedrà, che io faccio stima di chi deve stimarsi, e venerarsi: e che sono nemico accerrimo di chi non vuol lodare, se non il suo Sig. Guid, Lodovic, e Jean Giosef dal Sole, che io non lo stimo, parlo di quest' ultimo, se non limitatamente. Stiano pur questi appassionati da per loro, che non posso soffrirli. Quando vengono a

parlare di pittura, Tiziano, Giorgione, Pordenone, Paolo, Baſſano ſono tanti pittori ordinarj a detta loro, ma che non li cambierei con li maeſtri ſuoi. Gli Caracci, e quei della loro ſcuola veramente ſon degni di lode, ed a me piacciono all' eſtremo, ma che per eſaltar queſti, s' abbia da deteſtare, e parlar con poca ſtima degli altri maeſtri, o queſto sì che è deteſtabile, e proprio ſolo d' un qualche acciecato. Non dico altro, perchè direi troppo. Gli umilio il riſpetto mio, e ſono &c.

Venezia 2. Marzo 1726.

Umiliſs. ed obbl. ſervo

Anton Maria Zannetti del quondam Eraſmo.

LXXVIII.

Al Sig. Cav. Franceſco Gabburri. Firenze.

SCuſatemi ſe io ho differito lungo tempo ſenza aver l' onor di ſcrivervi. Una malattia conſiderabile di mio padre n' è ſtata la ſola cagione. Gli hanno fatta l' operazione della pietra, la quale operazione non laſcia d' eſſer molto da temerſi, ſopratutto in un uomo di 71. anni. Ma la Dio mercè le coſe vanno bene; ed egli è totalmente fuor di pericolo; e ſpero, che queſto non tirerà ad alcuna conſeguenza. Ho gran piacere, che voi ſiate contento del diſegno, che vi ho mandato, e parimente de' ritratti intagliati da mio fratello, e da Monsù (1) Devret. Queſto medeſimo Drevet dee intaglia-

 re

1 Due ſono ſtati i Drevet ambedue eccellenti intagliatori in rame, ma il più eccellente fu Pietro, che intagliò i ritratti de' Cardinali di Polignac, di Fleury, e del Boſco e di Luigi XIV. figura intera in piedi, e del gran Boſſuet.

re il ritratto del Cardinal di Fleury, e quando sarà pubblicato, io ve lo comprerò, e ve lo manderò subito. Voi mi parlate nell' ultima vostra lettera di mandarvi un libro intitolato: *L'Arte di navigare*, le cui stampe sono intagliate da Le Clerc. Bisogna, che voi vi siate ingannato nel titolo, perchè quì assolutamente non si sa, che cosa sia quest' arte di navigare adornata delle figure del Clerc. Me ne sono informato per tutto, e mi è stato detto, che non si sa, che cosa sia, e che bisogna, che questo libro abbia un altro nome. Quanto alle stampe di Vatò, non sono altro, che piccole figure staccate, v. g. teste, e altre cose simili, che questo pittore faceva per istudio de' suoi quadri, e in esse non vi è altro assolutamente, se non dello spirito e sono cose poco terminate. Io credo, che facciano due libri (1), e che si vendano un poco cari; ma tuttavia se li desiderate, ve gli manderò subito, che riceverò la vostra risposta. Vi è anche una quantità di altre stampe ricavate dal medesimo Vatò, il quale è stato ammirato da molti curiosi di questo paese. Questi è un pittore affatto straordinario, e che imita a maraviglia il naturale. I suoi soggetti sono tutti di fantasia; per esempio un quadro rappresenterà una conversazione d' allegria, un altro un ballo, un altro un pajo di nozze, e così del resto. Queste stampe mi piaccion molto, ma per me son troppo care. Quanto a quelle della Sacra del Re non so se si potranno avere, stante che il Re è quegli, che ha fatta la spesa. Mio fratello mi ha pregato di portarvi i suoi rispetti. Egli è sempre molto occupato pel Re, e per Monsù Crosat. Io vi saluto con tutto il cuore &c.

Parigi 5. Dicembre 1729.

Jeaurat.

1 Le stampe di Vatò sono ora quattro grossi tomi.

LXXIX.

Al Sig. Ercole Lelli Giampietro Zannotti (1).

Dimmi, Ercolin, che fai, che più non veggioti
Da lungo tempo in quà? Dov' hai tu l' animo
Ora rivolto, e in qual parte lo ſtudio
Della noſtr' arte? Io credo, che non ſcortichi (2)
Più, per apprender notomìa, cadaveri,
Che ne ſai quanto a' Dipintor richiedeſi.
Cento altre coſe ſonvi, che abbiſognano,
Senza le quali notomìa non giovaci;
E queſto è il vero, e il ver negar non debbeſi;
E perchè ben lo ſai ſenza che il predichi,
Quel non vorrai di che s' ha d' uopo omettere.
Giovine ſei, nè tempo a farlo mancati;
Gli è ben poi ver, che mille grazie rendere
Al Ciel tu dei, che in cor deſire acceſeti
Quello prima apparar, ch' è primo, e ſtabile
Fondamento, ſu cui poſa la macchina
Di sì grand' arte; e certo egli è miracolo,
Di cui grazie al Ciel devi, e te lo replico,
Miracolo il trovarſi adeſſo un giovine,
Che fatto s' abbia quel che non adopraſi
Da molto tempo, e ch' anzi eſſer ſi reputa
Ridevole fatica, e ſtudio inutile.
Oh ſe mai queſta mia ſentenza udiſſero
Coſtoro, e tu m' intendi, più d' un ſcuotere
Vedremmo toſto il capo, e con inſipidi

Mol-

1 Pittor Bologneſe, poetà, e ſtorico celebre.

2 Ercole Lelli ſcultore, e braviſſimo anatomico, come ſi vede dalle ſue ſtatue anatomiche di cera, poſte nell' iſtituto di Bologna.

Molti schernirmi, e buffonando ridere.
Ma dove siete Bonarroti, e Sanzii
E Tiziani? Oh da voi quante avrebbero
Busse a man giunte in sulla zucca fracida,
Entro cui dramma di cervel non trovasi!
Ma l' usanza ella è questa, che si pratica
Dagl' ignoranti, e tutto giorno vedesi,
Dispregiar quello di che sono miseri,
Perch' abbian men d' onor quei che n' abondano.
Peggio ancor fan. ma non andiamo in collera,
Che così fatta gente non lo merita,
E il lor cianciare avere in conto debbesi
D' asin, che ragghi, o tiri calci all' aria.
Dunque così come giocato avesserlo,
Gittar via il tempo e Pellegrino, e Giulio (1),
E Leonardo, e quanti sommi, & incliti
Furon Pittor, che di sì fatto studio
Più, che d' altro bisogno aver mostrarono?
Basta, sì dicon essi, basta esprimere
Dell' uom le parti ignude, quali uom vedele,
Qualora avere innanzi agli occhi trovasi
Un modello spogliato da dipignere.
Basta, egli è vero, e basta anco, a cui naviga
Per vasto, e largo mare al porto giugnere,
Senza curar d' aver carta, nè bussola,
Nè chi intenda, ov' è il polo, e come girisi
Il cielo, e quali venti sian contrarii
Al suo cammino, e quai secondi, e prosperi.
Ma se questo non sa, se questo mancagli,
Quando sul desiato lito scendere
Potrà, dicasi un po', come il navilio
Agli scogli sottrar, schermir dai vortici?

Non

1 Pellegrin Tibaldi, Giulio Romano, Lionardo da Vinci pittori di prima riga

Non così chiaro il vero a noi dimostrasi,
Che a ritrarlo qual è, non abbisognici
Più assai di quello, che si vede, intendere;
Altrimenti in crudeli scogli orribili
S' urta, ed il legno mal guidato infrangesi,
Siccome esperienza oggi dimostraci.
Ma navigante sì gaglioffo, e stolido
Non troverassi, che tai cose dicaci,
Troppo accorto dal suo grave pericolo;
Bensì i moderni Dipintor le dicono,
Mostrando in questo ancor di non discernere,
Quanto a saper lor manca, anzi il contrastano,
Onde si può veder se sperar debbesi,
Che all' ignoranza si trovi rimedio.
Oh il tale, e il tale Dipintori furono
Ai nostri dì pur rinomati, e celebri,
E l' opre lor molt' oro si venderono,
E pur non mai cotale studio fecero.
Mal se nol fero; il peggio è, che conoscesi.
Ma questi tali rinomati, e celebri,
I cui lavori tanto si venderono,
Sono poi di tal sorte meritevoli
Appo chi drittamente intende, e giudica?
E se lo sono, il son poichè non seppero
Forse di notomìa? o perchè avevano
Altre doti? a cui stato fora meglio,
Nè può negarsi, questa ancora aggiugnere.
Nessun per non saper cosa che siasi,
Fu di laude mai degno; e s' ha a deridere
Chi cerca ancor saper più, che non seppero
Quelli, e tenta eguagliarsi ai primi, e massimi?
Più necessario studio, nè più nobile
Per noi non v' ha di questo, il quale guidaci
Per franca strada ad imitar quell' opera

In

In cui Natura, e chiaramente scopresi,
Pose più attenzione, e magisterio.
L' altre cose ancor elle malagevoli
Tutte sono a ritrarsi, ma più merita
Quel Dipintore, e a lui più deesi encomio,
Che quello imitar sa pingendo, e fingere,
Per cui Natura più si gloria, e pregia.
Nè serve notomìa sol, perchè sappiasi,
Come son fatti, e dove han luogo i muscoli,
Ma secondo, che l' uom riposa, o s' agita,
O lieve scorre, o stassi; o s' ave gli omeri
Di grave peso, e faticoso carichi,
I loro varj necessarj ufficj;
Così, che non succeda, come videsi
Far non ha molto, che taluno adoperi
Per un braccio d' Adon, che faccia a Venere
Palpando, e lusingandola blandizie,
Uno di quei del gladiator, che avventasi
In fiero atto, e il nemico vuol trafiggere.
E questo esemplo val per cento simili.
Sono le varie passion dell' animo
Cagion di varj moti, e questi esprimere
Non può, nè quelle all' occhio altrui chi intendere
Prima certo non sa, quali derivano
Dalla tal passion moti, e che faccianfi,
Per secondarla, allor muscoli, e tendini.
Ma questo al dire è troppo ampla materia,
Che a seguitarla, non avria mai termine
Il parlar nostro; cui non dettò invidia,
Nè ambizione, che questa aver non puotesi
Da tal che innalza, e prezza ciò che mancagli.
Invidia poi, ma chi destar potrebbela?
Studia, Ercolino, e quel, che costor dicono,
Che tu non sai, dei faticando apprendere,

Ma

Ma se di quel, che sai, poi ti deridono,
Rider di loro tu devi, e questo forane
Ben più giusto argomento di commedie.
Di Casa 31. Dicembre 1729.

LXXX.
All'Ill. Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

VS. Illma, che non contenta di avermi fatto godere l'onore della visita di due gran virtuosi uno nella Scultura, e l'altro nella Pittura (che tale può dirsi anche la miniatura, e lo smalto) ha voluto ancora maggiormente obbligarmi col regalo d'un libro, che (per quel poco, che ho potuto finora vedere) mi sarà di gustosissimo divertimento nelle sere venture. Sono due giorni, che mi fu portato dal Sig. Lorenzo Bambi insieme con la stimatissima di VS. Illma, e jerisera lo ricevei dal librajo, che me l'ha legato. Ho veduto in esso, così alla sfuggita, varie questioni curiosissime; che vorrò leggere col mio comodo, e con l'applicazione necessaria, conoscendo benissimo, quale stima deve farsi del eruditissimo, e virtuoso autore, che l'ha composto. Ho portato l'occhio fino al fine del libro, dove ho trovato il veneratissimo nome di VS. Illma, e molte ragioni, che provano essere più nobile, e più da stimarsi la Pittura della Scultura con mio gran gusto, perchè veramente belle.

Io ancora ho contrastato più volte con chi volea provarmi più difficile la Scultura della Pittura, pretendendo con ciò farmi apparire più nobile quella di questa. E benchè la mia insufficienza arrivi poco in

ſu, e non ſia atta a contraſtare con filoſofi, rettorici, e che ſo io, parmi aver provato con facilità, eſſere molto più difficile la Pittura della Scultura, e in conſeguenza più nobile, col ſeguente argomento. Si trovino due d' egual valore nella ſua profeſſione, uno nella Pittura, l' altro nella Scultura. Il Pittore non abbia mai fatto coſa alcuna di rilievo, e lo Scultore non abbia mai dipinto; ſi comandi al Pittore, che faccia una ſtatua, ed allo Scultore, che dipinga in tela una figura, anche ſenza paeſaggio, od altro; io ſon certo, che il Pittore farà una buona ſtatua, e lo Scultore non ſaprà nemmeno dar principio alla dipinta, o pure ſe farà qualche coſa, farà coſa cattiva a vergognoſa; ed a tale propoſizione non ho mai trovato chi ſappia darmi riſpoſta. Può darſi, che in queſto libro, che non ho letto, vi ſia qualcoſa ſimile alla detta, benchè ſembri a me, che ſia trovata dalla mia ignoranza; ma ſe per ſorte non vi è, mi ſono preſo l' ardire di parteciparla (troppo in vero debolmente) alla bontà di VS. Illma, e ſervirà per una prova del guſto grande, che avrò nella lezione di queſta materia. E per fine con un umiliſſimo rendimento di grazie alla ſua generoſità, che tanto favoriſce un ſuo ſervidore ſenza meriti, la ſupplico voglia degnarſi d' eſercitare la mia ſervitù col farmi degno d' ubbidirla, e profondamente m' inchino

Bologna 16. Febbrajo 1726.

Umiliſs. ed obbl. ſervo
Marc'Antonio Franceſchini (1).

LXXXI.

1 Celebre pittor Bologneſe ſcolare del Cignani.

L X X X I.

Al Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

HO portate al Signor Zanotti le premure di VS. Illma intorno al consaputo libro, leggendoli la gentilissima sua di questo ordinario. Egli non avrebbe difficoltà di servirla del libro (1) ne' termini divisati, cioè in prestito (perocchè in altra forma nol darebbe, tenendoselo tanto più caro, quanto da ogni parte ne sente far ricerca per la sua rarità) ma siccome egli ha nel margine diverse postille di pugno di esso Sig. Zanotti, nelle quali ha detto liberamente alcune sue opinioni intorno alla Pittura, che non gli piace, che siano vedute, come quelle, che feriscono qualche moderno pittore, non m' è stato possibile indurlo neppure a prestarlo. Tuttavia bramando pur egli di servire VS. Illma per cui professa tutto il maggior ossequio, e volendo compiacer ancor me per la nostra amicizia, mi ha detto, che darà il comodo di farlo trascrivere quì in Bologna da un copista di sua, e mia confidenza, il quale diligentissimamente lo copierà, ed io mi farò debitore a VS. Illma della fedeltà ed assistenza della copia, che non le manderò prima d' averla confrontata parola per parola coll' originale. Parmi, che VS. Illma in questa forma abbia il suo intento, nè più, nè meno di quel che l' avrebbe mandandole il libro, e perciò attendo i suoi ordini sopra il farne avere il transunto, che si farà in pochissimo tempo, per esser libro di poca mole.

1 Il Dialogo di Lodovico Dolce allora rarissimo, avanti, che il Sig. Uleugles lo facesse ristampare con la traduzione sua in Francese a dirimpetto.

Del resto egli non ha manoscritto alcuno di pittura, nè ha contezza di quello, che VS. Illma avvisa di Atanasio Mosini, nè sa che mai sia stato stampato. Gli ho parlato del Franceschini ultimamente morto. Egli stima, che convenga indirizzarsi al Signor Canonico Franceschini suo figlio per avere tutte le notizie più individuali, che si cercano, nè credo, che da altra parte possano ricavarsi così piene e sicure come si brama. Del Signor Antonio Burini sarà più difficile metter insieme l' istoria, non avendo parenti, che possano darne bastante contezza. Tuttavia, se VS. Illma comanderà, egli farà diligenza per l' uno, e per l' altro. In occasione poi dell' opera del Sig. Avvocato Baldinucci, egli è entrato in una somma curiosità di sapere, come verrà trattato in essa un nostro gran pittore, che l' emulazione, e il favore di qualcheduno non ha lasciato fare in vita quella figura, che meritava, e che forse avrebbe fatto, e questi si è il Pasinelli, maestro di esso Sig. Zanotti, di Gio: Giuseppe del Sole, di Donato Creti, e di altri bravi uomini. Bramerebbe, che da un sì valente Scrittore, qual si è il Sig. Avvocato, gli fosse renduta dopo morto quella giustizia, che, or vivente, non gli è stata fatta così universale.

Supplica egli VS. Illma a darne intorno a ciò qualche avviso. Ed io li rassegno il mio divotissimo ossequio con dirmi qual sempre sono &c.

Bologna 25. Febbrajo 1730.

Umilifs. ed obbl. servo vero
Eustachio Manfredi.

LXXXII.

LXXXII.

Al medesimo. Firenze.

JEri finalmente consegnai al copista il consaputo libretto sopra la Pittura da trascrivere; e mi ha promesso di darmelo avanti Pasqua fedelmente copiato, di che tuttavia vorrò accertarmi col farne un esatto riscontro coll' originale, acciocchè non pure il contesto delle parole, ma eziandio l' ortografia, la puntatura, e le altre più minute circostanze ne vengano imitate con tutta la maggior puntualità. Le note del Sig. Zanotti sono sì poca cosa, che non ho fatto gran premura con esso per avere neppur la facoltà di trascrivere quelle poche, che potrebbero pubblicarsi, non che le altre, che non vuole, che si veggano. Gliene parlerò tuttavia di nuovo piuttosto per farlo risolvere a far delle note al libro, che per ottenerne la già fatte, ma non so quello, che mi potrà riuscire, perciocchè egli è per lo più occupato.

Mi ha promesso di parlare al Sig. Canonico Franceschini per le notizie del padre defunto. Quanto al suo ritratto, tengo per fermo, che glielo darà, benchè non me l' abbia promesso, e perciò VS. Illma mi trasmetta pure la misura. Della vita del Pasinelli ci potremo intendere insieme, e se VS. Illma volesse a dirittura prendersi l' incomodo di scriver a lui due righe sopra questi capi, son certo, che egli tanto più volentieri la servirebbe, anzi ciò sarà anche meglio per ben intendersi insieme. Egli si chiama *Gio: Pietro Cavazzoni Zanotti*. Anco da altra parte egli è sotto richiesto delle notizie della vita del fu Sig. Gio: Giuseppe del Sole, credo per commissione

ſione di VS. Illma, e ſo che egli le cerca. Un piccolo incomodo di ſalute m' ha tolto di riſponder a VS. Illma prima d'oggi. Condoni la tardanza, e ſempre mi creda con pieno oſſequio &c.

Bologna 14. Marzo 1730.

Umiliſs. ed obbedientiſs. ſervo
Euſtachio Manfredi.

LXXXIII.

All' Ill. Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

MI maraviglio, che VS. Illma abbia avuto biſogno dello ſtimolo del gentiliſſimo noſtro Signor Manfredi per ſcrivermi, da che riguardando al proprio ſuo merito, nè tanto ancora abbiſognavale il fare, ſicuriſſimo, che me lo avrei tenuto a ſommo onore, ſiccome mel tengo: nè queſto è il primo favore, che abbia ricevuto da VS. Illma; ma Ella delle grazie, che altrui compartiſce, non conconſerva memoria. Il Sig. Manfredi ha già ordinato la copia del dialogo del Dolce, e ſarà eſattiſſima al maggior ſegno, e circa le poſtille, io non ricuſo di farne alcune, e di laſciarne di quelle ancora, che già vi ſono, purchè poſſa farſi ſenza taccia veruna; e lo farò per compiacer Lei, mio Signore, non perchè io intenda ritrarre onore, e gloria da tali coſe. Intorno alla vita del fu Sig. Paſinelli, io non dubito, che non debba eſſere ſcritta ottimamente, ma io dubito, che il Sig. Baldinucci non poſſa avere tutto quel concetto di un sì grand' uomo, che aver ſi dovrebbe, e in queſto non erreb-

rebbe egli solo, ma forse coi più, ma io coi meno lo stimo superiore a qualunque è nato dopo di Lui in questa scuola, e questa verità si vede da tutti coloro, che la verità cercano, e la conoscono. Prego VS. Illma a rendere a mio nome mille grazie al Signor Baldinucci della somma bontà, con cui si offerisce di scrivere la storia di questo Pittore a mio piacimento, della quale io gli sono, e sarò immortalmente tenuto. Con l' ardire, che mi da una offerta sì graziosa, la rieevo in questi termini, cioè prego il Sig. Baldinucci, che prima di pubblicarla, io possa questa storia vedere; per altro non ho notizie da aggiugnere a quelle, che già stampai, donde possono ricavarsi, lasciando fuori molte ragazzerie, che vi sono; e se fosse possibile non nominando, che questa vita, abbia fatta io, da che ella è scritta così male, che nulla più. Ho pensato molte volte di rifarla, ma non ho avuto tempo. So che supplirà al mio difetto il Sig. Baldinucci leggiadramente scrivendo, e a proporzione del merito di un sì grand' uomo. Circa il ritratto mio, ch' Ella chiede, troppo onore mi fa, e quantunque non lo meriti, mi convien accettarlo. Circa poi le notizie di quelli trattati di Pittura &c., che sono divenuti rari, io non so cosa dirmi altro, se non che so, che alcuni così rari sono, che mai gli ho potuti vedere. Se io nè dovessi fare stampare alcuni, purchè si potessero avere, non baderei solamente alla rarità, ma alla bontà, e al profitto, che se ne potesse ricavare. L' Aretino (1) certo è bonissimo, e per tale sempre l' ho tenuto. Delle lettere di egregi Pittori io nè ho alcune, e due giorni so-

1 Cioè il Dialogo suddetto del Dolce.

ni ſono ancora me ne fu data una di Guido Reni. Dell'Albani ſo chi nè ha quaſi dugento, io nè ho alcune poche. Tutte non le ho volute, e pure vi ſaranno belle notizie, e dilettevoli, ma la briga di leggerle me ne ha fatto paſſar la voglia. Io le ho dato un tedio molto lungo, e però pregandola a riverire per me il Sig. Baldinucci, io paſſo a dichiararmi con un profondo riſpetto.

Bologna 27. Marzo 1730.

Umiliſs. ed obbl. ſervitore
Giampietro Cavazzoni Zannotti.

L X X X I V.
Al Sig. C. di C. (1)

NON ci voleva di meno, che i voſtri riveriti comandi, e così preciſi per farmi riſolvere a ragionarvi di Lionardo da Vinci. Se non foſſero ſtati queſti, non mi ſarei mai riſoluto a farlo. Non era egli in fatti più naturale, e più convenevole di pregarvi a ricorrere a' libri, che trattano della Pittura? Tutti parlano con lode di Lionardo, anzi ſi potrebbe dire, che uno vi troverà allargata la mano a' ſuoi elogj; ſe e' non foſſe, che egli meritava di più per li ſervizi ſegnalati, che egli ha renduto alla Pittura. Vi ſi trova quel, che deſiderate da me più minutamente di quello, che voi poſſiate aſpet-

1 *Queſta lettera la credo di Monsù Mariette il giovane diretta al Sig. Conte di Caylus: e del medeſimo Mariette ſono le note ſtampate in carattere tondo.*

ſpettarvi da me. Queſto baſtava per laſciar cercare a voi, che avreſte trovato con più ſoddisfazione. Ma inoltre dovrei io pregar voi a iſtruirmi ſopra queſto ſoggetto, di cui bramate, che io tratti. Voi, che ragionate di Pittura con tanta proprietà, e che giudicate delle opere con sì fino diſcernimento: voi che avete Lionardo tanto in pratica, avendo intagliato con tanto ſpirito, e con altrettanta preciſione una ſerie aſſai numeroſa de' ſuoi diſegni, che baſtano per dare un' idea completa del merito, e del carattere di queſto famoſo Pittore.

Perchè ha egli il Vaſari (1) ſcritto così bene di Lionardo? Se non perchè l' aveva conoſciuto, e praticato, e l' avea ſtudiato con rifleſſione, e ne aveva ben compreſo l' artifizio, onde egli era in grado di penetrarne minutamente le particolarità, che ogni altro fuori di lui avrebbe potuto difficilmente ſviluppare. Egli è certo, che per ben conoſcere i maeſtri biſogna avere eſaminato lungo tempo, e da vicino le loro opere, e non ſi eſſere eſercitato ſe non ſopra degli originali incontraſtabili, ed anche tra queſti ſopra quelli, che ſono più perfetti. Senza di queſto mi pare impoſſibile il decidere giuſtamente a che grado arrivi la loro abilità, nè mi

1 Giorgio Vaſari Aretino Pittore, ed Architetto è ſtato il primo, che abbia intrapreſo a ſcrivere le vite de' Pittori. Il fece a perſuaſione di Paolo Giovio, d'Annibale Caro, del Molza, e d'altre perſone di lettere. E comechè la materia, che trattava, era alla ſua portata, egli vi riuſcì meglio di qualſivoglia, che abbia ſcritto di poi ſu tale argumento. Egli è tacciato d'eſſere ſtato troppo parziale riſpetto a i Pittori del ſuo paeſe; difetto, di cui è ben difficile il guardarſene, e che è comune con quaſi tutti gli autori delle vite de' Pittori, *e ſpecialmente de' Franceſi*.

mi maraviglio, che chi è giunto al punto di cognizione, di cui parlo, si vegga le più volte obbligato ad abbandonare i suoi primi sentimenti, o almeno a raggiustare l'idee, che egli si era formato d'alcuni maestri. Voi ne avete fatta l'esperienza sopra Lionardo; voi avete a detta vostra imparato a conoscerlo meglio studiandolo; e io mi lusingo, che la raccolta delle teste (1), che voi avete intagliato poco fa, vi ha molto contribuito.

Questa raccolta porta seco due titoli i più esenziali e i più vantaggiosi per Lionardo: la perfezione, e l'esser originali, e per questo essa è divenuta una parte di curiosità singolare, perchè i disegni sicuri di Lionardo sono rarissimi. La librerìa Ambrosiana in Milano è dove se ne sono conservati in maggior quantità. Ma per lo più, per quanto mi sovviene, son figure dimostrative accompagnate da riflessioni, che questo dotto Pittore metteva in iscritto, secondo che via via gli sovvenivano, quando ritirato nella villa de' Melzi (2) egli cercava in questa occupazione faticosa un nuovo genere di ricreazione, e un soggetto d'istruzione per l'Accademia, che egli aveva stabilito in Milano. Se si eccettua que-

1 *Queste teste sono caricature toccate in penna maravigliosamente. Gli originali veri furono comprati in Olanda dal Signor Cardin. Silvio Valenti; e le stampe, di cui quì si parla, sono nella famosissima raccolta della librerìa Corsini.*

2. La villa de' Melzi a Vavero a mezza strada tra Milano, e Bergamo sulla riva del naviglio, o canal di Martesana, opera di Lionardo, che tanto per la sua utilità, quanto per le difficultà, che bisognò sormontare nel farlo, sarebbe da se solo capace d'eternar la memoria di Lionardo. La situazione di Vavero è molto piacevole, e questo Pittore vi si ritirava volentieri, per meditare con più agio.

questa raccolta (1), e qualcun' altra simile, che si
Y 2 cre-

1 Non sarà forse discaro d' intender quì, come queste opere di Lionardo siano venute nella librerìa Ambrosiana. In origine erano della famiglia Melzi, una delle più considerabili di Milano. Francesco Melzi le aveva avute da Lionardo medesimo, di cui egli era discepolo. Egli amava la Pittura, e l' esercitava con applauso. Si può giudicare da uno de'suoi quadri, ch' è a Parigi in casa del Duca di s. Simone. Egli rappresenta la Dea Flora, ch' è talmente sulla maniera di Lionardo, che sarebbe facile il prenderlo per suo, se il Melzi non avesse presa la precauzione di scrivervi il suo nome. Tuttavia Trichet du Fresne ne ha fatto menzione come di Lionardo nella vita di questo. Onde non so come nell'Alfabeto pittorico il Melzi sia mentovato come semplice miniatore. Dopo la morte del Melzi questi preziosi mss. rimasero sepolti nell'oblìo. Il gusto delle belle arti, che di rado si perpetua nelle famiglie, s'era del tutto estinto in quella de' Melzi. Questo tesoro v' era anche così mal custodito, che un certo Lelio Gavardi d'Asola parente stretto d'Aldo Manuzio, ch' era maestro in quella casa, ebbe tutto l' agio di prendersegli. S' impadronì di 13. volumi parte in foglio, e parte in 4. e gli portò a Firenze con isperanza di venderli cari al Granduca Francesco de' Medici. La morte inaspettata di questo Principe mandò all' aria il disegno di Lelio, e lo fece tornare in se, e pregò Gio: Ambrogio Mazzenta gentiluomo Milanese, che ei trovò in Pisa, a voler riportare questi libri a Milano, e restituirgli a' Melzi. Ma comechè e' ne facean poco conto, di 13. volumi ne conservarono 7. e anco dopo che Pompeo Leoni Scultore del Re di Spagna ne fece loro conoscere il valore. Gli altri 6. volumi rimasero in mano de' Mazzenti. Questi ne donarono uno a Carlo Emanuel Duca di Savoja. Ambrogio Figini pittore famoso n' ebbe un altro, che forse passò in potere del Signor Giuseppe Smit, che comprò tutti i disegni dello stesso Figini; e uno ne ottenne il Cardinal Federigo Borromeo, di cui arricchì la librerìa Ambrosiana, che egli appunto andava stabilendo. Egli è in foglio coperto di velluto rosso, e vi si vede anco di presente. Leonardo vi tratta de' lumi, e dell' ombre da mattematico, e da Pittore. I tre altri volumi, ch' erano presso i Maz-

crede esser nel gabinetto del Re di Spagna, e in quello del Re di Sardigna, i disegni di Lionardo sparsi ne' gabinetti de' dilettanti sono in molto piccol numero. Si può giudicare da' pochi, che se ne trovano in Francia. Appena si sa, che ce ne sia uno istoriato intero.

Di tutti i gabinetti di particolari il più abbondante di disegni di Lionardo è stato al mio parere quello del Conte di Arundel (1). Questo illustre dilettante non avea risparmiato nè cure, nè spese per pro-

Mazzanti, passarono nelle mani di Pompeo Leoni, che avendogli accresciuti di altre cose di Lionardo, nè compose un sol volume ben grosso, che conteneva, per quel che si dice, 1750. disegni. Dipoi avendone fatto acquisto Galeazzo Arconati, lo donò nel 1637. alla medesima librerìa Ambrosiana con tutto quello, che avea raccolto del medesimo maestro, che consisteva in 12. volumi. Si dice, che uno di questi volumi è pieno di teste, o di caricature in numero di circa a 200. Quanto poi a' sette volumi, che si riserbarono i Melzi, si crede, che fossero mandati in Ispagna al re Filippo II. che si piccava d' esserene intendente.

1 Tommaso Hovvrad Conte Maresciallo d' Inghilterra, e d'Arundel, Cav. dell'Ordine della Giartiera, morto nel 1646. Egli fu molto in grazia di Carlo I. Il medesimo buon gusto per le belle arti gli aveva uniti. Si racconta, che avendo inteso, che il Sig. De la Noue aveva una bella raccolta di disegni, e specialmente del Parmigiano, e del Cav. Vanni, il Conte d'Arundel venne subito a Parigi credendo di farne acquisto. Ma non gli riuscì, e dandosi a conoscere allora al detto Signor De la Noue, ei lo stimò quel più, e gli confessò la cagione del suo viaggio. Non posso tralasciare una cosa, che gli fu d' infinita gloria; ed è d' aver arricchito l' Inghilterra di quelle famose iscrizioni Greche, che sono note presso i dotti sotto il nome di Marmi Arundelliani. In questo più fortunato del Signor Peyresc, che avendo avanti a lui comprati questi marmi, non potè giammai ottener dal Turco la permissione di fargli trasportare in Francia.

procacciarſi ciò, che l'arte ha prodotto di più ſingolare in ogni genere. Ma ſoprattutto avea una gran paſſione per li diſegni, e nè avea fatte le più belle raccolte, che ſi ſiano mai viſte. E particolarmente avea concepito una sì grande ſtima di quelli di Lionardo, che non contento di quelli, che poſſedeva, aveva offerto a nome di Carlo primo Re d'Inghil terra fino a mille doppie di Spagna per uno de' volumi, che ſono attualmente (1) nella librerìa Ambroſiana.

La raccolta de'diſegni di teſte,di cui poc'anzi ho parlato, può eſſere che foſſe di queſto illuſtre dilettante. Io fondo queſta mia conghiettura ſull'eſſere ſtate molte di queſte teſte intagliate per l'innanzi da Vinciſlao Hollar (2). Voi ſapete,che egli ſtava al ſervizio del Conte d'Arundel, e che la ricca galleria di queſto Signore gli ha ſomminiſtrato la più gran parte de' ſoggetti per intagliare, cavati da' diſegni de' più grandi maeſtri. Ei pare, che ſopra a tutti ſi ſia attaccato a Lionardo, per farſi, ſenza fallo, onore con nome sì illuſtre. In effetto il numero delle tavole, che egli ha intagliate, tratte da queſto Pittore, ſon quaſi 100. che compongono diverſe ſerie. Queſte tavole ſono intagliate, come

1 Queſta raccolta fatta dal Leoni apparteneva allora, cioè nel 1630. a Galeazzo Arconati. Vi ſi trova gran quantità di diſegni di macchine inventate da Lionardo, rarj penſieri per coſtruir canali, per alzar acque &c. Queſti diſegni hanno le loro deſcrizioni ſcritte dalla dritta verſo la ſiniſtra, che non ſi poſſono leggere ſe non nello ſpecchio. Queſta era la ſua maniera di ſcriver famigliare; nè ſi ſa la cauſa di queſta bizzarria.

2 Egli era di Praga, e ha intagliato molto, e d'una maniera guſtoſa, ma quel che ei faceva con una ſua particolar eccellenza, erano le fodere. In queſto è inimitabile. Io ſpero di dare un giorno alla luce il ragguaglio della ſua vita nella ſtoria dell'intagliare in rame.

me tutto quel che ha fatto Holler ; con una proprietà infinita. Vi potrebbe essere un poco più di gusto, e che la maniera dell'autore vi spicasse più. Tuttavia perchè queste stampe vengono da Lionardo, sono anche in oggi desiderate molto da' dilettanti.

Se egli è permesso di dar luogo alle conghietture, si potrebbe ancora affermare, che di questa raccolta di teste parla Paolo Lomazzo (1). Almeno la descrizione, che egli fa di una simil raccolta di disegni di Lionardo, che allora era nelle mani di Aurelio Lovino(2)Pittore Milanese, corrisponde molto a questa, tanto pel numero de' disegni, che per la qualità de' soggetti. Ella rappresentava, come questa, studj fatti sopra vecchi, contadini, femmine grinze, e che ridono.

Questa raccolta senza dubbio è passata nelle mani de' dilettanti, che ne hanno conosciuto il prezzo. La conservazione de' disegni, la proprietà, con la quale sono stati inseriti in fogli più grandi per farne un giusto volume, il bel disegno d' Agostin Caracci, che le serve di frontespizio, sono indizj non punto equivoci.

Ma io, Signore, son del vostro parere, che non bisogna cercare il valore di questa raccolta di disegni nè in queste particolarità, che talora son viziose, e alle quali pur troppo si è fatto l'uso per conservare la sti-

1 Gio: Paolo Lomazzo *Trattato della Pittura libr. 6. c. 23. in Milano* 1585. *in* 4.

2 Bernardino suo padre era scolare di Lionardo. Oltre i quì nominati disegni, Lovino possedeva anco il cartone di s. Anna, che Lionardo avea fatto per una tavola, che dovea dipignere nella chiesa della Nunziata di Firenze. Francesco I. ne fece acquisto, e voleva, che Lionardo lo mettesse in opera, quando si portò in Francia, ma non ebbe effetto. Non si sa come questo cartone andasse a Milano. *Lomazzo libr. 2. cap.* 17.

la ſtima alle rarità più ſingolari, nè nell' eccellenza di Lionardo nel diſegnare. Ella mi pare unicamente prezioſa per quello, che eſſa contiene. Voi poi avete finito di rendermela d' un prezzo ineſtimabile, dopo che mi avete meſſo in iſtato di farne parte a' miei amici. Queſto penſiero adulatore mi fa traſpirare qual ſodisfazione averei provato, ſe aveſſi potuto comunicarla all'Abate di Maroulle (1) quell' amico, che io trattava con tanto piacere. Una morte troppo immatura m' ha privato di queſta dolce conſolazione, e del frutto, che indubitabilmente ne avrei ricavato. Perchè chi era in iſtato di guſtar più tutte le finezze di queſti diſegni, e più capace di farle conſiderare? Egli confeſſava con la ſua natural modeſtia, che egli aveva imparato molto nel leggere nel Vaſari (2) la deſcrizione eſatta del ritratto della Gioconda, uno de' più perfetti quadri di Lionardo. Egli, che s' era compiaciuto di darci una traduzione fedele di queſta deſcrizione, perſuaſo, che non c'era coſa più adattata per farci comprendere la maniera, e il vero carattere del Pittore.

1 Gio: Antonio de Maroulle Siciliano, figliuolo del Duca di Giovan-Paolo, che fu obbligato di ritirarſi in Francia con la ſua famiglia, quando i Franceſi abbandonarono Meſſina. Non ſi può aggiunger di più all' elogio, che ne ha fatto il Signor Coypel in una lettera inſerita nel Mercurio del meſe d'Aprile del 1727. Io ſolamente avvertirò, che la traduzione, che egli aveva cominciato delle vite de' pittori del Vaſari, era fatta per S. A. S. il Duca Reggente. Se dal poco, che ha laſciato di queſta traduzione, ſe ne dee giudicare, dico, che la copia ſuperava l' originale. Egli morì nel meſe di Dicembre del 1726.

2 Queſto quadro è nel gabinetto del Re. Franceſco I. lo comprò 4000. ſcudi, e comechè dipinto con gran diligenza, egli s' è conſervato perfettamente. *Vaſari vita di Lionardo.*

re. Con quali occhj non avrebbe egli riguardato questi disegni, dove avrebbe compreso il medesimo modo di fare, quelle precisioni, quelle minuzie, quelle verità di caratteri, quella imitazion perfetta della Natura, che gli avevan fatto formare un giudizio cotanto favorevole di Lionardo?

Bisogna confessare, che questo celebre Pittore per questo conto è molto superiore agli altri tutti, in specie se si considera, che egli è il primo, che si sia formato una maniera su la Natura, e che sottoponendo la Pittura ad alcune regole, l' ha cavata da quella languidezza, dove l' aveva sommersa la barbarie de' secoli precedenti. Un talento massiccio, vasto, sublime, una lunga serie di studj gli avevan somministrato i mezzi. Li sforzi, che fece per acquistare nuove cognizioni, non furono minori delle felici disposizioni, che egli avea ricevute nel nascere. Non si videro mai tanti differenti talenti uniti in una sola persona. Pittore, Scultore, Architetto, geometra, meccanico, poeta, e musico, dava scambievolmente in tutti questi generi prove illustri della bontà del suo talento, onde divenne l' ammirazione del suo secolo. Egli solo era quegli, che non contento di se medesimo si stimava sempre lontano dalla perfezione della Pittura. Le sue continue riflessioni gliene facevan vedere tutta l' estensione: e persuaso, che non poteva vincere le difficoltà se non con la fatica, nuovo Protogone (1) gli mancava piuttosto il tempo, che la voglia di studiare. Giunto al colmo della più alta stima, quando i suoi quadri si compravano a peso d'oro, e che pareva, che egli dovesse godere del frutto de'

1 *Francesco Scanelli Microcosmo della Pittura. a 43. In Cesena 1657.*

to de' ſuoi ſtudj ; nell' età più avanzata oſſervava ancora la medeſima regola di faticare, che nella ſua giovanezza. Chi l' aveſſe viſto dipingere, avrebbe creduto, che ei foſſe uno ſcolare giovane, che non eſſendo ſicuro delle ſue forze s' andaſſe provando, prima d' arriſchiarſi ad alzare il volo più alto.

(1) Quando ſi metteva a dipingere, ſempre tremava di paura. Speſſo dopo aver paſſato degli anni interi ſopra una ſola teſta, e avervi conſumato tutto il ſuo ſapere, nuove, e più perfette idee ſopravvenendo alle prime, ſi diſguſtava di quel che aveva cominciato, e non ſi poteva riſolvere a terminarla. Per queſto non intrapreſe mai a dipignere a freſco (2), dove la pratica domanda una pronta ſpedizione: e per queſta ragione ancora i ſuoi quadri ſono in sì piccol numero.

D' altronde ancora Lionardo non era molto curioſo di moltiplicare le ſue opere. Comechè egli faceva pochiſſimo conto di quel che era fatto in fretta, e che non era ſe non il frutto d' un primo fuoco, egli amava meglio di far poco, e applicarviſi, benchè gli coſtaſſe molto il renderlo perfetto. Molto lontano in queſto da certi Pittori, de' quali egli ſi duole, che contenti de' loro primi ſtudj, quando ſono ſtati una volta applauditi, ſe ne ſtanno per ſempre in una accidioſa indolenza; (3) perchè, come

1 *Gio: Paolo Lomazzo. Idea del tempio della Pittura. Pagina* 114. *in Milano* 1590. 4.

2 *Paolo Pino. Dialogo di Pittura. In Venezia* 1548.

3 *Lionardo. Trattato della Pittura cap.* 273. *Parigi* 1651. *fol.* Queſt' opera di Lionardo ſcritta in Italiano eſcì per la prima volta alla luce nel 1651. Raffaelle Trichet Du-Freſne la fece ſtampare. La cavò da due mss. uno del Sig. de Chantelou, e l'al-

egli nota giudiziosamente nel suo Trattato sopra la pittura, un Pittore deve sempre stare ansioso, e fare de' nuovi sforzi, nè basta d' essersi fatta la pratica di disegnare una bella testa, e aver imparato, per così dire, a mente a disporre graziosamente una sola figura, e a ben gettare l' estremità d' un panno; se egli si ferma lì, potrà piacere la prima volta, ma il suo credito mal appoggiato non reggerà gran tempo; e dalla gloria, che egli aveva cominciato ad acquistarsi, caderà nel disprezzo. E questo è, perchè la Pittura non ha altro oggetto, che imitare la Natura, e la Natura è immensa nelle sue varietà.

Questa aggradevole diversità di forme, che è il principale ornamento della Natura, aveva fatto concepire a Lionardo, che in questo consistesse l' essenziale dell' arte. Ogni opera, che peccava per troppa uniformità, non la poteva soffrire (1). Un autore Italia-

e l' altro del Sig. Tevenot. La collazione di questi due mss. gli fu di grande ajuto per correggere moltissimi passi guasti. Chantelou aveva portato il suo da Roma nel 1640. che il Cavalier del Pozzo gli aveva donato. Questa era una copia del mss. originale, dove il Pussino per ischiarir il testo aveva aggiunte le figure, dove era di bisogno. Ma queste erano fatte a un sol tratto, e propriamente un semplice schizzo. Errardo fu incaricato di mettervi l' ombre, e darvi l' ultima mano avanti di consegnarle all' intagliatore. Vi aggiunse anche alcune figure, che erano scappate al Pussino; il quale dipoi si dolse con ragione, che i disegni erano tanto alterati nell' intagliargli, che egli non gli riconosceva più. Nel medesimo an. 1651. il Sig. de Chambrai fratello del Sig. de Chantelou ne pubblicò la traduzione Francese. Par verisimile, che questo Trattato su la Pittura sia lo stesso, che un pittore Milanese avea fatto vedere al Vasari passando per Firenze, e che si disponeva a farlo stampare in Roma.

1 *Ivi cap. 5. 21. e cap. 44. 97.*

liano (1) ha pretefo, che egli aveffe ftefo la fua critica fin fopra il famofo Giudizio di Michelagnolo, ma benchè quefta accufa poteffe effer fondata, ella cade da fe medefima, poichè egli è certo, che Michelagnolo non intraprefe l' opera del Giudizio fe non molt' anni dopo la morte di Lionardo (2).

Da quefto primo principio Lionardo ne cavava un fecondo, che ogni ftudio, che non era fatto fulla Natura medefima, poteva effere fenza frutto, e anche dannofo; e così non voleva, che un Pittore imitaffe fervilmente la maniera d' un altro (3); e benchè ei foffe pienamente perfuafo, che gli antichi Scultori aveffero rapprefentata la Natura in tutta la fua bellezza, e che egli ftimaffe lo ftudio delle loro opere utiliffimo, e anche neceffario, tuttavia gli pareva anche più ficuro di confultar la Natura più da vicino, vo' dire di ftudiarla fopra di lei medefima.

A quefta fcuola egli mandava tutti i Pittori gelofi del loro credito, ed egli medefimo era fenza interruzione occupato a prendervi lezione. Quì è dove egli apprefe quella cognizione tanto perfetta delle azioni delle membra del corpo umano, di cui ha dimoftrato ne' fuoi fcritti così dottamente i principj, e le cagioni (4); dove ha imparato l' ordine, e la fitua-

Z 2 zione

1 *Gio: Battifta Armenini. Veri precetti della Pittura libr. 2. cap. 5. in Ravenna 1587.* 4. Quefto autore aveva intefa quefta particolarità, per quello che dice, da uno fcolare di Lionardo.

2 Lionardo morì circa al 1518. e il Bonarroti cominciò l'opera del Giudizio nella Siftina nel 1533. fotto Paolo III.

3 *Cap.* 24. 98.

4 Il Sig. Cooper mercante di ftampe a Londra alcuni anni fono ne ha dato fuori un faggio. Quefto non è altro, che un fram-

zione de' mufcoli, le loro funzioni, e le differenti forme, che eglino prendono fecondo le diverfe fituazioni del corpo, e di ciafcun membro in particolare: dove egli divenne in una parola perfetto nella fcienza della notomia (1). La Natura fu quella, che gli fvelò le ragioni occulte dell' ombre, e de' lumi. Ella anco-

frammento d' un opera più grande fopra la meccanica del corpo umano, ma che può fervire a dare un idea molto giufta di tutti i mss. di Lionardo, che fi confervano in Milano, e altrove. Tutto fi ravvolge fopra fimili dimoftrazioni, fviluppamenti della notomìa, macchine di nuova invenzione &c. accompagnate di difcorfi poco intelligibili; il che proviene, perchè l' autore fcriveva folamente per fe. Una fola parola gli baftava per fiffare il fuo penfiero, e lafciava a pofta molte cofe effenziali, perchè avendole in mente, le fuppliva facilmente all' occorrenze. Egli metteva in carta tuttociò, che una immaginazione feconda gli dettava: egli non ritoccava niente, e non iftava a ordinare i fuoi penfieri in modo alcuno. Ecco perchè ne' fuoi fcritti, tra mille cofe eccellenti, fono delle rifleffioni falfe, e anche arrifchiate molto, e un' infinità d' inviluppate. Leonardo fteffo l'avrebbe confeffato, e non avrebbe mancato, col bel talento che aveva, di raggiuftare le fue opere, fe egli aveffe penfato a ftamparle. Ma tali, quali elle fono, farebbe cofa molto curiofa l' averle: effe fcoprirebbero fempre più la vafta eftenfione dello fpirito dell' autore. *Quefto ms. di cui fi valfe il Sig. Cooper, credo, che fia quello, che circa a 40. anni fa, portò a Firenze un Sig. Inglefe, che non aveva trovato chi lo intendeffe, e perciò cercava un pratico degli fcritti antichi, che glielo copiaffe. Fu indirizzato al Sig. Francefco Ducci bibliotecario della Laurenziana, che accortofi, che era fcritto a rovefcio, lo leffe allo fpecchio facilmente.*

1 Egli aveva fatto un Trattato completo della notomìa del corpo umano, e un altro della notomia del cavallo. Il Vafari fa menzione di quefte due opere con molta lode. La prima era in mano di Francefco Melzi, la feconda difparve, quando Luigi XII. s' impadronì di Milano. *Lomazzo libr. 2. cap. 19.*

ancora gl' insegnò l' arte di caratterizzare le passioni, che si manifestano ne' movimenti diversi, che le molle dell' anima fanno operare al di fuori.

Leonardo ordinariamente sceglieva soggetti, dove lo spirito aveva più parte; ma qualunque soggetto egli avesse intrapreso, cominciava da empirsi l'idea de' caratteri appropriati alle figure, che vi dovevano necessariamente intervenire; e cavandole dalla sostanza, e dalla natura del soggetto, secondo l' età, e la qualità delle persone, secondo le passioni, da cui dovevano essere agitate, osservava attentamente tutto ciò, che passava sotto i suoi occhj, che potesse aver somiglianza, e rapporto a quello, e lo notava con diligenza (1). Se la fecondità, e la penetrazione del suo talento gli somministrava qualche idea singolare, egli se ne serviva volentieri, ma sempre dopo averla confrontata con la Natura sua unica guida. Giraldi Cintio (2) nel suo Trattato de' Romanzi, e delle commedie non ha difficultà di proporlo in ciò per modello a' poeti migliori.

Questo esempio confermerà (3) ciò, che io ho detto. Avendo determinato di dipingere una radunata di contadini, le cui risa semplici; e naturali risvegliassero i medesimi moti negli spettatori, unì alcuni di essi, che invitò a un desinare; e quando la tavola cominciò a mettergli in allegria, egli gli divertì con

1 Vedi Lionardo. Trattato della Pittura cap. 95.

2 Gio: Battista Giraldi Cintio nato in Ferrara nel 1504. Fu segretario del Duca Ercole, e poi d'Alfonso d' Este. Le sue opere sono scritte con molta eleganza. Quella, che si cita quì, ha per titolo: *Discorsi intorno al comporre de' Romanzi, delle commedie, e delle tragedie, e di altre maniere di poesie. In Venezia* 1554. in 4. Il detto Giraldi morì nel 1573.

3 Vedi il Lomazzo. *Trattato della Pittura libr. 2. cap. 1.*

tì con racconti piacevoli, e redicoli, che ravvivarono la loro allegrezza, e gli moſſero a ridere. Leonardo prendendo l' occaſione, ſtudiava i loro geſti, eſaminava la coſtituzione de' loro viſi. Spicciatoſene ſi ritirò nel ſuo ſtudio, e diſegnò così perfettamente a memoria queſta piacevole ſcena, che era del tutto impoſſibile, dice Paolo Lomazzo, di rattener le riſa nel vedere il ſuo diſegno, quanto era difficile a' ſuoi convitati di rattenerle a' racconti, che egli faceva loro. Queſto autore aggiunge, che Leonardo ſeguitava fino al luogo del ſupplizio i condannati a morte, per leggere ſul loro viſo i moti, che il terrore, e la paura d' una morte vicina vi debbono eccitare.

Le fiſonomie più ſingolari eſſendo quelle, che più contribuiſcono a caratterizzare le paſſioni, Lionardo era attentiſſimo a farne una diligente ricerca. Quando ne ſcropiva qualcuna di ſuo guſto, e che egli vedeva qualche teſta bizzarra, egli la metteva da parte con avidità; e avrebbe ſeguitato tutto un giorno uno di queſti tali, piuttoſto che perdere quella fiſonomia; e imitandola non tralaſciava la più piccola minuzia delle parti anco minime. Egli ne faceva de' ritratti, a' quali dava un' aria di raſſomiglianza, che percuoteva la fantaſia di chi li vedeva. Alle volte gli caricava nelle parti, in cui il redicolo era più ſenſibile, più per imprimerſegli nella memoria con de' caratteri inalterabili, che per giuoco. I Caraccj, e dopo loro molti altri Pittori ſi ſono eſercitati a ſar delle caricature più per iſcherzo, che per iſtudio. Lionardo, che avea mire più nobili, il faceva per iſtudiare le paſſioni. Ora egli è certo, che ci ſono alcune fiſonomie, che indicano alcuni vizj. Un uomo collerico, ſprezzante, ſtupido ha ſempre il ſuo

carat-

carattere dipinto ſul viſo. Lionardo per mezzo di queſto ſtudio era divenuto gran fiſonomiſta. Si dice, che egli abbia laſciato un ampio trattato ſu queſta materia (1).

L'occaſione la più notabile, in cui egli fece uſo di queſta pratica di diſegnare delle fiſonomie, fu quando dipinſe la famoſa Cena del Signore, di cui la fama tuttora ſi mantiene nel ſuo vigore, benchè ella non ſuſſiſta più da molti anni (2). Noi ne abbiamo cognizione per via delle copie fatte da' ſuoi allievi (3), e di lui forſe non riman altro, che il diſegno originale, che ſi conſerva preſſo il Re di Francia. L'iſtoria di quello, che è accaduto intorno a queſto, voi la ſapete; ma perchè ſerve per dar l'ultima

1 V. Il Sig. de Piles nelle rifleſſioni in ſeguito della vita di Lionardo, il quale de Piles cita il Rubens.

2 Queſta pittura non durò molto nella ſua bellezza, perchè avendola Lionardo dipinta a olio ſopra un muro d'un intonaco forte, l'umido rigettò ben toſto l'imprimitura, e il colore, e la fece cadere sbullentando l'intonaco.

In verità queſta pittura ſtette perduta un gran pezzo ſenza, che ſe ne vedeſſe nè pur un tratto, per eſſere ſtata coperta di ſucidume. Ma alcuni anni ſono fu pulita con gran cura, e avvertenza, onde al preſente un poco ſi gode. Nel palazzo Vaticano è rappreſentata in arazzo, ma per l'antichità è tanto lacero, che non ſe nè può più far conto veruno. Poi i PP. ne hanno tagliato i piedi del Criſto, e d'alcuni Apoſtoli nel far una porta.

3 In Francia nè ſon due belle copie, una in Parigi nella chieſa di s. Germano d'Auxerre, l'altra nella cappella del caſtello d'Eſcoven. E veriſimile, che la prima foſſe fatta per Franceſco I. che aveva deſiderato d'avere l'originale, ſe foſſe ſtato poſſibile. Ce n'è una ſtampa intagliata ſotto la direzione di Pietro Soutman; ma queſto Pittore ſcolare del Rubens v'ha talmente meſſa la ſua maniera, che non vi ſi riconoſce più Lionardo.

tima mano al ritratto di Lionardo, e torna molto a proposito al mio argumento; voi mi permetterete, che io ve la rammenti. Io copierò il Vasari (1), e il suo testimonio confermato dal Lomazzo (2) Pittor Milanese, e dal Giraldi Cintio (3) uomo di lettere, il cui padre avea conosciuto Lionardo, non si può mettere in dubbio.

Lionardo tanto buon musico, quanto eccellente Pittore, s' era portato da Firenze a Milano, dove Lodovico Sforza (4), ch' era innamorato della musica, l' aveva chiamato. Questo Principe non tardò molto a conoscerlo. Un uomo, che avea tanti talenti, quanti ne avea Lionardo, non poteva far di meno di non si guadagnare la stima, e l' amicizia ancora di quegli, che avevano qualche gusto delle belle arti. Lodovico avea un gran piacere a sentirlo sonar la lira, che egli toccava bene a maraviglia (5); ma non volendo anche perdere l' occasione d' arricchire la sua capitale di qualche gran quadro degno del Pittore, che egli vi voleva adoperare; gl' impose di dipingere nel refettorio de' Domenicani di Milano Gesù Cristo, che celebra l' ultima cena (6). Leonardo non aveva mai intrapreso un' opera così conside-

1 Vasari vita di Lionardo.

2 Lomazzo libr. 1. cap. 9. e libr. 2. cap. 2.

3 Giraldi. *Discorsi intorno al comporre de' Romanzi* &c. car. 194.

4 Questi è quegli, che fu soprannominato il Moro, e che dopo d' essere stato spogliato de' suoi Stati, che egli medesimo aveva usurpati al suo nipote, morì prigioniero nel castello di Loches nel 1510.

5 Lionardo n'era stato l' inventore. Questa era una specie d' arpe a 24. corde.

6 Questo convento, dove Lionardo dipinse questa cena, si chiama la Madonna delle Grazie.

ſiderabile, nè avuto un ſoggetto, che tanto gli ſi adattaſſe. Si trattava di render ſenſibili le varie paſſioni, che in quel punto critico dovevano agitare gli Apoſtoli; ed egli lo fece d' una maniera così eſpreſſiva, che queſt' opera fu riguardata come un miracolo dell' arte. In generale la diſpoſizione del quadro è molto ſemplice. Gesù C. è rappreſentato a ſedere nel mezzo, e nel primo poſto. La poſitura è tranquilla, e piena di maeſtà, e domina in tutto il ſuo contegno una nobile ſicurtà, che imprime riſpetto. Gli Apoſtoli al contrario ſono in una eſtrema agitazione, e le loro attitudini ſono tutte contrappoſte, e le loro fiſonomie varie. L' inquietudine, l' amore, la paura, il deſiderio di penetrare il ſenſo delle parole del Salvatore ſi diſtinguono ſu' loro volti, e ne' loro geſti. L' idee magnifiche di Lionardo erano fortunatamente ſecondate da' ſuoi modelli.

Ma quando volle eſprimere il carattere della Divinità impreſſo ſulla faccia di G. C. la ſua mano non potè mai rappreſentare il ſuo penſiero, e tutto quello, che ella produceva non era capace di contentare la ſublimità, e la delicatezza del ſuo guſto. Diſperando di poterne riuſcire, come deſiderava, egli manifeſtò la ſua anguſtia a Bernardo Zenale (1) ſuo amico, il quale non s' immaginando, che ſi poteſſe far coſa alcuna più maeſtoſa delle due teſte de' due SS. Giacomi, lo conſigliò di laſciar la teſta di Gesù

1 Egli era di Trevigi Pittore, e Architetto, e lavorava nel medeſimo tempo che Lionardo nel convento di s. Maria delle grazie. Egli ſapeva a fondo la proſpettiva. Paolo Lomazzo aveva un manoſcritto, in cui era di queſto autore un eccellente trattato, che egli aveva compoſto ſu queſta ſcienza nel 1524. *Lomazzo libr. 5. cap. 21. Idea del tempio della Pittura pag. 17.*

Cristo abbozzata, come ell' era. Lionardo si arrendè al suo consiglio, imitando in un certo modo Timante concorrente di Zeusi, che avendo impiegati tutti i caratteri di dolore ne' volti di quelli, che assistevano al sacrifizio d' Ifigenia da lui dipinto in un quadro; non credette di poter esprimer meglio quello del padre sfortunato, che vedeva immolare la sua figliuola, che col coprirgli la faccia col proprio manto (1).

Lionardo uscito di questo primo imbarazzo, incontrò nuove difficultà nell' esprimere il carattere di Giuda. Prima di cominciarlo ricorse alle sue riflessioni, le quali lo portarono molto in lungo. Il priore de' Domenicani impaziente di vedere, che l' opera non finiva mai, e stanco di sollecitar Lionardo, se ne lamentò col Duca. Egli s' immaginava, che un Pittore non potesse lavorare, se non colle mani; e vedeva, che Lionardo passava gran tempo a meditare. Il Duca per soddisfare il priore, volle domandare da se medesimo nuove del suo quadro, e avendo inteso, che sicuramente non passava giorno, che egli non v' impiegasse almeno due ore, non lo affrettò di vantaggio. Tuttavia la Pittura restava sempre nel medesimo stato; onde il priore ricominciò i suoi lamenti, e con maggior frutto. Perchè Lodovico persuaso, che Lionardo gli avesse dato ad intendere una cosa per un' altra, non potè trattenersi dal dimostrargliene del risentimento; ma lo fece con tanto buona maniera, che questi tocco dalla benignità del Principe, e conoscendo, che era dotato di buon discernimento, gli spiegò quello, che avea sdegnato di spiegare al priore, e gli fece agevolmente comprendere, che un genio sublime non è di-

1 Plin. libr. 35. cap. 10.

è disoccupato, quando pare disoccupato; e che tutto dipende del concepire idee giuste, e perfette.

Resta, Signore, da due teste (gli disse), che l'opera non sia finita. Da quella del Cristo; ed è lungo tempo, che io son disperato di trovar qui in terra un modello proprio a rappresentar l' unione della divinità con la forma umana, e molto meno di potervi supplire con la mia immaginazione. Non mi resta dunque se non l'esprimer bene il carattere di Giuda, di questo traditore indurito dopo tanti benefizj ricevuti. Egli è più d'un anno, che io cerco inutilmente un modello ne' luoghi, dove abita il popolaccio più vile, e farò de' nuovi tentativi. In ogni caso poi farò capitale del ritratto del P. Priore, che lo merita per la sua importunità, e per la sua poca discrizione. Il Duca non potè ritenere le risa di questa facezia, e vedendo con qual giudizio, e con qual fatica cercava d' esprimere convenevolmente ciascun carattere, ne concepì maggiore stima. Del resto voi vi potete immaginare, Signore, che Lionardo era troppo uomo da bene, e avea troppa cognizione, e pratica del Mondo per servirsi in questa occasione della testa del P.Priore, come qualcuno l'ha asserito (1) male a proposito. Egli solamente gli fece questa paura; e avendo finalmente scoperta una fisonomìa tale, quale egli desiderava, vi aggiunse qualche tratto di quelle, che egli avea di già raccolto, e in breve tempo finì questa testa, e in essa superò se medesimo.

Gli studj, che faceva Lionardo erano, come voi vedete, un tesoro, dove egli trovava al bisogno tutto quello, che gli era necessario. Egli ne conosceva

1 Lo dice il Signor de Piles nel suo compendio delle vite de' Pittori, in quella di Lionardo.

l' utilità, onde portava sempre a cintola un libretto, nel quale disegnava subito quel che gli faceva più impressione, e consigliava gli altri Pittori a fare il somigliante (1). Avrebbe desiderato, che eglino avessero fatte delle raccolte di nasi, di bocche, e d' orecchi, e d' altre parti simili, di differenti forme, e di diverse proporzioni, tali quali s' incontrano nel naturale. Quest' era, secondo lui, la miglior maniera di far i ritratti, che somigliassero.

Egli è facile di credere, che la raccolta de' disegni di teste, che ha dato occasione alla lettera, che io ho l' onore di scrivervi, fosse uno di questi libri, in cui Lionardo notava le fisonomie più singolari (2). Le 38. prime teste son disegnate d' una maniera, e d' una grandezza medesima. Eccettuatene due, esse son disegnate tutte l' una verso l'altra. Queste due apparentemente erano poste una in principio, e l' altra in fine del libro. Ogni testa è rinchiusa in un orlo di linee tondo, come sono state da voi intagliate. Benchè siano caricate, vi si riconosce senza dubbio, che son ricavate dal naturale. Io non cerco altra prova, che la loro varietà. Non vi stupite, o Signore, in vedere con quale spirito vi sono espressi i caratteri delle passioni? Non direste voi, che queste teste sono animate? Quanto è maravigliosa l' esecuzione! La penna, di cui si servì Lionardo in questi disegni, è espressiva all' ultimo segno, e d' una leggierezza somma. Senza seccaggine,

1 Lionardo nel Trattato della Pittura cap. 95. 189. e 190.

2 Si dee intendere particolarmente delle prime 38. teste. Elle erano 48. secondo, il che era notato in Tedesco dietro a una di esse. Bisogna, che con l' andar del tempo si siano dispersi due, o tre fogli. I disegni, che seguitano queste 38. prime, essendo del medesimo carattere, vi sono stati aggiunti da qualche dilettante.

gine, e senza ammanierare, ella esprime un immensità di minuzie, con de' tocchi magistrali messi a' suoi veri luoghi, e con de' tratti pieghevoli tirati con tutto il sentimento: e le cavità, che il rilievo, o l'avvallamento degli ossi cagiona sulla pelle, le pieghe della carne, e fino alla minima grinza. Qualche colpo leggiero di acquerello dato a proposito su qualcuno di questi disegni, finisce di mettervi l'ultima perfezione, e tutta l'intelligenza. Mi par di vedervi soprattutto un profondo sapere nella maniera, con cui son maneggiati gli orecchj, e gli occhj. In questi disegni non vi è cosa alcuna, che sia trascurata. I capelli pajono veramente attaccati alla carne, donde prendono il loro nascimento; e fino le mode sono imitate scrupolosamente. Le otto teste, che seguono queste 38. prime, son sul medesimo fare, e non son meno stimabili. I sei mascheroni, che vengono appresso son prodotti dall'imaginazione, onde non bisogna aspettarsi di trovarvi la stessa precisione. Il tocco della penna è bello, e facile, ma è più libero. Io passo sotto silenzio la testa della femmina in profilo. Ell'è d'una maniera più secca, e dura. Mi sovviene d'aver visto qualche disegno di questo medesimo stile, che veniva attribuito a Lionardo, e io non ho veruna difficoltà a crederlo. Io m'immagino, ch'egli l'abbia fatta nel tempo della sua prima maniera. L'altra testa di vecchia, che ha molto del carattere di s. Elisabetta, piena di gioja di ricever la vista della SS. Vergine, è al contrario d'un gusto maraviglioso. Ell'è disegnata in matita nella maniera, che si appella sfumata, ed è sopra una carta tinta di filiggine (1). Questa è quel-

1 Paolo Lomazzo nota, che Lionardo disegnava volentieri sulla carta tinta, particolarmente allora, che si trattava de' suoi

è quella ſola, che voi non avete intagliata. Quegli, che l'ha inciſa, l'ha fatto con quell' eccellente guſto, che ſi ravviſa in tutto quello, che eſce dalle ſue mani. Ecco in che conſiſte la raccolta delle teſte, che è ora venuta nel gabinetto di mio padre.

Perchè non reſti addietro niente, che poſſa far conoſcere Lionardo in queſta parte della ſua arte, voi avete fatto bene a impegnare il Signor Crozat a laſciarvi intagliare quattro teſte caricate, che ei conſerva con molta geloſia. Son propriamente ſchizzi, ma ſchizzi diſegnati di penna con molto riſolutezza, e ſapere. Elle vengono originariamente dalla raccolta de' diſegni fatti da Giorgio (1) Vaſari. Voi ave-

ſuoi primi penſieri. Vi trovava più ripoſo, e più facilità a trovare i contorni, nella ſcelta de' quali era molto difficultoſo. In queſta operazione ſi ſerviva o della matita maneggiata leggieri con molta delicatezza, o d'una penna ſottile intinta nell'inchioſtro dilavato. Credeva di ſchivare in queſto modo la confuſione, e poteva più facilmente tra molti tratti ſcieglier quello, che gli pareva di dover preferire. *Lomazzo Trattato della Pittura libr.3. cap. 5.*

1 Il Vaſari nelle vite de' Pittori cita ſpeſſo queſta raccolta di diſegni, che egli avea da ſe medeſimo raccolti con infinite diligenze. Si dee preſumere, che eſſendo della profeſſione, e buon diſegnatore, ed eſſendo viſſuto con la maggior parte de' maeſtri di prima claſſe, o in tempo poco lontano da eſſi, aveſſe fatta una ſcelta eccellente. Il che gli era ſtato più facile, perchè i buoni diſegni non erano ſtati tanto ricopiati, come ſeguì dopo. Queſti diſegni erano diſpoſti in un gran volume alto circa a due piedi, e largo 18. dita. Erano a tutte le carte attaccati di quà, e di là, e ve n' era di quaſi tutti i maeſtri. Per maggior ornamento il Vaſari, o i ſuoi allievi vi avevano fatto un'orlatura. Il nome dell' autore v'era ſcritto ſotto in buon carattere. E' un danno, che queſto volume non ſi trovi più intero

avete pescato anche nella raccolta (1) del Re, e ne avete cavato quella bella testa di vecchio vista di faccia, il cui carattere è così fiero. Ell' è disegnata in quella maniera, ch'era cotanto famigliare a Lionardo, voglio dire con la matita rossa, che egli maneggiava come la penna, e col medesimo spirito.
In

tero. Vi si sarebbe potuto imparar a conoscer le maniere, che non si conoscessero, e ci saremmo confermati nella certezza delle maniere cognite, non si potendo far senza il paragone, onde questo volume sarebbe una perpetua scuola di critica. Comunque sia, si dice, che questo volume fu portato in Francia nel secolo precedente, e cadde nelle mani d' un rivenditore, che non badando se non al suo interesse, lo sciolse per vendere i disegni al minuto, e con più vantaggio. Ne son restati molti presso il re, e nel copioso gabinetto del Sig. Crozat.

Altri dicono, ed è più credibile, che i disegni, raccolti dal Vasari, siano passati nella raccolta de' Granduchi Medicei.

1 La raccolta de' disegni del re consiste in 5593. disegni, tra' quali ve ne sono di prima classe. La più gran parte provengono dal Sig. Jabac, celebre dilettante, che li vendè al re. Ve ne sono anche di quelli, che erano del Sig. de la Noue, Il numero non è grande, ma è compensato dall' eccellenza di tutti, e vi si conosce il buon gusto di questo dilettante. Se n' ha l'obbligo al Sig. Coypel primo Pittore del re, e custode de' suoi disegni, d' averli ravvivati. Per l' avanti questa porzione di disegni era quasi interamente abbandonata. Egli gli cavò da una confusione, e gli fece aggiustare con tutta la proprietà, che ei meritavano. A lui ancora si ha l' obbligo dell' acquisto di presso a 200. di cui fu accresciuta la raccolta del re, quando fu venduto alla spezzata il gabinetto del Signor di Montarsì nel 1712. Essendo poi morto il Sig. le Brun il re acquistò tutti i suoi disegni, che erano in gran numero. Questo era il frutto dello studio di tutta la vita d' un Pittore tanto eccellente, quanto laborioso; e non c' era cosa indegna d' esser posta nel gabinetto di Sua Maestà. Ma anche questi disegni erano in una confusione tale, che era impossibile il godergli, e il Coypel prese l'assunto di dar loro quel bell' ordine, in cui sono di presente.

In questa guisa egli disegnò il suo corso di notomia (1). Lionardo si provò anche a dipignere di pastelli, di cui la maniera era nuova (2), e se ne servì utilmente per li suoi studj del quadro della Cena di Gesù Cristo,

Facendovi la storia degli studj di Lionardo, io ho tanto poco abbadato a raccogliere i fatti della sua vita, che io non me ne sono avvisto se non alla fine, che io ho tralasciato fin le circostanze più necessarie. Io lo farò quì più succintamente, che mi sarà possibile. Lionardo nacque verso l'anno 1443. nel castello di Vinci posto nel Valdarno di sotto presso a molte miglia di Firenze. Il suo maestro nella Pittura, e nel disegno fu Andrea del Verrocchio (3), Fece i primi suoi studj in Firenze. Dopo la caduta degli Sforzeschi, e d'essere stato sei anni in circa in Milano, dove gettò i fondamenti d'un illustre Accademia, torno a Firenze nel 1500. Il Senato Fiorentino avendolo scelto con Michelagnolo per dipignere il salone del Consiglio, una nobile emulazione fece produrre all'uno, e all'altro que' due famosi cartoni (4), che furono l'ammirazione di tutta l'Ita-

1 Questi disegni erano di matita rossa con qualche tratto di penna.

2 Lomazzo libr. 3. cap. 5.

3 Andrea del Verrocchio Fiorentino, Pittore, Scultore, Architetto, e orefice morì a Venezia nel 1488. Egli d'ordine del Senato lavorava in bronzo la statua equestre di Bartolommeo Coglione. Il Verrocchio non potette mai più ridursi a maneggiare il pennello, dopo che vide, che Lionardo gli era tanto superiore.

4 Il cartone di Lionardo rappresentava due cavalieri, che contrastavano uno stendardo. Questo gruppo era una parte d'una più grande storia, che era la rotta di Niccolò Piccinino, gene-

l' Italia, e che fino che sussisterono, servirono di studio a chiunque attese alla Pittura (1). Da Firenze Lionardo venne a Roma, donde la gelosia, che nacque tra lui, e Michelagnolo, l' obbligò a partirsi per passare in Francia, ove egli era stato chiamato da Francesco I. e quì morì di 65. anni. Avrei potuto notar molte altre particolarità; ma si trovan per tutto, e io credo, che questa maniera di trattar l' istoria della sua maniera di pensare, e d' operare, sia più nuova, e voi ci avrete più piacere. Io aggiungerò alle lodi di Lionardo, che Michelagnolo, e Raffelle gli sono obbligati d' una parte della lor gloria, poichè hanno cominciato a diventar grand' uomini sulle sue opere. Raffaello ha preso da lui quella grazia quasi divina, che guadagna i

nerale delle truppe di Filippo Duca di Milano. Ce n'è una stampa intagliata da G. Edelenck da giovane, cavata da un cattivo disegno. Michelagnolo aveva rappresentata una truppa di soldati, che sentendo sonare all'armi nel campo, escono precipitosamente d'un fiume, dove erano a bagnarsi, per andare al combattimento. Il soggetto del quadro dovea essere l'assedio di Pisa fatto da' Fiorentini. Una parte di questo cartone è stato miracolosamente intagliato da Marcantonio. Questa stampa è chiamata *les grimpeurs*. Un' altra parte ne fu intagliata da Agostino Veneziano. Questi due cartoni stettero esposti nel palazzo de' Medici fino alla morte del Duca Giuliano, ma poi disparvero senza sapere quelche nè sia stato. Il Vasari dice, che quel di Michelagnolo fu messo in pezzi, e che a suo tempo n' era rimaso un pezzo in Mantova nelle mani d' un dilettante.

1 Raffaello stesso fece il suo primo viaggio di Firenze a solo fine di studiare questi cartonj. Il Vasari scrive, che egli rimase così sorpreso della lor gran maniera, che egli allora prese la risoluzione d'abbandonare quella piccola, e meschina maniera, che gli aveva attaccato Pietro Perugino. Bisogna veder quel che dice lo stesso Vasari in favor di Lionardo nella fine della vita di Raffaelle.

cuori, e che Lionardo ſpargeva cotanto grazioſamente ſopra i volti. Michelagnolo ſi appropriò quella ſua maniera terribile di diſegnare. Se poi l'uno, e l'altro l'hanno paſſato d'aſſai, egli è anche ſempre vero, che egli hanno infinitamente profittato da'ſuoi prodigioſi ſtudj. Che grande elogio è queſto di Lionardo! Nè il vantaggio d'eſſer viſſuto accarezzato, e ſtimato da tutti i perſonaggi di diſtinzione del ſuo ſecolo, nè l'onore d'eſſere ſpirato (1) nelle braccia d'un gran re, non ſono agguagliabili.

Ecco, o Signore, tutto quello, che io aveva diſegnato di ſcrivervi Lionardo.

Ma queſto non è altro, che uno sbozzo, che vi preſento, ma così imperfetto come egli è, farò riuſcito ſecondo il mio deſiderio, ſe egli avrà la ſorte di piacervi, e ſe egli potrà riſvegliare in uno de' noſtri amici comuni il diſegno, che egli aveva concepito di ſcrivere ſopra i principali maeſtri dell'arte quaſi con queſto medeſimo metodo. Siccome egli ama le coſe belle, che egli riguarda ſenza prevenzione, e che a un molto buon guſto naturale aggiunge delle cognizioni acquiſtate dall'eſperienza, non ci ſarebbe coſa più gradita, nè più iſtruttiva dell'eccellenti lezioni, che egli ci preſenterebbe cavate dall'opere di ciaſcun maeſtro. Voi, che avete con lui tutta la mano, lo dovreſte impegnare a proſeguire queſta fatica. Per la parte mia mi ſtimo troppo

(1) Lionardo, eſſendo caduto malato, Franceſco I. gli fece l'onore d'andare a viſitarlo. Riempito di riſpetto queſto Pittore riunì tutto quello, che aveva di forze per teſtificare a Sua Maeſtà, quanto egli era ſenſibile a queſto eccesſo di bontà; in quello iſtante un deliquio mortale lo ſorpreſe, e il re avendolo voluto ſoccorrere, egli gli ſpirò tra le braccia.

po fortunato d' aver potuto in questa occasione darvi delle riprove del mio profondo rispetto, col quale io ho l' onore d' essere &c.

Catalogo delle stampe ricavate da' disegni, o da' quadri di Lionardo da Vinci.

La cena ultima di Gesù Cristo. Quattro sono le stampe di questo quadro, che è dipinto nel Refettorio de' Domenicani a Milano, delle quali abbiamo notizia. La più antica è intagliata a bulino da un antico artefice anonimo. Ell' è mal disegnata, e peggio incisa; ma in essa vi si scorge più la maniera di Lionardo. Vi si legge sul davanti della tovaglia questa iscrizione, che denota quel che si rappresenta nel quadro: *Amen dico vobis, quia unus vestrum me traditurus est*. Lionardo ha avuta disgrazia, perchè ha dato sempre in intagliatori mediocri. Questa sua prima stampa è alta circa a 9. dita, e larga 17.

La seconda è intagliata leggieri ad acquaforte pur da un anonimo, ed è quasi della stessa grandezza della precedente.

La terza è intagliata all' acquaforte sotto la direzione di Pietro Soutman discepolo del Rubens, e non ha altro pregio, se non che v' è un chiaroscuro ben inteso, perchè quanto al disegno, non è nè pur sopportabile. Di più Soutman non ha fatto intagliare se non la parte di sopra del quadro, talchè l'altra parte, in cui sono i piedi delle figure, mancando, tutta la composizione perde la grazia. E' necessario il dirlo, perchè altri non giudicasse d' una così eccellente opera da una copia cotanto infedele. Ella è alta dieci dita, e 9. linee, larga 36. dita, e 6. linee.

Finalmente il Sig. Conte di Caylus ha intagliato poco fa ad acquaforte il disegno di questo quadro, che è presso il re, contentandosi di darcene solamen-

lamente il contorno, benchè l' originale sia ombrato con la fuliggine. Questa sua stampa è alta 8. dita, e larga 12.

Un combattimento di quattro cavalieri, che contrastano una bandiera. Questa stampa, che è alta 17. dita, e 22. e 6. linee di larghezza, è una delle prime opere di Gherardo Edelinck. Egli l'ha intagliò a Anversa avanti di venire a fissarsi in Francia, onde non bisogna aspettarsela bella, come l' altre sue opere fatte dipoi. Vi si legge da piedi: *L. d' la finse pin*; che così si pronunzia in Fiammingo il nome di Lionardo. Il cattivo gusto, che regna nel disegno di questa stampa, farebbe credere, che ella fosse intagliata sul disegno di qualche Fiammingo; e pur questo disegno può essere, che fosse cavato dal quadro stesso, del quale parla R. Trichet du Fresne, che a suo tempo era del Sig. la Maire eccellente Pittore di prospettive. Questo è un frammento della storia, che Lionardo doveva dipingere nel salone del Consiglio di Firenze.

La SSma Vergine a sedere sulle ginocchia di s. Anna, che si china per prendere Gesù bambino, che accarezza un uccelletto. Questa stampa è intagliata in legno da un anonimo a chiaroscuro, ma male. Ella è alta 19. dita, e larga 13. e 9. linee. Il quadro è nel gabinetto del re, e uno simile è nella sagrestia di s. Celso di Milano.

La SSma Vergine mezza figura, che ha sulle ginocchia Gesù bambino, che ha in mano un giglio, intagliata all' acquaforte da Giuseppe Juster, cavata da un quadro, ch' era appresso a Carlo Patino, e che questo dilettante pretendeva, che fosse stato dipinto per Francesco I. La stampa è alta 11. dita, e larga 8.

Il

Il Salvatore del Mondo, che tiene con una mano un globo, e con l'altra dà la benedizione, mezza figura intagliata all' acquaforte da Vincislao Hollar nel 1650. Questa è una delle sue piccole stampe, e che è troppo pesante per la gran fatica, che vi si scorge. Ell' è alta 9. dita, e 6. linee, e larga 6. e 6. linee.

S. Gio: Battista mezza figura intagliata a bulino da Gio: Bulanger d' una maniera finitissima pel Sig. Jabac, che ne avea il quadro originale, che ora è nel gabinetto del re. La stampa è alta 11. dita, e 6. linee, e larga 8.

Erodiade, che ha in un bacile la testa di s. Gio: Battista, mezza figura intagliata a acquaforte da Gio: Troyen sotto l' indirizzo di David Teniers, ricavato da un quadro del gabinetto dell' arciduca Leopoldo, e che ora è in quello dell' Imperadore. Questa stampa è alta 8. dita, e 6. larga.

Un altra stampa alta 8. dita, e larga 5. e 9. linee intagliata all' acquaforte da Alessio Loyr ricavata da un quadro col soggetto medesimo, parimente in mezza figura, ma disposto diversamente.

Un uomo a sedere, che riunisce i raggi del Sole in uno specchio ardente per ammazzare un drago, che combatte con un lione, e altri animali. Non si sa quel, che il Pittore abbia voluto significare, e può essere un emblema. La stampa è alta 8. dita, e 6. linee, e larga 12. dita. Fu intagliata a bulino molto male da un anonimo. Ella ha così poco della maniera di Lionardo, che appena si crederebbe, che egli ne fosse l' inventore, se non si fosse trovato il disegno fra quelli del re. Questo disegno è alto 3. dita, e 6. linee, è larga 4. dita, ed è stato intagliato nella medesima proporzione dal conte di Caylus, ed e un primo pensiero; ed è differente dal-

dalla stampa antecedente in ciò, che in questa la figura dell' uomo è nuda, e nel disegno è vestita.

Quel che Hollar ha intagliato ad acquaforte de' disegni di Lionardo, è stimato, e in effetto è il meglio, che noi abbiamo di stampe cavate da questo Pittore. Sarebbe da desiderare, che Holler avesse imitato con più esattezza gli originali, che egli avea davanti agli occhj, e sarebbe stato meglio, che egli avesse copiato linea per linea, e col medesimo tocco, e non vi avesse aggiunta tutta quella fatica di mettervi della sua maniera senza gusto. Uno si avvedrà facilmente della licenza, che ei si è preso, se confronterà qualche testa con quella intagliata dal Conte di Caylus. Tutte queste piccole stampe d' Hollar non passano le tre dita d' altezza, e di larghezza sono tra le due, e le cinque. Elle son distribuite in cinque serie, in principio delle quali sono i frontespizi; ma sarebbe impossibile di farne la descrizione; poichè eccettuatene cinque, di cui due rappresentano teste di morto, e tre altre torsi, e tronchi di figure; il resto consiste in un gran numero di teste, e di caricature, che non hanno nulla di particolare, per le quali uno le possa descrivere. Ci contenteremo di dire, che ve ne sono quasi cento, che sono state intagliate a Anversa nell'anno 1645. e ne' seguenti.

Hollar ha eziandio intagliato un disegno di Lionardo cavato dal gabinetto del conte di Arundel, che rappresenta alcune teste, che ridono, nel mezzo delle quali è un altra testa in profilo coronata di foglie di quercia. Questa stampa è alta 9. dita e larga 7. Ella è intagliata nel 1646.

Nel medesimo anno 1646. intagliò un disegno, che rappresenta un giovane, che abbraccia una vecchia

acca-

accarezzata per le sue ricchezze; la quale stampa è alta 5. dita, e 9. linee, e larga 4. e 10. larga.

Una raccolta di teste caricate, e di caratterea, consistente in 59. tavole intagliate ad acquaforte nel 1730. dal conte di Caylus cavate da' disegni di Lionardo. Di questa raccolta si è parlato in questa lettera.

Una testa di giovane vista di profilo, intagliata ad acquaforte dal suddetto Signor conte, cavata da un disegno del gabinetto del re, alta 6. dita, e 9. linee, e larga 5. dita, e 8. linee.

Frammento d' un Trattato de' movimenti del corpo umano, e sopra il modo di disegnare le figure secondo le regole geometriche. Quest' opera pubblicata in Londra da qualche anno dal Cooper, consiste in nove tavole senza titolo. Alcune sono dimostrazioni con le spiegazioni Italiane fatte da Lionardo, a cui è stata aggiunta la traduzione Inglese. Altre rappresentano figure umane d' uomini, e di donne di soli contorni. Elle son fatte con ispirito, e formano un piccol quaderno in foglio.

Una stampa tonda intagliata a bulino di 7. dita, e mezzo di diametro, ove sono rappresentati degli intrecci sopra un fondo nero sul gusto d' alcuni intagliati in legno da Alberto Duro. Nel mezzo di essi si legge in una piccola cartella ACADEMIA LEONARDI VIN. Del resto questa stampa non è considerabile, se non perchè il Vasari ne fa menzione nella vita di Leonardo, come d' una cosa singolare. Ma per altro non ha nulla di singolare nell' invenzione; e l' intaglio è una cosa la più rozza del Mondo. Ma questa non è la sola occasione, in cui il Vasari mostra di sforzarsi per innalzare alcune minuzie, che non son degne di Lionardo. Può essere, che lo facesse per far risaltare Michelagnolo, che è il principale oggetto delle sue lodi. Un

Un' altra ſtampa ſimile pur tonda, e della medeſima grandezza, e col medeſimo ſoggetto. Le parole vi ſi leggono diverſamente, cioè: ACADEMIA LEONARDI VICI. Queſte due ſtampe ſono aſſai rare, e io non l' ho vedute, ſe non nella raccolta di ſtampe del re.

L' Abate di Villeloin nel ſuo catalogo di ſtampe impreſſo nel *1666.* a cart. 15. fa menzione nell' articolo di Lionardo da Vinci d' una ſtampa rappreſentante la depoſizione dalla Croce, che egli dice eſſer coſa conſiderabile. Ma non biſogna prendere errore, perchè queſta è una ſtampa intagliata da Enea Vico non cavata da Lionardo, ma dal Vaſari, o da qualche maeſtro Fiorentino, e che ſi trova comunemente. Mi è ſtato facile l' aſſicurarmene, perchè la raccolta, di cui ci dà il catalogo l' Abate di Villeloin, è la medeſima, che quella, che ora poſſiede il re, e che anche adeſſo è nel medeſimo ordine.

LXXXV.

Al Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

DAlla gentiliſſima ſua delli 8. corrente ſcorgo la finezza del ſuo ſilenzio, che ſempre più m' obbliga, e m' incatena. Veramente io ſoſpiravo di avere gl' impronti delle pietre fatti in ſolfo, e non in cera di Spagna, e mi ſarebbe ſtato un ſingolar piacere di averli tutti, comechè li ebbero molti dilettanti di ſimil genere di coſe; atteſo che è gloria di chi li poſſiede il farli vedere a chi ne ha cogni-

gnizione, e diletto, e poſcia le pietre nulla ſoffrono nel farli; ma quando il Sig. Bianchi non vuole, non occorre più parlarne, perchè io non voglio a coſto di qualunque piacer mio eſpor lei a' maggiori diſguſti.

Quando dunque ſia diſperato il caſo di averli, Ella è pregata con tutto ſuo comodo, e nella miglior forma, o congiuntura, che le ſembra più propria, mandarmi le carte, ed aver la bontà di aggiungervi quella ſtampetta di Marc'Antonio, che mi ſcriſſe Monsù Chuberè di averle conſegnato per mandarmi; e per l' importare del conſaputo libro di Vatò attenderò il ſecondo volume, e poſcia le avviſerò il coſto di ambidue.

Con tale incontro, ſe mi traſmetterà l'opera, che mi accenna, ammirerò i parti del ſuo bel genio, e le reſterò obbligatiſſimo; quantunque lo ſia per la ſtampetta mandata, ſiccome per li tanti favori, che continuamente mi compariſce. L' invenzione della ſtampa è gentiliſſima.

Ritroverà qui anneſſe due caricature delli due più famoſi muſici, che abbiamo avuto in queſt' anno: Farinello in abito da Galla, e Niccolino in abito da Imperatore, ſiccome recitava nell' opera di s. Gio: Griſoſtomo; e ſe ne vorrà altre, baſta, che Ella lo comandi.

Se mai mi ſia poſſibile di avere un' eſattiſſima cognizione di tutte le più fedeli, e puntuali notizie ſopra la vita del famoſo caro amico defunto, io glie le traſmetterò, perchè ben merita, che ſia ſcritta la ſua vita, e l' eccellenza del ſuo talento.

Le ſono ſommamente tenuto dell' eſpreſſioni gentiliſſime, in che nell' ultimo della ſua lettera a mia confuſione s' eſprime, toccante il genio di vedermi

in Firenze. Io non le cedo in questo desiderio, perchè muojo di voglia di conoscere d' appresso un Padrone, che tanto stimo, e considero. Di mettere in effetto tal nostra reciproca brama, ne siamo perciò ambi con la stessa reità colpevoli, perocchè ben anch' Ella poteva, e può venire a Venezia, se non ad ammirare Farinello, e la Cuzzona, bensì il nostro Tiziano, Paolo, e Tintoretto, e darmi il piacere di quivi vederla, e servirla.

Vi sarebbe egli il caso di comprare costì qualche pezzo prezioso o di cammeo, o di pietra intagliata di autor Greco, e singolare, ed insigne? Si assicuri, che cosa più grata non mi potrebbe fare al Mondo, che di far diligenza sopra questo, e farmi avere qualche bel pezzo; mentre io sono già disposto a pagarlo tutto ciò, che vale; e per vederlo si studierebbe poscia il mezzo, talchè il venditore ne rimarrebbe quieto, e contento, perchè non avrà se non a consegnarlo in mano del primo banchiere di Firenze. Ella, che tanto opra, e che con fervida brama continuamente agisce per far piacere a' dilettanti, abbia in pensiere anche di contentare quello, che con il maggior rispetto si protesta di essere

Venezia 29. Aprile 1730.

Umiliss. ed obbedientiss. servo
Anton Maria Zannetti quondam Erasmo.

LXXXVI.

LXXXVI.

Al Sig. Cav. Gabburri . Firenze,

GIA' non mi sono usciti dalla mente gli obblighi, che tengo verso di Lei, e quando fossi per iscordarmene, il bel regalo del libro intitolaro *il Parnasso della Pittura* (1) di cui mi ha favorito, anni sono, per mezzo del comune amico il Signor Zannetti da Venezia, me ne accrescerebbe la memoria, non che impedirebbe, che me ne dimenticassi. Ora che ho pubblicato un' opera nuova di Lionardo da Vinci lor Fiorentino, tratta da' suoi disegni originali superbissimi, posseduti da mio padre, prendo l' ardire di presentargliene un esemplare, pregandola di compatire della debolezza del dono, stante che stimerei fortuna farle palese, in altra occasione più favorevole, la testimonianza del mio ossequio. Il breve discorso, che va innanzi a i disegni, è opera mia, e se non sarò riuscito, ho proccurato almeno, quanto m' hanno dato le forze, di rialzare i meriti di Lionardo, e di farlo comparire a' nostri Francesi per quel grand' uomo, ch' egli è veramente; poichè fu il capo della restaurazione della moderna pittura; che se mi favorirà del suo parere, le ne avrò un obbligo infinito.

Ma forse non sarebbe accrescere noja sopra noja, dopo infastidirla col mio rozzo parlare Italiano, pregarla d'un nuovo favore, e questo è, che siccome ho incontrato la fortuna d' esser favorito d' uno esemplare delle carte, che S. A. R. ha già fatto inta-

 taglia-

1 Opera di Gio: Maria Ciocchi Fiorentino intitolata la Pittura in Parnasso.

tagliare dai quadri della sua famosa galleria, nel qual esamplare mancano cinque o sei carte, oltre quelle, che furono intagliate da due, o tre anni in quà, vorrei pregare VS. Illma di proccurarmele, se sia cosa facile, e per questo aggiugnerò quì una nota di quelle carte, che mi mancano.

So, che nella guardaroba di S. A. R. sono molti rami intagliati da Giacomo Callot, e Stefanino della Bella. Alcuni furono ristampati gli anni passati, altri, di cui gli potrei dare una notizia distinta, restano da stampare. Si potrebbe sperar di vederli mandati fuori? Mi sarebbe molto caro, avendo una raccolta compita assai delle cose di Stefanino, delle quali faccio un conto particolare, e quanto elle meritano. Ho già intrapreso la storia dell' arte dell' intagliare. Se non m' ajuterà VS. Illma per quel che tocca gl intagliatori Fiorentini, ne dispero. Ma è troppo tediar VS. Illma, li cui comandi mi saranno sempre gratissimi, mentre che sono con tutta la stima particolare &c.

Notizie delle carte, che mi mancano.

Il frontespizio, dove si vede il ritratto del Granduca Cosimo III. intagliato nella maniera sfumata dal Padre Lorenzini.

La Famiglia sacra del quadro di Raffaelle da Urbino, quella, che fu già intagliata dal Villamena.

Battaglia delle Ninfe di Diana con i Satiri, del Rubens in tre pezzi intagliati dal Padre Lorenzini.

Adone con Venere, e diversi Amorini in tre pezzi del Rubens: intaglio del Lorenzini.

Venere giacente con alcuni putti di Carlo Cignani del Lorenzini.

Venere giacente di Tiziano intaglio di Teodoro Ver Cruys.

S. Fi-

S. Filippo Neri, che guarisce Paolo V. dalla podagra di Pietro da Cortona: intaglio di Domenico Picchianti.

S. Gio: Battista in paradiso con diversi angioli intorno, invenzione del Corregio, dipinto da Annibale Caracci, del Lorenzini.

La Madonna col putto, che tiene un uceello del Guercino da Cento: per il Lorenzini.

Sibilla, che mostra ad Augusto la SS. Vergine: intaglio del P Lorenzini dal Tintoretto.

Il possesso del Granduca Ferdinando II. con le Santiss Tutrici: di M. Giusto: da Cosimo Mogalli.

Parigi il dì 12. Agosto 1730.

Umiliss. ed obbl. servo
Gio: Pietro Marietti.

LXXXVII.

All' Ill. Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

SE Ella mai si desse a credere, che io potessi averle scritto di essere carico d'affari per toglierle il coraggio di comandarmi in ciò, che occorrer le potesse, molto mi offenderebbe; attesochè uno de' maggiori piaceri, che sentir possa, è quello di servirla, ed il contento della sua amicizia supera in me qualunque altro fatto, perchè di ciò ne ho gloria, ed onore.

Ciò le scrissi, perchè, se Ella fosse presente a ciò, che far debbo in una giornata, si stupirebbe, come io viver potessi. So, che io faccio male, e sovente penso di andarmi alleggerendo il peso, che mi opprime; ma gl' impegni, le amicizie, il continuo car-

carteggio con tanti miei padroni, ed amici, che mi son fatto in tutte quelle città, ove son stato, l'incarico di famiglia, l'essersi fatto religioso un mio fratello in età di anni 33., l'impiego mio, ed il voler anche attendere al gusto della pittura, e del disegno, fa che non provo mai un momento di quiete, e di riposo. Voglio un giorno però finirla, perchè è una pazzia aperta il proseguire in questa maniera il viver mio.

In tutto ciò però, che io posso servirla, non mi risparmì de' comandi suoi, perocchè io sommamente la venero, e stimo, e pochi giorni sen vanno, che io non mi brami di poter venire a soggiornare un mezzo mese con Lei in Firenze, ammirare in sua compagnia tante belle cose, di cui tal città se ne va adorna, e discorrere con Lei di Pittura, di disegni di stampe, di statue, di pietre, e cammei antichi, e un poco di musica ancora. Chi sa, che un giorno non ponga ad effetto tale mia brama?

Ho ricevuto con prontezza li 8 $\frac{1}{2}$. zecchini, che mi ha rimesso restando tenuto alla puntualità sua.

Se mai fosse costì per sortir qualche vendita di pietre, o cammei antichi, perchè il Mondo è mezzo da vendersi, e mezzo da comprarsi, ed accade in un giorno ciò, che il giorno innanzi non pensavasi, io ho posto da parte a tale effetto il valore di tre mila scudi Romani, presso a tanti altri, che ho speso in tal genere di cose, e di stampe, e disegni, che mi creda, che il capitale, che giace morto nel mio piccolo museo, eccede la mia condizione; ma siccome non ho moglie, non ho figlj, non ho nipoti, così voglio sodisfarmi in tale mio incomprensibile diletto.

Mi conservi la sua stimatissima grazia, che mi è som-

sommamente cara; mentre con il più vivo rispetto le sono

Venezia 14. Ottobre 1730.

Umilis. ed obbl. servo
Anton Maria Zannetti quondam Erasmo.

LXXXVIII.
Al Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

HO ricevuto il bellissimo libro del Riposo del Borghino, che VS. Illma con tanta gentilezza mi ha fatto pervenire per mezzo del Sig. Zannetti. L'ho trovato più bello di quello, che mi figuravo. Vi ho ammirato l'invenzioni così ben appropriate, l'opera arricchita di varj ornamenti e principalmente del nobilissimo frontespizio (1) degno parto della sua erudita idea, in cui il Soderini, che nè ha formato il disegno, si è portato assai bene, e si è ingegnato d'eseguir con esattezza la bella invenzione.
Certo poi che se fosse stato intagliato dal Gregori, che ha intagliato quell'altro così galantino, sarebbe riuscito meglio, essendo un bel taglio, e me lo suppongo anco più esatto nel disegno; con tuttociò fa bene anco così; insomma riesce una bellissima edizione, compita in tutte le sue parti, e di gran lunga meglio della prima. A me al maggior segno è carissimo, perciò gliene porgo unito a' miei più distinti ringraziamenti, anco le mie più sincere congratulazioni. Grand'obbligo dovranno avere a VS. Illma le tre bell'arti, poichè si può dire in oggi con verità, esser lei il loro mantenitore, e difensore men-

1 Il pensiero del frontespizio, la prefazione, e le note di questa edizione del Riposo del Borghini sono dell'autore delle presenti noterelle.

mentre in tante maniere s' ingegna di favorirle, col far risorgere alla luce un libro, che è molto erudito, e che la discorre assai bene, appoggiato alle buone massime, che è un peccato, che tutti li pittori non se ne provvedano con altri simili per leggerli, e rileggerli; ma non tutti se ne dilettano &c.

Ho sentito con somma consolazione la ricevuta delle stampe, e del disegno di Tiziano inviatoli; da Lei, e da chi l' ha veduto giudicato similmente per tale, e certo, e nè men io vi ho alcun dubbio in contrario. Io poi di questo non gliene domando alcun prezzo, ma quando è di suo genio, gliene faccio riverentemente un regalo. Lo ponga pure nella sua raccolta, che mi sarà di sommo onore, oltre gli altri distinti, che da Lei frequentemente ricevo. Se Ella poi mi vuol far degno d' un corpo delle prime opere del Baldinucci da me tanto bramate per compire la serie, e che dice, che spera di trovarle; mi saranno di gran piacere e contento, quando io non abbia perciò da incontrar la taccia di prosontuoso, e sia di sua sodisfazione; perchè veramente io non so, che volumi siano, e se troppo m' inoltri nel bramare; e se trovandoli l'invierà a Venezia in mano del Sign. Boschetti, con ciò mi professerò schiavo alla sua gentilezza. Io poi non mancherò d' aver tutta l' attenzione di far il disegno desiderato, poichè la sua bontà mi lascia il tempo opportuno, che sia libero dall' occupazioni, che ho di presente, che non mi permettono così subito il porvi mano; tanto più, che s' entra nella stagione contraria, onde può assicurarsi, che non me lo scorderò, e sarà servita. Del Sig. Pietro Rotari da Roma è qualche tempo, che non ho sue lettere, ma ho riscontri, che se la passi bene. Colà col suo spi-

ſpirito, e diſinvolte maniere ha incontrata la grazia di diverſi Porporati, e primi ſoggetti della Corte Romana. Va ſtudiando ſopra quelle belle opere; anzi di preſente, che ſi ritrova alla villeggiatura di Fraſcati, intendo, che ſi ſia portato a diſegnar le famoſe opere del Domenichino a Grotta Ferrata. Ha mandato quì qualche ſua operetta, in cui ſi è portato aſſai bene, e fa ſpiccare il ſuo avanzamento.

Delle lunette di Bernardino Poccetti (1) ne ho vedute due da queſto Signor Bartolomeo Colombo, e a dirle con ſincerità il mio pare, quella, dove è il ſuo ritratto, mi piace poco, all' incontro di quell' altra, che mi piace aſſai tanto per la compoſizione come per il diſegno, e per l'intaglio, ſenza paragone parendo d' un altro autore, non ſapendo da che poſſo derivar queſta diſcerepanza, ſe dall' opera e dall' intaglio, o da quello, che l' ha diſegnata, per altro ſon belle, ma quegli intagliatori d'Auguſta non ſon molto aggiuſtati nel diſegno.

Se nel far il ſopraddetto diſegno in vece di s. Ilario mi cadeſſe ſotto la mano qualch' altro penſiero di ſimil grandezza, e che mi deſſe più nel genio di fare, mi dica ſe a Lei ciò importerebbe, per non dipartirmi dal ſuo guſto &c. E col raſſegnarle i miei umiliſſimi riſpetti mi dico

Verona li 26. Ottobre 1730.

Umiliſs. ed obbl. ſervo
Antonio Baleſtra.

LXXXIX.

1 Due lunette del primo chioſtro de' PP. Serviti di Firenze.

LXXXIX.

Al medesimo. Firenze.

PUR troppo VS. Illma la discorre bene in proposito della Pittura, che in oggi vediamo andar declinando al maggior segno: pur troppo è vero, che non si veggono nè dall'Accademie di Roma, nè di Bologna, e nè anco di queste parti risorgere successori alli celebri maestri antepassati; quandochè li Pittori d'oggi dì hanno maggiormente largo campo, e dovrebbero di necessità superare di gran lunga gli antecessori. Poichè se quelli con lo studio loro sono arrivati a far tanto, e pur essi allora non avevano sotto l'occhio altro, che la pura Natura, e qualche avanzo di statue degli antichi Greci, che di quando in quando s'andavano discoprendo, e dissoterrando; questi di presente, oltre la medesima Natura, e l'istesse opere de' Greci, ancora in maggior copia, han di più l'ajuto dell'infinite opere lasciate al Mondo da tanti insigni maestri di tutte le scuole, di tanti libri doviziosi d'insegnamenti, sicchè con tutti questi appoggi, che maggiormente facilitano la strada, dovrebbero tanti e tanti far opere pellegrine da far stupir il Mondo, e pure se ne restano tanto addietro. Convien pur dire derivar il male, che di presente non si studia più con quel metodo, che si faceva allora, o per dir meglio non si studia punto, nè si cerca andar dietro alli precetti da' detti antichi maestri lasciati tanto in iscritto, quanto messi in pratica nell'infiniti belli esemplari delle loro opere; ma da tutti non si osservano, e tutti non se ne curano, anzi alcuni (e questo è lagrimovole) per altra strada

van-

vanno dietro al loro genio, e capriccio (1), col cercar di farsi taluno delle maniere ammanierate, fantastiche e ideali, lontane dal vero, il che non serve ad altro, che a coprire con un apparente macchia, che dia nell' occhio, quella total mancanza de' veri fondamenti; e quel che è peggio, dalle massime stravolte d' alcuni vengono a guastarsi li scolari, e quelli, che non hanno cognizione; e così la povera Pittura va dove può andare. Basta lasciamola così, perchè sopra cio troppo vi sarebbe che dire. Io confidentemente la discorro con esso Lei così, perchè vedo, che l'intende per il buon verso; per altro io faccio stima di tutti, e più d' ogni altro mi conosco e confesso meritevole di rimproveri. Mi rallegro poi infinitamente con VS. Illma dell' onore conseguito in essere stato eletto dal Sermo Granduca per suo Luogotenente, e superiore di cotesta celebre Accademia del disegno; e meritamente, poichè Ella tanto s' interessa in proteggere e procurar gli avvantaggi della Pittura, nè li mancherà senno, e cognizione per ben diriger detta Accademia, senza che la sua modestia abbia occasione d' augurarsi il consiglio d' alcuno.

Ho molto piacere, che quanto prima si vedrà intagliato dal Gregori, e disegnata dal Soderini la famosa Madonna del sacco d'Andrea del Sarto, perchè a dirle il vero, spero vederla meglio condotta di quella, che ho quì veduta, non so poi da chi intagliata, perchè non vi è sotto alcun nome (mi figuro però in Augusta) ma poco fedelmente disegnata, e poco felicemente intagliata, che fa compassione. Non credo certo, che l' originale sia così.

Dd 2 S' as-

1 E seguitano i loro maestri solamente, onde restano indietro.

S' assicuri circa il disegno, che o del S. Ilario, o d' altro Ella resterà servita al meglio, che potrà la mia debolezza.

Non si pigli poi molta pena per l'opere del Baldinucci, perchè se si potranno trovare, ne avrò piacere, e mi saranno care, ma non potendosi, vi vorrà pazienza.

A prima congiuntura di scrivere a Roma al Signor Rotari, li porterò i suoi complimenti, come m' impone, e col rassegnarle i miei rispetti mi dico

Verona li 9. Novembre 1730.

Umiliss. ed obbl. servitore
Antonio Balestra.

X C.

All' Ill. Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

MI perviene il compitissimo foglio di VS. Illuma, dopo che già le scrissi la ricevuta del pacchetto di libri e stampe mandatomi per mezzo del Sig. Boschetto di Venezia; ma son restato sorpreso nuovamente in vedere dalla lettera sua, che di tuttociò me ne fa un regalo. La mia intenzione non era, che ella s' incomodasse a questo segno, ma la gentilezza sua con tal generosità, e puntualità mi ha soprasfatto all' eccesso; io perciò ne risento un particolare e ben vivo motivo d' obligazione, ma il mio maggior dolore è il vedermi ora costituito in grado di non poter corrispondere con altrettanta puntualità verso di V. S. Illuma col promessole disegno, il quale ho già principiato, ma come le ho detto, conviene, che vada

da prevalendomi del tempo, quando, e più che ne potrò avere. Non dubiti, che ne avrò tutta la premura, e l' avrò a cuore, e non me lo scorderò. Non posso poi a bastanza esprimerle, quanto mi piaccia sempre più la peregrina invenzione, e viva espressione della stampa mandatami dell' opera di Giovanni da S. Gio:, e tutti quei che la vedono, la lodano al sommo. Mi figuro anch' io, che dipinta deve esser una cosa molto bella, e di buon gusto; e quantunque di quest' uomo non mi sovviene d' aver veduto altro di dipinto, che l' opere nella tribuna della chiesa dei SS. Quattro in Roma; ove mi ricordo fra l' altre il martirio di certi Santi molto ben espressi, e di buon modo dipinti, e condotti, che mi piacevano assai; non dimeno perciò l' ho sempre tenuto, e considerato per un valentuomo, ed un gran frescante. Mi son posto subito a leggere la sua vita nel Baldinucci, e vi ho trovata per appunto la distinta ed esatta descrizione di tal opera con un ben dovuto encomio, di che son restato appagato anco per quello, che non capisco circa quella figura, che tiene il giumento; insomma mi è assai piaciuta. Ella conseguisce una bella gloria e un gran merito in andar facendo pubbliche con la stampa l' opere più singolari di cotesta patria, che compite, che saranno, avrò gran piacere di vederle.

Di quel libro delle vite de' Pittori moderni, che Ella mi accenna, non ne ho alcuna cognizione, e nè men l' ho sentito mentovare. Mi reca ben gran stupore la forma impropria, con la quale mi motiva, che faccia menzione del degno Signor Gabbiani, valentuomo già noto, e la ridicola asserzione circa del Luti, che sia andato a Roma, e mantenuto colà del suo a studiare, quandochè è già noto

to esser stato ciò per opera, ed a spese del Sig. Cavalier Berzighelli, ed io per la pratica, e confidenza continua di quattr' anni colà avuta con esso, tanto per asserzion sua, che del Signor Tommaso Redi, ho sempre ciò e creduto, e tenuto senz' altro dubbio; onde si vede, che l' autore o è mal informato, o mal considerato nello scrivere (1). E una cosa gioconda di cert' uni di questi Scrittori di vite de' Pittori. Dicano pure tutti ciò, che vogliono del Vasari, che sia troppo parziale de' suoi nazionali (già convien donare qualche cosa all' amor della patria) ma in fine non si può negare, che sia uno Scrittore e scientifico, ed erudito nell' arti, e che parli molto bene. Il Baldinucci pure a me va molto a genio, perchè oltre il bel dire, lo trovo un uomo saggio, onesto, e sincero. Desidererei poi appagare una mia curiosità sopra questo autore, perchè causa non trovo ne' suoi scritti descritta la vita nè di Michelagnolo, nè del Brunelleschi, soggetti sì sublimi, quando non l' abbia scritta a parte. E col maggior rispetto mi dico,

Verona li 28. Dicembre 1730.

Umilifs. ed obbl. servo
Antonio Balestra.

XCI.

1 Parla di Leone Pascoli, che veramente era malissimo informato, inconsideratissimo, e digiuno di queste, e d' altre materie, e nè meno aveva l'abilità d' accozzare un periodo. Da queste lettere si vede, quanto sia falso quel che dice del Gabbiani nella vita del Luti.

X C I.

Al medesimo. Firenze.

Benchè io sia stato molto occupato da parecchj mesi in quà per affari della mia famiglia, e per diversi imbarazzi del negozio, che son venuti l'uno dietro all altro, e mi hanno necessariamente, e a mio dispetto rubato quasi tutto il tempo, conosco bene, che io non son più scusabile appresso di Voi. Conosco, che mi darete retta con fatica, dopo che io ho tardato tanto tempo a rispondervi; soprattutto quando io fo riflessione alla maniera tanto graziosa, e tanto obbligante, con la quale voi avete voluto risponder subito alla lettera, che io mi sono dato l' onore di scrivervi l' anno passato. Ma questa considerazione medesima mi assicura, che mi basta di conoscere la vostra civiltà per essere nello stesso tempo persuaso, che voi non sarete meno indulgente, e che mi farete la giustizia di credere, che le mie occupazioni sono state veramente indispensabili, per privarmi del piacere di trattar con Voi, e di testificarvi la mia riconoscenza. Ma qualunque elle siano state, io non ho tuttavia tralasciato niente di quel, che era necessario per eseguire la commissione, di cui mi avevate incaricato; e il Sig. de Lobel, che vi doveva scrivere, non avrà mancato di darvene notizia. Noi rimanemmo d' accordo, quando l' andai a trovare, che egli mi avrebbe mostrato il noto disegno di Giovanni da S. Giovanni, e che se ne sarebbe parlato insieme. Per questo bisognava ritirarlo dalle mani del Sig. Jeaurat, che ha avuto l' onor di vedervi nel passar da Firenze. Egli si era impegnato di farlo intagliare

re da un suo fratello intagliatore. Il Sig. de Lobel partì allora per la campagna, ed io lo rividi al al suo ritorno, e intesi, che in questo tempo il Signor Jeaurat, non essendoli riuscito come s immaginava, vi aveva rimandato il detto disegno; e come che questo seguì nel Gennajo passato, non dubito, che voi a quest' ora non l' abbiate riavuto. Del resto io me l' aspettava, perchè io conosco troppo bene i nostri intagliatori, e il carattere della nazione. Non vi è quasi altro, che il guadagno, che faccia operare i primi; e anche tutto il resto degli uomini si governano eglino diversamente? Egli cercano dunque di piacere, e diventano per così dire li schiavi del gusto dominante. Quello, che regna al presente, è il grazioso. Non si desidera altro, che de' soggetti vaghi, e che piacciano piuttosto per quello, che rappresentano, che per un fondo di sapere, che non appartiene, se non a' veri conoscitori. Ecco senza dubbio quel, che avrà fatto pensare, e con ragione a' nostri intagliatori, che un tal disegno non avrebbe spaccio per la ragione, che quel che rappresenta, non è cosa, che importi a molti, e che perciò la fatica sarebbe perduta. Questo è tanto vero, che quantunque la stima di Raffaello, e di Michelagnolo sia bene stabilita, e che tuttociò, che ha in fronte il suo nome, sia rispettato, io non consiglierei mai un intagliatore avido di guadagno d' intagliare qualche loro quadro, il cui soggetto non fusse piacevole. Io mi farei burlare, e potrei citare l' esempio di molti, che forse presentemente si pentono d' averne voluta fare l' esperienza. Ecco a quel che noi siamo ridotti, e a quel, che ci ha condotto il cattivo gusto del secolo. I nostri vicini non ne sono esenti, anzi sembra, che siano andati più

ti più là: Questa è come una peste generale. Io temo forte, che questi contrattempi non vi facciano escir la voglia di dar alla luce il disegno di Giovanni da San Giovanni (1). Io confesso, che ho dispiacere di non l'aver veduto, stante l'idea, che mi è restata dell'originale, perchè mi avrebbe rinfrescata la memoria d'una pittura, che mi riempì talmente di ammirazione, quando io entrai per la prima volta in Firenze, che non mi è mai potuta più escir di mente (2). E' un gran danno, che il merito d'un sì famoso Pittore sia tanto ignoto. Per quello, che riguarda me, io intendo con gran piacere, che voi facciate presentemente intagliare ad acqua forte molte sue opere, e altre d'Andrea del Sarto (3). Io le vedrò con tutta la sodisfazione possibile, e fin da ora accetto l'offerta, che voi me ne fate. Se queste pitture sono dipinte al pubblico, io vi prego, che voi mi notiate, sotto ciascuna stampa, il luogo, dove elle sono, che io vi avrò questa obbligazione di più. Voi vedete bene, che io non ve lo domando, se non per la mira, che ho di schiarire la storia della Pittura. Per questo voi mi avete fatto un piacere infinito a comunicarmi la notizia in ordine al cartone della S. Anna di Lionar-

1 Questo era il disegno d'una gran Pittura a fresco, che occupa tutta la facciata d'una casa, la quale fa prospetto a chi entra in Firenze per la porta Romana. E' intagliato.

2 L'istesso seguì a Pietro da Cortona, quando venne da Roma a dipignere l'appartamento del Granduca, e si maravigliò, che avendo in Firenze un tal pittore, avessero chiamato lui; che però postosi in suggezione, dipinse quell'appartamento in guisa, che superò se stesso d'assai.

3 Il Cav. Gabburri le fece poi intagliare da Francesco Zuccarelli ad acqua forte, ma figure staccate, e solitarie, e non l'istorie intere.

do da Vinci. Se io l' avessi avuta prima n' avrei fatto uso, ma verrà tempo, e io non mancherò di accennarlo a chi lo debbo. Io desidererei molto di sapere ciò, che rappresenta il bel quadro, che voi mi dite, che è presso i Marchesi Niccolini. Delle due stampe del medesimo Lionardo, che voi mi domandate, quella della Cena (1) è quasi impossibile il trovarla. Io finora ne ho veduta una sola prova, che mio padre ha nella sua raccolta di stampe, ed è tanto male conservata, quanto male incisa. Non si sa, che cosa sia stato del rame del combattimento de' cavalieri (2) intagliato da Edelinck. Egli dovrebbe essere in Fiandra, e però le stampe sono poco comuni: aggiungete, che sono poco ricercate, perchè il rame non è stato molto bene intagliato. Tuttavia io farò il possibile per cercare di procurarvene una prova. Io vado dietro passo passo alla vostra lettera per rispondere a tutto quello, che ella contiene. Io vi debbo fare mille ringraziamenti di avermi fatta avere quelle stampe de' quadri del Granduca, che mi mancavano. Ora io le ho tutte eccetto una sola, che è tra le quattro, di cui mi fate menzione nella vostra lettera, ed è quella, che rappresenta la Madonna con Gesù Bambino, che ha in mano un uccelletto, intagliata dal P. Lorenzini, e dipinta dal Guercino. Io vi farei dunque molto obbligato, se voi mi faceste avere questa sola stampa, perchè allora avrei tutta intera la raccolta, che è di 149. pezzi, il che dico esser tanti, perchè così trovo nel vostro catalogo, che voi mandaste alcuni anni fa a Monsù Crozat. Può esser benissimo, che dopo quel tempo ne siano state intagliate

1 L'ultima cena del Signore dipinta in Milano presso i PP. Domenicani. Vedi sopra a cart. 184.

2 Parte del cartone del Palazzo vecchio.

gliate dell' altre, e mi farefte un gran fervizio, fe voi mi notafte le cinque, o fei ultime, che fono ftate intagliate, e fe mi dicefte, fe queft' opera fi tira innanzi. Ho ricevuto con le dette ftampe quella della Cena d'Andrea del Sarto, dipinta a San Salvi, e intagliata da Teodoro Cruger; ma è ben vero, che è in cattivo ftato. Io ho anche avuto tutto quel, che defideravo di Stefano della Bella, e mio padre fi può vantare di avere una delle più belle raccolte di quefto bravo intagliatore. Egli era amico di cafa noftra, dove egli ha molto lavorato dal tempo, che arrivò a Parigi. Comechè egli vide, che mio nonno ftimava infinitamente le fue opere, gli donò tutte quelle, che aveva fatte; e quando ritornò a Firenze, ebbe l' attenzione di mandargli tutto ciò, che ufciva dalle fue mani. Quefta raccolta fi è confervata in cafa noftra, e fi è ancora perfezionata, donde voi potete giudicare a qual fegno ella fia. Ell' è tale, che fe io mi trovaffi obbligato a disfarmi di molte curiofità, quefta farebbe l' ultima, a cui io deffi di mano. Tuttavia ancora mi mancano due o tre pezzi, che fi trovano in alcuni libri ftampati in Firenze, e io mi lufingo, che trovandoli, mi farete il fervizio di procurarmeli, e perciò mi piglio la libertà di mandarvi la nota di quefti libri, perchè io non credo, che fian rari. Del refto io non fo, fe quel che ho ricevuto ultimamente di Stefano della Bella, fia la medefima cofa, che il feguito di quelle ftampe di quefto intagliatore, di cui voi mi parlafte, e di cui ne fono ftate tirate, come voi dite, da poco in quà alcune, ma cattive, perchè fon molto ftracche. Quelle, che ebbi, fono ftampate in carta grande, e molte fono impreffe fopra un medefimo foglio. Con

queste stracche formano il numero di 25. e queste saranno quelle, che voi mi accennaste. In questo caso sarà facile co' suoi quattrini d'averne un altro esemplare, e anche due, e io ne farei parte a' miei amici. Quando io passai da Firenze, erano stati tirati alcuni rami del Callot, e della Bella, trovati sepolti nella guardaroba del Granduca, e si vendevano pubblicamente presso i Tartini, e Franchi. Si vendono elleno ancora queste stampe? e si vendono elleno spezzate? Io ho rossore di farvi tante domande, ma vi prego a perdonare a un dilettante di queste cose, che per appagare la sua curiosità si mette a rischio anche d'esser indiscreto. Ma già sono all'ultimo segno con avervi scritto così lungamente i miei bisogni. Vi confesso ancora, che aspetto con gran desiderio tutto quello, che promettete di mandarmi, cioè il *Riposo del Borghini* della nuova edizione, che voi ne avete fatta fare (1): qualche prova de' cammei, e delle statue di galleria del Granduca, e tra l'altre del famoso Bacco di Michelagnolo: il resto delle stampe intagliate ad acquaforte da Francesco Zuccherelli cavate da' disegni di Gio: da S. Giovanni, e d'Andrea del Sarto, Io desidero molto di veder tutte queste cose, e altresì di servirvi in quel, che riguarda il procurarvi delle sottoscrizioni da' miei amici alla grand' opera, di cui mi parlate. Io ne ho veduto il prospetto, che ho già comunicato a molti; ma comechè il prezzo della sottoscrizione è considerabile, io non ho potuto finora indur nessuno; ma lo spero, quando avrò ricevuto il saggio, che voi dite di mandarmi.

Per-

1 Questa edizione la fece fare in Firenze il Sig. Canonico Antonio Maria Biscioni bibliotecario Imperiale, e la promosse il Sig. Cav. Gabburri.

Perchè io l'abbia presto fatene un plico indirizzato al Conte di Caylus a Parigi, e fatevi la sopraccarta con l'indirizzo *al Sig. Conte di Morepà ministro, e segretario di Stato della Corte di Francia*. Al detto Signor Conte di Caylus ho partecipato tutto quello, che mi dite di lui nella vostra lettera, ed egli ne ha goduto, e vi ringrazia distintamente. Egli adesso è occupato a intagliare le medaglie d'oro Imperiali del gabinetto del Re. Questa senza contradizione è la serie più completa, che finora si sappia, e dalla prima all'ultima non ve n'è una, che non paia escita ora dal conio. Sono presso a 1500. Se ne avete curiosità, m'impegno a farvene avere un esemplare. Queste stampe dovrebbero divenir rarissime, perchè m'immagino, che i rami anderanno nel gabinetto del Re. Quanto all'opera del Sig. Crozat, il primo volume s'appressa alla fine, ma lentamente per causa degl'intagliatori, che hanno preso altri lavori. Voi n'avete di già senza dubbio una parte. Il Sig. Vogle, da cui voi avete ricevuto la sottoscrizione, l'ha avuta: ma la seconda parte pare, che il Sig. Crozat non la voglia mandare prima d'aver riscosso. Egli ha cominciato gl'intagli del secondo volume, che comprende la scuola Veneziana. Io non so se sia tentato di continovare, tanto è disgustato de' nostri intagliatori. Vi prego ancora a dirmi il prezzo de' due volumi *dello studio di Architettura &c.* (1) stampati

1 *Sudio di Architettura, di porte, e di finestre &c.* opera di Ferdinando Ruggieri Architetto Fiorentino, che lo misurò, e lo ricavò in disegno dalle fabbriche stesse, e parte da se stesso lo intagliò. Io glielo distribuii, e ordinai, facendovi le prefazioni &c. Il Mariette nomina due volumi, ma ora sono tre, avendogli io suggerite molte belle Architetture, che avea tralasciate.

pati costì in Firenze. In non la finisco, come vedete, d'importunarvi, e di più senza aver alcun merito con Voi; ma mi lusingo, che Voi mi darete l'occasione di farmelo, e che vorrete per questo verso farmi conoscere, che Voi gradite i sentimenti di stima, e di riconoscenza, con la quale io ho l'onore di essere &c.

Titoli de' libri, che io vi supplico, se è possibile, a provvedermi.

Compendio delle meditazioni sopra la vita di Gesù Cristo per ciascun giorno dell'anno del P. Fabio Ambrogio Spinola della Compagnia di Gesù. Fiorenza per l'Onofri 1659. in 4.

Io lo desidero per amor del frontespizio, che è di Stefano della Bella.

Istoria del Patriarca s. Gio: Gualberto primo abate di Vallombrosa, scritta da D. Diego de' Franchi abate di Ripoli. In Fiorenza appresso Gio: Battista Landini 1632. o 1640. in 4.

Lo domando per tre o quattro stampe, che sono in questo libro.

Esequie della Sacra Maestà di Margherita d'Austria regina di Spagna descritte da Gio: Altoviti. In Firenze nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli 1612.

Guerra d'Amore festa dal Granduca di Toscana Cosimo II. fatta il carnevale del 1615. In Firenze in 4.

Guerra di bellezza festa a cavallo fatta in Firenze alla venuta del Seren: Principe d'Urbino nel 1616. In Firenze in 4.

Esequie di Franc. de' Medici Principe di Toscana, celebrate in Firenze nel 1634. in 4.

V'è il ritratto di questo Principe intagliato dalla Bella.

Mi mancan anche le seguenti 3. carte: 1. una stam-

ſtampa per traverſo dell' ultima maniera del medeſimo, che rappreſenta le ſcienze, che preſtano omaggio all' arme di caſa Medici. Il Signor Senator Bonarroti, che me la moſtrò, quando fui in Firenze, mi diſſe, che fu fatta per una concluſione, che doveva tenere uno di caſa Strozzi, ma che poi non la tenne, e che il rame dovrebbe eſſer in quella caſa. Se foſſe poſſibile, lo prenderei volentieri.

2. Un ritratto a bulino d' un uomo di *69.* anni ſenza nome. Sotto v' è queſto diſtico:

Exprimit auctoris vultum pictura, ſed auctor
Ipſe ſui vires exprimit ingenii.

V' è un arme di ſei palle poſte in due file per l'alto parallele.

3. Il Baldinucci nella vita della Bella a c. *69.* dice, che la ſua prima opera fu un S. Antonino in gloria, che protegge la città di Firenze eſpreſſa in lontananza. Queſta, e l' altre due ſtampe mi mancano, e le prenderei volentieri.

Parigi 1. di Maggio 1731.

Umiliſs. ed obbl. ſervidore
Mariette.

XCII.

Al medeſimo. Firenze.

Io ho tanti ringraziamenti da farvi, e nel medeſimo tempo tanto grandi ſcuſe di non vi avere finora dato ſegno della mia riconoſcenza, che io non ſo donde cominciare. Fo conto di attenermi ai ringraziamenti, dandomi una ſpecie di confidenza la

la maniera tanto generosa, con cui avete trattato meco: ed anche io mi sento tanto obbligato, che io non posso dar retta, se non a quello, che mi detta la mia gratitudine. Io non vi dirò dunque, che io mi trovo in uno stato, in cui gli affari del commercio non mi lasciano sempre le ore del respiro, che io vorrei dare a quello, che è più di mio piacere, e che quasi di continuo io son divelto dal pensare a me medesimo. Tralascerò tutto questo, essendo persuaso, che voi ne resterete capace, e verrò tosto a confessarvi, che io vi sono obbligato per la cura, che voi volete prendervi per sodisfare la mia curiosità.

Io ho ricevuto nel mese di Giugno passato il fagotto di stampe, che mi ha portato il Signor Marco Cardinali, e avanti io aveva ricevuto la vostra lettera degli 11. di Maggio, che me ne dava avviso. Dopo ne ho ricevute dell'altre, ma per rispondere con ordine, comincerò da questa. Le stampe delle statue, e delle pietre intagliate del Granduca sono estremamente piaciute ai nostri dilettanti di queste cose, ma soprattutto quelle delle pietre intagliate; nè si può desiderare altro, se non che continuino così. Le tre stampe della Venerina, e del famoso Bacco di Michelagnolo, e del gruppo d'Amore, e Psiche non sono state applaudite nel medesimo modo. Non è che elleno non siano belle, e ben fatte, e per la parte mia la Psiche, e il Bacco mi hanno molto sodisfatto; ma l'intaglio sarebbe da desiderare, che fosse più leggiero, e più franco, e in una parola più puro, e men faticato. Io so bene, che l'intagliatore ha voluto dar loro della vivezza, ma nel medesimo tempo è caduto nel triviale difetto, che bisogna soprattutto schifare.

Qual-

Qualcuno troppo critico ha dubitato, se nel disegno vi fosse stato aggiunto un poco di maniera, e se le figure siano state tenute un poco svelte, e se vi sia tutta quella facilità di contorno, che è sì preziosa negli antichi. Ecco tutto quello, che un occhio severamente critico (1) ha saputo dire di queste stampe, che vanno nel Museo Fiorentino, delle quali volevate sapere quel, che se ne diceva. Io le averei volute far vedere a più persone, ma ora tutti sono in campagna. Non le ho neppure mostrate al Signor Crozat, che da cinque in sei mesi si trova in villa, d'onde non ritornerà se non tra un mese. Non ho avuta maggior fortuna anche nel trovare delle sottoscrizioni, perchè il Signor della Fage (2), che voleva sottoscriversi, è morto quasi subito dopo viste queste stampe. Ad alcuni è paruto troppo alto il prezzo, e alcuni avevano avute le sottoscrizioni dal Sig. Abate Franchini. Io sono tentato di sottoscrivermi ai due volumi delle pietre intagliate, e così anche il conte di Caylus, che vi fa sempre mille saluti, ma io non so come rimettere il danaro a Firenze, e poi come far venire questi due volumi, quando saranno stampati; però vi prego a suggerirmi qualche mezzo. Potrebbe essere, che io non fossi più in tempo di associarmi, se sussiste la condizione di non ne tirare, se non trecento esemplari. E' vero, che questa è una formola, che si usa spesso, ma non sempre si mantiene.

Le quattro stampe de' quadri del Granduca, che

1 Con tutte queste critiche, le quali non sono tutte giuste, l'opera del Museo Fiorentino è riuscita molto bella anche per la parte del disegno, e dell' intaglio.

2 Pittor celebre per la correzione del disegno, onde le sue stampe son molto stimate. Manca nell'Alfab. pittorico.

mi mancavano, l'ebbi poi per mezzo del Sig. Principe Eugenio; ma tuttavia vi rimango obbligato nello stesso modo per le quattro, che mi avete mandato.

Ho ricevuto la stampa del disegno, che voi avete di Gio: da S. Giovanni (1). Ella è fatta con molto spirito, e mi ha fatto desiderare ardentemente quelle, che il medesimo Pittore ha intagliato da Andrea del Sarto. Giacchè ha messo mano a questo autore, dovrebbe intagliare il bel disegno originale del medesimo Andrea, che voi mi dite, che S.A.R. tiene nella camera del letto, e che è un primo pensiero della famosa pittura a fresco, che è fuori della porta a Pinti, che io non so, che ei sia stato mai intagliato. Vi sarebbe anche una (2) pietà dipinta nel noviziato della SS. Nunziata: e nell' orto del medesimo convento son due storie, che rappresentano la parabola del vignajuolo, delle quali ne è intagliata una sola, e male. Queste, ed altre cose d' Andrea, che sono disperse in quà, e in là per Firenze, meriterebbero d' esser intagliate. Quì appena si conosce il suo valore e pure potrebbe stare al pari con Raffaelle, e ciò perchè i suoi quadri sono rarissimi, e perchè di lui non c' è niente d' intagliato bene. Mio padre, che ha raccolto tutte queste stampe cavate dalle sue opere, non ne ha una, che si possa mostrare; ed è stato così disgraziato negl'intagliatori, che la più piccola stampa d'Agostino Veneziano è cavata da questo Pittore. Giacchè parliamo di lui, tutti gli Scrittori della sua vita lo fanno nascere nel 1478. e morire secondo il suo epitaffio nel 1530. di 42. anni (3). Quì ci è dell' errore manifesto,

1 Il disegno era da Francesco Zuccherelli:

2 Questa Pietà è intagliata dal medesimo Zuccarelli assai bene.

3 Dee dire 52.

festo, perchè se le date stanno bene, sarà morto di 52. anni. Vi prego a schiarirmi, se è possibile, questo punto:

La stampa d' un bassorilievo di Michelagnolo, che mi avete mandata, è d' un gran gusto (1). Senza dubbio questo grand' uomo l' aveva cominciata per metter su la porta della fortezza di S. Miniato per ornato, quando fu scelto a farvi le fortificazioni. Io goderei d' aver anche la stampa d' un altro suo bassorilievo, del quale è fatta menzione nella sua vita, che rappresenta il combattimento de' centauri; ed è in casa del Sig. Senator Bonarroti; ma non mi ricordo, se io lo vedessi, quando io fui a riverire questo illustre Signore.

Essendo mio padre estremamente vago di ritratti, i due di Lorenzo Lippi (2) gli sono stati gratissimi; ed egli vi rimarrà sommamente obbligato, se quando se ne stamperà qualcuno in Firenze di qualunque uomo egli sia, voi gliene provvederete uno, o due; che egli poi vi rimborserà.

Mi farete favore a dirmi in che consiste la ristampa del Riposo del Borghino, e io nè son tanto più curioso, perchè mi avete scritto, che si fa sotto i vostri occhj. V' è egli mutazione (3), o accrescimento nessuno? In che forma, e a che prezzo? Mi è stato domandato tutto questo da un amico.

 I quat-

1 Questa stampa fu inserita nella vita di Michelagnolo del Condivi fatta ristampare dal Sig. Proposto Gori in Firenze con molte note. Il combattimento de' centauri non è intagliato.

2 Questi due ritratti sono nel Malmantile, poema giocoso del medesimo Lippi, ristampato con le note del canonico Biscioni.

3 Il Riposo del Borghini fu ristampato senza mutazione, ma con alcune brevi, e necessarie note.

I quattro ritratti disegnati dal Baldinucci, che mi dite d' avere, saranno una cosa molto particolare. Ve n' è egli nessuno di pittori?

Io ho pena, che per anco non mi sia venuta alle mani la stampa d' Edelinck cavata dalla pittura di Lionardo (1). Comechè questa è una delle più piccole sue opere, e che egli fece da giovane prima di venire in Francia, non n' è stata fatta molta ricerca, e oggi, che non si sa più, che cosa sia stato del rame, si trova difficilmente la stampa. Benchè finora io l' abbia cercata con poca fortuna, non lascerò di continovarne la ricerca, e mi lusingo di trovarla. Io ho il libro, che ha dato alla luce Cooper da' disegni di Leonardo, e fate già conto, che sia vostro, ed averlo in vostro potere, perchè ve lo manderò per la prima occasione. Quì è molto raro, e difficile a trovarsi anche in Inghilterra, e ho caro l' averlo trovato, perchè vi piacerà. Dopo, che gl' Inglesi ci hanno portato via tutte le stampe d' Oller, che hanno potuto trovare, elle son diventate molto rare: e a mio padre, quantunque ne abbia un bel libro, tuttavia ne mancano la metà, e più di quelle, che questo intagliatore ha intagliato di Leonardo. Egli ne ha qualcuna doppia, e ve la cederà volentieri. Io ho messo insieme un assortimento di stampe intagliate dal *Sig.* conte di Caylus ricavate da' disegni de' primarj maestri, che vi manderò tosto, che mi accennerete per qual via. Questi è un Signore così amabile, che voi avreste un gran gusto a conoscerlo. Egli non ha altra sodisfazione, che d' obbligarsi ciascuno. Ma quanto egli stima gli altri, tanto poco stima le sue cose. *Sarebbe* diffi-

1 La pittura di Lionardo è la Cena del Signore dipinta in Milano.

difficile l' aver da lui tutto ciò, che egli ha intagliato, perchè appena n' ha presso di se una prova. Io non ho potuto raccoglier di suo quel, che vi ho mandato, se non col provvedermene a tempo. Egli non è molto contento della Cena del Signore, che egli ha intagliato dalla pittura di Lionardo, onde non si sa risolvere a mandarvene una stampa, ma egli la vuol rifare, e allora sarà mio pensiero il procurarvene una. Ci è uno, che mi lusinga di comunicarmi una serie di disegni di Lionardo medesimo sul gusto di quelli, che ha intagliati il detto Signor conte, e che vi ha mandato. Il dilettante, che mi ha fatto questa cortesia, sta in Olanda, e mi assicura, che la sua raccolta è almeno di 120. disegni tutti in buon essere, e originali. Se ciò riuscirà, come io spero, il Sig. conte gl' intaglierà, e io avrò l' onore di mandarvi le stampe per riconoscenza di tanti vostri favori.

Quando avrò ricevuto le stampe di Stefanino, che voi favorite di mandarmi, ve ne darò avviso, e ora vi prego a riceverne i miei ringraziamenti. Ma voi mi avereste fatto un altro piacere, se mi aveste scritto quanto avete speso, acciocchè io vi potessi rimborsare. Digrazia scrivetemelo colla prime lettere, altrimenti mi leverete la libertà in altre cose, che ho bisogno di voi nell' avvenire, perchè voi potete credere, che questa non sarà l' ultima volta, che io vi incomoderò. Mi raccomando sempre a voi per l' altre stampe di Stefanino, che voi non mi avete per anco trovate. Io vedrei con piacere le altre opere di questo eccellente maestro, per compimento di quelle che mio padre conserva nel suo gabinetto, dove si trovano stampe tanto più singolari, quanto che la Bella le fece a posta per mio nonno; ed ho sentito dire,

dire, che egli ſtava in caſa noſtra. Quelche è certo ſi è, che partendo per Italia ci laſciò per pegno della ſua amicizia uno de' ſuoi più perfetti diſegni, ed è quello dell' ingreſſo dell' ambaſciator di Polonia in Roma, e queſto bel diſegno ſi è conſervato in caſa noſtra con tutta la ſtima, che merita. Può eſſere, ſe rieſce una coſa, che noi facciamo acquiſto d' un ampia raccolta de' ſuoi diſegni. Io lo deſidero di cuore, perchè ſenza eccettuare neppur il Callotti, ei mi piace più di tutti quelli, che hanno intagliato in piccolo. Il Baldinucci ha ſcritto la ſua vita minutamente, ma vi ſono molti errori. Comecchè io penſo di far l' iſtoria dell' arte d' intagliare, e le vite de' più illuſtri intagliatori, avrei piacere di ſcriver quella di Stefanino con tutte le particolarità, ed io ho già ſu che lavorare. Potrei io avere qualche ajuto da Firenze? E voi mi potreſte dare qualche notizia, che non foſſe nel Baldinucci? Soprattutto vorrei ſapere l' anno, che egli venne in Francia, e in che conſiſta la raccolta, che ha il Granduca de' ſuoi diſegni per farne menzione nella vita, e altre coſe ſimili, delle quali mi prenderei la libertà d' interrogarvi. Vorrei anche da voi qualche lume ſopra l' invenzione d' intagliare, e ſe ſia nata a Firenze per mezzo di Maſo Finiguerra; perchè quel che dice il Vaſari, non mi pare ben provato, vedendoſi le ſtampa de' vecchi maeſtri Alemanni con delle date anteriori a tutte le ſtampe intagliate in Italia, che io abbia viſto. Veramente io non ne ho ancora vedute del detto Maſo, nè di Baccio Baldini. Io ne ho vedute due, o tre del Pollajuolo, e molte d'Andrea Mantegna. Biſognerebbe vederne di detto Maſo per decidere chi n' è ſtato l' inventore. Per ora io ho un forte pregiudizio con-

contro di lui. Fatemi dunque il servizio di dirmi se avete veduta alcuna sua stampa, perchè è impossibile, che non se ne trovi in Firenze, dove egli ha lavorato. Io non intendo punto il Vasari, dove parla della maniera, con cui si scoprì questo nuovo segreto. Mi obbligherete molto, se mi ajuterete a schiarire questo luogo del suo libro. Voi averete cognizione d'una bella stampa per traverso, intagliata da Buonasone, che rappresenta la Natività di S. Gio: Battista. Vi si legge sotto: *Jacobus Florentinus invenit*. Non si sa chi sia questo Pittore di prima riga, e io giudico, che forse sia il Pontormo. Non so se io m'apponga, e se questa stampa sia cavata da un quadro noto, e pubblico. Un altro dubbio. Martino Rota ha intagliato una stampa per traverso, che rappresenta la strage degli Innocenti. Ella non è nè rara, nè bene eseguita, tuttavia si vede, che viene dalla scuola Fiorentina. Sarebbe ella del Bronzino? Il medesimo Rota ha intagliato un Apollo, che scortica Marsia, e una femmina alata, che tiene il ritratto del Duca Alessandro de' Medici, e di Cosimo I. Sapreste voi da chi l'ha ricavata? Crederei da un Pittore Fiorentino. Vorrei sapere, se queste due stampe si credano in Firenze di Martino Rota, perchè io ne dubito. Ci è una deposizione di croce, stampata per alto, intagliata da Enea Vico, e a basso vi è un Profeta con un libro, dove è la Genealogia di Gesù Cristo. Mi fareste favore a dirmi il nome del Pittore Fiorentino, di cui è l'invenzione, se lo sapete. A Firenze si fa egli distinzione tra le stampe intagliate da Marco, e da Silvestro da Ravenna? Perchè io dubito, che questo Silvestro da Ravenna intagliatore non ci sia stato mai. Tra i quadri del Granduca è un ritratto fatto da

to da Tiziano d'un uomo in piedi, veſtito d'abito corto, e che è nella raccolta fatta intagliare dal Gran Principe. Mi ſi dice, che ſia uno di caſa Minorbetti. Io vorrei ſaperne il nome. Io vi chieſi le battaglie, e ſtorie di caſa Medici, intagliate dal Callotti, e ora ve lo ricordo. Ve ne ſono dell'intagliate dal Callotti, e ſi vendono da i Tartini, e Franchi. Vorrei ſapere ſe ſono ricavate da i quadri di Matteo Roſſelli, e di Bernardin Puccetti. Avrei caro, che mi diceſte, chi ſeguita l'intaglio dell'opere di queſti maeſtri, e mi notaſte ſotto, quando vi compiaceſte di mandarmele, dove ſi trovino i quadri. Mio padre ha fatto intagliare per la città di Parigi un opera ſimile a quella del Sig. Ferdinando Ruggieri, cioè ha fatto ricavare eſattamente la pianta, e l'alzato, e il profilo di tutti li belli edifizj di queſta capitale, che formano tre groſſi volumi in foglio grande. Credete voi, che il Signor Ruggieri baratterebbe la ſua opera con la noſtra? Queſto ſarebbe il modo di fare, che la ſua opera foſſe quì conoſciuta. Ho caro, che abbiate ritirato i diſegni di Architettura cavati dall' opere del Bonarroti, che vi hanno tanto tenuto ſulla corda. Se li farete ſtampare ſarà una bell'opera. Io non ho ancora ſentito parlare della ſcoperta de' diſegni di Leonardo da Vinci fatta preſſo all' Imperadore, ſecondo che dice il Barone Stoſc. Io ne ho ſcritto a Vienna al Sig. Bertoli, e vi comunicherò la ſua riſpoſta. Ho ſentito con guſto, che a Napoli ſia ſtata ſtampata la vita di Benvenuto Cellini, e ho ſcritto a Monsù Uleoghels, perchè me ne procuri un eſemplare, perchè io ho una paſſione violenta per queſta ſpecie di libri, benchè io ne abbia una bene ſcritta. Di eſſi io ne ho una gran raccolta, ma voi mi ſpaventate

tate ſcrivendomi, che la voſtra monta a 700. volumi. E' egli veramente poſſibile? ma io ſon tanto perſuaſo della voſtra ſincerità, quanto io ſono delle belle coſe, che voi poſſedete. Biſogna render giuſtizia a Crozat. Egli ha ſempre, per quanto ho ſentito, apprezzato il voſtro gabinetto, ma non s'induce a rapportarſi alle voci falſe. Al contrario Bury ha ſempre parlato delle voſtre raccolte con grande ſtima, come ſi dee. Nel farmi la nota di tutti i quadri, e delle pitture d'Andrea del Sarto, che ſono in Firenze, mi fate venire, come ſi ſuol dire, l'acquolina alla bocca. Ma biſogna contentarſi dell' immaginazione, perchè non c' è apparenza di vederli intagliati così preſto. Ho ſentito, che avete mandato a Amburg alcuni diſegni de'più bei quadri di Firenze per fargli intagliare, ma non credo, che s' intaglieranno. Avviſatemi di grazia, ſe n' è ſtato intagliato neſſuno. Tutti penſan come voi dell' opera del Sig. Crozat, che ha dato alla luce. Con tutta la ſua buona volontà gli è accaduto, come a molti altri, di non aver dato ſodisfazione al pubblico, come s' immaginava. Avrei ſopra queſto molte coſe da dirvi. Il piccol paeſino, che voi mi accennate, potrebbe eſſere, che e' foſſe d'Andrea del Sarto, e non di Raffaelle. Queſti ſono di quei diſegni, di cui è difficile il giudicarne, ſe non ſi è nel paeſe, e che ſi dee parlarne per conghiettura.

Dietro a queſto diſegno n' era un altro della medeſima mano, che io ho intagliato per giuoco. Se voi ne avete curioſità, ve ne manderò una prova, e queſta ancora per iſcherzo, altrimenti non ve l'offerirei.

Il celebre Benedetto Audran è quelli, che ha intagliato le due ſtampe del David, che ammazza Golìa,

 cava-

cavato dal quadro dipinto da ambe le parti, che fu donato al Re da Monſignor (1) del Giudice; ma queſta Pittura non fu mai di Michelagnolo. Al più ella è ſtata cavata da qualche ſuo diſegno, e anche ne ſono incerto. Non ſarà difficile il procurarvi una copia di queſte due ſtampe, che ſi vendono pubblicamente, e mi pare quattro paoli l'una. Sarà difficile il mettere inſieme 24. ritratti in grande intagliati da Nantevil, e Maſſon; ma noi abbiamo anche qualche altro intagliator bravo, che ne ha fatti, e io farò tutta la diligenza per farvene avere il più, che io poſſo, lo deſidero poter ſervire il Signor Giuſeppe Bencini voſtro amico, ma biſognerebbe eſſer iniziato nel guſto della muſica, e avere acceſſo preſſo quelli, che l'eſercitano; ma per diſgrazia queſte due coſe mi mancano. Queſto è il minor piacere, che io abbia. Io non ho laſciato di parlarne al conte di Caylus, ma egli è obbligato di partire per l'Inghilterra; oltre che queſta non è la ſtagione propria. Io ho fatto i voſtri complimenti al Signor Natoire, che è un braviſſimo intagliatore, e al Signor Chuberè, che finalmente è arrivato a Parigi con buona ſalute, ed eglino mi hanno impoſto, che io vi ringrazi.

In queſto momento è venuta nelle mani di mio Padre una ſtampa di legno, che rappreſenta due femmine nude, che prendono dell'acqua in un vaſo per bagnarſi. Non ho viſto mai coſa più bella, e io non dubito punto, che ella non ſia diſegnata da Michelagnolo medeſimo. Queſta è una ſtampa unica, e che mi ha tanto ſorpreſo, che non ho potuto far di meno di non parlarvene. Il pavimento di Siena intagliato a chiaroſcuro da Andrea Andrea-

1 Monſ. Niccolò poi Cardinale del Giudice.

dreani ſarebbe egli difficile a trovarſi in Firenze? Ma lo deſidererei ben conſervato. Io vi mando la nota de' libri ricavati dalla voſtra, che ſi potranno trovar in Parigi coi prezzi, ai quali potranno aſcendere. Gli altri non è quì luogo da cercarne. Anche a me ne manca qualcuno, e ve ne mando la nota, perchè veggiate, ſe me gli potete trovare.

Ma troppo mi abuſo della voſtra compiacenza, e non ſolo v' avrò annojato con tante minuzie mal diſteſe, e non ſo ſe mi ſarò laſciato intendere ſtante il poco ordine di queſta letrera. Io ve ne chieggio mille perdoni, e perſuadetevi, che niuno vi ſtima più di me, che ſono

Voſtro umiliſs. ſervo
Mariette

Nota de' libri da voi deſiderati, che ſi potranno trovare in Parigi, co' loro prezzi preſſo a poco:

Parallele de l'Architetture antique, e de la moderne par Chambray &c. Pariſ. 1702. f. ma la buona edizione è quella del 1650. ed è molto ſtimata, perchè le tavole dopo queſta furono ritoccate. La buona può valere 4. ſcudi.

L' art de nager. 1696. in 12. paoli 5.

Des proportions du corps humain, meſurèes ſur les ſtatues antiques par Audran in fol. paoli 8.

Sentimens ſur la diſtinction des manieres de la Peinture &c. par Boſſe f. paoli 6.

Traitè de l' art de graver par le meme. Edizione accreſciuta dopo quella del 1645. paoli 7.

La deſcrition de l' Academie de Peinture de Paris par Guerin &c. les noms des Academiciens, qui compoſent cette Academie, par Colombat. paoli 5.

Traitè de Peinture de Du Puy. A Toulufe. Quì non fi trova, ma lo farò venire da Tolofa. Può valere 15. o 16. paoli.

Le livre de l'Academiè des Sciences & des arts de Bullart. Due vol. in f. ma non è facile a trovarfi, e trovatolo varrà preffo a 4. fcudi.

Quel che ha fcritto Cornelio de Bie intorno alle vite de' Pittori Fiamminghi, cioè del fuo paefe, è un fol volume in 4. nel quale fon circa a 100. ritratti d'artefici bene intagliati, ed è totalmente diverfo da quello di Van Mander, che è il primo, che abbia fcritto in Fiammingo le vite de' Pittori, ed è parimente un tomo in 4. groffo nello fteffo modo. Mi fono fpiegato così minutamente, perchè il P. Orlandi nel fuo Alfabeto pittorico ha imbrogliato tutta quefta cofa. Il primo vale tre fcudi e mezzo, e il fecondo due e mezzo.

Io non fo, che libro fia quello, che il detto Padre nomina *Accademia cavallerefca*, che egli dice effere fcritto in Tedefco, nè l'ho fentito mai citare da altri.

I due libri dello Zuccheri fon più difficili a trovarfi, che buoni a leggerfi, e io non vi ho trovato da imparar nulla.

La prima parte della luce del dipignere di Crifpino del Paffo è un affai cattivo libro per imparar l'arte del difegno, e non merita d'effer meffo tra' libri di Pittura. Nel catalogo del P. Orlandi ne mancano alcuni, benchè ftampati in Italia, che tuttavia fono da averfi; ficcome anco ne mancano di quelli de' noftri autori, de' quali ne noterò quì alcuni.

Difcours prononcies dans les conferences de l'Academie de Peinture par Antoine Coypel premier Peintre du Roy. Parif. 1721. in 4. vale 16. paoli.

L'art

L' art du feu ou de peindre en email par Ferrand de l' Academie Royale de Peinture. Parif. 1721. vale 4. paoli.

Eloge funebre de M. Coyzevox fculpteur du Roy prononce dans l' Academie par M. de Fermelhuys. Parif. 1721. in 8. paoli 2.

Le vie de M. Mignard primier Peintre du Roy par M. de Monville. Parif. 1730. in 12. vale 6. paoli.

L' Hiftoire des arts qui ont rapport au deffein par P. Menier. Parif. 1731. 12. paoli 6.

Le Peinture parlant, e le fonge enigmatique fur la Peinture par Hilaire Pader. Touleufe 1653. 4. paoli 8.

La defcription des tableaux du palais Royal, & les vies des Peintres, qui les ont faits; par Saints Pelais. Parif. 1727. in 12. paoli 6.

Eloge de M. le Clerc chevalier Romain par M. de Vellemont &c. avec le cataloque des fes ouvrages. Parif. 1715. paoli 4.

Le Cours de peintre de M. de Piles &c. Parif. 1708. paoli 5.

Dialogue fur le coloris par le meme. Parif. 1699. paoli 3.

Differtations fur les ouvrages des plus fameux Peintres par le meme. Parif. 1681. paoli 3.

Io poi, che ho una bella ferie di libri di Pittura, e ne ho una fpecie di bifogno per fare l' Iftoria dell' arte d' intagliare, defidererei il feguente libro:

Breve compendio della vita di Tiziano con l' albero della fua defcendenza. Venezia 1622. in 4. molto fottile, e vi rimarrei molto obligato, fe me lo trovafte a un prezzo ragionevole.

XLIII.

XCIII.

Al Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

IO ho avuto sommo piacere dell' avviso, che mi avete dato nell'ultima vostra di non comprare per voi tutti i ritratti del catalogo inserito in detta vostra lettera, poichè non avendo tal notizia poteva accadere, che io ve ne comprassi di quelli, che voi avete, il che non vi poteva esser gradito; onde voi avete fatto a maraviglia.

Un mio amico mi ha pregato di fargli venir da Firenze alcune stampe di Stefano della Bella, che si vendono alla stamperia del Granduca; cioè:

Le vedute de' giardini di Pratolino.

Nove cacce di traverso.

Sei fogli d'uccelli.

Feste, e caroselli fatti in Firenze di numero circa a dieci, o dodici.

Due o tre pezzi di bassirilievi cavati da Polidoro.

Io ricorro a voi, perchè mi facciate questo favore d'inviarmele con l'occasione di qualche passeggiere che se ne voglia incaricare, indirizzandole a me. Perchè la persona, che le vuole, non si troverebbe comodo d'averle per la posta, essendo considerabili le spese del porto. Spero, che troverete l'occasione di qualche uffiziale del Sign. Cardinal di Polignac, o di qualcun altro, che s'incontri a venir quà.

Scusate, se mi prendo questa libertà, ma mi sono affidato sulle vostre cortesi offerte fattemi in tutte le lettere. Quel che spendete nella compra di queste stampe, lo conguaglierò con la spesa de' ritratti, che vi debbo comprare. Io fo tutto il possibile per

le per trovarvi qualche disegno di Vatò; ma chi gli ha, ne fa tanto caso, che è difficile l'avergli. Egli non ha fatti disegni grandi (1), e storiati, ma d' una figura sola, e delle teste, e delle mani. Gl' intagliatori, che intagliano la Sacra del Re, sono molto avanti in quest' opera, perciò potrete pregare il Signor Abate Franchini di procurarvene un esemplare. Queste stampe non muovono la curiosità, se non per osservare la cirimonia, che elle rappresentano; pel rimanente non possono contentare la curiosità d' un intendente, quale siete voi. Avranno questo di buono, che nel guardarle considererete, che elle non vi costan nulla. Io per me non farei la minima spesa per averle. Non mi resta, che a rallegrarmi con voi della nuova carica, che vi ha dato il Granduca di suo Luogotenente nell'Accademia del disegno. Se stava a me, vi averei piuttosto fatto suo Inviato in Francia, stante che ciò mi avrebbe proccurato il vantaggio di vedervi, e di assicurarvi sempre più, che non ci è persona, che abbia più di rispetto per voi. Io sono

Parigi 14. di Giugno 1731.

Jeaurat.

XCIV.

1 Di Vatò si trovano alle stampe molti disegni composti di moltissime figure, di balli, di marce d' armate, e simili. Bisogna, che per anco non gli avessi fatti, o non fossero noti.

XCIV.

All' illustriss. Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

IO ho ricevuto molto bene conservate le stampe, e i libri, che voi, Signore, avete avuta la bontà di mandarmi, e non vi posso esprimere a qual segno arrivi la mia gratitudine; ma vi confesso, che per fare, che il mio contento fosse compiuto, sarebbe bisognato, che mi fosse pervenuto tutto questo per altro mezzo, fuori che per quello del Signor Giuseppe Bencini. Io non ci posso pensare senza esserne vivamente trafitto. Non ho conosciuto il Sign. Bencini, se non per vederlo morire; e quel poco, che l' ho conosciuto, mi ha fatto scoprire nella sua persona un uomo cotanto ripieno di buone qualità, che io desidererei per mia quiete di non gli aver mai parlato. Vi sarà stata scritto senza dubbio la sua morte, che seguì lunedì passato giorno quinto di questo mese, e vi sarà stato dato avviso per vostra consolazione, ch' egli è morto con sentimenti d' una soda pietà, e con un intera rassegnazione alla volontà di Dio. I patimenti gli avevan, per così dire, renduta la morte famigliare. Una nera etisia l' ha consumato a poco a poco, e in fine l' ha condotto al sepolcro. Dio gli abbia usata misericordia. Ricevendo le stampe, che voi avete avuto la bontà di mandarmi, ho ricevuto insieme la lettera, di cui elle erano accompagnate, e purchè voi abbiate pazienza, io farò tutto il possibile per eseguire tutte le commissioni, di cui m' incaricate. Avanti di rispondervi, contentatevi, che frattanto io vi domandi quel, che voi avete speso in dette stampe, e libri, e nell' imballaggio, acciocchè

chè io vi poſſa far rimborſare più preſto, che ſarà poſſibile. Io ho trovato tutto in buon eſſere, e ho mandato al Sig. Giorat quello, che ſpettava a lui. Io averei creduto, che la ſerie delle ſtampe di Stefano della Bella, che ſi vendono pubblicamente nella ſtamperia di S. A. R. foſſe qualcoſa di più conſiderabile, benchè ella ſia tuttavia; ma veggo, che non vi è una certa regola. Il Granduca ha molti rami di Stefano della Bella, e tra gli altri alcuni, che pajono nelle ſtampe acquerellati con l'inchioſtro della China. Io ne ho da poco in quà una ſerie, che il Principe Eugenio ha dopo molte iſtanze ottenuto, e che ha avuto la bontà di donarmele, perchè le ha avute doppie. Mi era ſtato detto, che con queſta occaſione n'era ſtato tirato un buon numero (1), e che ora ſi vendevano pubblicamente. Su queſta notizia, io vi ſupplicai a farmene avere due eſemplari per alcuni amici, che me l'avevan chieſte. Io vi ſarei molto obbligato, ſe voleſte aver la bontà d'informarmi, come ſtia queſto fatto.

Io vi ſcriſſi della ſtampa di Stefanino, che rappreſenta s. Antonino arciveſcovo di Firenze, che dal cielo benedice queſta città, ſulla fede di quanto ne ſcrive il Baldinucci, come del primo lavoro di queſto illuſtre artefice. Io per me non l'ho veduta mai, e mi ſtupiſco, che in Firenze non ſe ne ſia mai ſentito parlare. Riſpetto all'altra ſtampa, che rappreſenta un ſanto veſcovo (2) in aria con la ſpada alla mano, che mette in fuga un eſercito, io ne ho tutta la cognizione. Queſto è un lavoro de' più perfet-

1 Così fu in verità, ma biſogna, che il Sig. Cav. Gabburri non gliele mandaſſe tutte, perchè allora non foſſero tirate.

2 Queſto ſanto veſcovo è s. Andrea Corſini, che mette in fuga l'eſercito di Niccolò Piccinino.

ti, che abbia fatto Stefanino, e che voi mi dite, esſere difficiliſſimo a trovarſi in Firenze. Io ne ho una molto bella ſtampa, e beniſſimo conſervata, la quale è ſempre a voſtra diſpoſizione, caſo che ella manchi alla voſtra raccolta. Io vorrei poter contribuire a renderla perfetta; e ſe io aveſſi una nota di tutto ciò, che voi avete di queſto autore, io averei tutto il piacere di ſomminiſtrarvi quel che vi poteſſe mancare; e io ſono perſuaſiſſimo, che io vi potrei aggiugnere molte coſe. Comechè io ſtimo infinitamente la Bella, talchè io non ho alcuna difficoltà a metterlo ſopra al Callotti, ciò mi fa credere, che tutto il Mondo debba avere per le ſue opere la medeſima ſtima, che ne ho io. In riguardo delle ſtampe, che mi avete mandato, ricavate dalle pitture d'Andrea del Sarto, elle m'hanno cagionato tanto più piacere, quanto che elle m'hanno rimpreſſo nella memoria l'eccellenti ſue pitture, che m'erano piaciute infinitamente nel tempo, che io era a Firenze. Io tuttavia avrei deſiderato, e queſto avrebbe fatto un gran bene a queſta raccolta di ſtudj, che uno aveſſe potuto congiugnervi la compoſizione intera di ciaſcuna tavola. Io ſo (1), che elle ſono molto danneggiate, il che farebbe della difficoltà a diſegnarle intere, ma tuttavia egli è vero, che queſto non ſarebbe impoſſibile, e allora ſi giudicherebbe molto meglio dell'eccellenza di ciaſcuna figura, perchè ſi vedrebbe ciò, che eſſa opera nella compoſizione generale. Ora egli è certo, che nell'opere de' gran maeſtri non v'è niente nelle par-

1 Ha ragione il Mariette a deſiderare la ſtampa delle ſtorie intere d'Andrea del Sarto, che ſono nella Nunziata, tanto più, che elle ſon ben conſervate, benchè ſiano a freſco, ed eſpoſte all'aria, e alla polvere.

parti, che non abbia una relazione neceſſaria col tutto. Per far bene adunque io vorrei, come ho detto, che uno faceſſe le ſtampe di ciaſcuna delle ſette Pitture, dalle quali ſono ſtate ricavate le figure ſolitarie. Servirebbe un penſiero accennato leggiermente di ciaſcuna, che poi ſi potrebbe a uno a uno terminare, con ridurre a perfezione le figure, perchè il diſegno del tutto ſervirebbe a dare un' idea generale dell' inſieme della compoſizione. Io mi perſuado, che voi non avrete difficultà veruna a congiugnervi meco in queſto ſentimento. Io mi ſtupiſco ancora, che dando alle ſtampe queſte Pitture d'Andrea, che ſono nel cortile poſto avanti alla chieſa della Nunziata, non vi ſia ſtata aggiunta qualche coſa tratta dall' iſtoria dipinta dal Pontormo (1), che è nel medeſimo luogo, e che rappreſenta la Viſitazione della Santiſſima Vergine. La compoſizione, per quanto mi ſovviene, è d'una idea molto magnifica. Il Vaſari fa anche menzione di due Virtù dipinte a freſco ſopra una porta delle logge della medeſima chieſa dipinte dal Pantormo (2), e ne fa un elogio maraviglioſo. Queſta pittura è ella ancora in piedi? Io non ne ho alcuna immagine nella memoria. Il Criſto morto, che io ho ricevuto con l'altre ſtampe, dipinto da Andrea del Sarto, (3) dove ſi trova egli? Io lo ſtimo intagliato con molto ſpirito, e buon diſegno, come tutte l'altre ſtampe.

1 La ſtoria della Viſitazione del Pontormo è parimente a freſco, ed è tanto bella, che ha poco da invidiare alle ſtorie d'Andrea; e nella nobiltà, e grandezza del carattere le ſupera.

2 Queſte due Virtù ſi veggono ancora, ma ſono molto ſporche dalla polvere, e avrebbero biſogno d' eſſer pulite. Sono ſopra l' arco di mezzo delle logge eſterne.

3 Il Criſto morto d'Andrea intagliato dallo Zuccherelli, è dipinto in Firenze nel noviziato de' PP. Serviti. Vedi a c. 226.

Si vede bene, che chi le ha intagliate, ne sa più degli intagliatori ordinarj. Che fortuna, se si potesse avere ancora altre cose intagliate in questa maniera delle pitture d'Andrea! il quale io vorrei, che fosse stimato, quanto egli vale. Il Sig. Zuccherelli ha egli intagliato altre cose di questo famoso pittore? Il ritratto, che ha intagliato d'un quadro, che voi possedete, è toccato con molt' arte, e io lo conserverò gelosamente, e perchè mi viene da voi, e perchè rappresenta una persona della vostra illustre famiglia. Voi mi farete assai piacere di notarmi, quale era la condizione del suo stato per poterlo mettere nel suo luogo; perchè mio padre nella sua raccolta di ritratti, che egli raduna, osserva quest' ordine. A proposito di ritratti, io ho parlato di già al Sign. Natoire per avere il suo, ma mi pare, che abbia poca voglia di farlo. Mi sarà più facile l'avere uno de' suoi disegni. Sono stato lusingato parimente di farmene avere uno del Signor Buscer.: e io farò il possibile a impegnarlo a farmi il suo ritratto, e vedrò di fare lo stesso con molti altri de' nostri migliori maestri, se pero potrovvi riuscire. Son già molti anni, che Monsù Boyer consigliere del parlamento di Provenza fece intagliare i quadri del suo gabinetto da un certo Colmans intagliatore Fiammingo, che egli fece venire apposta ad Aix. Questa raccolta di stampe non è molto comune, perchè egli solamente le donava. Al presente io intendo, che il suo figliuolo ne ha fatti tirare molti esemplari, e probabilmente sarà quella raccolta, di cui vi parla il Marchese Riccardi. Se voi volete, che io ne dica il mio sentimento, ella non è una cosa molto eccellente. Le migliori stampe consistono in qualche quadro di Michelagnolo da Caravaggio; Benedetto Castiglione, e Mon-

Monsù Bardon; il resto è quasi tutto di maestri moderni, che non sono certamente di prima classe; e se ve n'è qualche pezzo, che porti il nome de' più illustri pittori d'Italia, si vede facilmente, che queste stampe non sono ricavate se non da quadri supposti, e che voi altri chiamate pasticci. Voi non dovete più stare in pena delle stampe, che mi ha portate Marco Cardinali, maestro di casa del Cardinal Maffei. Io ho avuto l'onore d'avvisarvi in una lunga lettera de' 15. d'Ottobre, che io le ho ricevute. Questa lettera io l'ho indirizzata, secondo il vostro ordine, al Signor Giuseppe Spuntone, che fa gli affari della Corte di Toscana in Lione, e io non dubito, che egli non ve l'abbia fatta ricapitar subito. Egli l'avrà messa nel plico della Corte diretto all'abate Pennetti, che mi si è offerto con la maggior cortesia del Mondo di prender le mie lettere, e di ricapitarmi quelle, che voi mi manderete sotto la sua coperta. Io ho fatto parte al Sig. Conte di Caylus di quello, che scrivete di lui obbligantemente, ed egli mi ha incaricato di testificarvi la sua riconoscenza. Io sono &c.

P. S. nella fine della vita di Livio Meus scritta dal Baldinucci si fa menzione d'una stampa della Natività di Gesù intagliata nel 1723. cavata da un quadro, che è in casa del Marchese (1) Riccardi. Comechè

1. Nel Breviario in 4. quì nominato sono due rami, cioè la Nunziata, e la Natività del Signore ticavati da due quadri di Livio, che sono non nel Palazzo Riccardi, ma in quello del Granduca, ed erano situati ne' mezzanini del Gran Principe Ferdinando, e i quadri sono bellissimi. Nel medesimo Breviario a principio è un David disegnato dal Gabbiani, come anche l'Ascensione. La venuta dello Spirito santo è cavata da una tavola bellissima dello stesso Gabbiani, che è nella Chie-

chè io non ho notizia d'alcuna opera di questo autore, avrei caro d'aver questa stampa, se è possibile, e se ell'è passabilmente intagliata. Ell'è stata fatta pel Breviario, che s'imprime nella stamperia di S. A. R. ve ne saranno dell'altre, ma son elleno tutte tratte da buoni autori?

Parigi 11. Novembre 1731.

P. Mariette.

Chiesa delle monache dello Spirito santo. La Resurrezione è cavata da una tavola assai grande di santi di Tito, che è in s. Croce de' Padri Conventuali, d'una mirabile invenzione. Questi rami sono ben disegnati, e intagliati comportabilmente.

X C V.

Al medesimo. Firenze.

AVendomi dimostrata tanta bontà fino ad ora, vi siete messo in una quasi necessità di soffrir tutte le mie noje, e perciò doletevi di voi, se così spesso vengo a incomodarvi. Eccomi con un'altra lettera, che io vi scrivo per sodisfare alle premure di alcuni amici. Senza questo motivo io non ispingerei tanto avanti la mia indiscretezza. Ecco, Signore, quello di che si tratta. Il Signor Crozat, e un'altra persona desidererebbe di associarsi all'opera delle pietre intagliate, che si stampa sotto nome di Museo Fiorentino, e di cui sento, che sia fuori il primo tomo. Sarebbono eglino ancora a tempo? Io ho veduto in mano del Sig. Abate Pennetti la nuova

va edizione del Riposo del Borghini, e benchè io abbia l' antica, non mi dispiacerebbe d' avere anche questa a causa delle note. Anche tre miei amici la desiderano, de' quali uno è il Signor Chuberè, che vi fa mille saluti, Con questi quattro esemplari del Borghino desidero un' esemplare di tutte l' opere del Baldinucci, cioè tutte le vite de' Pittori, e debbono servire pel medesimo Sig. Chuberè. Ma di nuovo vi ripeto, che voi mi avvisiate avanti la spesa per potervi subito rimborsare senza diminuire le obbligazioni, che io vi ho per altro. Il Sig. Ab. Pennetti mi ha prestato il suo esemplare del Malmantile racquistato; e benchè io non sia in istato di sentirne tutte le finezze, ed il sale, che è sparso in questo poema burlesco, io vi confesserò non ostante, che con l' ajuto delle note l' ho letto con piacere. Io vi ho veduto i due ritratti del Lippi, che voi mi avevate mandati, ma prenderei ancora una buona stampa di quello del Dottore Paolo Minucci, che è nel medesimo libro; e in generale avrei gran piacere di aver tutti i ritratti, che sono stari intagliati in Firenze da 10. o 12. anni in quà. Il Sig. Domenico Tempesti non so se n' abbia intagliati molti, e se si possano avere. Se avessero intagliato quello del celebre Sig. Salvini, mi sarebbe caro sopratutti, perchè io mi sovverrò eternamente di tutte le cortesie, di cui mi onorò, quando fui in Firenze a visitarlo. Nel parlarmi con lode della tavola d'Andrea del Sarto, che è nella cappella della Petraja, mi avete fatto nascre la curiosità di sapere quel, che ella rappresenti, come anche del famoso quadro del medesimo, che è in casa i Signori Dini (1). Io non so se il Vasari gli abbia descritti. Tra le stampe fatte intagliare dal Principe Ferdinando ve n' è una, che rappresenta il ratto delle

1 Questi due quadri sono due sante Famiglie.

delle Sabine, e ſotto vi è ſcritto: *Valerio Baſſanini pinx*. Io non ho giammai ſentito parlare di queſto Pittore. Potreſti voi dirmi di che ſcuola egli foſſe? Nella vite di Stefanino della Bella ſcritta dal Baldinucci ſi dice, che de' due aſſedj di Piombino, e di Portolungone l'uno è intagliato dalla Bella, e l'altro da Livio Meus. Tuttavia l'uno, e l'altro pare intagliato dal primo, e io non ho mai ſentito dire, che Livio intagliaſſe. Di più ſotto la ſtampa, che il Baldinucci dice di Livio, v'è il nome della Bella. Mi potreſte voi ſciogliere queſto problema, che m' importa per la mia vita; che ſcrivo di Stefanino? Avrei biſogno di ſapere la data dell'impreſſione di un poema intitolato: *Coſmo, ovvero l'Italia trionfante*, dove è un bel fronteſpizio della Bella, perchè io ho veduto la ſtampa, ma non il libro. C'è un'altro poema di Domenico Peri d'Arcidoſſo, che era un villano, che s'impicciava di fare il poeta, e il ſuo poema è intitolato: *Fieſole diſtrutta*. Il frontespizio è intagliato dal Callotti, e io vorrei ſapere la data anche di queſto libro. Si legge nel primo foglio nella ſerie de' Pantaloni intagliata dal Callotti queſto titolo italiano: *Balli di Sfeſſania*. Nello ſcriver le vite delli intagliatori, non volendo laſciare veruna minuzia, io vorrei, ſe foſſe poſſibile, dar la ſpiegazione di queſto titolo, che ne ha biſogno. Ne ho dimandato a molti, e neſſuno intende il ſignificato di queſta parola Italiana. Il Sig. Biſcioni, che io credo voſtro amico, e che dalle erudite note al poema del Lippi veggo, che è in iſtato di ſpiegarmi queſta voce, mi potrebbe comunicare a voſtra iſtanza quel che ei ne penſa. Nel legger le note al riposo del Borghino, io ho trovato citati due libri, cioè *Alcune composizioni di diverſi autori in lode delle Sabine ſcolpite in marmo*

mo da Gio: Bologna &c. Firenze 1583. Si dice, che in questo libro son due stampe in legno, che rappresentano questo gruppo. Se queste due stampe son quelle, che ha intagliato Andrea Andreani di tre colori, non mi curo del libro, perchè le ho. L' altro è la descrizione della cappella di s. Antonino in s. Marco fatta dal Sig. Ab. Gori. Vorrei sapere se vi si tratti di pittura, e di scultura. Io mi avveggo, che insensibilmente non badando, se non al mio piacere, io metto la vostra compiacenza agli ultimi estremi; ma voi sapete, che un dilettante è un dotto, ma incomodo. Io pertanto resto

Parigi 8. Dicembre 1731.

Vostro umiliss. servo
Mariette.

XCVI.
A Monsig. Gio: Bottari.

VOlentieri comunicherò a VS. Illma quelle notizie, che ho di Camillo Rusconi, sperando, che ella ne possa far uso per illustrar la memoria di questo valente Scultore, che onorò la nostra arte; e tanto più volentieri lo fo, perchè stimo d' adempiere a un atto di gratitudine, avendo da esso appreso molti insegnamenti sì in voce, e sì dalli esemplari delle sue opere. Egli dunque nacque in Milano nella parrocchia di s. Raffaello, e fu figliuolo di Carlo Ambrogio Rusconi, e di Laura Brambilla, il qual Carlo campava agiatamente delle sue entrate. Ma Cammillo ebbe la disgrazia di rimaner presto senza padre, che morì di trentatre anni. Egli rimase dunque alle ma-

ni della madre, la quale lo rilevo presso di se con una figliuola sorella di esso Cammillo, benchè si fosse rimaritata con un giovanetto di 17. anni. Cresciuto Cammillo fu dalla madre messo allo studio delle lettere, ma avendo una forte inclinazione al disegno, ad esso si applicò con tutto lo spirito in guisa, che trascurava la letteratura. Onde fu consigliato a secondare il proprio genio, e coltivare quel talento, che aveva ricevuto cotanto abbondantemente dalla Natura, e darsi di proposito al disegnare; e così fece, con tal profitto, che recò maraviglia a chi ne osservava i veloci suoi avanzamenti. Tra le tre belle arti si scelse la Scultura, e si messe sotto la direzione di Giuseppe Rusnati Scultore allora de' primi di Milano, che era stato a studiare a Roma, che lo tirò tanto avanti, che potè valersene a lavorare sopra l' opere, che di mano in mano erano ad esso Rusnati commesse. Essendo poi il Rusconi pervenuto a un età più matura di circa a 28. volle venire a Roma per istudiare le cose antiche, e vedere, ed apprendere ancora dalle Sculture moderne, che in gran copia, e di grande eccellenza si ravvisano in questa metropoli dell' Universo. Subito giunto quà si messe sotto Ercole Ferrata Scultore eccellente, e di gran nome, che tosto fece concetto di questo giovane, di maniera, che se ne servì per fargli modellare alcune mani, ricavandole dalle più belle statue dell'Algardi, e del Bernino, de' quali modelli si voleva servire per suo studio; e questi riuscirono di tanta perfezione, che da essi se ne formarono i gessi, i quali e Pittori, e Scultori fecero a gara di avere per prevalersene all' occorrenze. Quindi è, che venne il Rusconi a notizia di Carlo Maratta, che fece seco stretta amicizia, fondata sopra una reciproca stima,
che

che aveva l' uno dell' altro. Le prime opere del Rusconi furono lavori di ſtucco, e primieramente con l' occaſione, che fu alquanto riſarcita la chieſa di s. Vito all' arco di Gallieno, fece due putti ſopra il frontespizio dell' altar maggiore, che furono, e ſono tuttavia molto ſtimati. Dopo di ciò il P. Pozzo Geſuita, che avea la cura di ornare la chieſa di s. Ignazio, fece fare al Ruſconi quelle quattro ſtatue, che ſono in altrettante nicchie preſſo la porta laterale, che sbocca dirimpetto alla libreria Caſanatenſe, le quali ſtatue fanno ornamento al ſepolcro di Gregorio XV. che poſteriormente fu quivi eretto. Era andato in quel tempo Ercole Ferrata a rivedere la ſua patria, e ritornando poi a Roma paſsò per Milano, dove ebbe campo di vedere varie Sculture del Ruſnati primo maeſtro del Ruſconi, il quale appena, che Ercole fu qua giunto, lo conduſſe a s. Ignazio a vedere le ſue quattro ſtatue, che piacquero molto al Ferrata, e il lodò aſſai, e ingenuamente gli diſſe, che aveva paſſato il ſuo primo maeſtro; e l' eſortò tuttavia a ſeguitar a ſtudiare, e perfezionarſi ſempre più. Altre opere fece pure di ſtucco, che anderò quì rammemorando, ſecondo, che mi vengono alla memoria. Primieramente mi ſovvengono i due Angioli, poſti ſopra l' altar maggiore della Trinità de' Pellegrini, e molti putti, e altre figure nella Madonna dell' Orto, e in s. Silveſtro in capite: e in queſta ultima chieſa particolarmente tutti quelli della crociata, e ſopra l' Altar maggiore, e alcuni dell' altre cappelle. Nella chieſa poi de' Marchigiani fece gli ſtucchi della cappella della Pietà, e due Angioli nell' oratorio della medeſima chieſa. Ma paſſando all' opere di marmo, ſi vede di ſua mano una medaglia in s. Agoſtino: e in s. Franceſco a Ripa il

 ſepol-

ſepolcro di Monſig. Paravicini, del qual ſepolcro fece anche il diſegno; e di queſt' opera fu ammirato non ſolo la Scultura, ma anche il vago penſiero. E' queſta memoria affiſſa a un pilaſtro, e conſiſte nel buſto di eſſo prelato, e in due putti, che reggono, e tengono ſteſa una pelle di cigno, in cui è inciſa l'iſcrizione. Volle il Ruſconi alludere con ciò all' arme gentilizia di queſto prelato. Fece anche un ſimil depoſito pel celebre antiquario Monſig Fabbretti, collocato nel primo pilaſtro a man ſiniſtra della chieſa della Minerva, ma in queſto depoſito non iſcolpì il Ruſconi altro, che il ritratto, che veramente riuſcì ſomigliantiſſimo; e i due putti, che poſano ſopra un architrave, ſono fattura d' un altro artefice. In queſto tempo appunto, eſſendo di circa a 40. anni, fu colpito d' un accidente apopletico, cagionato, come vollero i medici, dall' aſſidua attentiſſima applicazione allo ſtudio; ma la Dio grazia riavutoſi, tornò talmente ſano, che non pareva, che aveſſe avutò nulla. Allora fece di terra per ſuo ſtudio un bel putto, che ſcherzava con alcuni grappoli d'uva, che viſto da Carlo Maratta ne fece grande ſtima, e lo ſteſſo confermarono tutti sì Pittori, e sì Scultori, che lo videro, talchè gli fecero un aſſedio intorno, perchè lo ſcolpiſſe in marmo, come fece, e gli riuſcì tanto bene, che il Marcheſe Niccolò Maria Pallavicini, amantiſſimo di queſte rarità, e delle produzioni più ſingolari di queſte arti, il volle per ſe, e ne ordinò tre altri al Ruſconi, che rappreſentaſſero le tre altre ſtagioni. Queſti poi furono dopo la morte del detto Marcheſe traſportati in Inghilterra, e ſono adeſſo nel regio gabinetto mediante il prezzo di ſcudi quattro mila. Al medeſimo Marcheſe fece un gruppo di terra di tre palmi, che figura il ratto di Pro-

Proserpina, per farne due d'argento, volendoli collocare sopra un pajo d'alari. E il Rusconi si compiacque tanto di questo gruppo, che di vero riuscì bellissimo, di modo che lo regalò all'Accademia di s. Luca, quando fu fatto Accademico. Un modello pur di suo della medesima altezza fu egualmente ammirato. Questo rappresenta un s. Sebastiano con le braccia alzate sopra la testa, e legate a un tronco, ornato d'un panno, e con la corazza di soldato in terra. Nella cappella di s. Ignazio posta nella chiesa del Gesù, architettata dal P. Pozzi, e famosissima per la sua incredibile ricchezza, che rimase ultimata l'anno 1699. doveva il Rusconi fare uno de' due gran gruppi di marmo, che la mettono in mezzo; ma per le forti raccomandazioni furono allogati a due Francesi, che riuscirono, come si vede; e a lui non fu dato a fare se non due Angioli, che sono sulla porticella dalla parte dell'epistola, che riuscirono di sì eccellente lavoro, che non solo furono giudicati la più elegante Scultura di quella cappella, ma che in Roma non ci fossero Angeli simili, che superassero questi di bellezza. Lo stesso Sig. Marchese Pallavicini gli fece fare un modello di più di tre palmi rappresentante un crocifisso, che fece gettar d'argento, e ora si trova presso il Sig. Cavalier Tommaso Ansaldi erede di detto Marchese, traportato a Firenze con molti pregiatissimi quadri, che possedeva il Marchese medesimo.

Nella mirabile restaurazione, che fece il Borromino della Basilica Lateranense, lasciò vote le dodici bellissime nicchie incavate ne' pilastri della navata di mezzo, e così vote erano, rimase dal tempo d'Innocenzio X. fino all'anno 1702. nel quale cadde in pensiero a Clemente XI. d'empirle con le statue de'

dodi-

dodici Apoſtoli. Al Ruſconi fu commeſſa la ſtatua di s. Andrea, ed egli dopo molti ſtudi fece il modello di creta in grande dentro la medeſima nicchia e il dì di Paſqua del 1708. lo ſcoperſe, e piacque tanto, che il giorno dopo gli fu allogata anche la ſtatua di s. Giovanni, della quale fece parimente il modello in grande. Si miſe poi a lavorare di forza il s. Andrea in marmo, e terminato che l' ebbe, il Papa col ſeguito de' cardinali, e molta prelatura dopo la cappella tenuta alla Certoſa ſi portò a vederla nello ſtudio del Ruſconi. Collocata queſta al ſuo luogo, cominciò il s. Gio: ma non per anco terminatolo, il cardinal Portocarrero gli commiſe la ſtatua di S. Matteo. Perfezionate queſte due ſtatue, e meſſele al ſuo luogo, furono lodate fino al cielo da ogni genere di perſone, ma più dagl' intendenti dell' arte, e VS. Illma ſi ricorderà del panneggiamento del S. Gio: e quante lodi nel riguardarlo con ammirazione gli abbiamo date inſieme. Dopo ciò venne voglia al Ruſconi di tornare a rivedere la patria, e i parenti, e con queſta occaſione paſsò per Firenze, e vi ſi trattenne cinque meſi ad ammirare quanto di ſingolare v' hanno laſciato i luminarj maggiori delle belle arti. Ma mentre era in Milano, fu richiamato a Roma con preſſantiſſime iſtanze, e con onorifiche premure, perchè veniſſe a fare la più magnifica, e più celebrata opera del ſuo ſcarpello, che fu il depoſito di Gregorio XIII. da collocarſi nel Vaticano. Laonde abbandonata la patria, e i ſuoi congiunti, tornoſſene a Roma, e meſſe toſto mano al modello in piccolo. Ma appena terminatolo, d' ordine ſupremo del ſommo Pontefice dovette metterlo in un canto, e accingerſi a far la ſtatua di s. Giacomo maggiore, che era l' unica, che mancava per compire il numero de' dodici

dici Apostoli. A questa adunque rivoltò tutto il suo pensiero, e il suo lavoro, sicchè l'anno 1718. restò finita, e riposta nella sua nicchia, riportandone anche essa l' applauso universale, e meritamente. Il Papa pure ne rimase così soddisfatto, che con un suo Breve de' 30. di Settembre 1718. lo contradistinse col dichiararlo Cavaliere di Cristo, e l' abito glielo diede il Sig. cardinal Panfili. Inoltre lo stesso Pontefice gli conferì due cavalierati l' uno Lauretano, e l' altro Pio, a' quali fu ammesso l' anno appresso 1719. a 20. di Luglio.

Intorno a questo tempo si trova, aver il Rusconi terminato il modello in grande del mentovato deposito di Gregorio XIII. nè altro mancava, che metter mano all' opera. Il Papa, che si dilettava molto delle belle arti, e di esse aveva qualche intelligenza, volle andare allo studio del Rusconi per vederlo, e in effetto vi andò il dì 4. di Maggio del 1720. e ne restò pienamente contento in guisa, che con somma benignità lodò assai non solo l' opera, ma anche l' artefice, ed accettò con segni di gradimento un orazione, che si fece animo di presentargli l' abate Orazio Fracassati Bolognese in rendimento di grazie di quanto egli avea operato a pro, ed esaltazione del Rusconi; nella quale orazione non poche lodi erano opportunamente inserite in commendazione dell' eccellenza di questo artefice. Non essendo per anco venuti da Carrara tutti i marmi necessarj a sì grand' opera, fece frattanto il Rusconi un piccol deposito per la madre del cardinale Fabio Ulivieri, e zia di Clemente XI. che fu mandato, e messo su a Pesero, dove era il ritratto in mezza figura di questa Signora. Fece anche in marmo di bassorilievo in un gran medaglione il ritratto di D. Orazio Albani fratel-

fratello del Papa, il qual ritratto è di presente nella galleria di casa Albani. Venuti in questo mentre i marmi mise mano al gran deposito di Gregorio, con una indefessa, e non interrotta applicazione; essendo egli stato sempre avvezzato a non attendere se non a una opera per volta, e finchè non avea finita quella, si poteva fare, e dire, che era impossibile o per raccomandazioni, o per autorità, o per premio indurlo a cominciarne un' altra. Lo provò il P. Tamburini Generale de' Gesuiti, che per ordine del Re di Spagna gli commise di fare un basso rilievo alto palmi 18 $\frac{1}{2}$. e largo 9 $\frac{1}{4}$. in cui si dovea rappresentare il B. Gio: Francesco de Regis in gloria; che ben potè persuadere il Rusconi ad accettar questa impresa, ma non già a promettergli di pensarvi fino, che non avesse terminato il sopraddetto deposito. Terminatolo finalmente e messo su avanti appunto all' anno santo del 1725. tirò a se l'ammirazione non solo de' Romani, ma anche delle nazioni estere, che di quei giorni concorsero in Roma al giubbileo, e la tira tuttavia, essendo de' belli sepolcri, che adornino quella Basilica, come ho sentito dire più volte anco a VS. Illma, e precisamente quando Giacomo Frey bravissimo intagliatore in rame mise alla stampa il disegno di questo deposito intagliato ad acqua forte. Subito poi messe mano a fare secondo la sua usanza il modello in grande del prefato bassorilievo, e nello stesso tempo ricevette dal Marchese Grimaldo segretario di Stato del Re Cattolico una lettera a nome di Sua Maestà molto onorifica, in cui rinnovando al Rusconi la commissione di quest' opera faceva una decorosa, e magnifica menzione della sua eccellenza, e della stima, che il Re ne faceva; dicendo d' asciyare a sua particolar

ticolar fortuna il poter avere tra le sue rarità un lavoro illustre d'un sì gran valentuomo. Nel 1727. restò finita questa bella opera, e allora fu, che al suo studio concorsero a gara tutti i Cardinali, la Prelatura, e il Baronaggio, e tutti gl' intendenti per vedere questo superbissimo bassorilievo, dolendosi per altro ciascuno, che la città di Roma ne dovesse rimaner priva. Maggior fu poi lo stupore, con cui fu ammirato in Ispagna, e il gradimento, col quale fu ricevuto; il che apparve dalle lettere, che a gran suo onore ricevè da tutta quella Corte. Appresso rivolse l' ingegno, e lo scarpello industre a formare il Deposito al real Principe di Pollonia, collocato nella Chiesa de' Cappuccini di quest' alma città. Sono bellissimi due putti, l' uno de' quali tiene la face spenta colla sinistra, mentre con la destra si sostiene la guancia, di lagrime attegiato, e di dolore, come dice il nostro Dante; e l' altro ha il baston di comando, e finge con la man dritta di sostenere in alto un medaglione, dove è effigiato di bassorilievo in mezza figura il medesimo Principe. Posano questi putti sopra una grande urna, dalla quale scappa l' aquila bianca, stemma di quel regno, che tiene con molta grazia un serpe avvolto in cerchio, simbolo dell' eternità. Fu scoperto questo sepolcro il dì di s. Francesco dell' anno 1728. Doveva il Rusconi appresso questo fare pe' Padri Gesuiti in s. Pietro la statua di s. Ignazio lor fondatore, e già ne aveva fatto qualche piccol modello, ma non potè quella Basilica accrescere questo agli altri suoi ornamenti, che morte invidiosa l' impedì nella maniera, che adesso dirò. Erano terminati due anni, che il cavalier Rusconi godeva nella nostra Accademia il decoroso posto, e da lui ben meritato di Prin-

cipe;

cipe; quando l'Accademia in riconoſcimento del ſuo valore, lo raffermò a vita. Egli per tanto, volendo ſegnalare il ſuo Principato, promoſſe di fare una ſolenne accademia in Campidoglio, con fare il concorſo a' premi ſoliti diſtribuirſi a quei giovani, che danno miglior ſaggio de' loro ſtudj in Pittura, Scultura, o Architettura ſecondo i temi ſtabiliti da' maeſtri a ciò deputati dall'Accademia, e ſecondo il giudizio, che vien fatto di detto ſaggio da i cenſori. Era ſtato il Cav. Ruſconi tutto affaccendato per queſta ſolenne funzione a penſare alla magnifica paratura, a trovare e l'oratore, che faceſſe l'orazione, e i poeti, che fioriſſero l'accademia di belle erudizioni, e le convenienti ſinfonìe, che le tramiſchiaſſero, e all'invito di tutto il ſacro Collegio, e di tutta la Prelatura, e degli accademici tanto onorari, che profeſſori; e già tutto era preparato con buon ordine pel giorno ſeguente 9. di Decembre del medeſimo anno 1728. quando la notte avanti fu ſorpreſo da un forte accidente d'apopleſſia, e nel breve termine d'un'ora rendè l'anima a Dio nelle braccia del ſuo nipote, e d'un Giuſeppe Ruſconi Scultore, che teneva in ſua caſa. Si ricorderà VS. Illmã, che ſcompiglio fu per Roma la mattina ſeguente, quando ſi ſeppe queſta morte. Ma pure gli accademici quantunque afflitti, e ſconcertati, procurarono di farſi coraggio, e per eſſer il tutto preparato, proſeguirono il già ſtabilito, e fecero l'accademia, la quale riuſcì nobile, e ſplendida, ma piena di meſtizia, tanto più, che e l'oratore, e i poeti rinnovarono la triſta memoria di queſto infortunio nelle loro compoſizioni. La mattina appreſſo fu il ſuo cadavere portato baſſo dagli accademici con gran concorſo alla chieſa de' Cappuccini, dove gli fu data ſepoltura.

Que-

Queste son tutte quelle notizie, che in esecuzione de' comandi di VS. Illma ho potuto raccogliere, scritte come ho saputo, non come avrei voluto; ma ella sa, che la mia mano maneggia i ferri, e non le penne. Non dirò, che Ella compatisca la semplicità dello stile, perchè questa a una lettera non si disconviene, ma bensì la rozzezza, la quale non ci avrebbe luogo, quando io avessi avuto l' abilità di ripulire questa lettera. E pieno d'ossequio resto. Roma 10. Gennajo 1732. Filippo della Valle (1).

1 Scultore vivente di molta stima e abilità.

XCVII.

Al Sig. Cav. Gabburri.

AVendo veduto il Signor Bernastat eccelentissimo musico, dopo molti discorsi mi motivò, come VS. Illma mi aveva scritto tempo fa, e che io non le avevo dato risposta, donde restai molto mortificato, essendo proceduto questo mio errore dal non mandare a vedere alla posta di Firenze, se vi sono mie lettere. Pertanto io le rinnovo la mia servitù in offerirmi a VS. Illma nuovamente alli suoi stimatissimi comandi; e sto attendendo ansiosamente di obbedirla in tutto ciò, che mi trova abile nella professione della Pittura, e del disegno. Mi dispiace con tutto il cuore, che non posso farle comparire sotto alli occhj una idea vastissima fatta da me a gloria di Dio, e della Beatissima sua Madre Maria, e di s. Giuseppe. Questo è un disegno di pianta, e alzata di una città (1) grandissima,

 che

1 Un' opera simile appunto fece l'Ammannaco, ma è perduta.

fecondo che apparifce nel difegno, fe foffe al Mondo tal città, farebbe capace di più d'un milione d' anime, il qual difegno moftra tutte le forti di fabbriche: piazze al numero di cinquantadue con fontane di tutte le forti: laghi con dentro navi: palazzi fenza numero, e chiefe, cupole, piramidi, guglie, e colonne con diverfi coloffi, e ftatue: un fiume, che paffa pel mezzo con quattro ponti: e un altro fiume più piccolo, ove fono tutte le mole, e edifici di diverfe arti fpettanti al bifogno delle acque. Vi è poi una fortezza con fua cittadella nel mezzo, con ftrade coperte, e ritorte: in una parola, per non tediarla, le dico, che fempre fia lodato Iddio, a gloria fua ha fatto reftare contentiffimi diverfi Architetti dei migliori di Roma, che più d' una volta mi hanno onorato di vederla: e giovedì fui vifitato da un gran Signore, il quale a bella pofta s' incomodò a venire nel mio ftudio principalmente per il motivo di vedere quefto difegno, il quale farà lungo da 16. palmi, e alto da 7. in 8. Già da due, o tre anni fono, falvo il vero, il Sig. Bernaftat lo vide ancor egli con fuo fommo piacere, ma non era compito. Ma al prefente mi ha detto di favorirmi, che lo vedià terminato. Molti hanno detto, e dicono, che farebbe bene a metterlo alla ftampa, e che non farebbe a me di poco frutto, ma come la cofa farebbe di grande fpefa, bifogna, che io abbi una buona, e fanta pazienza. Ho un difegno d' un' opera, che farebbe da efeguirfi in Roma, il qual difegno è compofto di tredici figure fenza poi l' Architettura, che vi è, il qual difegno è molti mefi, che fta nelle mani d' un Eminentiffimo Cardinale. Ora io penfo, come dubitano tutti, che queft' opera non fi metterà in efecuzione, per la quale fono ftati fatti molti difegni, e modelli, li quali hanno

no reſtituiti indietro, tolto che il mio, e un altro, e mi vanno ſperanzando; ma io non ci credo per eſſer la ſpeſa d' aſſai conſiderazione. Ora ſe io poſſo riaverlo in dietro, ſarebbe un diſegno per un par ſuo, il quale diſegno è uno de' migliori, che io abbia fatti, il quale è diſegnato a penna acquerellato con i ſuoi lumi. Mi perdoni del lungo tedio, e con baciarle affettuoſamente le mani, mi raſſegno di nuovo a i ſuoi ſtimatiſſimi comandi.

Roma li 19. Gennajo 1732.

Umiliſs. ed obbl. ſervo
Aureliano Milani.

XCVIII.

Al medeſimo Sig. Cav. Gabburri.

IO m' era bene immaginato, che voi dovevate affogare nell' occupazioni nella preſente congiuntura, e che la voſtra carica (1) non vi permetterebbe di penſare ad altro, che ai preparativi neceſſarj per la venuta dell' Infante Don Carlo a Firenze; onde io vi ho obbligo doppio e della lettera, di cui voi mi avete onorato, e del moto, che vi ſiete dato per procurarmi un luogo tra gli aſſociati al Muſeo Fiorentino. Io farò capitale della grazia, che mi fa il Signor Moucke (2) a voſtro riguardo, ma non avendo preſentemte occaſione di rimetter queſto danaro a Firenze, e il rimetterlo per via di Lione ſarebbe un pre-

1 Carica di Luogotenente nell'Accademia del Diſegno.
2 Franceſco Mouke ſtampatore del Muſeo Fiorentino.

indugiar troppo, io son ricorso al Signor abate Pennetti (1), che mi ha promesso di farvi pagare questa somma. Io ho fatto sapere a Monsù Crozat, che faccia lo stesso per l'esemplare, che ha preso per se per mezzo di Monsù Iabac (2) suo amico dimorante in Livorno. Avrem noi presto il secondo volume? e quando dovrem noi sottoscriverci pel volume delle statue? Io tengo presso di me i quattro esemplari del Borghino. Non mi manca niente dell'opere del Baldinucci, e l'esemplare, che io mi era preso la libertà di chiedervi, era per Monsù Cuberè, che vi fa mille complimenti; ma concioffiachè egli è sì caro e sì difficile a trovarsi, gliene è passata la voglia; tuttavia vi ringrazia distintamente della pena, che vi siete preso. Io ho il trattato di Benvenuto Cellini sopra l'Orificeria. Vorrei sapere se nella nuova ristampa di questo trattato è stato aggiunto (3) niente di considerabile, onde metta conto di provvedersene. Desidererei, che l'opera del Sig. Avvocato Baldinucci (4) fosse in istato d'esser messa alla luce. Perchè non si fa ella stampare quanto prima? Tutti i libri di questo genere si spacciano, e son graditi a colpo sicuro. Testimonio ne sia quello dell'abate Pascoli (5), ch'è quasi tutto esitato, benchè pieno di difetti. Egli è da desiderare, e torna bene, che questi libri siano scritti con purità di lingua, ma io preferisco la verità de'

1 Agente del Granduca in Parigi.

2 Dilettante di stampe, e che ne comprava anche pel Re di Francia.

3 Non vi è aggiunto nulla.

4 L'Avvocato Baldinucci non compose, ma pubblicò le vite de' Pittori, che avea lasciate scritte a mano suo padre.

5 Le vite de' Pittori di questo abate sono uno sciocchissimo libro sì per lo stile, e sì per le cose.

de' fatti, e voi mi afficurate, che le memorie, dalle quali il Sig. Avvocato ricava la fua opera, fono eccellenti. Quefto ferve, fecondo me, perchè il fuo libro fia ricercato, e io v' impegno a efortarlo a profeguire. Io vi fon obbligato della pena, che voi vi volete prendere di procurarmi i ritratti, di cui vi ho richiefto. Vedrò con fommo piacere quello del Signor Salvini. Nelle lettere di quefto uomo dotto, delle quali voi mi parlate, vi fi tratt' egli di qualche fatto iftorico fopra la Pittura, o vi fono de' difcorfi generali in lode di quefta bell' arte? Mio padre ha già il ritratto del Redi (1), e del Viviani intagliati da Domenico Tempefti, ma gli manca quello del Marchefe Cerbone del Monte. Avrebbe caro d' averlo, fe foffe poffibile fenza molta difficoltà. Io ho gran gufto, che vi rifolviate (2) a fare intagliare tutte intere le tavole d'Andrea del Sarto, che fono nel chioftro della Nunziata. Ciò renderà compito il libro dello Zuccherelli, e molto più profittevole. Io credo, perchè lo credete voi, che l' affedio di Piombino fia intagliato da Livio Meus; ma perchè mettervi la cifra di Stefano della Bella, poichè ella fi vede dopo il nome di Livio Meus nella ftampa? Fatemi il fervizio di fciormi quefto dubbio. Voi mi dite, che Livio ha intagliato anche altre cofe di fuo capriccio. Io non l' ho vedute mai. Si potrebbe egli averle? A propofito di Livio Meus, mi farete un gran piacere di non vi fcordare delle ftampe cavate da' fuoi quadri pel Breviario, che s' imprime nella ftamperia del Granduca, di cui vi fcriffi. Io ho una piena cognizione più di chi fi fia, della ricca raccolta di

1 Francefco Redi medico, e poeta eccellentiffimo; e Vincenzio Viviani gran mattematico.

2 Non fono ftate mai ftampate, nè intagliate.

ta di ſtampe del Principe Eugenio, perchè l' ho meſſa in ordine io, e ne ho fatto il catalogo ampliſſimo. Non v' è certamente nulla di Maſo Finiguerra, e nè meno in quella del Re, ch' è belllliſſima, e ſoprattutto in genere di ſtampe antiche intagliate da' vecchi maeſtri. Io ho notizia ſolamente d' una ſtampa, che rappreſenta Ercole, che ammazza un ſerpente, ſotto del quale ſono queſte lettere I. F. T. che preſe a roveſcio potrebbono dire: *Thomas Finiguerra incidit*; ma io non ſon perſuaſo di queſta conghiettura; e io ho delle ſtampe di vecchi maeſtri Tedeſchi ben noti, che hanno le date molto antiche, e dove non cade equivoco. Frattanto io ſoſpenderò il mio giudizio, e avrò guſto, che voi nelle antiche raccolte di ſtampe, di cui mi parlate, troviate qualche riſcontro certo contro la mia opinione, e che confermi i ſentimenti del Vaſari. Non ſolamente il baſſorilievo del ratto delle Sabine è ſtato intagliato in tre tavole grandi a chiaroſcuro da Andrea Andreani, ma lo ſteſſo intagliatore ha intagliato in due diverſe vedute anche il gruppo di marmo delle Sabine nella ſteſſa forma di chiaroſcuro. Noi abbiamo tutte queſte ſtampe, e non dubito, che non l' abbiate anche voi. Io vi prego a darmi avviſo, ſe nella raccolta delle poeſie, che fu fatta con l' occaſione di queſto gruppo, vi ſono queſte medeſime ſtampe dell'Andreani. Quanto coſta il libro della deſcrizione della cappella di s. Antonino? In queſta cappella ſi trov' egli qualche tavola celebre? Appena ſi ha notizia di qualche diſegno ſtoriato di Vattò. Egli non ha fatto altri diſegni, ſe non per li ſtudj de' quadri, che di poi inventava, e componeva ſulle tele. Monsù Giulieſme mio amico ne ha molti di queſti diſegni, e io vedrò ſe poſſo cavarglieñe di mano qualcuno, giacchè lo deſiderate. Monsù Natoi-

Natoire, e Monsù Boucher m' hanno ciascun promesso uno de' loro disegni. Io ho già parlato al primo per aver il suo ritratto, ma egli non ne vuol sentir parlare. Monsù Boucher sarà più facile a convertire. Io adesso procederò con voi più liberamente, poichè mi promettete di tener conto di quello, che spendete per me, e di farvi rimborsare. Io ho consegnato, che è più di 15. giorni un involto di stampe per voi a Monsù Crozat, ed egli mi ha promesso di metterlo in una cassa, che egli manda a Monsù Vogle mio, e vostro amico, che ve lo farà subito recapitare. Io mi piglio l' ardire di presentarvi in esso alcune stampe, che vi prego d' accettare, come il più debole contrassegno della mia riconoscenza. Voi vi troverete una ventina di ritratti di Nantevil, di Masson, e d' altri, che ho potuto trovare: un gran numero di stampe intagliate dal Conte di Caylus, ricavate da' disegni di buoni maestri, ch' io ho raccolte con molta cura; tra le quali ve n' è una, che vi piacerà molto, e viene da Michelagnolo, che egli fece in un' occasione quasi simile a quella, in cui Giotto fece il suo famoso O, voglio dire per far vedere di quel ch' egli era capace. Voi ne troverete l' istoria nella vita di questo grand' uomo scritta dal Condivi suo scolare (1) a cart. 10. Il Senator Bonarroti, che ha cotanto giustamente in sì grande ammirazione tutto ciò, che è partito dalle mani di Michelagnolo, vedrà senza fallo questa maravigliosa opera, che non cede punto a tutto ciò, che l' antichità ha di più fiero. Vi ho posto anche il ritratto dell' abate di Marolle,

1 Dice il Condivi: *Un gentiluomo &c. lo ricercò, che gli mostrasse qualche cosa; ma egli* (il Bonarroti) *non avendo, che mostrare, prese una penna &c. e con tal leggiadria gli dipinse una mano, che ne restò stupefatto.*

le, ch' era un uomo raro, intagliato da Coypel, e tre piccole ſtampe, che queſto illuſtre abate ha intagliato con uno ſpirito indicibile, ricavandole da' diſegni del Parmigianino. Mi ſono anche azzardato a inſerirvi alcune miſcee, che io ho ſcarabocchiato. Il ritratto dell' abate Crozat è ſingolare in queſto, che egli è ricavato da uno, che fece una dama nobiliſſima, che ſenza avere imparato a diſegnare, fa de' ritratti ſtupendi per la ſomiglianza. Ma quel che vi diletterà più ſenza fallo in queſto involto, è il libro delle figure di Lionardo da Vinci dato alla luce da Cooper, e quel più che ho potuto trovare d' Hollar ricavato da queſto ſteſſo Pittore. Ecco quello di che io mi prendo la libertà di farvene un preſente. Io vi ho aggiunto una ſtampa a chiaroſcuro del Parmigianino, incisa adeſſo appunto, e che non mi è paruta malfatta. Per tutto queſto tuttavia non pretendo di meritar la voſtra amicizia. Io voglio aſſolutamente trovare qualche occaſione di farvi conoſcere con quanta ſtima, e riconoſcenza io ho l' onore d' eſſere

Parigi 28. Gennaro 1732.

Voſtro umiliſs. e obbed. ſervitore
Pietro Mariette.

XCIX.

1 Dell' abate Marolle ci è un catalogo di ſtampe molto ricercato, e in principio è il ſuo ritratto.

XCIX.

Al Sig. Pietro Mariette.

VOI mi direte, o Signore, con tutta giuſtizia, che io mi ſono abuſato della voſtra ſofferenza, e nel tempo ſteſſo della voſtra gentilezza, coll' eſſermi ridotto a riſpondere in queſto giorno alla compitiſſima voſtra lettera ſcrittami ſin dal dì 24. di Maggio proſſimo paſſato. L' indugio, a dir vero, è ſoverchiamente grande, lo confeſſo ancora io, e ve ne dimando mille, e mille volte un generoſo compatimento, e tanto più lo voglio ſperare, perchè queſto indugio medeſimo ha avuto origine dal deſiderio ardentiſſimo di ſervirvi di una riſpoſta categorica intorno ad alcuni queſiti, che più volte avete fatto l' onore di farmi intorno a Maſo Finiguerra noſtro Fiorentino autore dell' intaglio in rame, conforme lo atteſtano il Vaſari, e Filippo Baldinucci. Come ancora conferma queſta opinione il ſenator Bonarroti nella prefazione alle Oſſervazioni ſopra i medaglioni del Muſeo del cardinal Carpegna. Sappiate dunque, che ſenza iperbole ho meſſo ſottoſopra (come ſi ſuol dire) e Cielo, e Terra per vedere ſe io poteva avere la fortuna di trovare almeno una ſola ſtampa, che aveſſe o la cifra, o il nome di quell' autore. Ma dopo di avere ricercato in vano i muſei Gaddi, Niccolini, Giraldi, e Covoni, oltre a molte altre minori collezioni particolari, che pure ho voluto vedere a queſto oggetto; mi ſon finalmente dato per vinto; e tutto quello, che ho potuto fare, ſi è ſtato il far diſegnare una delle due Paci, che ſono in queſto noſtro antichiſſimo tem-

 pio

pio di s. Gio: Battista, ove è il Fonte Battesimale. Di queste Paci fanno menzione il Vasari, e Filippo Baldinucci, che ne parla nel Proemio del suo trattato dell' arte dell' intagliare in rame. Non sono però ambedue fattura di Maso Finiguerra, perchè una è fatta da Matteo di Gio: Dei, anch' esso orefice, il quale non isto a mandarvi, e l' altra solamente è del sudetto Finiguerra. Dietro al disegno troverete scritto il nome dell' autore, e oltre a questo, vi mando insieme col disegno tutte quelle notizie intorno a queste Paci, le quali notizie sono nell' archivio dell' Opera di s. Gio: e che cortesemente mi sono state comunicate da questo eruditissimo Signor Dottor Anton Francesco Gori, degnissimo sacerdote, che ha date alle stampe opere così erudite. Da queste stesse notizie voi potrete cavarne almeno, l' epoca certa del tempo, in cui esse furono fatte, per trarne argumento, che dal suo modo di operare di niello, che fu circa al 1450. (benchè si possa credere ancora di qualche anco avanti) avesse origine la stampa, conforme dicono i soprammentovati autori. Certo si è, che le carte, che sono nel Dante impresso per Niccolò della Magna, non le posso credere di Maso Finiguerra; prima perchè osta ciò, che dice il Vasari, che vuole, che le facesse Sandro Botticelli; e poi perchè, se fossero d' intaglio di Maso, di quella prima maniera, tirate a caso con un rullo, sopra carta umida, dovrebbero essere più rozze, e goffe. E che le carte, che son in detto Dante, siano di Sandro Botticelli sopraddetto per finire di restarne persuaso, basta confrontare quelle figurine, che sono in dette stampe, con quelle figurine, che sono dipinte nella tavola dell' altare alla cappella della nobile famiglia Palmieri,

discen-

discendenti dal famoso Matteo Palmieri, di cui vi è il ritratto insieme colla sua moglie, ambidue inginocchioni. Questa tavola è nella chiesa di s. Pier Maggiore di questa città. Nell' osservare la detta tavola si vede subito la stessa maniera in tutte le sue parti, corrispondente alle dette carte. Bene è vero, che la b. m. del celebre Sig. abate Antonmaria Salvini diceva per cosa certa, che vi era un Dante colle figure di Maso Finiguerra: e ciò mi viene asserito tanto dal Sig. Gaetano Berneſtadt, che dal Signor Dottor Biscioni, che dicono di averglielo sentito dire più volte. Ed io posso dirvi, che appresso di me tengo alcune carte, che vanno ad ogni canto della commedia di Dante, le quali sono in tutto e per tutto diverse da quelle, che si dicono, e sono di Sandro Botticelli, ma non vi è nè nome, nè cifra, nè millesimo, e siccome sono di maniera assai più rozza, e cattiva, può essere, che sian quelle, che vanno in quell' impressione del Dante mentovato già dal Salvini. Vi prego a scusare, se dopo tanto tempo, e dopo aver fatte tante diligenti ricerche, io vi ho detto ora sì poco di questo benedetto Maso; e se io vi ho servito sì male, incolpatene la mia ignoranza, e la mia insufficienza, non già la mia volontà, e il mio desiderio, perchè quella è sempre pronta, e questo ardentissimo di obbedirvi, e servirvi, e servirvi senza riserva.

Passerò adesso a dirvi il mio sentimento in risposta alla difficoltà, che avete intorno alla carta di Livio Meus. Non è da maravigliarsi, che Livio Meus intagliasse l' assedio di Piombino, mentre si vede nella sua vita, che egli essendo ancora giovanetto, in tempo ch' egli si ritrovava in Pistoja in casa dei Signori Forteguerri, sentendo raccontare

l' attac-

l' attacco, che fecero di notte gli eferciti della Chiefa alla ftefsa città, e la braviffima difefa, che fecero i foldati del Granduca; difegnò quell' attacco con tanto fpirito, e con sì belle avvertenze, invenzioni, e bizzarrie, che quel Sovrano ne rimafe maravigliato a tal fegno, che avendolo prefo in fua protezione, lo fece poi ftudiare prima da Stefano della Bella, poi fotto Pietro da Cortona, che tanto mi afferifce Bonaventura Gandi Pittor Fiorentino vivente, fcolare del medefimo Livio, da cui dice averlo fentito dire più volte. Quefta è la ragione, per la quale, efsendofi egli imbevuto della maniera di Stefano, pare, che l' attacco di Piombino fia fatto dal medefimo Stefano. Si aggiugne a quefto, che non gli erano nuovi gli accampamenti degli eferciti, e le battaglie, mentre militò nelle truppe di Milano per il Re di Spagna contro l' efercito del Piemonte. In oltre che la carta fuddetta dell' afsedio di Piombino fia ftata intagliata da Livio Meus, fi riconofce chiaramente da ciò, che ne dice Filippo Baldinucci nella vita di Stefano della Bella, nel fuo libro intitolato: Cominciamento, e progreffi dell' arte dell' intagliare in rame a cart. 71. Dove difcorrendo, che la cafa di Stefano era il ricetto di moltiffimi virtuofi, dice così: *Vi fi portava ancora il fopra nominato Livio Meus, appunto tornato di Roma, ove con precetti del Cortona aveva fatti gran progreffi in Pittura, fenza però divertire il corfo al fuo bel genio d' inventare, e difegnare in piccolo; onde effendo l' anno* 1650. *occorfo il cafo dell' attacco del forte porto di Longone tenuto da' Francefi, ed affediato, e ricuperato valorofamente dalle armi Spagnuole entratevi il giorno de'* 15. *d' Agofto; effo Stefano, e Livio intagliarono all' acqua forte due belliffimi rami il primo* (cioè Stefano) *rapprefentò l' attacco di Longone,*

ne, ed il secondo (cioè Livio) *il posto, e città di Piombino*; con quel che segue. In detta carta, che appresso di me conservo freschissima, non ho mai saputo ritrovare la solita cifra di Stefano della Bella nè immediatamente dopo le ultime parole della dedica, nè in altro luogo, e pure è noto a tutti, che Stefano la metteva in tutte le sue carte. Ma nella carta di che si tratta, non vi può mai essere la detta cifra, atteso ciò, che con tutta tutta chiarezza dice il soprammentovato Filippo Baldinucci.

Fra le stampe che sono nel nostro Breviario stampato in questa stamperia Reale; le due stampe, che vengono da Livio Meus, sono state ricavate in disegno da Francesco Salvetti, scolare del Gabbiani, da due dei quattro quadri di mano di detto Livio. Vi dirò tutto l' istoria di detti quadri. Sappiate dunque, che Livio fece quattro quadri tutti compagni della stessa misura di circa braccia 1 $\frac{1}{2}$. per altezza e larghi $\frac{3}{4}$. a un tal maestro Cammillo Mainardi sarto amico suo intrinseco, e molto facultoso. Ma il serenissimo Sig. Principe Ferdinando di Toscana, avendo avuto notizia di questi quattro quadri, gli volle vedere, e avendoli trovati bellissimi, e di tutto suo genio, gli comprò dal suddetto sarto per cento doble in circa, con gran disgusto del suddetto sarto, che non si sarebbe acquietato mai, se Livio non gli avesse dato parola di rifarli espressamente altri quattro quadri a suo gusto; il che però non ebbe poi mai effetto veruno. I detti quadri rappresentavano uno la Santissima Concezione di Maria Vergine, un' altro la Natività di Maria, il terzo la santissima Nunziata, e il quarto la nascita di nostro Signore nel presepio; e questi due ultimi son quelli, che sono stati intagliati, e tutti insieme si conservano presente-

ſentemente nei famoſi mezzanini del ſereniſſimo Gran Principe Ferdinando di Toſcana; ed è da notare, che gli altri due quadri hanno avuto la diſgrazia di non eſſere ſtati diſegnati nè intagliati mai.

I ſoggetti dell' Iſtorie di caſa Medici, che ſi vedono dipinte nei corridori, che dal palazzo de' Pitti conducono alla Reale Galleria, intagliate dal Callotti, de' quali voi mi parlate nella ſteſſa voſtra compitiſſima lettera de' 24. Maggio, gli troverete nel tomo del Muſeo Fiorentino deſtinato per voi, ſeparatamente dalle altre ſtampe. Voi mi dite, che debbono eſſere num. 16. pezzi, ma io vi poſſo aſſicurare, che non ſono più che otto giorni, che ne fu tirato un corpo per il Re d' Inghilterra, che l' avea richieſto al Granduca, e queſto ancora non è ſtato, ſe non di 15. carte. E' veriſſimo, che ve ne mandai un eſemplare, qualche tempo fa, e molti corpi di queſt' opera ne portò coſtà per negozio Ms. Luigi Ciries. Io li vidi prima, che li compraſſe, ma erano tutti così ſtracchi, che non ſo perſuadermi, che egli poſſa avervi fatto ſopra grand' utile. Io me ne ritrovavo un corpo ſolo molto freſco, ed a fine che voi poſſiate reſtar ſervito, e perchè io vi ſono tanto obbligato, vi compiacerete di riceverlo, e di gradirlo tale, quale egli ſi ſia, inſieme con tante altre miſcee di niuna conſiderazione, che propriamente mi vergogno di porle ſotto l' occhio voſtro purgatiſſimo; ma almeno prendetele per la curioſità dei ritratti di tanti uomini illuſtri, e in teſtimonio del mio ſinceriſſimo oſſequio.

La carta intagliata da Marco Rota, da voi mandatami, mi è ſtata ſommamente cara, sì perchè la conſidero rariſſima, come anche per non l' aver mai veduta. Io non ſo veramente, nè ho tanto capitale da ſa-

da ſaper giudicare da che autore Martino l' abbia intagliata; ma io, rimettendomi, crederei, che poteſſe averla intagliata da un diſegno di Federico Zuccheri per coſa certa. Il Baldinucci, nel proemio dell' arte dell' intagliare in rame, dice, che intagliò opere di Raffaello, e di Federigo. In fatti a me non pare, nè pare altresì a qualche profeſſore, col quale ne ho tenuto propoſito, che nella ſtampa della ſtrage degl' Innocenti, di cui mi avete favorito, vi ſia punto il carattere di Raffaello; ma bensì vi ritrovo molto quello di Federigo, tanto più che avendo quì la pittura della cupola del noſtro domo; ho trovato, che nella ſtampa vi è realmente lo ſteſſo carattere. Per altro mi dichiaro, che riconoſco molto bene di non eſſer capace di dar giudizio in ſimili materie, e volentieriſſimo mi rimetto al voſtro parere. Io ho di Mattia Rota il Giudizio univerſale di Michelangelo, quello però in carta grande, ma quello in carta piccola mi piace più; e ſe io lo trovaſſi di buona impreſſione, e freſco, lo comprerei. Tra i miei pochi diſegni tengo uno de' primi penſieri originale di propria mano di Michelangelo a lapis nero, che ſecondo il mio corto vedere, mi do a credere, che ſia qualche coſa di raro; ma però più raro aſſai è un altro dello ſteſſo Giudizio, molto più concluſo, che penſo di fare intagliare; giacchè vedo eſſere ora la moda di fare intagliare i diſegni.

Ho dubitato veramente ancora io di non avervi riſpoſto ſopra il particolare della ſtampa a chiaroſcuro di una Venere col ſuo piccolo Cupido, che viene dal Parmigianìno, e dell' altra piccolina di un paeſino, che fralle ſtampe della ſcuola Romana di Mr. Crozat vien detta per di Raffaello. L'una, e l' altra mi ſono ſtate graditiſſime, avendo trovato la prima mol-

to bene eſeguita; e l' altro è giuſto quella, della quale io vi ſcriſſi derivante da Andrea del Sarto aſsolutamente, non già da Raffaello. Io fondo queſta mia opinione ſul confronto, che ne ho fatto più volte con un libro, che io ho di num.60. paeſi, e vedute a penna, indubitati di mano di Andrea; e dico indubitati, perchè tra' detti ſtudj ve ne ſono particolarmente alcuni da eſſo dipinti a freſco nelle ſue opere, e ſpecialmente nel chioſtro piccolo della Nunziata, che già intagliò il Zuccarelli. Chi ſa, che un giorno non mi riſolva a fare intagliare tutto il ſopraddetto libro? Io ne ſono tentatiſſimo, ſpecialmente per eſſervi tra gli altri un diſegno a penna della veduta del Coloſſeo, con molte figurine belliſſime, e aſſai terminato. Biſognerebbe, che queſti diſegni aveſſero la ſorte di eſſere intagliati dalla dottiſſima mano del Sig. Conte di Caylus.

Vi porto i miei più vivi, e più ſinceri ringraziamenti per la buona diſpoſizione, che avevate di favorirmi della carta del s. Proſpero, e dell' altra del Ponte nuovo di Parigi, di Stefano della Bella. Di ambedue io ne ho due belliſſimi eſemplarj. Ma perchè voi vediate, quanto ſia grande la fiducia, che io ho nella voſtra corteſia, ho fatto un riſtretto catalogo di tutte le ſtampe di Stefano, che mi mancano, il quale troverete quì incluſo. Se vi ſortirà di unirmene inſieme qualcheduna, l' averò cariſſimo, purchè ciò ſia col mio denaro; ſe no, averò pazienza, e vi profeſserò non oſtante le medeſime obbligazioni.

Fra le molte lettere della b. m. del Signor Abate Antonio Maria Salvini non mi pare, che ve ne ſiano ſe non tre, che diſcorrano eruditamente ſopra la Pittura, e ſopra la Scultura. Ma queſto tomo delle Lettere dei Pittori, Scultori, e Architetti non

ſarà

sarà il primo a comparire alla luce, ma ci vorrà del tempo, perchè prima si debbono stampare le lettere de' buoni Autori in altre scienze, e già quest' opera è sotto il torchio. Frattanto questo Signor Rosso Martini, soprintendente a questa stamperia Reale, va procurando con tuttta premura di mettere insieme quel più che può. Oltre alle suddette lettere del Signor Abate Salvini, io gli ho fatto avere un buon numero di lettere di Salvador Rosa, le quali sono assai curiose, ed ora attualmente ho sotto l' occhio alcuni fogli originali di Giorgio Vasari, ma concludono poco. Aspetto alcune lettere di Bologna di Pittori Lombardi, e se voi aveste qualche cosa di professore o Italiano, o Franzese, o d' altra scuola, e non aveste repugnanza a comunicarla, fosse poi o lettera, o lezione accademica erudita, in genere di Pittura, e disegno, io la darei al sopraddetto Signor Rosso Martini, virtuosissimo cavaliere, e mio amico per inserirla nel sopraddetto tomo delle lettere di Pittori, e nella prefazione di esso sarebbe fatta menzione, con tutta giustizia, della vostra degnissima persona, in dimostrazione di gratitudine, e di ringraziamento del vostro dono.

Ho fatto, e sto facendo ogni diligenza per trovare i libri delle composizioni in lode del Ratto delle Sabine di Gio. Bologna, intitolato: Ritratto delle Sabine; e certamente non è libro rarissimo; ma fino ad ora non ho potuto trovarlo. La stampa, che mi motivate del bassorilievo nel piedestallo di detto gruppo fatto a chiaroscuro da Andrea Andreani, non solo l' ho veduta, ma ne tengo uno esemplare; bene è vero, che non ho mai potuto ritrovare le altre due, che mi dite, con tutto che io abbia fatto quante diligenze ho potuto; anzi vi dirò di più, di

non l' aver ritrovata nè meno in tante collezioni, ech mi sono passate sotto l' occhio nel corso di pochi mesi, che sono andato in traccia di qualche carta intagliata da Maso Finiguerra. Voi mi dite che debbono èsser tre; ma potrebbero esser mai le altre due più piccole intagliate in legno, che sono nel suddetto libro? Se fossero queste, io le ho vedute, e si trovano in ogni esemplare.

Giacchè, Signore, voi mostrate desiderio di avere quella piccola carta intagliata modernamente dallo Stefanini all' acquaforte, cavata dalla Pittura a olio di mano di fra Bartolomeo di S. Marco, detto al secolo Baccio della Porta, che è nel nostro convento di S. Marco dei PP. Domenicani riformati, e serve per tavola all' altare della cappella del noviziato; io vi obbedisco, benchè con mio rossore, mandandovene due esemplari. Lo Stefanini è un giovane nostro Fiorentino, il quale disegna ragionevolmente bene; ma comecchè questa è la prima opera d' intaglio, che egli ha fatto, non ha ancora la pratica necessaria dell' acquaforte, e si è tenuto in una proporzione così piccola, che si è imbrogliato, e gli è riescito (come noi diciamo comunemente) un pacciuco, e una baronata. Non è cosa certamente degna di voi, e del vostro buon gusto, e della vostra profonda intelligenza, siccome non sono tutte le stampe, che ardisco di mandarvi presentemente, insieme co' i tre esemplari del Museo Fiorentino, e gli altri libri provvisti per voi, e di vostro ordine. Però per emendare in parte questo mio ardire temerario, mi prendo la confidenza di mandarvi un disegno originale di mano del sopraddetto fra Bartolomeo detto comunemente il Frate. E siccome il Signor cavalier Vogle nell' essere una volta in Firenze

renze, moſtrò di far tanta ſtima di queſto diſegno, che volle copiarlo di ſua mano; così io per tal motivo ho creduto, che non foſſe totalmente indegno di voi, e che foſte per accettarlo con lieto animo. Graditelo dunque, benchè ſia piccola coſa, ſe non altro, per il deſiderio, che io ho ardentiſſimo di corriſpondere, quanto per me ſi può, alle finezze di corteſia, che mi avete fatto ſenza veruno mio merito, e ſpecialmente al magnifico, e regio dono di un numero grandiſſimo di ſtampe, e tutte ſingolariſſime; il che mi ha maggiormente fatto conoſcere il belliſſimo animo voſtro, e nel medeſimo tempo la miſeria mia. Voi troverete altresì alcuni eſemplari di due Paeſi, intagliati all' acquaforte da Michele Pacini, dagli originali a penna di Antonio Domenico Gabbiani, il quale è ſtato uno de i migliori maeſtri di queſta noſtra ſcuola, e troverete tra queſti la veduta del Lago di Bolſena; che ſiccome io poſſeggo l' otiginale, così mi ſon preſo la libertà di dedicare a voi queſto rame in ſegno dell' oſſequio mio verſo di voi, e della ſtima, che io fo della perſona voſtra, e della voſtra virtù. Piacciavi dunque di gradire queſta, tal quale ſiaſi, tenuiſſima offerta; e ſe non la ſtimate temerità, datene due prove in mio nome al virtuoſiſſimo Signor Conte di Caylus, il quale io venero infinitamente, e non ſono mai ſazio di farne il dovuto elogio con queſti noſtri cavalieri Fiorentini, e con tutti i noſtri Profeſſori, i quali per ordinario vengono in buon numero ogni domenica mattina in mia caſa, e ſi diſcorre di molte coſe concernenti l' arte della Pittura. Il male ſi è, o Signore, che molte coſe, che ſi potrebbero fare, io da me ſolo come luogotenente del G. Duca, ſenza il ſuo appoggio, non le poſſo eſeguire, e quel

che

che è peggio, non le poſſo nemmeno promovere, che le contingenze preſenti non lo comportano.

Non ho potuto per anche far diſegnare il tutto inſieme delle ſtorie di Andrea del Sarto per aggiugnerle al libro del Zuccarelli, perchè il diſegnatore, che le vuole intagliare, ha avuto molto da fare; ma non mi ſcordo di ſollecitarlo, ſperando che prima, che paſſi l'inverno, debba eſſer fatta l'aggiunta neceſſaria. Vedrò altresì di cooperare, quanto potrò, alla pubblicazione delle altre opere di Andrea del Sarto, e non diſpero di poter giugnere al mio intento di far ripulire la pittura del Pontormo, di quelle due virtù tanto celebrate da Giorgio Vaſari, che ſono ſopra l' arco di mezzo della loggia della SS. Nunziata fabbricata da caſa Pucci. Io ne ho tenuto diſcorſo coi PP. e benchè permettano il diſegnarla, negano però di laſciarla pulire, il che è l' iſteſſo, che negare di poterla copiare in diſegno, perchè non è poſſibile vedervi dentro niente, a cagione della gran polvere, che vi è ſopra intartarita, eſſendo la Pittura eſpoſta all' acque, ai venti, e alla polvere in quella gran piazza. Si riconoſce però beniſſimo, che l' opera non ha patito niente, ed io penſo, per venirne a capo, di parlarne al Signor Marcheſe Emilio Pucci, che è il vero padrone di quella loggia, e ſpererei di averne la permiſſione da me tanto deſiderata.

Per riſpondere capo per capo alla ſteſſa voſtra compitiſſima lettera, vi dirò, che la famoſa ſtatua del Bacco di Michelagnolo Bonarruoti, che è nel corridore della galleria Reale del G. Duca, non credo, che ſia quella, a cui quel divino maeſtro troncò un braccio, e ſotterrata la ſtatua, e ſtata qualche anno ſotto terra, fu poi nel ritrovarla creduta opera dei Greci, e come tale venduta al Cardinal s. Giorgio.

gio. L'opinione comune però è in contrario, e non vi ha forestiero, che vada in galleria, che non creda esser quella la statua sotterrata da Michelagnolo, non per altro motivo, se non perchè il Bacco ha la mano, che tiene la tazza, restaurata nel polso; e il Sig. Bianchi (1), che ancora esso era del sentimento degli altri, dice, che vi è tradizione antica nella galleria, che quella stessa mano sia stata raccomodata dallo stesso Michelagnolo con un pernio di bronzo a vite, il che non è certo. Del resto non vi è altra rassettatura in quella statua del Bacco. Io però sono di contrario sentimento, e mi so forte coll' autorità del Vasari il quale nella parte terza a carte 721. dice chiaramente, che la statua, alla quale troncò un braccio, fu un Cupido, che dormiva, grande quanto il naturale, la quale stata qualche tempo sotterrata, e poi fingendo di esser ritrovata casualmente, fu stimata opera dei Greci e come tale venduta al Cardinale S. Giorgio scudi dugento. Scopertosi finalmente, che era fatta da Michelagnolo, e vergognandosene il Cardinale, rendè il Cupido, e si fece restituire il denaro. Il Cupido venne poi nelle mani del Duca Valentino, che lo donò alla Marchese di Mantova, la quale lo condusse al suo paese, e però non è cosa fuor di proposito il credere, che il detto Cupido sia perito nel sacco, che ebbe quella città; e chi sa dove possa essere presentemente? Inoltre il Vasari nella medesima pagina 721. parla separatamente del Bacco, di cui si tratta, che è nella galleria (2) presentemente, descrivendone fino la misura dell' altezza, che è di 10. palmi, conforme è la statua medesima. Il cre-

1 Bastiano Bianchi custode della galleria Medicea.
2 Lo stesso dice il Condivi nella vita di Michelagnolo.

credere dunque un equivoco sì manifesto, stimo, che sia degno di biasimo, appunto come lo fu meritamente, e lo sarà sempre quel predicatore inesperto, che disse in pulpito pubblicamente, che Michelagnolo per fare un Cristo spirante, aveva fatto morire crudelmente in croce un povero contadino; onde non vi manca tuttavia chi troppo credulo tenga per certa questa novella, che non ha altro fondamento, che l' essere stata detta da un frate. E pure questo equivoco deriva dal non aver bene intesa la vita di Michelagnolo, perchè nasce solo dallo studio, che faceva quel grand' uomo nel tagliare i cadaveri in tempo, che egli stava nella chiesa di s. Spirito per far quel Cristo di legno, che vi si vede ancora presentemente. E questo è il mio sentimento, il quale sottopongo volentieri al vostro purgatissimo giudizio.

Il Signore Hickman gentiluomo Inglese, e dottore, che passò di quì col Duca di Kinstor, è veramente un Signor obbligante assai, ed io gli sono molto tenuto per la memoria, che conserva di me, e per i suoi saluti, che egli mi manda per mezzo vostro, onde mi si rendono più pregiabili. Vi prego per tanto, quando egli sia ancora in Parigi, di riverirlo per mia parte, e ringraziarlo non solo dei suoi saluti, ma altresì della notizia della stampa del martirio di s. Lorenzo di Baccio Bandinelli, intagliata da Marc' Antonio, colla singolarità dei due forconi, che per quanto egli mi disse, gli fu offerta quì da un sensale di stampe, avanti la sua parteuza. Io non ho mai veduto questo sensale da quel giorno, che egli era dal Signor Hickman, e che gli portò alcuni libri. Probabilmente l' avrà venduto ad altri; ma io non me ne prendo veruna pena, perchè quando io voglio, posso averla freschissima da questo Sig. Gio. Dome-

Domenico Campiglia (1), il quale è benissimo conosciuto da M. Chuberè, ed ha pienissima cognizione della stampa medesima; ma comecchè ne vuole dieci scudi Fiorentini, e niente meno, ed a me pare eccessivamente cara, così sto irresoluto di prenderla per la mia collezione; ma un giorno, o l'altro vedo bene, che ci cascherò. Se mai potrò trovar le due stampe, cioè la Lucrezia, che viene da Raffaello, e il ritratto di Pietro Aretino, ambedue intagliate da Marc'Antonio, le comprerò assolutamente per voi, però colla condizione, che siano fresche, nere, e ben conservate; sapendo molto bene per esperienza, che senza queste qualità, le stampe non sono punto stimabili. Vorrei avere questa fortuna di servire il vostro Signor Padre, e di essere io quelli, che rendessi completa la sua collezione delle stampe di Marc' Antonio; ma non mi voglio adulare con questo mio ardentissimo desiderio, perchè temo, che voglia esser molto difficile. Pure chi sa? non lo dispero interamente, perchè in Firenze vengono di tanto in tanto de i rivenditori di quadri, disegni, e stampe da Venezia, da Bologna, e da altri paesi, onde può darsi il caso, che quando meno ci penso, mi capitino nelle mani, ed io subito vi servirò; anzi voglio scriverne espressamente ad uno amico mio a Bologna.

Voi averete cognizione facilmente di un certo ritratto intagliato a due tinte (se non isbaglio) del famoso Pittore Lilly. Se fusse possibile averlo, lo gradirei infinitamente: siccome i ritratti del Re Luigo XIV. del Marescal di Arcourt, del Turena, e del

1 Questa stampa è nella magnifica raccolta della libreria Corsini donata dal Signor Campiglia all' Eminentissimo fondatore di quella insigne libreria.

e del Re presente Luigi XV. e aggiugnerei questa alle infinite obbligazioni, che vi professo. Nè voglio lasciare di avvertirvi, che se mai per vostra bontà aveste qualche cosa da favorirmi, potreste inviarla a Marsilia a M. Sairas vostro amico, incaricandolo di spedirla a Livorno al Signor Gio. Valente Berardi per conto mio.

Colla vostra medesima lettera voi mi deste notizia, che in Olanda si sarebbe venduta la celebre collezione di disegni di Monsignor Tenkaten. Io ebbi per fortuna in quel tempo il catalogo stampato, mostratomi da questo Signor Barone Stosch; ed avendo voluto arrischiare alcuni pochi scudi, feci una nota assai ben lunga di quei disegni, che avrei voluto, e la mandai a Monsù Jabac, che la mandasse ancor egli ad un suo amico in Amsterdam, e sotto ad ogni numero del disegno notato vi messi la mia offerta. In fatti il detto amico ne ha comprati per me circa 30, o 40, ed anche a prezzi assai ragionevoli, minori ancora della mia offerta; ma non so già, che cosa poi mi riesciranno sotto l' occhio. Il fatto però si è, che tra quegli, che mi sono toccati, ve ne sono pochi di quelli, che più mi sarebbero stati cari. Bisogna non ostante aver pazienza, perocchè in simili materie ci vuole un amico intendente, e fedele, e la più vera sarebbe (come voi dite) il far da se.

Non posso far di meno di darvi notizia di un disegno di mano di Leonardo da Vinci, che ho veduto; sarà circa un mese, e che assolutamente è una delle più rare, e delle più belle cose, che mi siano mai passate sotto l' occhio, nè penso di poter veder mai in vita mia cosa più rara. Questo è un gran disegno istoriato per alto, che rappresenta la circoncisione di nostro Signore, alto palmi Romani 4. e once otto;
largo

largo palmi 3. e once due. Vi sono ventiquattro figure con una bellissima architettura, disegnato sopra carta bianca un poco tinta con acquerello d' indaco, lumeggiato di biacca. Il possessore di esso è il Signore Alessandro Galilei Architetto nostro Fiorentino, il quale essendo ritornato a Roma a i giorni passati per fare la cappella dell' Eccellentissima casa Corsini in s. Giovanni Laterano, e il portico avanti alla medesima chiesa, e la sagrestia di san Pietro, l' ha portato seco, con idea di venderlo colà, se trova riscontro di chi glielo paghi quel prezzo (che è eccessivo) ch' ei ne desidera.

E stata una perdita veramente deplorabile quella del manoscritto del Rubens, perito, come voi mi dite, in uno incendio. La memoria di questo funesto accidente sarà accompagnata giustamente dalle lacrime dei dilettanti della nobilissima arte del disegno, perchè senza rimedio è stato rapito dal caso un tesoro inestimabile. Non vi resta altro, che questa remotissima speranza, che ne possa consolare; cioè, che un giorno, o l' altro si possano ritrovare gli sbozzi di un' opera così singolare. Iddio lo voglia.

Ammiro il vostro spirito nella interpetrazione, che voi date alla parola *sfessaina*, che si legge nelle carte de i Balli del Callotti. In primo luogo a me pare, che sia scritta *sfessaina*, e non *sfessania*, al meno non credo, che sia nelle stampe, che sono appresso di me. Vedo, che questa parola voi la fate derivare dal Latino *indefessus*, e torno a dire, ammiro il vostro spirito; ma per dirvi candidamente il mio parere, ho della pena a crederla vera. Io per me sono di sentimento, insieme con altri, i quali hanno maggiore intendimento, che la suddetta parola *sfessaina*, sia un nome posto a capriccio dal medesimo Callotti,

 per

per dare alle figure ſtrane, rappreſentate in quei Balli, un nome redicoloſo, come ſono i tanti altri, che ſi leggono ſopra le tante diverſe figurine intagliate dal medeſimo Callotti.

Le vite dei Pittori del Baldinucci il giovane, vengono da eſso proſeguite un poco a ſtento per verità; ma è degno di compatimento, perchè è molto occupato negli affari domeſtici, che non laſciano di moleſtarlo di continuo. Dopo che l' opera ſarà finita, penſa ſaviamente di farla tivedere, e biſognando, correggere, e emendare. Ma poi il difficile in queſto paeſe ſi è il trovare uno ſtampatore, che voglia intraprendere la ſtampa ſopra di ſe. Certo ſi è, che la penna del figlio non è la penna d'oro del padre, ma con tutto ciò ſpererei, che le ſue fatiche non doveſſero eſſere in tutto diſprezzate, perchè le notizie, che egli ſcrive ſono indubitate, e fedeli.

Con altra mia, Signore, vi dimandai le notizie del Cavalier de Bordes, adeſſo ſono io, che le do a voi, eſſendoſi pur troppo fatto conoſcere, e burlare. Queſti era figlio di uno ſtampatore, o librajo di Lione, aſſai comodo, avendo dodici mila lire di entrata, e ſi ſpacciava per uno ufiziale maggiore delle truppe del Re di Francia. E' ſtato in diverſe città dell' Italia e da più luoghi è ſtato eſiliato, come gli è rieſcito finalmente ancora di Firenze. E per verità le ſue maniere ſono molto diſobbliganti, onde non è da maravigliarſi di una ſimile riuſcita. Faceva il dilettante di diſegni, e come tale volle vedere il mio ſtudio; ma non intendeva niente affatto, e pure ſi preſe il divertimento di andar dicendo per tutto, che io aveva bensì una gran farragine di coſe, ma che non vi era nulla di buono.

Ma

Ma ogni ragion vuole, che dopo di aver rispo-
sto a capo per capo alle ultime tre vostre stimatissime
lettere, cioè una de i 24. Maggio, un' altra de i 17.
Marzo, e l' ultima dei 14. Luglio; e che quantunque
nel corpo di questa presente mia lettera io vi abbia
ringraziato come di passaggio, io ora espressamente
vi porti i miei più vivi, e sinceri ringraziamenti per
il gran numero, e qualità delle bellissime stampe, che
per mera gentilezza vi siete benignamente compia-
ciuto di regalarmi. Conosco certamente l' obbligo
mio, ma conosco altresì di non avere espressione,
nè sufficienza da potervi ringraziare condegnamente,
e la ragione si è, perchè essendo il dono vostro un do-
no da farsi ad un Monarca, io resto muto, ed oppres-
so dalla cognizione del mio demerito, ammirando in
un tempo stesso la generosità vostra, e vergognan-
domi di me medesimo, e della mia povertà, special-
mente per non poter corrispondere, come voi meri-
tate, e come sarebbe il mio desiderio. Prego pertan-
to la gentilezza vostra ad accettare questi miei sin-
cerissimi sentimenti di gratitudine, assicurandovi, che
tutte le stampe, delle quali mi avete favorito, mi so-
no state carissime, perchè tutte sono state riconosciute
da me, da i professori, e da' i dilettanti, che in buon
numero son venuti a vederle in mia casa, per otti-
me, e di un buonissimo gusto sì per l' intaglio, come
per tutte le altre loro qualità. I venti ritratti, inta-
gliati parte da Masson, da Nanteuil, e da altri,
sono solamente per loro stessi un dono prezioso, ed
io so molto bene, quale stima ne vadia fatto. Gli
altri intagli numerosissimi del Signore Conte di Cay-
lus, quanto mi siano stati cari, non ho parole da
esprimervelo, perchè non posso bastantemente di-
mostrarvi la stima, che io fo di questo dignissimo Ca-
valie-

valiere, e fiate pur certo, che i fuoi intagli faranno fempre cuftoditi da me con gelofia, come tante gioje preziofe, e fpecialmente la bella mano di Michelagnolo. Monsù Crozat fo beniffimo, che ha un numero grande di difegni tutti belli, e tutti rari, ma fe non avefse altro, che quella mano, quella fola farebbe baftante per renderlo famofo, come egli è, per tutto il Mondo, perchè ella è veramente un teforo. Una mano fimile di quel diviniffimo artefice, ma però di tutto rilievo in terra cotta, fi vede confervatiffima in Firenze, che forfe voi medefimo avrete veduta nel voftro paffaggio per quefta città, ed è nella ftanza dove ftanno i cuftodi della cappella di s. Lorenzo, non quella dove fono i Depofiti colle ftatue di Michelagnolo del Giorno, e della Notte, del Crepufcolo, e della Aurora colle altre ftatue, che vi fono; ma parlo di quella ricca di marmi preziofi, che non è ancora terminata, Ora torno a dire, che quella mano è per verità una cofa divina, e non merita di ftare in quel luogo, ma bensì nella tribuna di quefta Real galleria, ed io voglio procurare di metter quefta cofa in confiderazione al Signor Marchefe Cofimo Riccardi Guardaroba maggiore di S. A. R. che è il fuperiore di tutti e due quefti luoghi. Le due carte, che vengono da quella Pittura fatta da due parti col medefimo foggetto, ma però variato del David, che tronca la tefta a Golia, e dipinta fopra la pietra, per quanto fi dice, da Michelagnolo, e donata al Re di Francia Luigi Decimoquarto da Monfignore del Giudice ora Cardinale; quefta ancora ho avuto cariffima, perchè in quefto paefe è molto rara, e avendone fentito parlare con della ftima, ne aveva una grandiffima curiofità. Il ritratto del Signore Ab. di Maroulle è doppia-

doppiamente ſtimabile, prima perchè rappreſenta l' effigie di un uomo sì dotto, e di un guſto così raffinato, e conoſcitore così profondo, ed amatore ſommo delle belle arti; ſecondariamente poi per eſſere intagliato di propria mano da Monſieur Coypel Pittore così famoſo, di cui io non aveva niente inciſo di ſua mano, a riſerva delle ſue carte, intagliate da altri. Ho pure oſſervato le tre piccole ſtampine intagliate dal ſuddetto Ab. di Maroulle da i diſegni del Parmigianino; e certamente queſte ſole ſon baſtanti a far concepire una idea ben degna del merito di quel dilettante. Ho ammirato il ritratto del Signore Abate Crozat intagliato da voi a maraviglia dal diſegno fatto dalla nobile, e virtuoſa donzella Doublet; come pure è belliſſimo il ritratto di Monsù Falconet dottore di medicina, diſegnato dalla medeſima, e intagliato dal Signore Conte di Caylus. Queſti ſopraddetti tre ritratti, avendoli veduti una mattina in mia caſa il Signor Gaetano Berenſtadt virtuoſo di muſica, dilettante di Pittura, e che poſſiede anch' eſſo una buona collezione di rari diſegni, e libri più ſingolari, non ſi potè contenere di eſclamare con eſpreſſioni viviſſime, dicendo, che erano tutti così ſomiglianti, che gli ſembrava di diſcorrer con loro, mentre tutti erano ſtati conoſciuti da eſſo in Parigi, e aveva trattato con loro. Sono molte belle altresì le due carte delle due pietre intagliate di Virgilio, e di Omero, e l' altra parimente, che viene dal gabinetto di Monsù la Faye. Mi ſon pure ſtate cariſſime le molte ſtampine intagliate dal famoſo Vinciſlao Hollar, le quali, mercè le voſtre grazie, avendo unite a quelle poche, che io già aveva, vengono a fare un numero aſſai competente. Potrei ſolamente deſiderare di queſto finiſſimo intagliatore, di

di avere il suo libretto intero di animali, unito a quelle carte, dove solo ha intagliato manicotti, e altre qualità di pelli, che per vero dire sono maravigliose. Io ho di questo autore la carta del duomo di Argentina, che la reputo rara, e ne fo una grandissima stima. Ho ammirato la composizione del quadro di Monsù de Troy (1) fatto per la repubblica di Genova, senza però capirne il soggetto. Ma non avendo una piena cognizione del merito di questo Pittore, averei caro di sapere, se il quadro corrisponde alla stampa, e chi di loro sia migliore. Que- professore pasò di quà molti anni sono, e molte volte ci trovammo insieme. Egli allora aveva del fuoco assai, ma nella correzione poi non mi pareva troppo felice. In questo tempo averà fatto un grande studio, e non dubito punto, che ora non sia un gran valentuomo. Ma sopra tutto non posso esprimere il piacere, che mi hanno dato gl' intagli del sempre lodatissimo Signor Conte di Caylus, nel vedere nei tanti diversi autori conservato a maraviglia il proprio carattere di ciascheduno, passando talora da un estremo all' altro; come per esempio da Raffaello al Guercino, da i Caracci a Mr. la Fage, da Vattò, a Baldassar Peruzzi, dal Bandinelli al Parmigianino, da Guido a Rembrant, e simili, tra i quali non è il minimo rapporto, e sono tra di loro di maniere totalmente diverse. Il bellissimo paesino intagliato da voi è una vera gioia ed io non avendo altro di vostra mano, che questa carta, e il ritratto del Signor Abate di Crozat, le conserverò con tutta la stima, e con tutto l' amore. Che bella cosa son mai quei

1 Figliuolo di Monsù de Troy eccellente ritrattista. Morì in Roma pochi anni fa, direttore dell' Accademia di Francia, pittore universale, e di vasta invenzione.

quei paesi del Guercino! Che fiera imitazione della penna coll'intaglio! Ma e che dirò io mai di quelli dei Caracci? Antonio si distingue benissimo da Anibale, da Agostino, e da Lodovico; la maniera di Agostino si vede diversa da quella di Antonio, di Anibale, e di Lodovico. In Anibale poi si vede conservato quel grande, che appresso di me, lo fa separare meritamente dagli altri. Si scorge pure in Lodovico la propria sua maniera, che molto si accosta ad Anibale. In Gio. Francesco Grimaldi Bolognese si ammira conservato il suo batter di frasca molto più largo, e diverso dagli altri quattro sopraddetti maestri. Pregio è questo del Signor Conte di Caylus, derivante dalla sua profondissima intelligenza. Per ultimo mi son riservato a discorrervi del libro di Leonardo da Vinci delle proporzioni del corpo umano, per dirvi, che questo mi è stato caro al segno maggiore; principalmente perchè è rarissimo, ed io non l'aveva mai veduto: in secondo luogo perchè voi ne parlate in quella vostra lettera (1), che va avanti alle teste di caricature di Leonardo intagliate dal suddetto Signor Conte. La medesima lettera mi diede lume, che un disegno, che io posseggo già da gran tempo di quello autore, attenente alle sopraddette proporzioni, potesse essere un foglio di quel libro stesso, che fu venduto alla spicciolata da chi non ne conosceva punto nè poco il merito; ed avendo confrontato il disegno istesso colle stampe del libro mandatomi, ho trovato, che è della stessa misura tanto per l'altezza, che per la larghezza. Io ne ho fatto fare una copia più esatta, che è stato possibile da un giovane diligente, e che disegna bene, e questa mi fo ardito di mandarvela unitamente con

1 Questa lettera è in questo tomo a cart. 168.

molte altre miscee, le quali so molto bene, che non son degne d'esser considerate da voi, anzi temo fortemente, che piuttosto possano muovervi a riso, e insieme a compassione della miseria mia, per la poca cognizione, anzi, dovea dire, somma inesperienza in queste materie. Voi troverete certamente alcune stampe, le quali son degne d'accendere il fuoco, ma io in quelle non ho avuto altro fine, che di farvi conoscere il Pittore, in alcune altre l'Intagliatore, il quale conoscerete benissimo, che è principiante; e in alcune altre, comecchè sono ritratti di uomini grandi o nelle scienze, o in belle lettere, e non ve ne sono di altre impressioni, ho creduto, che poteste gradirli; tanto più, che mi pare, che in una vostra lettera me ne abbiate già fatta istanza. Nel vedere la carta, che rappresenta la pittura, disegnata dal Menabuoni, e intagliata da un Pazzi (1), che tutti due meritano compatimento come principianti, vi prego di compassione pel povero Pittore, che l'inventò. Sappiate, che questi è stato Tommaso Redi Fiorentino già morto, il quale fu scolare di Carlo Maratta, e era discepolo di Antonio Balestra di Verona. Questo Redi, che specialmente nel disegnare è stato uno dei maggiori valentuomini del nostro secolo, fece questo disegno della Pittura, il quale riescì bellissimo, e fu mandato da me in dono a Venezia al Signor Antonio Maria Zannetti. Inaspettatamente in questi giorni me lo sono veduto intagliato col disegno del suddetto Menabuoni scolare del predetto Redi, ma così contraffatto, e deturpato, che non potei lodare altro in quella carta, se non l'aver tralasciato di scrivervi il nome del proprio autore. Prendetene dunque solamente l'idea con questa notizia, e tralasciate tutto il resto. Comunque si sia, vi supplico di un be-

1 Il Pazzi è divenuto un gran valentuomo.

un benignissimo compatimento ; ma in questa occasione conosco di aver bisogno , che voi l' impieghiate tutto , e poi che gradischiate il buono animo mio, assicurandovi, che al pari della stima distintissima , che io fo del merito vostro , che è grandissimo , io ho un desiderio ardentissimo di servirvi a misura di esso. Vi prego altresì di perdono per l' ardire , che mi son preso di dedicarvi la carta accennatavi fatta da me intagliare da un disegno originale, che io tengo , di mano del Gabbiani Fiorentino morto , sono circa sei anni miserabilmente senza poter pur parlare , per una cascata fatta dal ponte nel dipignere a fresco la galleria di questi Signori Marchesi Incontri . Questo è stato certamente un grand' uomo, e dei maggiori , che abbia avuto l' età nostra tra il secolo passato , e il presente . La stampa , che io vi mando , propriamente è una bagattella in paragone delle grandi opere , che egli ha fatto . Questa rappresenta la veduta del lago di Bolsena , disegnata da esso per divertimento nell' ultimo suo ritorno da Roma a Firenze , mandato colà dal Gran Duca Cosimo Terzo per riconoscere un quadro (1) di gran valuta, che meditava di comprare quel Sovrano . Tale quale siasi la stampa , accettatene , vi prego , la dedica in segno del mio sincerissimo ossequio . E se non è troppo ar-

1 Era il ritratto di Paolo Veronese , che possedeva il Duca di Bracciano . Questo era del Duca di Mantova , ma nel sacco di Mantova fu traportato a Praga con tutta la quadreria di quel Duca , e da Praga il Re di Svezia Gustavo Adolfo la straportò a Stokolm , e quindi la Regina Cristina la trasferì a Roma , e la lasciò per testamento al Cardinal Azzolino da Fermo , e i suoi eredi la venderono a D. Livio Odeschalchi , e dipoi venuta in mano del Duca D. Baldassarre, questi la vendè al Reggente di Francia .

po ardire, farefti un piacer grande a me, ed al giovane Michele Pacini intagliatore, se mi defte tutto il fegreto della tinta tanto roffa, che verdiccia, e di ogni altra circoftanza più particolare, per far venire le ftampe con pulizia, e accordo, come fono quelle, che mi avete mandato. Sarà ancora un altro effetto della voftra bontà fingolare, fe compatirete l' ardire, che io mi prendo, di regalarvi la mia medaglia in bronzo. Io per verità aveva internamente una gran repugnanza di porvi fotto l' occhio una cofa, che ha tutta l' apparenza di una vanagloria ridicola; effendo pur troppo confapevole, che i ritratti in medaglia debbono effer fatti folamenie agli uomini di un merito diftinto, e di eminente virtù, o che fi fono renduti fingolari nell' armi, o nelle fcienze, e nobili arti. Ora io fo beniffimo, che in me non fi ritrova veruna di quefte prerogative; pur non oftante mi fono indotto a mandarvi la mia effigie, perchè fe io fon manchevole di ogni pregio, almeno averò quello di effere veneratore del voftro merito: e fe non altro ftandovi appreffo in quefta guifa (giacchè non mi è permeffo altrimenti) poffo fperare più facilmente di rifvegliare in voi la memoria di me voftro vero fervitore, onde più fovente mi venga l' onore dei voftri riveriti comandi. Inoltre, poichè non merita veruna ftima la perfona rapprefentatata, potrete almeno avere occafione di ammirare il lavoro. Ella è opera del raro ingegno del Signor Lorenzo Veber, nato in Firenze, di padre Tedefco, che già era ufiziale nella Guardia delle Corazze di S. A. R. ficcome lo è nella fteffa carica del padre un altro fuo fratello, che ancor effo fi porta affai bene. Quefti fono nipoti di forella del Signor Dottor Bifcioni, e il Sig. Lorenzo fopraddetto è un uomo di un

di un merito distinto. Egli ha la sopravvivenza nell' impiego del celebre Signor Maffimiliano Soldani per gli conj delle monete di questa zecca, i quali già da molti anni vengono fatti da lui. Lavora mirabilmente in acciajo di bassirilievo, frutte e cartellami, e sopra tutto è degno di una stima distinta per copiare in acciajo in piccolo rilievo gl' intagli antichi. Io ho di sua mano la famosa testa di Augusto in forma di Ercole, che è nel Museo di casa Strozzi in Roma in acqua marina. Il detto Lorenzo Veber l' ha fatto in bassorilievo della stessa grandezza, che si scambia dall' originale, tanto è somigliante, e ben fatto; con questa aggiunta di più, che il Veber l' ha fatto in acciajo, che ha in sè tanta maggior difficultà, quale è quella del lavorare su questo metallo. Non attribuite dunque a vanità il mandarvi questa medaglia; ma senza fermarvi al ritratto, considerate unicamente il valore dell' artefice; e sopra tutto compatite, vi prego nuovamente, il mio ardire.

Il Signore Dottor Bisconi avendomi favorito del suo parere, conforme voi desideravate, sopra alcuni dubbi, ve lo mando quì accluso originale tale, quale egli me l' ha mandato.

Essendo pure escito alla pubblica luce il ritratto del Serenissimo Reale Infante D. Carlo, mi prendo la libertà di mandarvene due esemplari, i quali troverete insieme con altre stampe, che realmente parlando non meritano di comparirvi d' avanti, essendo di niuno valore; pure averà qualche merito se non altro per essere stato il primo, che sia stato intagliato. Se Giulio Pignatta, che è stato il disegnatore, fosse stato altresì un miglior professore,

ov-

ovvero, se il Carlieri, che si è preso la cura di far fare il detto ritratto, avesse fatto migliore elezione di Pittore per dare all' intagliatore un buon disegno, non ci è dubbio, che il nostro Carlo Gregori avrebbe intagliato ancor esso con maggior gusto, e l' opera sarebbe escita fuori perfetta. Ma siccome il Carlieri non si è consigliato con nessuno, così questo ritratto ha in se molti difetti, come vedrete, ed è stato soggetto ad una giustissima critica.

Se non è un abusarsi della vostra gentilezza, mi avanzerei a pregarvi, che mi faceste il favore di farmi una nota dei Pittori, Scultori, Architetti, e intagliatori in rame, che ora vivono in Francia, indicando la nascita, e il loro valore, con quelle particolarità, che a voi parranno più proprie, ma nel medesimo tempo con la maggior brevità, che sia possibile, pensando io di far ristampare l' Abecdario Pittorico del Padre Orlandi, con tutto che sia stato ristampato adesso in Napoli con delle aggiunte.

Sono stato pregato da Bernardo Paperini, nostro librajo, e molto bravo impressore, a mandarvi i due annessi *specimen*, che uno dell' *Orbis sacer* del Padre Orlendi, e l' altro dell' Eustazio Greco Latino del Padre Puliti; a fine che se aveste amici, che volessero restar serviti di queste due opere, possano darne l' ordine dopo aver veduto il carattere, e la puntualità dell' impressione.

Per ultimo rinnovo le mie scuse con voi, conoscendo di essermi abusato della vostra bontà, e specialmente nel tediarvi con questa mia lunga lettera. Il tutto vi resta spedito a Liuorno per il Signore Jabac, a tenore dei vostri ordini, ed a suo tempo ne gradirò di sentir l' avviso, che sia pervenuto in buono,

no, e perfetto ſtato, e con diſtinto oſſequio mi dico.
Firenze 4. Ottobre 1732.

Dev. Obbl. Serv.
Niccolò Gabburri

C.

Al medeſimo.

NON riſpoſi ſubito, perocchè volea prima far qualche paſſo in ſervigio ſuo circa le lettere pittoreſche, particolarmente circa quelle dell'Albani, le quali ſtanno in mano di un mio amico, che ora non è in Bologna, ma che tra poco dee tornarci. Quando ſarà tornato, vedrò, ſe ſi poſſono avere, come ſpero di sì, ma l'imbroglio ſi è, che per ſapere, quali lettere ſpettino alla erudizione dell' arte della Pittura, e alla ſtoria di eſſa, biſognerebbe leggerle tutte. Se foſſero ſcritte nel buon ſecolo, ſi leggerebbono con piacere, ma nel tempo dell' Albani ſi ſcrivea peſſimamente, e l' Albani come Pittore dovea ſcrivere anche peggio di quello, che da' letterati allora ſi faceſſe. Queſte lettere erano del Malvaſia, e ne porta alcuni pezzi, ove appunto ſi tratta della Pittura; tuttavia vedrò quello, che poſſo fare. Io ne ho alcune non ſolo dell' Abani, ma di Guido, dell' Algardi, di Lodovico Carracri, del Guercino, e d' altri, e di molti moderni ancora. Queſte pure ſarebbono buone; e quando V. S. Illuſtriſſima ordinaſſe, che alcune ne faceſſi ad un copiſta copiare, io la ſervirei ben di cuore, e non parmi, che le moderne ſi doveſſero affatto tralaſciare. Io ſono col ſolito profondo riſpetto &c. Bologna 3. Giugno 1732.

Umiliſs. ed Obbligatiſs. Servitore
Giampietro Zanotti

CI.

CI.

Al Sig. Cavalier Francesco Niccolò Gabburri. Firenze.

VEramente con molta negligenza rispondo alla gentilissima lettera di V. S. Illustrissima; ma egli è derivato anche in parte dall' essermi sfuggito il tempo inavvedutamente a cagione di molte faccende, che io ho sempre per la casa. Non ho poi posuto nè anche avere quelle tali lettere dell' Albano; e chi sa ove sono ite? Il padrone nè pure le trova. Io ne ho però date alcune, che io posseggo, ad un copista, acciocchè ne tragga copia, e spero di mandarle nel primo ordinario. Circa poi ai revisori, che potessero rifiutarne alcune, sappia V. S. Illustrissima, che non mi dà travaglio. Io queste lettere mando a lei, perchè se ne serva con ogni libertà, e così faccia di me, e del mio nome ancora; ma guardi ella bene di non deturpare l' opera sua; per altro io me lo ascrivo a sommo onore. Il nostro Sig. Manfredi presentemente è in Roma, ma l' aspettiamo al principio di Settembre. Dio voglia, che torni sano quell' egregio, e incomparabil uomo, che vale da se, quanto il Mondo tutto, e che per tutto il Mondo io non vorrei perdere. Io sono col solito profondissimo rispetto. Bologna 5. Agosto 1732.

Di V. S. Illustrissima

Umiliss. ed Obb. Servitor Divotiss.
Giampietro Zanotti

CII.

Al medesimo Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

SCrivo fuori di casa, e come io posso, su quella carta che io posso, e però la prego a perdonarmi, siccome ancora della tardanza. Eccole alcune lettere pittoresche, che io ho fatto capiare; alcune altre ne ha il copista in mano, che io manderò poi quest' altro ordinario. Io credea di averne maggior quantità, ma nel mutar casa ho smarrito mille cose. Chi ne ha moltissime dell' Albani, non è in Bologna, e però non posso di quelle fare scelta per servirla. Io ho fatto copiare le lettere con quella medesima ortografia degli originali; tuttavia stampandole non so quello, che io mi facessi. A VS. Illustrissima ne lascio il pensiero. Pare, che quella semplicità dovesse molto piacere, ma per altro è poco onore di chi le ha scritte. Ella saprà senza il mio consiglio eleggere il migliore. Io la prego a tenermi nella sua buona grazia, e a non badare a qualche mia trascuratezza, perchè le molte mie brighe, e una certa acquistata mancanza di memoria mi fanno far mancamenti, di cui ho sommo dispiacere. Io al solito, e col solito profondo rispetto resto &c. Bologna 6. Settembre 1732.

Di V. S. Illustrissima

Umiliss. Divotiss. Serv. Obbligatiss.
Giampietro Zanotti.

CIII.

Al Sig. Cavalier Gabburri. Firenze.

ECcole alcune altre lettere pittorefche, che io avrei prima mandate, fe non foffi ftato fuori in villa. Ne ho alcune altre, che manderò, fpero, martedì, e forfe faranno l'ultime. Quando avrò finito di mandarne, le farò nota la fpefa fatta nel copifta. Non ho potuto ancora vedere l'amico, che ha quelle dell' Albani, ma non me lo fcordo, e queft' altra fettimana le darò avvifo di tutto. Troppo onore vuol farmi il direttore della Reale ftamperia, nè io il merito per alcun conto; ma ella è opera di VS. Illuftriffima, che intende fempre ad onorarmi più, che non merito. S' ella mi deffe occafione di corrifponderle in qualche modo, quanto lo gradirei! La prego a feguitare ad amarmi, e credere, che io fono col folito profondo rifpetto. Bologna 4. Ottobre, giorno in cui nacqui 1732.

Di V. S. Illma

Umilifs. Div. Servitore Obblig.
Giampietro Zanotti.

CIV.

CIV.

Al medesimo Sig. Cavalier Gabburri.

IO non ho per anco ricevuta la cassa de' libri, che voi avete la bontà di farmi spedire, ma essendo quasi un mese, che Monsù Jabac m' ha scritto d' averla ricevuta, e che dovea tosto trasmettere a Marsilia, io mi lusingo, che presto mi giugnerà. Frattanto permettemi, che io vi ringrazi. Io non comprendo, come io possa aver tanto merito appresso di voi. Finora non ho avuto altro, che un vero desiderio di servirvi senza averne potuto trovar l' occasione. Voi tuttavia avete saputo sì bene interpetrare la mia buona volontà, che non avreste potuto far di più per una persona, a cui voi foste estremamente obbligato. Vedrò con molto piacere il disegno della Pace intagliata a *niello* da Maso Finiguerra, e leggerò anche con più piacere tutto quello, che vi compiacete di raccogliere appartenente a questo artefice. Se vi abbattete in qualche notizia sopra l' arte d' intagliare in rame, mi obbligherete estremamente, se me la participerete; perchè mi è sommamente a cuore, che quello, che io scriverò sopra la storia di quest' arte, sia, per quanto si può, corredato di notizie nuove. E come per far ciò vi vuol del tempo, mi contento per ora di raccogliere senza pensare a mettere presto in opera questi materiali. Io non entro per minuto in tutte l'altre cose, che voi mi mandate. Tutto per me è prezioso, e a una a una meriterebbe i miei ringraziamenti; ma per adesso lo farò pel regalo della vostra medaglia. Io giudico da questo, che voi mi abbiate messo nel numero de'

vostri amici, e de' più scelti. Lascio poi alla vostra considerazione il pensare, quanto mi sia sensibile un dono, che mi assicura d' una sì bella qualità. Egli è circa un mese, che il Sig. Ab. Pennetti mi comunicò quel, che voi gli avevate scritto sopra quei pezzi d' Architettura, che io vi mandai per mezzo del cavalier d' Ermand, e di cui voi non ne avevate nuova nessuna. Egli vi avrà scritto, a chi dovevate indirizzarvi per averne qualche nuova; essendoci sopra questo intesi tra noi. Monsù Jabac mi ha chiesto alcune stampe, e io gliele ho inviate. Con esse mando un fagottino di stampe per voi. In esso sono i due disegni di Vatò, che vi regala Monsù Giulienne. Uno rappresenta una femmina a sedere, e l' altro due teste belle a maraviglia. A questi ne ho aggiunti due altri dello stesso autore, che M. de Caylus vi prega ad accettare per amor suo. Questi sono de' più belli, che egli abbia fatti, e che egli lasciò per un legato alla sua morte, come un segno d' amicizia, al detto M. de Caylus. Nel medesimo fagottino sono i due disegni di M. Bucher. Quello, ch è di acquerello, rappresenta un desinare fatto in campagna. Son certo, che vi piacerà. Vi troverete scritto a basso: *Desinare di Buscer*, perchè egli lo fece in una conversazione di Pittori, per la quale s' impegnò di pagar ciascuno la sua parte con dare un disegno. Vi ho aggiunto altri cinque disegni d' un nostro pittore, che voi avrete caro di conoscere. Si chiama Michele Cornelio, che in tutta la sua vita si studiò d' attaccarsi alla maniera Italiana; e noi ne abbiamo avuti pochi, che abbiano disegnato con più gusto, e risoluzione. Questi disegni son congiunti con le stampe della Bella, che ho potuto raccogliere per supplire a quelle, che vi

vi mancano. Eccovene la nota. 1. L'assedio d'Arras: 2. L'assedio di s. Omer: 3. Quello di Portolungone: 4. Tre grandi stampe delle più belle di Stefano: 5. La processione del ss. Sagramento, grande, e bella stampa: 6. I quattro giuochi, cioè de' Re di Francia, delle Regine famose, della geografia, e delle metamorfosi, che in tutto sono 186. pezzi molto graziosi: 7. Un fregio, e quattro gran fogli d'armi intagliati da Collignon da' disegni della Bella. Voi non me l'avevate richieste, ma io già m'immagino, che vi manchino, perchè son poco conosciute in Italia, come molte altre stampe della Bella; perchè non bisogna starsene al catalogo, che ci ha dato il Baldinucci delle stampe di questo autore, stante che egli non fa menzione della metà dell'opere della Bella. A me non mancano, se non quattro, o cinque pezzi di questo grand'uomo, che io vi prego a vedere, se gli poteste trovar costì in Firenze; perchè io ho una indicibile passione per tutto quello, ch'è uscito dalle sue mani, e non posso pensare, se non con un estremo rammarico al disegno dell'assedio d'Arras, che ho veduto in questi giorni più di mezzo mangiato da' topi. Io cerco, per quanto posso, di persuadere il conte di Caylus a mandarvi il suo ritratto, ma per anco non mi è riuscito di persuaderlo. Del mio non son molto curioso, ma voi mi fate troppo onore a chiedermelo, onde non potrò difendermene; e M. Coypel si è incaricato di farmelo subito, che si sarà sbrigato d'altre occupazioni. Vi presento a nome di mio padre una serie d'alcune stampe, che egli tempo fa intaglio, tra le quali molte sono di sua invenzione. Vi ho aggiunto un fregio, che io adesso ho fatto intagliare da un giovane, che si chiama M. le

Bas;

Bas, che ha un gran talento, e farà una gran riuscita, se seguiterà così. Sarebbe egli possibile avere un paese del Guercino intagliato da Benedetto Luti? Io l' onore d' essere.

Parigi 1. Dicembre 1732.

Vostro Servitore
N. N.

C V.

Al medesimo Sig. Cav. Gabburri.

ALcuni giorni sono ricevei la cassa de' libri, e delle stampe, che voi avete avuto la bontà d' inviarmi. Ella m' è giunta ben condizionata, e vi ho trovato tutto secondo la vostra nota. Io non mi metterò ora quì a farvi i miei ringraziamenti, nè a dirvi il mio sentimento, come voi me ne richiedete, sopra tutte queste cose, che ho ricevuto, e che sono state tutte di mio gusto. Ci vorrebbe troppo tempo, e io ne ho poco di quì alla partenza del corriere. Per altro io vi debbo rispondere sopra un punto di maggiore importanza per voi, e sopra il quale voi mi dite di desiderare una pronta risposta. Vi sarà facile il giudicare da questo preambulo, che io voglio parlare dell' quadro d' Andrea del Sarto, di cui voi mi avete mandato la misura nella vostra lettera, e del quale ultimamente ho ricevuto il disegno per mezzo del corriere. Io ne ho subito parlato a M. Crozat, a cui solo tra' nostri dilettanti poteva venire a proposito un disegno di questa importanza. Ma quantunque io l' abbia trovato dispostissimo a credere sul giudizio, che

voi

voi ne fate, che il quadro sia ben conservato, e della maggior forza d' Andrea, e che io non sappia, che egli abbia alcun quadro di questo famoso maestro nel suo gabinetto, egli tuttavia mi ha fatto intendere, che egli non si sentiva inclinato a farne acquisto. In effetto, se si eccettui qualche disegno, che egli ha comprato fuori, e anche di rado, io non veggo, che egli si dia molto moto per aumentare la sua raccolta. Ell' è per altro sì copiosa, è sì perfetta, che egli se ne può contentare. E poi egli è d' un' età, in cui uno non ha la medesima ansietà di acquistare, come in gioventù. Ma comunque sia, M. Crozat s' è incaricato di propor questo quadro al Cardinal ministro pel Re; ma fin da ora preveggo, che questo suo maneggio non riuscirà. Dipoi ne vuol parlare al Principe di Carignano, che compra volentieri de' quadri, che siano di una certa ecellenza, e stima. Se io vi debbo dire in verità quel, ch' io penso, io duro fatica a credere, che si sia per trovare, dove collocare questo vostro quadro in Parigi. Io lo conghietturo dall' esser più di due anni, che non si è potuto trovar compratore di due de' più bei quadri del medesimo Andrea, che rappresentano parimente una Madonna, i quali quadri provengono dal gabinetto di M. de Morville, e di cui ne chieggono un prezzo mediocre. Rispetto a me, voi mi fate troppo onore a credere, che io fossi per comprarlo. Nè il mio stato, nè le mie fortune mi permettono metter le mire così alte. Io mi contento della mia raccolta di stampe, che mio padre redò da' suoi Antichi, e che procura di perfezionare giornalmente il più, che ei può, e che io posso presentemente considerare come mia; poichè oltre

tre il poter valermene con tutta libertà, non ho fratello, nè sorella, che me ne possa contrastare il possesso. Io vi aggiungo qualche disegno, quando mi se ne porge la congiuntura; ma piacendomi più la qualità, che la quantità, io vi dirò, che finora ne ho radunati pochi; dove che la raccolta delle stampe, e de' libri, de' quali vi ho scritto, è grazia a Dio assai considerabile. Ecco a quelche io ristringo la mia curiosità, la quale anche è attizzata, per aver io in vista di volere pubblicare la storia dell arte dell' intaglio, se mai avrò agio di farla. Questa idea mi si è risvegliata dal favore, che mi avete fatto in mandarmi il disegno della Pace della chiesa di s. Gio. intagliata da Maso Finiguerra, e le stampe di Dante, che voi credete intagliate da questo antico artefice; il che mi par verisimile, se è vero, come voi dite, che le altre stampe del Dante, che sono nell' esemplare del Sig. Biscioni, siano differenti, e che queste quì siano quelle, di cui fa menzione il Vasari nella vita del Baldini. Vi dirò il mio pensiero sopra di ciò la prima volta, che io avrò l' onore di scrivervi. Mi farete un gran piacere di scrivermi il numero delle tavole del Dante, che sono presso di voi, e delle quali mi mandate un esemplare, e se è possibile averne qualcuna di quell' altre stampe, che si trovano nella copia del Dante del Sig. Biscioni, per poterne fare il confronto con quelle, che mi mandate. Si potrebbe egli trovar facilmente in Firenze da comprare la descrizione di questa città fatta dal Bocchi, e accresciuta dal Cinelli? Io so, che questo libro ha qualche difetto, ma pure non mi dispiacerebbe d' averlo. Vi son molto obbligato della stampa fatta sul bel disegno del Signore Filip-

po

po della Valle. Io l' ho fatta vedere, ed è piaciuta universalmente a tutti. Io sono di vero cuore &c.
Parigi 8. Febbrajo 1733.

Umiliss. Servo
N. N.

CVI.

Al Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

FAccio risposta alla gentilissima sua de' 7. del corrente col rimandarle immediatamente il suo portafoglio con tutte le sue stampe mandate; in cui troverà di più numero 6. stampe, cioè il ritratto di S. E. il Signor Marescia llo di Scoulembourg intagliato dal Pitteri, con più altri tre ritratti delli Signori Procuratori Pisani, uno intagliato dal detto Pitteri, uno dall' Orsolini, e uno dalla Via: e una stampa di una cappella di altare del Signor Bastian Ricci intagliata dal Signore Fontebasso suo scolare. Per la stampa della deposizione di croce non replico davantaggio, mentre il piacer suo è piacer mio. Siccome moltissime sono le stampe picciole, che intagliò Marcantonio, così io ne ho molte, e molte mi mancano, però, se non le è discaro il darmi le due piccole segnate dietro, io le prenderò volentieri con pagarle ciò, che a ragguaglio elle possono costare. Lo stregozzo, che corre per essere intagliato da Marcantonio, vi è oppinione sicurissima, che sia intagliato da Agostino Veneziano, e io sono di questo sentimento; perocchè quelli, che si trovano senza A.V. sul corno, sono in qualche maggiore stima, sol perchè sono stampati prima,

che Agoſtino Veneziano vi abbia fatto la marca; e molte volte quelli, che vendono ſtampe, per ſoſtentarle davantaggio nel prezzo, con un temperino raſchiano, e levano le parole, che ſono ſopra il corno in maniera, che non ſi conoſca, e ingannano i dilettanti. Quello, che è da vendere quì in Venezia, come le ſcriſſi, ha le parole ſul corno; ma quantunque ella mi dà la libertà di pagarlo il prezzo ſteſſo, che vuole il poſſeſſore, di ſei zecchini, pure io non voglio provvederglielo, perchè non è conſervato a mio modo. Ci è bensì quì un Nobile, il quale ha alcune ſtampe di Marcantonio originali, e conſervatiſſime, il quale le venderebbe, ſe gli veniſſe favorabile incontro a prezzo diſcreto, e oneſto; e io per dir la verità, ſe non le aveſſi nella mia raccolta, le piglierei, e non le laſcerei ſcappare, perchè non torneranno forſe mai più. Se per lei, o per qualche ſuo amico a riſpoſta deſidera la nota, io potrò farmela dare con li loro prezzi, i quali quantunque pareſſero alti, pure non ſono nè pur la metà di ciò, che ſi pagano in Francia, in Olanda, e Inghilterra. Lo ſcultore Monsù Lamberto da lei racomandato è capitato gli ultimi giorni di carnevale, tal che non ho potuto per gli affari molti, che avevo, ſervirlo, come averei voluto; e già ſe n' è partito per Francia. Io la prego di un favore, ed è, che ſe le capitaſſè tra mano qualche ſtampa freſca, e ben conſervata di Agoſtino Caracci, che già ella aveſſe nella ſua raccolta, faccia il favore di avviſarmi il ſoggetto di quella, la quale, ſe io non aveſſi, ovvero che io teneſſi non freſca, e bella, potrò avviſarla, perchè la compri per me; e in caſo, che Ella ne aveſſe qualch una doppia, ſimilmente mi farebbe favore d' avviſarmi, perocchè alcu-

alcune me ne mancano, e alcune le ho mal conservate; e di ciò mi farebbe sommo favore. Ho veduto la stampa del ritratto, che fa il Signor Pitteri, che per verità è la più bella cosa, che giammai egli abbia fatto. E con divotamente riverila resto.
Venezia a' 21. Febbrajo 1732/3.
Di V. S. Illma

Dev. Obb. Servitore
Antonio M. Zanetti

CVII.

Al medesimo.

IL Signore Cignaroli, che m' ha imposto umiliarle i suoi rispetti, mi ha nuovamente confermato, che le farà il promesso disegno, avendogliene io già data la misura; onde quando l' avrà in ordine, Ella ne sarà avvisato. Vedo poi le copiose aggiunte, che V. S. Illustrissima ha fatto per l' Abecedario Pittorico, che se si ristampa, vuol accrescer il volume il doppio, mentre dice che sono più di due mila nomi d' autori gli aggiunti. E giacchè sono in tanta coppia, se non è di suo dispiacere, gliene suggerirei ancor uno, che certamente lo merita, benchè per esser umile e ritirato, sia poco conosciuto fuori. Questi è un giovine di età matura però di circa 40. anni, e si chiama Domenico Pecchio, per la sua bontà e angelici costumi da me singolarmente amato. Il suo far è di paesi di molto buon gusto, e la sua maniera è maravigliosa, e si è fatto da se, e senza maestro. Egli è figlio d' un barbiere, ma perchè fin

da fanciullo ha avuto sempre genio alla pittura, non ha voluto seguitar il mestiere del padre, ma si è posto da per se, portato dal genio, a far paesi, e gli fa a maraviglia bene per esser fatti senza maestro. E' vero, che da alquanti anni in quà, avendo io veduto la gran bontà e abilità del giovane, mi ci sono affezionato, e per esser vicino di casa gli sono andato frequentemente suggerendo degli avvertimenti, e delle massime, a segno che da quattro o cinque anni in quà ha fatto un avanzamento sì prodigioso, che ha fatto stupir tutta la città; nè quì ora vi è il meglio paesista di lui, avendo continue l' occasioni d' operare. Adorna poi li suoi paesi con delle figurine, che son passabili, e con animaletti su la forma del Tempesta, che dà loro molta grazia, anzi il primo tempo, che gli avanza, voglio, che ne facci un picciolo pezzetto da mandar costì, acciocchè Ella veda in effetto il suo valore, di cui certo penso, che meriti farne menzione nell' Abecedario, e a questo fine mi son fatto dare l' accluso biglietto di sua nascita, e de' studj fatti in Architettura e prospettiva, acciocchè, se le pare, lo possa far inserire. Compatirà questo tedio, che le apporto, e col rassegnarle i miei ossequiosi rispetti mi dico. Verona li 16. Aprile 1733.

Di V. S. Illma.

Devotiss. Obblig. Servitore
Antonio Balestra

CVIII.

CVIII.

(1) *Al Segretario dell' Accad. del Disegno*. Firenze.

L'Accademia del Disegno mi fa un onore, che io tanto più valuto, quanto io aveva men diritto di pretenderlo. Io mi conosco pur troppo per comprendere tutta la forza, e il peso delle ragioni, che avrebbero dovuto opporsi a questa vostra scelta, e farvi determinare a metter gli occhi sopra un più degno soggetto. La debolezza de' miei talenti, la mia oscurità, e poca rinomanza, l' inutilità, di che io veggo, che sarà per la vostra illustre compagnia la mia persona, dimorando io tanto lontano, sono altrettanti ostacoli, che voi per un eccesso di generosità avete spianati per favorirmi. La mia riconoscenza dee essere infinita per necessità, e per una necessaria conseguenza divenire ingenosa per trovare i modi di esprimervela. Mi ci sento ancora spinto per lo motivo di una nuova obbligazione, che io vi ho, e che io non posso tenervi celata, ed è che il vostro benefizio si estende molto più, che voi non pensate. Dopo l' onore, che voi mi avete fatto d' accogliermi nella vostra Accademia, io sento crescere in me l' amore, che io ho avuto per le belle arti fin dai primi miei teneri anni, e omai non debbo aver più timore, che egli in me si estingua. Questa idea in verità arreca un gran piacere a uno, che abbia come me trovato tante attrattive per un sì amabile impiego, e sopratutto, perchè io ho creduto di potermi lusingare di aver meritato per questo mezzo la vostra stima. Io non ho niente più a cuore, che di

(1) Era il Sig. Dottor Gaetano Moniglia.

di conservarla, e voi stessi mi accorderete, che io lo faccia col continuare a riporre le mie delizie in un' arte, che in tutti i tempi ha tanto illustrato coloro, che l' hanno amata, quanto quelli che l' hanno esercitata. Io non ne voglio cercare le testimonianze se non nella vostra celebre Accademia, che si può riguardare a buona equità come la madre di tutte le altre scuole. Quante volte la sola vista dell' opere de' vostri famosi Accademici ha ella fatto nascere de' veri amatori, e de' buoni conoscitori di queste arti? E non è seguito, che grandissimi Pittori son venuti sovente alla vostra Accademia da lontani paesi a prendere le vere lezioni del disegno? Non appartiene a me il decidere, se il disegno debba avere la preferenza sopra il colorito. Questa è una questione, che tocca a sciogliere ai maestri dell' arte; ma io credo tuttavia poter dire, che siccome il dissegno è quello, che dà la forma (1) alle cose rappresentate; non si può fare alcun uso delle differenti parti della Pittura, quando s' ignori quella del disegno. Al contrario per mezzo del solo disegno egli è facile di esprimersi agli occhi de' riguardanti, d' una maniera da essere inteso. Un sol tratto di penna, o di carbone fa riconoscere la cosa, che uno vuole esprimere. Il colore da per se solo è incapace di farlo. E dunque un vantaggio molto favorevole per la vostra scuola l' esservi stato sempre studiato tl disegno più che nell' altre, e più che l' altre parti dell' arte: e l' esservi stato considerato come il fondamento, e la base della Pittura. Avanti che Michelangelo, quel gran maestro del disegno, venisse al Mondo, e che per una costante continuazione di studj

1 Dell' istesso parere era il Domenichino, come si può vedere dalla seguente lettera.

dj felici, e per la forza del suo genio sublime avesse portato il disegno al più alto punto di perfezione, al quale potesse mai aspirare; si era veduto già tra voi rilucere anche ne' tempi più addietro, dico ne' tempi infelici, quando regnava ancora la barbarie tra gli altri popoli: e in Firenze erano sorti alla luce e i Masacci, e i Donatelli, e i Lionardi da Vinci, e un' infinità d' altri grand' uomini, che avean di già ricondotta la maniera Gotica a quella della Natura. Il disegno era fino d' allora nella vostra scuola ridotto a regole certe, e che dipoi non hanno mai più variato. I maestri eccellenti, che compongono al presente il vostro illustre corpo, son divenuti depositarj di queste regole, e di questi principj, che sono stati loro confidati da' suoi predecessori come un bene patrimoniale, e d' appartenenza della vostra Accademia; e si vede con piacere, che lungi dall' essersene lasciati spogliare, egli fanno ogni dì de' lodevoli sforzi per aumentare quella preziosa eredità, che è stata loro tramandata. Quanto mi sarebbe dolce il poter esser testimonio delle loro fatiche, e poter onorare i loro profitti co' miei deboli applausi! E non minore sarebbe il mio contento di poter con voi ammirare più da vicino il nobile zelo di chi presiede (1) alla vostra illustre Accademia sotto gli ordini di S. A. R. il Serenissimo Gran Duca. La moltitudine delle belle cose, ch'egli ha raccolte, sono un contrassegno, che non fallisce, del suo buon gusto, e del suo giusto discernimento, e l' abito fatto d' accogliere obbligantemente tutti quelli, che professano, o che amano le belle arti, e che hanno la sorte di passare per la vostra

1 Intende del Cavalier Francesco Gabburri Luogotenente del Granduca in questa Accademia.

ſtra città per ammirarne le bellezze, è la miglior prova dell' amor ſingolare, ch' egli medeſimo ha per queſte arti, e che finiſce di fare il ſuo elogio. Io profitto con piacere di queſta occaſione per aſſicurarvi in particolare della mia doveroſa riconoſcenza, la quale è eguagliata dal riſpetto ſincero, col quale io ho l' onore d' eſſere.

Parigi 25. Maggio 1733.

Voſtro umiliſs. obbedientiſs. ſervo.
Pietro Mariette il giovane

CIX.

Al Sig. Franceſco Angeloni. Roma.

SPerava con la venuta a Roma del Signor Gio. Antonio Maſſani d' aver nelle mani il diſcorſo, che ſcriſſe Monſignor Agucchi nel tempo, che ſtavamo in caſa. Mi adoperai nel diſtinguere, e far rifleſſione alli maeſtri, e alle maniere di Roma, di Venezia, di Lombardia, ed a quelli ancora della Toſcana; ma ſe la corteſe diligenza di V. S. non mi ajuta, ne diſpero. Io aveva due libri di pittura, Leon Battiſta Alberti, e Gio: Paolo Lomazzi, ma nel partir di Roma m' andarono male con l' altre coſe. Mi favoriſca di far diligenza, ſe ſi trovaſſero a comprare. Non ſo, ſe ſia il Lomazzo, che ſcriva, che il diſegno è la materia, ed il colore la forma della Pittura. A me pare tutto il contrario, mentre il diſegno dà l' eſſere, e non vi è niente, che abbia forma fuori de' ſuoi termini preciſi; nè intendo del diſegno, in quanto è ſemplice termine, e miſura della quantità. Ed in fine il colore ſenza il diſegno non ha ſuſſiſtenza alcuna. Mi pare ancora, che dica il Lomazzo, che un uomo diſegnato al naturale non

ſarebbe conoſciuto per il ſolo diſegno; ma bensì con l' aggiunta del colore ſimile; e queſto è ancor falſo; poichè Apelle col ſolo carbone diſegnò il ritratto di colui, che l' aveva introdotto al convito, e fu ſubito riconoſciuto con iſtupore dal Re Tolomeo: e tanto baſta alla Scultura, che non ha colore alcuno. Dice ancora, che a fare un quadro perfetto ſarebbe Adamo, ed Eva; l' Adamo diſegnato da Michel Angelo, e colorito da Tiziano: l' Eva diſegnata da Raffaelle, e colorita dal Coreggio. Or veda V. S. dove va a cadere chi erra ne' primi principii.

Domenico Zampieri.

CX.

Al Sig. Cav. Gabburri. Firenze.

Quantunque io non ſia degno del poſto onorevole, che voi avete voluto procurarmi, io tuttavia ne conoſco tutta l' obbligazione, che io ve ne debbo profeſſare, e ricevo con tutta la riconoſcenza immaginabile queſto nuovo contraſſegno della voſtra amicizia. Io ignoro a che titolo io abbia potuto meritarlo, ma io ſo bene, che io non traſcurerò niente per conſervarmi una diſtinzione così pregevole. Io invio al Signor Abate Moniglia Segretario dell' Accademia del diſegno una lettera di ringraziamento, e ve la mando a ſigillo volante, perchè voi la poſſiate leggere, e ſe voi la trovate conveniente, potrete mandargliela ſigillata. Ma abbiate la bontà di fare avanti rifleſſione alla qualità del ſoggetto, che voi avete ammeſſo nella voſtra Accademia. Egli non ha altro merito, che eſſere amatore

di queſte arti. Io mi credo obbligato a farvi fare queſta oſſervazione, affinchè voi non abbiate a pentirvi di poi della voſtra ſcelta. Io del reſto vi ſono infinitamente tenuto della cura, che voi volete continuare a prendervi per iſtruirmi ſopra tutti i differenti capi, de' quali io ho preſa la libertà di conſultarvi. Io ſono ſommamente ſodisfatto della ſpiegazione del Sig. Dottor Gori ſopra il valore, e il peſo della Pace di Maſo Finiguerra. Io vi prego di teſtificargli la mia riconoſcenza. Io ſapeva bene, che nella raccolta de' diſegni del gran Duca era un volume intero di diſegni di queſto Maſo. Il Signor Bianchi me li fece vedere 14. anni fa, quando io paſſai per Firenze, ma allora io non era tanto curioſo, quanto ſono al preſente di ſchiarire tutto quello, che apparteneva all' origine dell' intagliare, onde guardai queſti diſegni molto ſuperficialmente. Io avrei caro aſſai d' intenderne il voſtro parere; e ſe voi vi trovaſte qual coſa, che aveſſe relazione al mio diſegno, io ſpero, che voi vorrete comunicarmelo. Non ſarebbe giuſto, che il Sig. Biſcioni rendeſſe imperfetto l' eſemplare del ſuo Dante per far piacere a me, ma io vi chieggo ſolamente in grazia di notarmi, ſe le ſtampe, che ſono nel ſuo eſemplare, ſono le medeſime, che quelle, che voi poſſedete, e di cui voi mi avete mandata una prova: e quante tavole ſieno le voſtre. Io mi rallegro con voi, che il quadro d' Andrea del Sarto non ſia eſcito di Firenze. Si è fatta quì, che è poco, una vendita conſiderabile di quadri, io dico conſiderabile, perchè è montata a una groſſa ſomma di danaro, ma del reſtante vi era poco di buono. Ma comechè la gente ricca non è ſempre buona conoſcitrice, e non è in iſtato di diſcernere le copie dagli originali, la magnificenza delle cornici, che adornavano

vano questi quadri, le ha fatta molta specie, e glieli ha fatti comprare a de' prezzi irragionevoli. Io per me ho comprato due belli quadri di Jacopo Bassano, che io ho poi ceduti a M. Hyckman, i quali ho avuti a molto buon prezzo. Mi è restato un bellissimo paese, che io non troverei da comprare senza fallo in Italia per 85. scudi, quanto mi è costato. Egli è conservatissimo al maggior segno, e arricchito di graziosissime figure. Io ne vado matto; e con questo ho comprato un bel disegno del Coreggio, e un assai bella unione di stampe del Parmigiano, che mancavano a mio padre, e fra l'altre una natività del Signore della grandezza di questa lettera per alto, intagliata ad acquaforte di propria mano del Parmigianino, che io non ho veduto mai in mano di nessuno, e che io non baratterei con qualsisia de' migliori disegni di questo maestro, tanto è preziosa questa graziosissima stampa. Per questo nuovo acquisto mio padre si può certamente vantare d'avere una delle più bell'opere del Parmigianino tra tutte quelle, che ha, benchè ella gli costi molto, Intendo con gran piacere, che sia terminato il secondo tomo del Museo Fiorentino. Io lo vedrò con molto gusto, tanto più, che voi mi dite, che egli è bello anche più del primo. La stampa dell' Apollo, che scortica Marsia, e che quì si dice essere stata intagliata da Martin Rota, di cui vi parlai, non so da qual autore ella sia ricavata. Egli dovrebbe esser Fiorentino (1), e vorrei sapere di chi ella si crede costì.

Io vi ringrazio del bel disegno di fra Bartolommeo, e degli altri due del Gabbiani. Il primo mostra assolutamente un grand' uomo. L'altro ha de' tratti graziosi, che mi piacciono assaissimo. Io sono assai contento

1 Io la credo certamente di Cecchino Salviati.

tento delle tre ſtampe intagliate ad Ausburg cavate dalle lunette del Poccetti, e di Ventura Salimbeni. Ne fate voi continovare tutto il ſeguito? E ne avete voi fatte intagliare altre? I due libri, che deſcrivono le feſte, in cui ſono le figure del Callotti, mi ſarebbero ſtati cari, ſpecialmente quello intitolato *Guerra di bellezza* del 1616. ſe foſſe ſtato perfetto; ma non vi ſono ſe non quattro tavole, e dovrebbero eſſer cinque. Se voi ne poteſte trovare un altro eſemplare, mi fareſte un gran piacere, come anche un foglio volante, che rappreſenta l' albero genealogico della famiglia Fiorentina del Turco, intagliato nel 1612. a bulino dal Callotti. Prenderei anche tre altri libri, ne' quali ſono tre ſtampe del medeſimo Callotti; ed eccovene i titoli. *Subtiliſſimæ contradictiones in prol. primum, &c. 2. ſent. Scoti autore R. P. F. Jacobo Perio Piſtorienſi &c. Florentiæ apud Petrum Cecconcellum* 1641. in 4.

Nel fronteſpizio è un s. Franceſco d'Aſſiſi (1).

Orazione di Cammillo Rinuccini in lode del Sig. Donato dell'Antella. In Firenze nella ſtamperia di Zanobi Pignoni 1618. in 4. Vi è il ritratto dell'Antella ſuddetto.

Delle lodi di D. Franceſco Medici de' Principi di Toſcana Orazione di Vieri Cerchi. In Firenze 1614. in 4.. Vi è il ritratto di queſto Principe.

Il Sig. Conte di Caylus al preſente ſta intagliando le pietre intagliate del gabinetto del Re. Quando ſaranno terminate, ſtate ſicuro, che ne avrete un eſemplare. Io poſſo farvi avere il ritratto del Re, e della Regina regnanti, ma quello di Luigi XIV. intagliato per Drevet è aſſai difficile ad averſi, e l' ho veduto vendere ſin a otto ſcudi. Io farò il poſſibile per farvene aver uno per un prezzo diſcreto, ma ci vuol tempo. La piccola ſtampa di Livio Meus, che voi mi avete manda-

ta,

(1) O piuttoſto s. Bernardino da Siena.

ta, mi ha fatto venir una gran voglia d'aver tutto il resto. Come si potrebbe egli fare per averle? Io fo mille scuse pel poco ordine, che è in questa lettera; e resto pieno d'obbligazioni. Parigi 25. Maggio 1733.

Umiliss. Servitore
P. M.

CXI.

Al Sig. Cav. Gabburi. Firenze.

IO ho ora di fresco dato nuovamente alla luce l'opera dell'Abate Dubos segretario dell'Accademia Franzese sopra la poesia, e la Pittura, ma arricchita di molte aggiunte; e subito ho desiderato di trovare qualche occasione di farvene pervenire un esemplare, essendo certo, che questo libro molto stimato vi piacerebbe; e vorrei, che voi lo gradiste, come il più debole contrassegno, che io vi possa dare della mia amicizia. Il Signor Frontier giovane pittore, che partirà tra pochi giorni per Roma in qualità di pensionario del Re, e che per conseguenza passerà per Firenze, volentieri ha preso l'assunto di portarvelo. Io ho abbracciata questa congiuntura tanto più volentieri, quanto per questo verso io vengo a procurargli l'onore di venire a salutarvi. Io so, che voi avete piacere d'accogliere tutti quelli, che sono di queste arti, e perciò io mi prendo la libertà d'indirizzarvi questo, che per quanto mi si dice, è un buon galantuomo. Vorrei sapere, se il disegno quì incluso rappresenti una veduta di Mercato vecchio, o di qualch'altro luogo di Firenze. Io l'ho ricavato da una stampa della Bella intagliata nella sua gioventù. Lo vorrei sapere per

de-

denotare precisamente questa stampa nel catalogo, che io sto facendo di quelle di questo autore. Un' altra domanda bisogna, che io vi faccia circa il quadro d' Andrea del Sarto proveniente da' Signori Bracci. Questo quadro è stato già intagliato, ma male da un pittor Franzese chiamato Brebiette. Nella stampa si dice intagliato in Roma; può esser sopra qualche copia. Ma la difficultà non istà quì. Il fatto è, che questo quadro si trova intagliato tra quelli del Granduca. Che forse il Granduca ha un quadro simile? Questo potrebbe fare un gran pregiudizio al quadro da voi proposto; poichè o ci sono due originali del medesimo quadro, o l' uno è copia dell' altro. Fatemi il piacere di sciogliere questo dubbio. Sarebbe in verità molto opportuno, che una persona, intelligente come voi, si pigliasse la cura d' una nuova edizione dell' Abecedario Pittorico del P. Orlandi. Questo è un libro utile, ma che è tanto pieno di sbagli, che non se ne può fare uso nessuno, se non si hanno i libri originali, che egli cita. Gli estratti, che egli ne dà, sono per la maggior parte infedeli, e tronchi; e inoltre vi manca un infinità di cose. Io avevo disegnato di tradurlo in Franzese, ma la difficultà di questo lavoro me n' ha fatta passar la voglia. Io ho riscontrato qualche articolo, e io l' ho trovato o falso, o alterato. Bisognava dunque fare de' nuovi estratti, il che non mi permettevano l' occupazioni del mio traffico. Io vi esorto a intraprendere questa fatica, che in verità è degna di voi. Se io posso dal canto mio ajutarvi per quel che riguarda la scuola di Francia, lo farò con tutto il cuore. Io l' onore d' essere. Parigi 1. Giugno 1733. *Vostro Umiliss. e Obblig. Servitore*

N. N.

CXII.

C X I I.

Al medesimo. Firenze.

IL Signor Pecchio ha principiato un piccolo paesino da mandar costì per saggio, ma non so, se così presto lo potrà terminare, perchè è occupato in un impegno premuroso di due quadri per un cavaliere Veneto, che non li può abbandonare; però tutt' il tempo, che potrà rubare, lo impiegherà per poterlo compire più presto, che gli sarà possibile; e così vedrà di far anco il disegno desiderato, come parimente mi ha detto di farlo il Signor Cignaroli, il quale a buon conto ha fatto in disegno il suo ritratto, che appunto me lo fece vedere jeri, che veramente ha fatto un bel ritratto in una positura spiritosissima, e bizarra, che spero, che le piacerà, avendovi introdotto anco la cetra per alluder al genio della poesia. Sospende il mandarlo per fino, che avrà fatto il disegno, per mandarle il tutto unitamente, come ella ordinerà. Intanto al medesimo, come VS. Illma m' ha imposto, ho fatto il passaggio accennatomi per sua parte, e m' ha imposto di riverirla distintamente per nome suo, col renderle infinite grazie delle cortesi esibizioni, che ella li fa. Il suo viaggio l' ha differito fino al prossimo mese di Novembre, & in caso, che si risolva passarsene costà, come ne ha e l' intenzione, ed il genio, non mancherà d' esser ad inchinar V. S. Illma e rassegnarle la sua servitù. Il giorno passato del *Corpus Domini*, in cui in occasione della processione si suol esporre de' quadri, si son fatti onore con loro opere sopra tutti li Signori Rotari, Cignaroli, e Pecchio. Il Cignaroli ha esposto alcuni suoi qua-

quadri, ne'quali certo a farli giuſtizia ſi è portato da valentuomo a meraviglia bene, e ne ha riportato il comune applauſo; così pure il Pecchio alcuni de' ſuoi paeſi, che hanno talmente incontrato nel genio univerſale, che non ſi laſciavano di tributarli mille encomi, e meritamente, perchè erano d'un gran guſto. Del Signor Rotari ſon ſtati eſpoſti alcuni quadri mandati da Napoli, dove al preſente dimora, ne' quali ſi vede, che ha fatto un grand' avanzamento eguale al ſuo gran ſpirito. Queſte ſono ſtate le meglio opere, che ſi ſiano vedute in queſta congiuntura. Al primo tempo, che potrò avere, non mancherò di por mano al mio ritratto in diſegno, e così parimente avrò memoria, capitando qualche diſegno di Paolo, di provvederlo per lei, ma ſi dura fatica a trovarne, ed incontrare, che veramente ſia originale; però, ſe capiterà, non mancherò; e col raſſegnarle i miei riſpetti ſono.

Di VS. Illma

Verona li 17. Giugno 1733.

Devotiſs. Obligatiſs. Servitore
Antonio Baleſtra

CXIII.

CXIII.

Al medesimo Sig. Cavalier Gàbburri. Firenze.

CON sommo piacere ho inteso dalla riveritissima di VS. Illma del primo del corrente la ricevuta del paese, e ritratto trasmessile, ambidue riusciti di sua sodisfazione, in particolare il paesino, che certo anco a me piace assai; e veramente il Signor Pecchio si è portato molto bene. Del resto quelle figurine, s' assicuri, che sono fatte tutte da lui, nè io vi ho posto mano, solo gli ho suggerito qualche cosa, dove mi pareva, che vi fosse il bisogno per megliorarle; poichè la sua bontà, ed il diportarsi bene sforza il mio genio ad assisterli in questa parte in ogni occorrenza. Sentirò poi volontieri, come piaccia alli Pittori, e dilettanti di costà in particolare al Signor N.N. che se vorrà impiegarlo in qualche pajo di piccoli paesini, spero, che si affaticherebbe in forma, che avrebbe occasione di restarne più che contento. Il prezzo poi, che fa il detto Pecchio per quadretti di simil grandezza, è di zecchini sei l' uno; e so che di quelli, che ha fatto ultimamente per Venezia, ne ha avuto zecchini otto l' uno. Questo è quanto da esso sopra ciò ho potuto ricavare. Le so poi dire di più, che li suddetti fatti per Venezia sono stati esposti colà in occasione della festa di S. Rocco, e ne hanno riportato un applauso indicibile tanto da' Professori, che da' dilettanti, e meritamente. Al Sig. Cignaroli ho consegnata la lettera mandatami, così l' altra al Signor Colombo; e detto Sig. Cignaroli ha detto, che al primo tempo, che avrà, le farà anco il disegno istoriato; che se me lo consegnerà, lo unirò col mio ritrat-

to per trasmetterli ambidue. Nel resto per quello, che mi ricerca nel biglietto, il detto Sig. Cignaroli (che mi sono scordato altre volte notificargliele) ha la pupilla d'un occhio rivoltata in dentro, appunto come aveva il Guercino da Cento, e perciò ancor esso è denominato qualche volta per soprannome il Guercino. In quanto poi al non vedere nel suo fare il bello dell'antico, ella dice molto bene, e già me lo son figurato; e sopra ciò non le ho voluto mai motivar niente per aspettar la opinione di V. S. Illustrissima, che è appunto tale, quale me l'aspettavo. Pur troppo è vero, e temo, che ancor esso si lasci trasportar dalla corrente del mal uso d'invaghirsi di certe maniere ideali, e di macchia, e poi trascura le buone massime. Ma il male deriva dall'uso pernicioso introdotto di presente comunemente per tutte le scuole, di non volere studiare se non dalla loro fantasia, senza prima aver imparato a disegnare, e a componer su le buone forme, e dietro le buone massime. Non si vedono più giovani andar a disegnare, e studiar dagli antichi, anzi son venuti a tanto di derider questo studio come inutile e pernicioso; e se talora qualche giovane persuaso dalla ragione, e da chi ha sano giudizio, vuol mettersi a studiare, e disegnar dagli antichi, viene dagli altri beffeggiato; sicchè il misero è costretto dalla vergogna a tralasciare, e andar dietro alla corrente degli altri; perlochè preveggo, che in tal forma la povera Pittura voglia andar in ruina. Il detto Sig. Cignaroli ha un grande spirito, e talento distinto dagli altri, e se metterà in esecuzione l'intenzione sua di portarsi in coteste parti, e a Roma per imbeversi delle belle forme degli antichi, e per apprender le buone massime ora, che è giovane (come io gliene vado facendo animo) spero, che

che si farà un gran valent' uomo. In Verona non vi sono li meglio del Signor Rotari, e del Cignaroli, due grandi spiriti da far gran passata; e col rassegnarle i miei ossequiosi rispetti mi dico.

Di VS. Illma

Verona li 10. Settembre 1733.

Devotiss. Obligatiss. Servitore
Antonio Balestra.

CXIV.

A Monsignor Giovanni Bottari. Roma.

MI è finalmente pervenuta, mercè la sua somma bontà, una copia della *Descrizione delle immagini dipinte da Raffaelle d' Urbino*, ristampata costì in Roma nell' anno corrente 1751. di che io da qualche settimana le aveva umilmente richiesta, e che mi era stata gentilmente dal suo amore promessa. E siccome la difficoltà di avere una copia della prima stampa del suo autore Gio. Pietro Bellori, che nel 1695. la diede alla luce, e dedicolla alla Santità di Innocenzo Duodecimo, è stata la cagione, che io cotale incomodo le arrechi, così la prontezza, con cui sono stato dalla sua cortesìa favorito della ristampa, è il ben giusto motivo de' miei presenti divoti ringraziamenti.

Confesso il vero, che a procurarmela mi solleticava non tanto la brama di accrescere con essa la serie non piccola de' libri, che tengo di Pittura, e de' suoi nobili professori, quanto il desiderio di possedere un trattato delle sole opere del gran Raffaelle Sanzio da Urbino, sopra del quale, giacchè non posso sopra delle sue opere, che in tanta copia,

 in

in codesta dominante si vagheggiano, andare almeno qualche volta potessi, e riandare col pensiero nella lettura di esso, e così tenermi, in quella guisa, che si puote, vivo all' idea ciò, che nell' anno scorso per grazia sua, ebbi agio di vedere, ed ammirare; ma nel tempo istesso confesso con altrettanta ingenuità, che fin d'allora, quando mi fu data a leggere da un mio amico, alcuni anni sono, la suddetta opera, restai sorpreso, come mai il Vasari, Scrittore per altro accreditato, si avesse potuto sì fattamente contradire, come me lo persuadeva il Bellori, e però mi si accrebbe il desiderio di procurarmela, ma sempre indarno, per la rarità, in cui le copie dell'opera suddetta erano pervenute; quand'ecco uscirne la ristampa: giungermene una copia: divenirne possessore.

Io non posso spiegarle l' avidità, con cui la presi nelle mani, e me la posi a leggere. Appena aperto il libro, e lettone il frontespizio, che trapassatane la lettera dedicatoria, scorsi il breve avviso, che danno gli stampatori agli amatori della Pittura, nel quale leggendo queste parole „ Resta ora avvertirsi, che il Vasari con troppa malignità oscura la gloria del nostro Raffaello, quando asserisce, che egli ingrandì la sua maniera, dopo di avere vedute le opere di Michelagnolo „ in me stesso recatomi: come? dissi tosto: come? anche gli stampatori ardiscono di trattare di maligno un autore, cui tanto deve la letteraria repubblica, e più di tutti la nobilissima arte pittorica? Questo ancora vi mancava, che nel secol nostro, ignoranti, com' egli sono, in gran parte gli stampatori d' oggidì, avessero a dar sentenza delle opere altrui, quando che tutta la loro provincia non si estende, che a stampare con pulizia,

con

con perfetta ortografia, con buoni caratteri, e con bella tinta, con margine grandioso, e con tutte insomma quelle parti, che a diligente stampatore convengonsi?

Ma quand'anche il Vasari nella riferita proposizione oltrepassato avesse i limiti della dovuta moderazione, e con essa qualche parzialità per Michelagnolo avesse dimostrata, chi sono costoro, che tanto ardiscono di trattarlo di maligno? qual'è la loro incumbenza? quale l'autorità? Oh come bene sotto le loro citate parole si adattano que' versi, che sotto al frontispizio delle laudi antiche pose Jacopo di Maestro Luigi de' Morsi:

Chi legge i versi fatti da costoro,
Preghi per carità Iddio per loro.

Questi, ed altri consimili ragionamenti fra me medesimo andava io facendo, non poco dalla bile commosso, ed alterato; la quale in me viepiù aumentandosi, me la fece prendere ancora contro il Bellori medesimo, allora quando a carte 206. della suddetta ristampa vidi la medesima proposizione, posta per argomento d'una critica ben sanguinosa, concepita in questi termini: *Se Raffaelle ingrandì, e migliorò la maniera, per aver veduto l'opere di Michelagnolo*; la quale da me letta, ed attentamente riletta, mi fece nascere in cuore di cercarne le ragioni.

Non le rincresca pertanto, Monsignor mio riveritissimo, se più del solito io sia per trattenerla, e mi permetta, che con la solita nostra confidenza, per quanto sarà in me, di ciò, che ho scoperto, la ragguagli, ed il mio, qualunque sia, sentimento le manifesti.

Tutto il gran fracasso, che si fa, procede da un racconto, che fa Giorgio Vasari nella vita del celebre

bre Raffaelle, del feguente tenore: (1) ,, Per il che avendo Bramante la chiave della cappella, a Raffaello come amico, la fece vedere, acciocchè i modi di Michelangelo comprendere poteffe. Onde tal vifta fù cagione, che in s. Agoftino, fopra la s. Anna di Andrea Sanfovino in Roma, Raffaelle fubito rifaceffe di nuovo lo Ifaia profeta, che ci fi vede, che di già lo avea finito. Nella qual'opera, per le cofe vedute di Michelangelo, migliorò, e ingrandì fuor di modo la maniera, e diedele più maeftà: ,, per la quale propofizione fi vuole dal Bellori, che il Vafari, e tutti gli altri da lui nominati alla pag. 207. della fuddetta riftampa, come feguaci di lui, non abbiano altra intenzione avuta, fe non fe quella di (2) ,, fottomettere Raffaello, e donare il primato a Michelangelo con farlo fuo difcepolo ,, ed altrove ,, per foverchia paffione vollero contraftargli il nome d'effere riftauratore della Pittura, ed autore della fua gran maniera, ftudiandofi di torre dal capo di Raffaelle gli allori, ed ornare le tempia a Michelagnolo ,, Sopra di che io dico,

Che Raffaelle vedeffe la cappella di Michelagnolo prima, che foffe fcoperta, egli è vero, e non può negarfi, che lo diffe il Vafari, come lo nota il Bellori, tanto nella vita di Raffaelle, quanto nella vita di Michelagnolo, ma non con quella contradizione, con cui pretende perfuaderci il Bellori, che l' abbia detto il Vafari. Conciossiacofachè tutte e due le volte, che ci narra il Vafari d' averla Raffaello veduta, poffono effer vere fenza alcuna contradizione. Poichè nella vita di Raffaello ci racconta: *Che fuggito Michelagnolo .... Bramante aprì la cappella a Raffaelle;* ecco

1 Vaf. vit. di Raff. pag. 73.
2 Bellori riftamp. pag. 207.

ecco la prima. Nella vita di Michelagnolo ci dice ,, che condotta la cappella di Michelagnolo alla metà, il Papa volle, che si scoprisse. Trasse subito, che fu scoperta, tutta Roma a vedere, dove Raffaelle da Urbino . . . . . ecco la seconda.

Or quale contradizione vi apparisce egli mai, a vero dire, e quale implicanza, che Raffaello l' abbia veduta e quando fugli fatta da Bramante vedere, e quando tutta Roma a vederla concorse? Anzi io credo benissimo, che ciò e l'una, e l' altra volta accadesse. La prima volta è credibile per l' amicizia, e parentela di Bramante con Raffaelle, nell' assenza, e lontananza di Michelagnolo, acciocchè da vicino sul ponte veder la potesse: è credibile pure la seconda volta, pel desiderio, che aver dovea Raffaelle di vederla da lontano, e scoperta, giacchè da vicino, e coperta aveala veduta. Ambedue desiderj virtuosi, e commendevoli in Raffaelle, come quegli, che a nulla più aspirava, massime nel fervore delli studj suoi, che al maggiore acquisto di cognizione, e di scienza, cui non può giungersi, se non se con le continue osservazioni e sulla natura, e sull' arte, con la quale da altri è stata imitata.

Se quando disse il Vasari nella vita di Michelagnolo, che Raffaelle era concorso con tutta Roma a vederla, avesse egli detto, *e fu la prima volta, che la vide*, o consimili parole, o frasi usato avesse escludenti la prima vista, che nella vita di Raffaello ci racconta: o quando ci notifica la prima veduta, ce la enunziasse in termini, che la seconda escludessero, allora apparirebbe quella contradizione nel racconto del Vasari, che pretende il Bellori; il quale per questo capo credo, che avesse potuto risparmiarsi quelle parole: *Il Vasari . . . . ricede da' propri detti, e si contra-*

tradice in modo, che fa apparire a ciascuno la menzogna: come scrisse alla pag. 208.

Nè tampoco questa decantata contradizione si scorge ed apparisce nell effetto di queste due differenti vedute; imperciocchè, quando il Vasari ci dice, che Raffaelle vedesse la cappella per opera di Bramante, aggiunge: *Onde tal vista fu cagione, che in s. Agostino rifacesse di nuovo l' Isaia profeta*: e questo è l' effetto della prima veduta. Quando il Vasari racconta nella vita di Michelagnolo, che Raffaelle vide la cappella, allora che fu scoperta per comando del Papa, si dice: *Che mutò subito maniera, e fece a un tratto, per mostrare la virtù sua, i profeti, e le sibille dell' opera della Pace*; e questo è l' effetto della seconda veduta. Sicchè tutte e due tali vedute non sono fra di loro contradicenti, ed ebbero due differenti effetti senza alcuna contradizione.

Si avanza il Bellori a volerci dimostrare un' altra contradizione del Vasari, facendoci notare, che i profeti, e le sibille della Pace ci vengono dal Vasari descritte come dipinte avanti, e non dopo lo scoprimento della suddetta cappella; al che risponderei francamente; non potere certamente negarsi, che per due volte fosse una tale cappella scoperta: la prima volta per l' impazienza del Pontefice, e poi fu ricoperta per terminarla: la seconda volta, quando fu terminata, e perfettamente al suo fine ridotta. Lo che essendo, e perchè, dico io, non può egli essere, che in questo medio tempo, che dalla prima alla seconda volta s' interpose, Raffaelle dipignesse i profeti, e le sibille, onde non possa verificarsi, che tal opera egli facesse dopo averla veduta, e prima che ella si fosse scoperta? tanto più, che nella vita di Michelagnolo ci assicura il Vasari, che non meno di venti

venti mesi vi vollero, per condurre al suo fine l'altra metà della cappella, dopo che l'ebbe veduta il Papa, e così tutta Roma, per la qual opra certamente fu d'uopo rifare il ponte, e ricoprirla.

Va più avanti il Bellori, autore delle contradizioni del Vasari: E volete vedere, ci dice, volete voi vedere, *se più oltre, e più instabilmente si dimostri confuso, e vario questo Scrittore, con far palese l'errore, e l'inganno? Dimenticatosi affatto di se stesso, dopo aver celebrato le sibille della Pace, come le più belle figure, che Raffaelle facesse giammai, e che l'onoravano vivo, e morto . . . . . vuole poi, che le stesse non siano altrimenti di mano di Raffaelle, ma d'invenzione, e di mano di Timoteo* (1) *da Urbino suo discepolo, come nella vita di esso Timoteo*. Ecco il passo del Vasari „ Lavorò Timoteo col maestro nella chiesa della Pace le sibille di sua mano, ed invenzione, che sono nelle lunette a mano destra, tanto stimate da tutti i Pittori (2) „

Sopra la quale obiezione risponderei per l'una parte, chiedendo, se sia vero, che Timoteo fosse chiamato a Roma dallo stesso Raffaelle. Se altresì vero sia, che Timoteo con Raffaelle lavorasse. Se finalmente sia vero, che Timoteo nella chiesa della Pace le sibille lavorasse con Raffaelle. Nessuno lo potrà negare, siccome nol niega nè pure il Bellori; e questo è per l'appunto ciò, che racconta il Vasari.

Per l'altra parte, dicendo il Vasari, che *lavorò Timoteo col maestro*, s'ha egli a dire, che il Vasari abbia voluto riferire quelle parole *di sua mano, ed invenzione* a Timoteo, e non a Raffaelle, onde si debba per legittima conseguenza dedurre, che Raffaelle servisse, ed ajutasse Timoteo, e non Timoteo Raffaello? Io

1 Bellori alla pag. 211.
2 Vas. nella vita di Timot. alla pag. 113.

per me non lo dirò giammai, nè credo, che alcuno similmente sia per dirlo.

Ma via; voglio anche concedergli, che quelle parole *di sua mano, ed invenzione* riferire si debbano in tutto, e per tutto a Timoteo; e che per questo? chemai dovrà dirsi, che Raffaello abbia chiamato in ajuto della suddetta grand' opera Timoteo, nel cui valore confidenza e sicurezza aver dovea, e però, che Raffaelle lo volesse a parte di sue fatiche, e di una delle sue più belle opere? Così in quel tempo, che Raffaelle dipingere dovea i profeti, nel tempo istesso Timoteo dipingesse le sibille di sua mano, ed invenzione, rivedute poi, e da Raffaelle ritoccate, sicchè a nome di Raffaelle andar potesse tutta l' opera; lo che in Raffaelle fu già lodevole costumanza, come leggiamo di tante sue altre opere insigni, nelle quali volle a parte i suoi discepoli, non meno per alleviamento di fatica, che per naturale sua lodevolissima, e da pochi imitata inclinazione; cui inoltre aggiungerei, per indispensabile necessità, conciossiacosachè nel brevissimo giro di pochi anni egli solo al compimento di tante, e grandiose opere, senza l' ajuto, non avrebbe potuto giungere; al che punto non osta certamente la memoria di Agostino Chigi, riferita dal Bellori; mentre siccome tant' altre opere sue si dicono da tutti, e sono di Raffaelle, benchè sappiasi, che con l' ajuto d' altri le lavorò; così l' opera della Pace si dirà sempre, e sarà di Raffaelle, benchè Timoteo gli fosse nel lavoro compagno; ed intanto parlò il Vasari particolarmente di Timoteo in cotal lavoro, inquanto il Mondo potesse conoscere e la sua abilità, e l' amore di Raffaelle verso di lui, ma non mai per contradirsi in quella maniera, che lo vuole il Bellori.

Pro-

Prosiegue egli a voler convincere di errore il Vasari, con un argrmento cronologico, per rispondere al quale altro non direi, se non che si cancellasse, come affatto cancellare si debbe dall' opera del Bellori, che *Timoteo venisse a Roma, quando Raffaelle fioriva nella pittura*, non avendo mai ciò detto il Vasari nella vita di Timoteo, da me scorsa diligentemente nel Vasari della stampa del Giunti, che in tre Tomi conservo, e sopra di cui ho riscontrati e tutti gli allegati, e quei passi, che sarò per allegare, e così ogni sua conseguenza ad altro non è buona, che „ per fare uno spaventacchio alle formiche „ S' inoltra il Bellori a tacciare il Vasari *di male intenzionato*, *e di poco avvertito* (1) in parlare di Bramante, e Raffaelle, per avere egli scritto di loro, che procurassero di divertire il Papa dal proseguimento del suo sepolcro; ed a far dipingere piuttosto la volta della cappella nel palazzo a Michelagnolo il consigliasser0, portando il passo del Vasari, che è il seguente „ Bramante amico, e parente di Raffaelle da Urbino, e per questo rispetto poco amico di Michelagnolo, vedendo, che il Papa favoriva, e ingrandiva l' opere, che faceva di Scultura, andaron pensando di levargli dall' animo, che tornando Michelagnolo, sua Santità non facesse attendere a finire la sepoltura sua, dicendo, che pareva uno affrettarsi la morte, e augurio cattivo il farsi in vita il sepolcro; e lo persuasono a far, che nel ritorno di Michelagnolo sua Santità per memoria di Sisto suo zio gli dovesse far dipingere la volta della cappella, che egli aveva fatto in Palazzo, e in questo modo pareva a Bramante, e altri emuli di Michelagnolo di ritrarlo dalla Scultura, ove lo vedea perfetto, e metterlo in disperazione; pensando col farlo dipin-

1 Bellori alla pag. 214.

gere, che dovesse fare, per non avere sperimento ne' colori a fresco, opera men lodata, e che dovesse riuscire da meno che Raffaelle; e caso pure, che e' riuscisse il farlo, il facesse sdegnare per ogni modo col Papa, dove ne avesse a seguire o nell'un modo, o nell'altro l' intento loro, di levarselo dinanzi,, Notisi quì, che io non mi sono vergognato, come il Bellori, di trascrivere tal quale il passo del Vasari, dovendosi trascrivere tali, e quali i passi degli autori, e non variarli, o alterarli, o rimodernarli; e però dove il Bellori fa dire al Vasari: *per non aver sperimento ne' colori*, il testo originale dice: *per non aver sperimento ne' colori a fresco*; dove egli scrive, *e che dovesse riuscire inferiore a quelle di Raffaelle*; il Vasari dice, *e che dovesse riuscire da meno che Raffaelle*; dove finalmente il Bellori ci dice: *almeno non avesse ad incontrare la totale approvazione del Papa*, il testo dice: *il facesse slegnare per ogni modo col Papa*, per tralasciare tant' altre alterazioni, e mutazioni del testo fatto dal Bellori come di minore conseguenza, ma che però sono condannabili, perchè dimostrano da vero malignità, e livore; e se tanto non si vuol dire, per lo meno doppiezza, e non tutta la sincerità manifestano.

Col qual testo del Vasari pretende il Bellori, che una sopraffina calunnia s' appiccichi dal Vasari a Bramante, e Raffaelle, della quale gli vuole affatto innocenti, sì per la loro morale virtù, sì pel favore, che presso il Pontefice da essi si godeva, e sì finalmente, perchè a Giuliano da S. Gallo debbasi attribuire il consiglio, e non a Bramante, e Raffaelle, appoggiando una tale asserzione ad altro passo del Vasari nella vita di esso Giuliano, che è il quì sotto notato, e per cui dal Bellori si vuole il Vasari a se stesso contradicente. Avea

,, Avea intanto Bramante condotto a Roma Raffael-
,, le da Urbino, e messelo in opera a dipignere le ca-
,, mere Papali, onde Giuliano vedendo, che in quelle
,, Pitture molto si compiaceva il Papa, e che egli de-
,, siderava, che si dipignesse la volta della cappella
,, di Sisto suo zio, gli ragionò di Michelagnolo, aggiu-
,, gnendo, che egli aveva già in Bologna fatta la sua
,, statua di bronzo; la qual cosa piacendo al Papa fu
,, mandato per Michelagnolo, e giunto in Roma al-
,, logatagli la volta della detta cappella &c.,, Quello,
che di più, oltre le quì citate parole riferisce il Bel-
lori (2), come detto dal Vasari, è tutto aggiunto del
suo capriccio, che è il presente ,, tornato dunque
,, Michelagnolo, e non prima diede principio alla
,, capella ,,.

Ma di che mai, in grazia, si lagna del Vasari il Bellori per rapporto a Raffaelle? Quando mai il Vasari, sia nel primo, sia nel secondo de' citati luoghi, nominò egli Raffaelle, per unito in questa pretesa cospirazione? Ha bene il Vasari nominato Bramante nella vita di Michelagnolo, e nominato Giuliano da s. Gallo nella sua vita, perchè procurassero un tal lavoro a Michelagnolo, ma di Raffaelle non disse nè pure una parola in veruno de' suddetti citati luoghi; sicchè per la parte di Raffaelle non ha che lagnarsi il Bellori del povero Vasari. Il Vasari non ha caricato Raffaelle; e Raffaelle si dee onninamente da parte lasciare.

Veniamo a Bramante, preteso lacerato dal Vasari a torto, perchè dice il Bellori (3), *che tal menzogna mani-*

1 Vas. volum. 1. della 3. p. nella vita di Giul. ed Antonio da Sang. pag. 61.
2 Bellori pag. 215.
3 Bellori pag. 215.

manifestasi da se stessa nella vita di Giuliano da s. Gallo, ove dice, che non da Bramante, e da Raffaelle con malizioso consiglio fu sollecitata la volta della cappella per far torto a Michelagnolo, ma ch' egli vi fu studiosamente promosso dal medesimo Giuliano, per lo che viene tacciato il Vasari per contradicente, e per menzognero, ed io dico di no, e glelo provo.

Se il Bellori avesse nel primo de' citati luoghi nella vita di Michelagnolo, notate quelle parole del Vasari: *e in questo modo pareva a Bramante, e altri emuli di Michelagnolo &c.* lo che pure ne' medesimi termini racconta il Condivi, che scrisse la vita di Michelagnolo ancor vivente, di cui era discepolo al n. XXXIII. così dicendo: *Al Papa fu messo in capo da Bramante, e da altri emuli di Michelagnolo, che lo facesse dipignere la volta della cappella di Papa Sisto quarto, dando speranza, che in ciò farebbe miracoli*; non avrebbe sì facilmente detto, che il Vasari si contradice, e che è menzognero; perchè chi ha detto al Bellori, che Giuliano da s. Gallo non fosse uno *di quegli emuli di Michelagnolo uniti con Bramante?* e tale essendo, e volendo fare l' induzione, dee dirsi, che il Vasari nella vita di Michelagnolo abbia voluto nominare Bramante, e nella vita di Giuliano da s. Gallo, lui stesso nominare, prima per non replicare il medesimo in due luoghi, secondariamente per notificarci un altro de' suddetti emuli.

Ma quando mai non si volesse ammettere, che Giuliano da s. Gallo fosse uno *di quegli emuli* con Bramante unito, ma che per lo contrario fosse anzi amico, e parzlale di Michelagnolo, come sembra doversi dedurre dalle parole istesse del Vasari: *Gli ragionò* (cioè Giuliano al Papa) *di Michelagnolo, aggiungendo, che egli aveva già in Bologna fatta la sua statua di bronzo*, come si legge nella suddetta vita di Giuliano del Vasari

ſari alla pag. 61. ſempre ſarà falſo, che il Vaſari ſi ſia contradetto; concioſſiacoſachè nel primo paſso del Vaſari nella vita di Michelagnolo ſi comprende, che da Bramante fu al Papa doloſamente parlato, come più chiaramente dal Condivi ſi raccoglie, il quale nel citato luogo aggiunge, *e tale ufficio facevano con malizia*; e nel paſso del Vaſari nella vita di Giuliano da s. Gallo, che Giuliano veramente da amico al Papa parlaſse; e però e l' uno, e l' altro può eſsere beniſſimo accaduto, e che in conſeguenza il Vaſari in veruna maniera ſi contradica. O ſi vuole adunque, che Giuliano foſse *degli emuli* uniti con Bramante, e in queſto caſo l' uno con altro detto non ſi contradice; o non ſi vuole *degli emuli*, ma bensì amico, e fautore di Michelagnolo, e il racconto del ſuo operato in favore di Michelagnolo non contradice al racconto dell' operato di Bramante; e però ſempre sì verifica, che il Vaſari non ſia a ſe ſteſso contradicente.

Al diſcorſo poi, che fa il Bellori in queſto propoſito alla pag. 216. di tal tenore: *Da queſta narrazione ſi comprende, che non Bramante, e gli emoli di Michelagnolo, ma che piuttoſto Giuliano, e l' iſteſſo Michelagnolo procuraſſero quell' opera, con torla di mano a Raffaelle, il qual era venuto a ſervire il Papa nella Pittura, conforme il Buonarroti nella Scultura*; riſponderei francamente, non aver un tal diſcorſo il minimo fondamento; imperocchè, e quando mai fu propoſta la cappella da dipingere a Raffaello? quando? mai: dunque non può dirſi, *che Giuliano, e Michelagnolo procuraſſero queſt' opera, con torla di mano a Raffaelle*. E poi ſe ſi concede, che queſto trattato ſi maneggiaſse prima della venuta di Michelagnolo in Roma, come ſi dovrà dire, che Michelagnolo poteſſe penſarvi, ſe mai non ſe ne era parlato?

Ma

Ma ſenza più parole lo ſmentirei colle parole medeſime del Vaſari, che nella vita di Michelagnolo alla pag. 730. dice a chiare note, a chi ſa leggere, così: „ Ritornato Michelagnolo a Roma, e ſtando in pro-
„ poſito il Papa di non finire per allora la ſua ſepoltu-
„ ra, lo ricercò, che dipigneſſe la volta della cappella;
„ il che Michelagnolo, che deſiderava finire la ſepoltu-
„ ra, e parendogli la volta di quella cappella lavoro
„ grande, e difficile, e conſiderando la poca pratica ſua
„ ne' colori, cercò ogni via di ſcaricarſi queſto peſo da
„ doſſo, mettendo perciò innanzi Raffaelle. Ma tanto
„ quanto più ricuſava, tanto maggior voglia ne creſce-
„ va al Papa, impetuoſo nelle ſue impreſe; e per arroto
„ di nuovo dagli emuli di Michelagnolo era ſtimola-
„ to, ſpezialmente da Bramante, che quaſi il Papa, che
„ era ſubito, ſi fu per addirare con Michelagnolo, lad-
„ dove viſto, che perſeverava ſua Santità in queſto, ſi
„ riſolvè a farla „ il qual paſſo ſenz'altro, leva a me ogni imbarazzo di addurre ragioni, onde convincere il Bellori della inſuſſiſtenza del ſuo penſiero, e mi fa dire, che il Bellori carica, ed infinge una calunnia a Giuliano da s. Gallo; ed a Michelagnolo, laddove egli appunto pretende perſuadermi, che il Vaſari la carici, ed infinga a Bramante.

E poi che coſa è queſta calunnia, che ſi pretende dal Bellori incaricarſi a Bramante, ed infingerſi dal Vaſari?

Vedeva adunque Bramante, e gli altri emuli di Michelagnolo, che il Papa era tutto propenſo per le ſtatue di Michelagnolo, nè ad altro penſava, che al glorioſo compimento del ſuo ſepolcro: *e tale uffizio facevano con malizia*, dice il ſopraccitato Condivi *per ritrarre il Papa da coſe di Scultura*; e Bramante procurò di divertirlo da queſto ſuo compiacimento, affinchè

chè il Papa non perdesse tutto il genio, e la sua propensione per la Pittura a riguardo di Raffaello, che gli era parente; e questa sarà calunnia? Passiamo più avanti. E Bramante vedendo, che il Papa avea tutto il credito per Michelagnolo, gli insinuò di volergli far dipingere la volta della cappella di Palazzo, ben persuaso, che non potendo Michelagnolo nè superare, nè rendersi uguale a Raffaello, veniva con cotale confronto il suo parente, ed amico a esser riconosciuto per quel valent' uomo, ch' egli era in effetto: e questa sarà calunnia?

Calunnia, a parlar propriamente, stata sarebbe, se proposto dal Papa il lavoro a Michelagnolo, Bramante procurato avesse di divertirlo da tale risoluzione; con tacciare d' imperizia, e di difetto Michelagnolo. Sarebbe stata calunia, se sotto mano, caso che il lavoro proposto si fosse a Michelagnolo, avesse procurato di levarglelo, e fare che a Raffaelle fosse dato. Ma l' insinuare puramente al Pontefice di desistere dal lavoro del suo sepolcro, ed a porre anzi mano a far dipingere la cappella, e questa darla a Michelagnolo, non si potrà dire mai, che sia calunnia. Al più al più dir si potrebbe, che fosse egli uno di que soliti tiri politici de' cortigiani, i quali tutto giorno indirettamente procurano di giungere al suo fine ideato.

Ma se si vuole dal Bellori, che il consiglio dato da Bramante al Papa fosse un malizioso ritrovato, sarà più malizioso *il procurarsi*, che fecero, a detta del Bellori, *Giuliano, e Michelagnolo quell' opera con torla di mano a Raffaelle*; e se quello si vuole dal Bellori, che fosse un maligno trattare, perchè non sarà un trattar maligno ancor questo? E se si vuole, che fosse un offendere la virtù di Bramante il pensarlo ca-

pace di un tal maneggio; perchè offesa esser non deve alla virtù di Michelagnolo, e di Giuliano, il crederli capaci di consimile, anzi di peggiore trattato?

Fin quì giungono le ragioni, con le quali pretende il Bellori di convincere il Vasari di contradicente, e menzognero, le quali, per quanto è in me, giudico, che siano state sufficientemente poste in chiaro per false, ed insussistenti. Esaminiamo adesso, se vera sia la proposizione del Vasari, per cui si strepita tanto dal Bellori, che mai

Battaglio non sonò tanto a martello:

cioè, se sia vero, che Raffaelle, dopo aver veduta la suddetta cappella, rifacesse in s. Agostino di Roma l' Esaja profeta: e se il dirsi, che Raffaelle dall' aver vedute l' opere di Michelagnolo *migliorò, e ingrandì fuor di modo la maniera, e diedele più maestà*, sia proposizione all' onore di Raffaelle pregiudiciale, come tanto pretende, e procura d' insinuare il Bellori.

Giulio II. nel 1507. (giusta quello, che ne afferma Carlo Sigonio nel suo trattato *de Episcopis Bononien.* alla pag. 219.) se ne ritornò da Bologna a Roma, e dopo il suo ritorno fu chiamato a Roma Michelagnolo, ed ordinatogli dal Papa di dipingere la nota cappella, nella qual' opera impiegò qualche anno, sicchè il Papa se n' ebbe ad inquietare; onde dico io, quì non v' è alcuna difficoltà, che il Profeta s. Isaia fosse dipinto poco prima del 1512., o poco dopo, e così dopo, che fu affatto scoperta la cappella di Michelagnolo; come nè pure trovasi menoma difficoltà in poter credere, che Raffaelle lo avesse dipinto prima in una maniera non tanto grandiosa, indi il rifacesse in quella grandiosa, e risentita maniera, che ora si vede.

Nè osta quì, a mio credere, l' opposizione del Bellori, dicendoci, che il Vasari ci notifica, *che molto*

prima

prima l' Urbinate si era avanzato (1) *nella sua maggior maniera nelle due accennate istorie della messa*, *e di Eliodoro* e però contradirsi al solito il Vasari, allorachè ci narra, *che per le cose vedute di Michelagnolo megliorò*, *e ingrandì fuor di modo la maniera*, *e diedele più maestà*; poichè non ci dice lo stesso il Bellori alla p. 28. nella descrizione dell' istoria del Sacramento dipinta da Raffaelle, *che è maraviglia come dalla gloria di sopra*, *quì sotto si fosse Raffaelle tanto ingrandito*, *ed avanzato in sì brieve spazio*? e così in molti altri luoghi, che per brevità io tralascio quì di portarne le parole, ne' quali ci va dimostrando, che andava Raffaello, nel suo operare, scostandosi dalla maniera del suo maestro, ed ingrandendo la sua, ed ornandola, e formandola, ed abbellendola? Se dunque il Vasari ci dice, che molto prima del profeta s. Esaja avesse Raffaelle ingrandita la maniera, non dice cosa alcuna di più di quello, che l' istesso Bellori ci dica; e poi qual ripugnanza v'è egli mai, che Raffaelle ingrandisse la sua maniera nelle sopraccennate istorie, e che poi maggiormente l' ingrandisse, l' abbellisse, e dessele più maestà dopo, che ebbe veduta la suddetta opera di Michelagnolo? Niuna per certo.

Ma il punto sta, che il Vasari e non lo disse, e dirlo nè men lo poteva; poichè il Vasari nomina prima l' opera dell' Esaja profeta, poi la cappella Chigi in s. Maria della Pace: indi la tavola d'Ara celi: e finalmente le camere di Palazzo. Dunque in cotal ordine, che si tiene dal Vasari di narrativa delle opere di Raffaelle (qualunque poi egli sia, di cui non intendo di parlare) non può aver detto molto prima dell' operazione del s. profeta Esaja, *che nelle due istorie della messa*, *e di Eliodoro si era avanzato nella*

(1) Bellori pag. 218.

la sua maggiore maniera, come di fatti non lo ha detto, poichè non le aveva ancora nominate; e se pure lo avesse detto, non potrà mai dirsi, che contradetto egli si fosse; imperciocchè fino colà in Firenze, allorachè Raffaelle uscì dalla scuola del Perugino, ed i suoi studi ebbe fatto sull' opere di Leonardo da Vinci, o veduto il cartone di Michelagnolo fatto per la sala del consiglio di Firenze, fin d' allora, dico, ingrandì la sua maniera, e procurò d' allontanarsi da quella del suo primo maestro. Ecco le parole, in tal proposito del Sig. Mariette nelle sue savie osservazioni sopra la vita di Michelagnolo scritta dal Condivi, al num. XXXI. *Le Vasari dit, que Raphael, & plusieurs autres excellens peintres qu' il nomme, ètudierent avec profit d' apres ce carton; e ce la peut etre vray a l' egard de Raphael. Celui etoit jeune, il etoit ancore a Florence où il travaillet dans les principes de Pierre Perugino, e Michelange etoit dejà dans tout sa force.* Onde se si voglia, che le prime opere, che facesse Raffaelle in Roma, fossero quelle di Palazzo, sempre sarà vero, che le operò in più grandiosa maniera rispettivamente a quella, che prima aveva fatto sotto il Perugino, ma non mai rispettivamente alla maniera, che osservò in Michelagnolo tenuta nella suddetta cappella, e però essersi potuto veramente verificare, che veduta poi la suddetta cappella, la ingrandisse maggiormente, e maggior maestà le recasse.

Che poi di fatto Raffaelle l' ingrandisse dopo di aver vedute le opere di Michelagnolo, dicane ciò, che si voglia il Bellori, egli è vero verissimo, e incontrastabile; ed io quando vidi il profeta Esaja in S. Agostino, restai sorpreso, e l' avrei giudicato di Michelagnolo, anzichè di Raffaelle, tanto mi parve egli grandioso, risentito ne' contorni, e risoluto; ed a que-

a questo mio sentimento so, accordarsi il sentimento d' altri professori, ed intelligenti.

Resta da vedersi, se una tale proposizione sia pregiudiciale all' onore di Raffaello, onde chi l' ha detta, meriti il nome di maligno, e chi la sostiene, venga con essa *a sottomettere Raffaello, e donare il primato a Michelagnolo con farlo suo discepolo*. Ed oh quì sì, che di buon grado me la piglierei con colui (1), *che in luogo di tutti* si oppone *a questo Scrittore*, e ben volentieri entrerei nel novero di coloro, i quali, *come seguaci del Vasari*, *senza autorità alcuna* tale proposizione *ostentarono*, se agio, e tempo mi fosse dato, onde poterlo fare. Tuttavolta io, quando a VS. non dispiacesse, l' opinion mia ne dirò. Ma prima d' ogn' altra cosa, non sarà fuor di proposito, la stessa proposizione quì novellamento riferire, e riporla sotto l' occhio.

Per le cose vedute di Michelagnolo megliorò Raffaelle, ed ingrandì fuor di modo la maniera, e diedele più maestà.

Or quale, dimanderei io, è la legittima conseguenza, che dedurre si dee da tale premessa? Questa, se non erro, e non altra certamente:

Dunque Raffaelle per una parte esser dovette di un naturale dotato di molta elevatezza, in cercare, ed osservare tutto il bello non solo della Natura, ma dell' arte ancora, con cui i professori a lui anteriori, ed a lui coetanei avevano cercato, e cercavano d' imitarla. Dunque Raffaelle per l' altra parte, condotto dalla elevazion del suo talento non meno, che dalla felicità del suo naturale, esser dovette molto perspicace nello intendere, e scernere il bello. Dunque Raffaelle aver dovette una grande, e molto

(1) Bellori alla pag. 107.

molto invidiabile felicità per comprendere, ed assorbire la perfezione, che nelle opere altrui contemplava. Dunque finalmente Raffaelle ebbe insieme ed una minuta dottissima osservazione, ed una eminente intelligenza per conoscere, ed accrescere maestrìa, e bellezza alla bellezza, e maestrìa, che vedeva nelle opere altrui.

E questa sarà la proposizione, che acquisterà il nome di *maligno* al Vasari; e a quanti la sostengono quei tanti nomi così ingiuriosi, e indebiti, co' quali il Bellori con tanta licenza gli carica, e decanta?

Sicchè dall' osservare le opere altrui ne viene per conseguenza, secondo il giudizio del Bellori, che discepolo si divenga di quel maestro, le cui opere si ammirano, e si considerano. Non si potrà proccurare d' imitare il pregio particolare d' un maestro, ed anche renderlo più ragguardevole, a seconda del proprio talento, senza pregiudicarsi, e rendersi inferiore, e sottomesso a quel tale professore. Ma e non dice il Bellori a cart. 226. *che Raffaelle emulò le forme delle statue più insigni, che gli fecero scorta alla natura più bella?*

Dunque, secondo il suo detto, Raffaelle sarà stato scolare de' Greci. E non v' ha da essere differenza alcuna fra l' essere di scolare, e di mero osservatore delle opere altrui? Oh come bene vien quì a proposito la sentenza di colui:

Dalle bufole all' oche è gran divario.

E poi quand' anche da tale proposizione dedur si dovesse (lo che certamente non si può senza strambezza) che il Vasari, e quanti con lui la sostengono, abbiano voluto, e vogliano far comparire Raffaelle per iscolare di Michelagnolo; non vede il Bel-

lori,

lori, che con quelle parole *ingrandì fuor di modo la maniera, e diedele più maestà*, il fa superiore a Michelagnolo?

Assai rumore, e poca lana, disse il diavolo un giorno a colui, che tosava i porci.

Quando il Vasari ha voluto farci conoscere Raffaelle per iscolare, ha detto, che il Perugino fu il suo maestro. Quando ha voluto narrarci, come uscito da quella scuola mutasse maniera, e divenisse scolare d'altro maestro più felice, ha detto, che studiò sulla maniera di Leonardo da Vinci; così il Vasari nella vita di Raffaelle alla pag. 84. *Vedendo Raffaelle l'opere di Lionardo da Vinci ..... restò tutto stupefatto, e maravigliato; ed insomma piacendogli la maniera di Lionardo più che qualunque altra avesse veduta mai, si mise a studiarla, e lasciando, sebbene con gran fatica, a poco a poco la maniera di Pietro, cercò quanto seppe, e potè il più d'imitare la maniera di esso Lionardo*: così parlò il Vasari, allorchè volle dimostrare Raffaelle scolare, e studente.

Dovea dunque il Bellori prendersela contro il Vasari, per li due luoghi citati, quando pretendeva, che Raffaelle non fosse stato discepolo di alcuno, e che il farlo discepolo fosse un sottometterlo, e renderlo inferiore al maestro. E pure chi dirà, che il Perugino sia superiore a Raffaelle; e che a Raffaelle sia superiore Lionardo da Vinci? ma il fatto si è, che mai il Vasari non ha detto, che Raffaelle sia stato scolare di Michelagnolo, ma solamente osservatore delle opere di lui, e che dall'averle vedute *megliorò, e ingrandì la maniera, e diedele più maestà*; il che essendo; se si vuole, che queste parole si riferiscano alla propria maniera di Raffaelle, onde debbasi intendere, come se si legessero co-

ro così: *migliorò, ed ingrandì la sua maniera, e diedele più maestà*; l' opere di Michelagnolo, in questo caso, servirono di lume a Raffaelle, e però una tale osservazione, perchè seguita da sì glorioso mirabile effetto, sarà per Raffaelle gloriosissima. Se poi si vuole, che quelle parole si riferiscano alla maniera di Michelagnolo; in tal caso, chi non vede, di quanta gloria siano quelle per Raffaelle feconde; con aver saputo dal semplicemente osservare la maniera di Michelagnolo renderla più bella, e maestosa?

Che se pare al Bellori (1), che dal Vasari si critichino gl' ignudi dipinti da Raffaelle, *e si riprendano per aver troppo imitato Michelagnolo nell' incendio di Borgo*, a lui non sarebbe questa comparsa critica, se avesse posto mente a tutto quello, che disse il Vasari (2) in tal proposito, ch' è per l' appunto ciò, che quì io trascrivo: *Del che fu anche in parte cagione l' avergli fatto colorire ad altri col suo disegno; dal quale errore ravvedutosi, come giudizioso volle poi lavorare da se solo, senza ajuto d' altri* ..... dalla qual narrativa ognun vede, che quello, che colà ritrovò il Vasari non così perfetto, tutto dal Vasari si rifonde nell' imperizia di chi ajutò Raffaello nel lavoro, e non già in Raffaelle medesimo; sebbene lo avrà il Bellori notato, ma siccome non faceva per lui, così per meglio criticare il Vasari, lo avrà taciuto.

Che poi abbia preteso mai il Vasari *di contrastargli* (a Raffaelle) *il nome di esser stato ristauratore della Pittura, ed autore della sua gran maniera, studiandosi di torre dal capo* (frase più gonfia che vera) *di Raffaelle gli allo-*

1 Bellori alla pag. 123.
2 Vasari nella vita di Raffael. pag. 86.
3 Bellori alla pag. 207.

allori , *ed ornarne le tempie a Michelagnolo* , basterà il dare un' occhiata a questi pochi passi, che quì trascrivo del Vasari medesimo.

Nessuno più di lui , parlando di Raffaelle , dice il Vasari nella sua vita alla pag. 74. *nella pittura è stato accomodato*, *ed aperto*, *o valente*.

Che in vero si può dire , *che egli fosse il maestro degli altri* alla pag. 75.

Parlando della storia di Eliodoro alla pag. 75. dice : *E fu quest' opera tanto stupenda in tutte le parti*, *che anco i cartoni sono tenuti in grandissima venerazione*; e più a basso : *Mentre*, *che la felicità di questo artefice faceva di se tante gran meraviglie &c.* Parlando d'un altro quadro alla pag. 76. *Atteso*, *che egli è condotto di forza*, *e d' una vaghezza tanto leggiadra*, *che io non penso*, *che ei si possa far meglio*: ed alla pag. 77. parlando della celebre tavola di s. Cecilia, che si vede nella Chiesa di s. Gio: in Monte di questa mia patria, oltre quelle tante lodi, che da ognuno a suo bell' agio possono leggersi, dice: *Che nel vero l' altre Pitture*, *pitture nominare si possono*, *ma quelle di Raffaello cose vive* : *perchè trema la carne*, *vedesi lo spirito* , *battono i sensi alle figure sue* , *e vivacità viva si scorge*.

Si può egli dir di più ? Dopo il quale epilogo di lodi, stimo superfluo di registrare altre consimili espressioni , adoperate dal Vasari nel commendare la virtù di Raffaelle , la sua rarità nell' inventare , la sua perfezione nel disegnare , la sua naturalezza nello esprimere, la sua vivezza nel dipignere ; e perchè sono tutte inferiori a quelle , che si contengono nel suddetto epilogo , e perchè il suddetto epilogo di lodi da se solo basta a convincere , quanto sia stato dal Bellori a torto caricato il Vasari, di

averlo cioè voluto con la suddetta proposizione posporlo a Michelagnolo, e farlo suo discepolo.

Paragoninsi adesso gli suddetti elogj, fatti dal Vasari in varie congiunture a Raffaelle, con ciò, che ha detto il Vasari in diverse congiunture di Michelagnolo, e si vedrà se abbia voluto esaltar Michelagnolo sopra Raffaelle.

E così si diede (parlando di Raffaelle) (1) *non ad imitare la maniera di colui, per non perderci vanamente il tempo, ma a farsi un ottimo universale in queste altre parti . . . . e se così avessero fatto molti artefici dell' età nostra, che per avere voluto seguitar lo studio solamente delle cose di Michelagnolo . . . . . . eglino non avrebbono fabricato invano, nè fatto una maniera molto dura, tutta piena di difficultà, senza vaghezza, senza colorito, e povera d' invenzione . . . .*

Che cosa ne dice adesso, il mio caro Monsignore, ho io ragione, o torto? s' inganna egli, o m' inganno io?

Ma zitti, zitti, che il Bellori si mette in cattedra, e ci vuol dare un notabile avvertimento (2): *Devesi prima avvertire, che Raffaelle non seguitò mai punto Michelagnolo in alcuna parte della Pittura, sia il disegno, il colore, l' ignudo, i panni, o sia l' idea, e il concetto dell' invenzione:*

O Musa, che ti metti al Sol di state
Sopr' un palo a cantar con sì gran lena,
Che d' ogn' intorno assordi le brigate,
E finalmente scoppi per la schiena;
Acciocch' io posfa correr questa lancia,
Dammi la voce, e grattami la pancia (3).

Nel-

1 Vas. nella vita di Raff. ac. 85.
2 Bellori alla pag. 219.
3 Malmantile cant. 1. st. 2.

Nella ſterilità, diciam così, e nella inopia d' uomini illuſtri, a quei tempi, nella profeſſione della Pittura, e chi mai dovea ſeguire Raffaello nella risolutezza del contorno, e nella grandioſità del diſegno, ſe non ſeguiva Michelagnolo? Sopra le opere di chi prender lume, ſe non ſopra quelle di Michelagnolo? Chi inſomma prendere per iſcorta, e norma della grandioſa maniera di diſegnare il nudo, e ſe non Michelagnolo?

Uſcito egli dalla ſcuola del Perugino, maeſtro di que' tempi alquanto ſecco, crudo, e povero d' invenzione, e molto più della intelligenza del più difficile nella Pittura, che è il nudo, come mai avrebbe potuto Raffaelle in ſì breve tempo avanzarſi cotanto, ſe dall' opre di colui non ſi foſſe egli illuminato, dopo d' aver fatti gran paſſi nella mutazione della ſua prima maniera ſull' opere di Lionardo da Vinci, per poterſi allontanare da quella povertà del ſuo maeſtro? come? Era portato il noſtro gran Raffaelle da un belliſſimo naturale, accompagnato da un nobiliſſimo talento a fare quel gran progreſſo, ch' ei fece in poco tempo nella Pittura; fu eſatto imitatore del ſuo maeſtro, facil coſa riuſcendo l' imitazione in uomo ornato di sì belle, e pronte, e attive qualità; ma ciò non baſtava: vi voleva altro ſtudio ſul vero, che egli ſotto il maeſtro non aveva fatto. Il fece; ma ciò nè pur baſtava. Si poſe attentamente ad oſſervare le opere, e la maniera di Lionardo da Vinci, e n' appreſe la grazia, la dolcezza, la vivezza; ma una profondità di diſegno unito ad una grandioſità, e riſoluzione, e franchezza, e quadratura nè dal vero, nè dal Vinci potea egli apprendere. Oſſervò pertanto il Bonarroti, e tanto baſtò, perchè toſto ne apprendeſſe la maniera, con cui deeſi

imitare non ſolo, ma ingrandire inoltre, e rendere più maeſtoſo il vero medeſimo. Ciò però a lui diede lume, non gli ſervì di maeſtro, onde non come quegli ingrandiſſe ſolamente il vero, ma lo nobilitaſſe, lo abbelliſſe, ed alla grandioſità aggiungeſſe un' aggiuſtata bellezza, che il rendè ſuperiore a quello, e che gli ſervi di ſcorta, e di lume; onde, ſe il ſeguitare Michelagnolo, intende il Bellori, ch' eſſer doveſſe in Raffaelle un imitarlo per l' appunto, certo che non può dirſi, che lo ſeguitaſse, ſiccome non può dirſi, che lo imitaſse; ma ſe il ſeguitarlo voglia intenderſi, come intendere ſi deve certamente, per quell' ingrandire il vero, e nobilitarlo. e quadrarlo, come fece Michelagnolo, non potrà negarſi, che non lo abbia ſeguitato, ſebbene più aggiuſtatamente, più ſoavemente, e più grazioſamente.

Se altri, fuori di Michelagnolo, aveſse a' tempi di Raffaelle diſegnato con tanta arditezza, e grandioſità il nudo, potrebbe dubitarſi, ſe il Bonarroti a lui ſervito aveſse di ſcorta nello ingrandimento della ſua maniera; ma ſiccome altri, che il Bonarroti non vi fu, che in cotal guiſa diſegnaſse allora, forza è dire, che da lui, e non da altri il lume gli derivaſse, e che lui, e non altri ſeguiſse, ſempre però con maggiore aggiuſtatezza, con maggior venuſtà, con maeſtà maggiore, lo che ſarà ſempre per Raffaelle una gran gloria; di avere, cioè, nell' atto iſteſso, che in lui riſplendeva queſto lume, ſaputo rendere più ſoave, più accomodato, più chiaro il lume medeſimo.

Voleſse Iddio, che a' tempi noſtri, non dirò ſimili naturali, e talenti ſi deſsero (perchè la Dio mercò ſempre qualch' uno in ogni ſecolo ne fa egli providamente ſorgere, ricco di naturale, e talento) ma

ma si bene, volesse Iddio, che chi è dotato e dell' uno, e dell' altro, ben prevalendosi del divin dono, sapesse in cotal guisa servirsene, sicchè non vergognandosi di fare i suoi studj sull' opere altrui, e le sue assidue osservazioni, seguendo poi il suo naturale, e talento, le osservazioni fatte, e li studj adattasse per modo, che a seconda della sua naturale inclinazione venisse con si ricco capitale a formarsi la sua maniera. Così fecero tutti gli uomini, che grandi furono nell' arte, e che appo noi, come illustri, e maestri nell' arte si venerano. Ma dove sono ora que' maestri, che con fina accortezza il naturale scoprendo de' suoi discepoli, sappiano ciascuno in quella via dirigere, nella quale il scuoprono dal suo naturale, e talento portato: e quello alla forte, e questo alla dolce maniera adattino: chi al disegnare franco, ed ardito: chi all' accomodato, e liscio: tutti insomma per quella strada, verso cui pendono, e veggongli dal proprio naturale portati, e per genio inclinati; giacchè tutte le vie son buone, quando non sono contrarie al nostro talento, purchè in esse alla perfezione di quella maniera conducano? Dove?

Or qual maraviglia; se così rari si veggono i professori, e laddove le scuole un tempo sì feconde vedevansi di bravi professori; che cotanto e la nobil professione, e le città loro illustravano, ora si veggono si desolate, e vote?

Non da altro certamente procede una si funesta, e lagrimevole metamorfosi, se non se dal non volere studiare sull' opere altrui, e dal non voler fare quelle osservazioni, che fecero i nostri maggiori, e senza le quali giammai si può giungere ad imimitare il vero, con maestà, con decoro, con venustà.

Serve il vero, non v' ha dubbio, di ficuro maeftro; ma tutto il vero non è bello, e fe è bello non è in tutte le fue parti, ma il vero bifogna faperlo moderare a luogo, e tempo: a tempo, e luogo faperlo arricchire: e dove bifogna, abbelirlo ancora; onde per quefto, cioè per faper conofcere il bel vero, e faperlo imitare, moderare, arricchire, abbellire, è troppo neceffaria l' oculare offervazione full' arte, con la quale l' imitarono, e fe ne fervirono i noftri antichi maeftri; e chi fente diverfamente è in un grandiffimo abbaglio; dovendofi in due maniere da noi confiderarfi la Natura, negli oggetti cioè in particolare, e negli oggetti in generale.

Negli oggetti particolari la Natura ordinariamente è quafi fempre contro fua voglia mancante, e diffettofa, e però non in tutte le fue parti perfetta a cagione di varj accidenti, che contro la fua intenzione le impedifcono l' operare. Laddove la Natura confiderata in fe fteffa, cioè nella fua intenzione, e nell' idea fua generale delle produzioni, è fempre perfetta.

Ma, e dove mi fono io lafciato trafportare dal difcorfo? Egli è tanto il piacere, ch' io provo in ragionando di tal profeffione, che io non m' avveggo, che forfe troppo lunga noja le averò recata. Ella però m' abbia per compatito, ficcome vivamente la prego: e riconofca, che il folo defiderio di vedere, fe veramente il Vafari era quel menzognero, che mi facea credere il Bellori, è ftato la cagione di cotal lunga, più del folito, e nojofa mia lettera; che fe il ravvedimento fuole meritarfi più agevolmente il perdono, le prometto di non effere un' altra volta sì diffufo, onde l' emendazione, che farò, mi lafcia colla lufinga, anzi con la ficurez-

za,

za, e del suo compatimento, e della sua buona padronanza, che più di qualunque altra cosa stimo, ed apprezzo, rimanendo tutto

Di V. S. Illma, e Rma
Bologna li 15. Decembre 1751.

Devotiss. Obblig. Servitore
Luigi Crespi (1).

1 Cappellano Segreto di N. S. Papa BENEDETTO XIV

C X V.

Al medesimo. Roma.

IL gradimento, che si è compiaciuta dimostrarmi della mia passata lettera, per ciò, che in essa le posi sotto lo sguardo in difesa di Giorgio Vasari, ed il compatimento, che a seconda del suo bel cuore al mio qualunque siasi sentimento, ella ha saputo, e voluto donare, con l' aggiunta inoltre del vivo desiderio, che mi manifesta, perchè io voglia degli ulteriori miei sentimenti pienamente ragguagliarla, mi obbligano a prendere novellamente la penna in mano, comechè i suoi desiderj mi sono altrettanti comandi.

Volendo dunque il Bellori sostenere la sua proposizione, come mi diedi l' onore di dirle nell' altra mia, o per meglio dire, spiegarci volendo quel suo avvertimento, espressoci con quelle parole: *Devesi avvertire, che Raffaelle non seguito punto Michela-*

chelagnolo (1) *in alcuna parte della Pittura, sia il disegno, il colore, l' ignudo, i panni, o sia l' idea, ed il concetto dell' invenzione*: ci dice in appresso: *Che giunto egli a Roma* (cioè Raffaelle) *il suo primo dipinto nel Palazzo Vaticano fu la camera detta di Segnatura, ed in essa la prima storia fu quella del sacramento dell' altare, senza avervi trasportato linea alcuna del memorato cartone del Bonarroti*. Sicchè per prova della sua proposizione ci porta il Bellori, che Raffaelle non abbia *trasportato linea alcuna del memorato cartone del Bonarroti*.

Dio immortale! si può egli sentire argomento più inconcludente? Raffaelle non ha trasportato nella istoria del sacramento linea alcuna del cartone del Bonarroti: dunque Raffaelle non ha mai seguitato il Bonarroti. Dunque il seguitare la maniera d' un autore in qualche genere, ed il trasportare nelle proprie operazioni linea, o qualche altra cosa di un' opera d' un altro, sarà lo stesso?

E' possibile, che il Bellori non siasi avveduto, che se Raffaelle trasportato avesse nella nominata storia qualche cosa del cartone del Bonarroti, dir non si dovrebbe più altrimenti, che Raffaelle solo lo avesse seguitato, ma sì bene, che avessela ricopiato? E pure ella è così.

Seguitare un professore nella maniera vuol dire proccurare di adattare alla propria quello, che di specifico, e di singolare in quella sì ammira, e che si riconosce non averla in se stesso; ed in quel tal genere, che si mancava, cercare di accostarsi in operando alla specifica distinta particolarità, che in quel tal genere si riconosce nell' altro; questo vuol dire seguitare un professore; laddove trasportare qual-

1 Bellori pag. 219.

qualche cosa d'un altro professore, in un'opera propria, vuol dire ricopiarne una tal parte, sicchè l'occhio intelligente venga subito, allorchè la mira a riconoscerla per parto del talento di quello, da cui si è presa, e non di quello, che l'ha fatta: il qual trasporto far si può in due modi: l'uno lodevole, e virtuoso: vile l'altro, e biasimevole.

Sarà lodevole, e virtuoso il trasporto, quando v. g. innamorati d'una bella attitudine espressa da un valent'uomo, ce ne serviamo vestendone la figura, s'ell'era ignuda, o nudandola s'ell'era vestita: se quella era a man dritta, noi a man manca la riporremo: se noi ad un lume diverso da quello la dipingeremo, cui ell'era dipinta; in una parola, se noi ci serviremo del pensiero con arte, con studio, e con giudizio.

Sarà poi vile, e biasimevole il trasporto, se tal quale riporterassi quell'attitudine, onde immediatamente si riconosca, da chi fu ella presa, perchè non si sia nelle riferite forme fatta cangiare di faccia.

Ora, che Raffaelle, tanto nella prima, quanto nella seconda delle due divisate maniere, abbia trasportata linea alcuna di Michelagnolo nelle sue opere, non vi è, a mia notizia, alcuno, che l'abbia mai detto, ed io pienamente glielo accordo. Ma che per questo? Dunque non ha seguitato in cosa alcuna il Bonarroti? falso, falsissimo; poichè senza un tale trasporto si può benissimo seguitare la maniera d'un altro.

Riempiuto, che si abbia lo spirito, e la fantasia di ciò, che col nostro sguardo rapì la nostra diligente attenzione, talmente resta egli unito, e diciam così, immedesimato con noi, che quando si opera, quasi lì presente lo avessimo, sembraci di ve-

derlo, e contemplarlo ogn' ora; onde avviene, che nel tempo medeſimo, che uno opera, ſempre dinanzi a ſe veggendo quello, che nella ſua fantaſia ſta impreſſo, ſu quell' orme egli fatica, egli opera con tale idea, e ſenza, quaſi diſſi, avvederſene, nelle opere ſue s' imprimono l' orme di colui, che ſeppe la ſua attenzione virtuoſa cattivarſi, ed imprimere nella ſua fantaſia i ſuoi particolari diſtintivi.

Al già veduto poi, al già contemplatoſi da noi, e in codeſta tal forma in noi impreſſo, il talento di ciaſcheduno vi aggiugne, o vi diminuiſce quello, ed in quella maniera, cui ſentaſi dal proprio giudizio, o dal proprio guſto portato.

Queſto, e non altro è il ſenſo, con cui va inteſo il Vaſari, e s' intendono tutti quelli, che lo ſeguono nella ſua maſſima, che abbia Raffaelle, per l' opere vedute di Michelagnolo, megliorata la maniera. Nelle opere di coſtui ſcorſe egli, e notò attentamente una riſolutezza di contorno, un grandeggiare di diſegno, un quadrare di parti, una moſſa di attitudini, che lo ſorpreſero, lo innamorarono. Reſtò nella ſua fantaſia altamente impreſſo un tal nuovo, e non più uſato modo di diſegnare l' ignudo. Ma che? il genio ſuo più dolce, più accomodato, più naturale, e lo ſtudio delle forme Greche ſi servì nell' operare della fantaſia, e della memoria, che sì fatta grandioſa maniera rappreſentavagli, ma nel tempo iſteſſo, in operando, egli la rendè più aggradevole a ſeconda del proprio guſto, la rendè più nobile, più maeſtoſa: ond' è, che nelle opere di Raffaello ſi vede dall' occhio intelligente il fare grandioſo di Michelagnolo, ma megliorato, ma più gentile, più bello; e però ſenza detrarre alla gloria di Raffaelle, ecco come ſi poſſa dire, che Raffaelle abbia

abbia ſeguitato il Bonarroti, cioè che da lui appren-
deſſe un nuovo metodo di diſegnare con grandioſità il
nudo; il qual metodo poi, avvegnachè dal ſuo talen-
to abellito, e dal guſto ſuo proprio accomodato al-
la ſua particolar maniera, non laſcia di farſi cono-
ſcere per quello, ch'egli è in effetto, metodo del
Bonarroti. Raffaelle dunque (e ſe l'abbia in pace
il Bellori) dunque Raffaelle avrà potuto ſeguitare in
tal maniera Michelagnolo, ſenza traſportare in ve-
runa ſua operazione coſa alcuna del Bonarroti: e il
non avervi coſa alcuna, o alcuna linea traſportato,
non fa per queſto, che non lo abbia ſeguitato, e che
in conſeguenza, dall'aver veduto le ſue opere, non ab-
bia egli ingrandita, e migliorata la ſua maniera. Il Si-
gnor Pietro Mariette nelle ſue belle annotazioni ſopra
la vita di Michelagnolo ſcritta dal Condivi al n. xxxi.
conferma, quanto dico; poichè dopo d'avere dimo-
ſtrato molto veriſimile, che Raffaelle ſtudiaſſe ſopra
il mentovato cartone del Bonarroti, ſiegue a dire:
*C' eſt donc en vain, que le Bellori s' eſt efforcè de montrer,
que Raphael ne devoit rien a Michel-Ange. Il eſt vray que
l' un, & l' autre ètoient nes deux hommes ſuperieurs;
mais Michel-Ange eſt venu le premier, & c' auroit etè
une mauvaiſe vanitè a Raphael, dont il n' etoit pas ca-
pable, que de negliger d' ètudier avec tout les autres
jeunes peintres de ſon tems d' apres un ouvrage, qui de
l' aveu de tous, etoit ſuperieur a tout ce, qui avoit an-
core parù.*

Così uſaſſero a noſtri tempi i profeſſori d'og-
gidì, nè vilmente ſi deſſero a ſeguir ſolamente le
maniere di que' maeſtri, ſotto la direzione de' quali
s'iſtradarono nella profeſſione, non più oltre cer-
cando, ad onta e del loro talento, e del loro na-
turale, e con tanto ſcapito sì della nobil profeſſio-

 ne,

ne, come di loro medesimi. Dovrebbero per l'una parte (ed oh quanto sarebbe egli desiderabile!) dovrebbono i professori maestri, dopo che i loro discepoli abbiano istrutti nel disegno, e nel dipinto, istradarli in quelle vie, ove gli scuoprono inclinati, e su lo studio di quelle maniere, cui gli conoscono portati dal loro talento. Per l'altra parte, non dovrebbono i giovani contentarsi di quel poco, che sotto il loro maestro vanno apprendendo, e giunti a qualche franchezza di disegno, e di colorito, allora tempo sarebbe di fare i suoi studj sopra le opere insigni de' valenti antichi maestri, e con osservazioni attentissime render gravida, dirò così, la loro fantasia delle qualità più nobili, specifiche, ed ammirabili, che nell'altrui opere, e maniere scoprirono; onde poi in operando, la maniera di quello seguire nel far delle pieghe, se panni dipingono: la maniera di quell' altro nel disegnare il nudo, se nudi formano: la maniera di questo nello esprimere gli affetti, se azioni rappresentano; or l'una insomma, or l'altra delle belle qualità imitando, che sì vaghe, e nobili rendono le maniere altrui. Il perchè dir solea il mio buon padre Giuseppe Crespi, che pure in cotal professione nome, e fama di valente maestro ha ottenuto, solea, dico, dire, che bisogna, che la mente di un Pittore sia una galleria, e che uno non potrà mai riuscire uomo grande in cotal arte, quando non abbia nel dipignere dinanzi alla fantasia, come se le vedesse, le maniere de' valentuomini, che abbia profondamente studiate.

Ma come, a dir vero, potranno eglino studiarle i giovani de' nostri dì, se i luoghi più celebri di questa mia, al pari di qualunque altra, inclita patria, della operazione dei più rinomati professori a dovi-

dovizia ornati, e ricolmi, veggonsi, con pena, e dispiacere delli intendenti, abbandonati, e solitarj, senza mai vedervi un amoroso studente, che le ricopj? Sebbene che dissi, le ricopj? dir anzi doveva, che si degni solamente d osservarle? Quando (per non riferirmi a' tempi da noi molto lontani) quando a' tempi della fioritissima scuola di Carlo Cignani, si sono veduti ed il celebre claustro di questo nobilissimo monasterio di s. Michele in Bosco, ed il celebre tempio della Pietà, altrimenti detto de' Mendicanti, e la nobil chiesa di s. Gregorio, ed il ricco tempio di s. Giorgio, e quello di s. Gio: in monte, e quello di s. Agnese, e quello della Certosa, e tanti, e tant' altri cospicui luoghi di questa città, ricchi delle più celebri opere degli insigni maestri della scuola Bolognese, che per brevità quì non annovero, sempre ripieni di studiosi amorevoli giovani, i quali da quelle, quasi api ingegnose, seppero trarne sugo a loro vantaggio, e decoro di questa scuola; e per questo si videro sortirne i Crespi, i Franceschini, i Viani, i Creti, un Giuseppe del Sole, un Luigi Quaini, un Jacopo Parolini, e tant' altri, che a se, ed alla patria nome, e lustro acquistarono.

Ma torniamo al Bellori: se Raffaelle tosto uscito dalla scuola di Pietro Perugino suo maestro fossesi a Roma portato, e a lavorare le note opere si fosse posto, potrebbesi dire col Bellori, ch' egli solo *col volo del proprio ingegno si sollevò* (1) *sopra la maniera de' vecchj Pittori, e di Pietro Perugino suo maestro, da cui ebbe dipendenza nel suo operar primo*; ma siccome uscito dalla scuola del Perugino stette molto tempo in Firenze, e studio sopra la maniera di Lionardo da Vinci, come il Vasari il racconta nella vita di lui alla pag. 84. e sulla maniera di fr. Bar-

Bellor. pag. 220.

Bartolommeo di s. Marco, come si legge alla pag. 85. e ivi ancora sulla maniera di disegnare l' ignudo del Bonarroti, nessuno potrà mai accordarsi col Bellori, che Raffaelle col solo *volo del proprio ingegno* a tanta altezza si sollevasse. Quand' uno è di elevato spirito, e di vivace talento dotato, può con poco far gran passi, e gran voli in un' arte, io nol contradico; ma cotal volo, e passi cotali non si fanno, se non con le osservazioni sull' opere altrui, e sulle altrui maniere, unite alli studj particolari sul vero. Che se il Bellori si lamenta del Vasari, perchè con la riferita proposizione il faccia scolare del Bonarroti, dovrebbe con più ragione lamentarsi del Vasari, che faccia Raffaelle scolare di Lionardo da Vinci, e di fr. Bartolomeo da s. Marco, giacchè di questi dice aver Raffaelle studiata effettivamente la maniera, e del Bonarroti avere solamente osservate le operazioni.

Accordando poi il Bellori alla pag. 220. che Raffaelle *non s' ingrandì in un' occhiata nel vedere gli altrui dipinti, ma si stabilì a poco, a poco da se stesso, e col suo studio*, viene ad accordare per l' una parte, quanto disse il Vasari di Raffaelle, e viene per l' altra parte ad attribuire meno a Raffaelle di quello, che si è creduto dal Vasari potersi attribuire al gran talento di Raffaelle, dicendosi dal Vasari, come notammo, *che dal vedere le opere di Michelagnolo megliorò, e ingrandì fuor di modo la maniera, e diedele più maestà*: dalla quale proposizione ognun vede certamente, come tosto si apprenda l' elevatezza del suo ingegno, meglio che dall' altra espressione del Bellori, *si stabilì a poco a poco da se stesso, e col suo studio*. E perchè quì troppo a proposito cade in acconcio per la gloria di Raffaelle, e per la confutazione del

del Bellori un paſſo di un auttore, mi ſi permetta di riportarlo tal quale. Egli è il Filibien, che nel primo tomo de' ſuoi trattenimenti ſopra la vita de' Pittori &c., nella vita di Raffaelle parla così alla pag. 302.: *Pour moy je trouve Raphael bien loûabile de s'être ſi heureuſement ſervi des choſes qu'il avoit veûes; & quand même il auroit dèrobè la ſcience de Michel-Ange, c'eſt une eſpece de larcin, quì bien-loin d'être puni, meritoit une rècompenſe. Car quoyqu'on laiſſe à cette heure toutes les chambres du Vatican ouvertes, je ne croy pas qu'il y ait beaucoup de voleurs aſſez habiles pour faire à l'endroit de Raphael ce, dont on l'accuſoit a l'egard de Michel-Ange, & qui au ſortir de ces lièux, aillent faire ailleurs des tableaux qui ſourpaſſent en beautè ceux, qui ornent ces grandes ſalles. Les amis de Michel-Ange diront ce qu'il leur plaira au deſavantage de Raphael: mais pour moy je le tiens en cela un homme merveilleux, s'il eſt vray, que pour avoir regardè en paſſant les ouvrages de ſon competiteur, il en ait ſi bien profitè, qu'auſſitot il en a fait d'autres encore plus excellens. Non, non, on peut dire dans un telle rencontre, que l'imitateur eſt plus a priſer, que celui qu'on imite. Hè quoy? Michel-Ange avoit peut-ètre travaillè cinquante ans après l'antique, & le naturel, & s'etoit rendu un excellent homme: cela eſt digne d'une grande loûange, je l'avoûe. Mais Raphael n'a fait que dècouvrir la toile qui cachoit les ouvrages de Michel-Ange, & à l'heure même, en le voulant imiter, il l'a ſurpaſsè de beaucoup: c'eſt ce qui eſt digne d'admiration, & quaſi incroyable. Et pour moy je trouve, que la plainte de Michel-Ange ètoit un eloge pour Raphael, qui faiſoit paroître par la l'excellence de ſon jugement, & la force de ſon eſprit*: e il Signor Mariette nelle dette annotazioni ſopra la vita di Michelagnolo erudite,

te, al num. VIII. rapportandoci le osservazioni fatte da Michelagnolo sopra alcune pietre antiche intagliate, aggiunge: *c' est ainsi que Raphael en a usè en plusieurs occasions, sans qu on l' ait pu accuser de plagiat.* E ne men soffrì questa taccia per aver traportata nelle logge Vaticane la cacciata d' Adamo ed Eva dal Paradiso, benchè l' abbia tolta di peso da Masaccio da s. Gio. le cui pitture poste nel Carmine di Firenze aveva Raffaelle disegnate, come anche avea fatto Michelangiolo E quì si noti, se falsa sia l' asserzion del Bellori, quando pretende, che chiunque seguita la tanto combattuta proposizion del Vasari, voglia *sottomettere Raffaelle, e donare il primato a Michelangiolo, e torre dal capo di Raffaelle gli allori, ed ornarne le tempie a Michelangiolo.*

Per secondo argomento provante la sua proposizione, cioè, *che Raffaelle non seguitò mai punto &c.* porta il Bellori alla pagina 220. *che nella parte superiore, e nella gloria* sopra l' istoria del Sacramento, si riscontri *il costume de' vecchj maestri ritenuto ancora da Raffaelle, avendola spartita in fasce, e spicchj de' serafini, l' uno sopra l' altro a dritto con raggi, e splendori d' oro rilevati, conforme la semplicità prima*; dunque, dico io, per questo Raffaello non ha seguitato il Bonarroti? Argomento proprio della semplicità sua; imperciocchè, che ha che fare lo spartimento in fasce della gloria, o gli spicchj de' serafini, o gli splendori d' oro, con l' ingrandimento di manierà? Queste, a dirla giusta, mi pajon cose sconnesse, e da fanciulli, e da lingua, che chiami mamma, e tata (1).

Può darsi benissimo ingrandimento di maniera con tutti gli spicchj, e spartimenti, e splendori, non consistendo in queste pure, o piccole accidentalità,

1 Dante Inf. cant. 31.

lità, ma si bene nel disegno, nel contorno delle figure, nella macchia, e nel tutto insieme d'un' opera; tanto più, che il Vasari non disse altro, se non che apprendesse Raffaello da Michelagnolo l'ingrandimento del nudo; lo che poi, volendo, o non volendo, è costretto a confessare il Bellori medesimo, dicendo nello stesso luogo: *Colui, che s' appoggia al parapetto sopra la porta additando l' altare, è formato di maniera così grande nelle parti ignude, che può contrastare, e contendere con ogni figura di Michelagnolo*. E quì pure, nel cosi dire, dà meno di gloria a Raffaello il Bellori, di quello che dia il Vasari a Raffaello; poichè con quelle parole *può contrastare, o contender con ogni figura di Michelagnolo*, il Bellori rende al più al più eguale Raffaelle a Michelagnolo; laddove il Vasari con quelle altre parole: *diede più maestà*, il fa a Michelagnolo superiore.

Ecco dunque il frutto della vista dell' opere di Michelagnolo tanto in Firenze, che in Roma, che nell' opere di Raffaelle si ammira: ecco l' ingrandimento di sua maniera: ecco finalmente come Raffaelle abbia seguitato Michelagnolo. Or quale difficoltà v' ha egli più, che dal Bonarroti non apprendesse Raffaelle il vero lume, onde ingrandire la sua maniera, e renderla più maestosa, senza deterioramento della sua gloria?

Che se poi, per ultimo, il Vasari, nel descrivere le storie dipinte da Raffaelle, l'una all' altra antepone, e questa a quella pospone, un' esatta ordinazione di tempo non osservando, come si pretenderebbe dal Bellori, questa non è da dirsi confusione di cose, che meriti taccia, o riprensione; poichè se vi è nelle camere dipinte in Palazzo, notato l' anno, in cui furono da Raffaelle lavorate, come accen-

ria il Bellori (cui voglio credere) ha creduta il Vasari superflua una tale cronologica descrizione ; nè il Vasari ha mai preteso, nè si è proposto di osservare un ordine cronologico esatto, come chiaramente apparisce in tutta la suddetta vita di Raffaelle ; nel descrivere la quale, siccome tutte le altre vite, alcun' ordine non si prefisse, e però non potrà dirsi mai, che il Vasarì in ciò siasi contradetto *e trasportato fuori del vero calle*, come il Bellori tante volte decanta, ed alla pag. 219. arditamente ci manifesta.

Tempo è omai di mantenerle ciò, che e nella passata mia sul fine, e sul principio di questa le ho promesso, cioè di osservare maggior brevità, che nell' altra io facessi. In altra mia adunque mi riservo a notificarle altri scoprimenti, che io sulla detta opera anderò facendo, ed intanto supplicandola della continuazione della sua grazia, e buona amicizia, con ogni rispetto mi confermo &c.

Di V. S. Illma, e Romana

Bologna li 28. Decembre 1751.

Luigi Crespi

CXVI.

CXVI.

Al medeſimo. Roma

ECcomi per la terza volta a ragionarle ſopra l'opera del Bellori, *Delle immagini dipinte da Raffaelle*; onde dopo di averle nella mia prima lettera fatto vedere, che il Vaſari non ſi contradice in veruno di que' luoghi citati dal Bellori, e per li quali pretende di convincerlo per *cantradicente a ſe ſteſſo*: dopo di averle nella ſeconda mia lettera provato, contro l'aſſerzione del medeſimo Bellori, di avere beniſſimo potuto Raffaelle ſeguire il Bonarroti, ſenza che poſſa dirſi ſuo diſcepolo, non oſtante qualunque ſuo argomento in contrario; vengo adeſſo per eſaminare l'altra propoſizione dello ſteſſo Bellori, e che ſolamente accennai nella mia prima lettera, che è la ſeguente, cioè:

Che *Vincenzo Borghini*, *Benedetto Varchi*, *ed Aſcanio Condivi nella vita di Michelagnolo*, *ed eltri*, *che n'empirono le carte* (della propoſizione cioè, che Raffaelle ingrandiſſe, e miglioraſſe la maniera per aver veduto l'opere di Michelagnolo) *coſtoro come ſeguaci del Vaſari*, *ſenza autorità alcuna* ....; *per ſoverchia paſſione*, *voleſſero contraſtargli* (a Raffaelle) *il nome d'eſſere riſtauratore della Pittura*, *ed' autore della ſua gran maniera*, *ſtudiandoſi di torre dal capo di Raffaelle gli allori*, *ed ornarne le tempia a Michelagnolo*.

Or io mi ſono preſo il divertimento, Monſignor mio caro, di vedere i nominati Scrittori, e quì ne riporterò fedelmente il ſentimento, e così da ſe ſteſſa a tal paragone potrà apprende, quanto ſia inſuſſiſtente, e quanto ridicola la riferita propoſizione del noſtro Bellori.

 Nella

Nella mia prima lettera già le posi sotto lo sguardo le frasi distinte, grandiose, e nobili, che usò il Vasari parlando di Raffaelle, con gli elogj, che a lui diede, delle sue opere ragionando, per le quali certamente resta convinto il Bellori, non avere preteso il Vasari, nè potersi mai dire, d'aver egli, con quella sua espressione, voluto: *contrastargli il nome d'esser stato ristauratore della Pittura, ed autore della sua gran maniera*: nè che mai abbia pensato, non che studiato: *di torre dal capo di Raffaelle gli allori, per ornarne le tempia di Michelagnolo*; onde riputando superfluo il quì nuovamente riferirgli, a quella la rimetto.

Sentiamo piuttosto presentemente, che cosa ne abbia detto il Borghini, per nome Raffaello, e non *Vincenzo*, come per errore scrisse il Bellori.

Raffaello Borghini nel suo *Riposo*, avvegnachè parlasse con tanta riserva intorno alla riferita proposizione, dicendo solamente alla pag. 317. *Della terza maniera, la quale si dice da lui essere stata presa, per aver veduto le pitture della capella di Michelagnolo* (si noti quella modesta espressione *si dice*) compreso nulladimeno dal Bellori nel novero *di coloro, come seguaci del Vasari*, *senza autorità alcuna* .... e tacciato pur egli, *perchè con soverchia passione volesse contrastargli*, .. (a Raffaelle) *il nome* ... *&c.* Raffaello Borghini, dissi, alla pag. 314. nel principio della vita di Raffaello, dice: *Ora bisognerebbe, che il tempo ne concedesse di poter lungamente ragionare, poichè dell' eccellentissimo Raffaello Sanzio da Urbino mi convien favellare* ... e nel brieve racconto della vita di lui, chiama le opere sue, ora *opere mirabili* .... ora *opere maravigliose* ..... ora *gemme rare* .... come si legge alla pag. 315. e *cosa rarissima*, *e maravigliosa* chiama un' altra opera sua alla pag. 316.

Par-

Parlando poi del ginnasio d'Atene, dice: *Quì troppo lungo sarei, s' io volessi partitamente raccontar l' eccellenze di quest' opera, poichè sono infinite; e basti il sapere, ch' ella è di Raffaelle da Urbino . . .* così alla pag. 316. *e che il Papa, veduta questa, fece gittare a terra tutte le istorie degli altri maestri antichi, e moderni.*

Parlando della tavola nella chiesa d' Araceli, scrisse alla pag: 318. *che non si può mai lodarla abbastanza*: della storia di s. Pietro in carcere, disse alla medesima pag. *mai non fu veduta la più simile, e meglio fatta di quella . . . .*

La tavola di s. Sisto in Piacenza chiamò *opera rarissima, e singolare*: così a cart. 321. *cosa maravigliosa*, chiamò il s. Michele fatto per lo Re di Francia; e finalmente si dichiara di non estendersi *più innanzi nelle sue laudi, perciocchè il nome suo solamente manifesta le sue virtù.*

Or io chieggo umilmente al mio caro riveritissimo Monsignore, se possa dirsi, che questo autore abbia preteso *di torre dal capo di Raffaello gli allori, e ornarne le tempia di Michelagnolo.*

Ma andiamo avanti; parlando il Borghini di Michelagnolo alla pag. 40. dice (sebbene fa parlare un terzo) *Mi ricordo aver letto un dialogo di M. Giovan Andrea Giglio da Fabriano, nel quale egli dimostra molti errori de' Pittori, fatti nell' invenzione, e particolarmante di Michelagnolo nel suo maraviglioso Giudizio*; e tali errori di Michelagnolo sono da lui replicati alla pag. 62. lo che sembra, che avesse dovuto tacere, quando sopra Raffaelle avesse voluto riporlo. Solamente ho osservato, che estremamente loda Michelagnolo (e con tutta la giustizia,) e lo decanta per divino nella Scultura, come si può leggere alla pag. 127. e 128. allor-

allorchè parla delle mirabili sue statue nella sagrestia di s. Lorenzo di Firenze; il che chiaramente fa vedere, che Michelagnolo non era presso il Borghini cotanto nella Pittura, quanto nella Scultura celebre, e singolare; dunque giammai potrassi dire, che il Borghini abbia voluto *torre dal capo di Raffaelle gli allori, per ornarne le tempia a Michelagnolo*.

Dalle espressioni di Raffaello Borghini passiamo adesso a sentire, come parli di Raffaello Sanzio da Urbino Ascanio Condivi, Scrittore della vita di Michelagnolo, e citato dal Bellori per uno di quelli, che pretendono *torre dal capo di Raffaelle &c.*

Egli adunque nella suddetta vita, da me diligentemente scorsa, parla di Raffaello al num. XXXIII. in questa guisa, raccontando, come fosse procurato di distorre Papa Giulio dal fare il proprio sepolcro, e di indurlo a far dipingere al Bonarroti la cappella di Sisto IV. e dice: *Perciocchè tenevano per cosa certa, che o non accettando egli tale impresa commoverebbe contro di se il Papa, o accettandola riuscirebbe assai minore di Raffaello da Urbino, al quale per odio di Michelagnolo prestavano ogni favore; stimando, che la principale arte di lui fosse, come veramente era, la statuaria &c.* Ora si noti quell' ingenua sua espressione: *come veramente era*, e poi sfido chiunque sia a dire sinceramente, se il Condivi ponga in questo passo Michelagnolo sopra Raffaello, o sotto a Raffaello Michelagnolo, che a me certamente il Sig. Bellori non fa ingollar per ombrine,

Le rubeste cazzuole di Mugnone.

Al num. XXXVIII. narra, come dopo *quest' opera* cioè dopo scoperta la cappella dipinta dal Bonarroti, *Raffaello avendo vista la nuova, e maravigliosa maniera, come quello, che in imitare era mirabile, cercò per via*

via di Bramante di dipingere il resto. Dunque perchè, dico, Raffaello vide *la nuova, e maravigliosa maniera*, dovrà dirsi, che il Condivi abbia inteso, che Raffaelle fosse a Michelagnolo inferiore? Dunque perchè *cercò per via di Bramante di dipingere il resto*, il Condivi ha renduto Raffaelle inferiore a Michelagnolo?

Checchè siasi della verità, se Raffaello cercasse, o no *di dipignere il resto*, io dico, che nella suddetta proposizione, mai il Condivi non ha preteso rendere Raffaello inferiore a Michelagnolo; non quando disse, che *vide la nuova, e maravigliosa maniera*: poichè non può negarsi, per l' una parte, che sino allora *nuova* non fosse, e *maravigliosa* la maniera di Michelagnolo per la grandiosità, ed arditezza del contorno, siccome non può negarsi per l' altra parte, che se *nuova, e maravigliosa* era la maniera di Michelagnolo, non per questo singolare, bellissima, e magistrale non fosse la maniera di Raffaelle. Era *nuova* per la risolutezza del disegno: era *maravigliosa* per l' idea gigantesca, e terribile. E così? che ne siegue? Dunque la maniera di Raffaelle era inferiore a quella? Oibò, oibò. Non quando, finalmente, disse, *che come quello, che in imitare era mirabile, cercò per via di Bramante di dipignere il resto*, poichè ciò dicendo, e chi non vede avere inteso il Condivi, che quantunque Raffaelle non dipignesse così risoluto, così ardito non disegnasse, non manierasse così grandioso, pure perchè *era mirabile in imitare*, spronato da virtuosa emulazione, cercava di dipignere il rimanente, per far vedere, che ancor egli sapeva in un subito, altrettanto risolutamente, arditamente, e grandiosamente inventare, disegnare, dipignere, quanto quegli soleva per molti anni di studio,

dio, di pratica, e di maniera; e questa, a vero dire, è una lode strepitosa, che dà il Condivi a Raffaello.

Al num. LVII. ci dice, *che Raffaello da Urbino, quantunque volesse concorrer con Michelagnolo, più volte ebbe a dire, che ringraziava Iddio d' esser nato al suo tempo, avendo ritratta da lui altra maniera di quella, che dal padre, che dipintore fu, e dal Perugino suo maestro avea imparata*. E bene? E' egli questo il passo, dove il Condivi *procura di togliere dal capo di Raffaelle gli allori, per ornarne le tempia a Michelagnolo*? Ma che altro, Dio buono! vuol egli quì additarsi, se non che abbia egli preso da studente, lume dal Bonarroti nell' ingrandimento, e maestà della sua maniera, in tempo, che la cercava, e la studiava, per l' infausta sua circostanza d' essere fin' allora stato ammaestrato in una maniera dura, secca, ed antica? Se già fissato nella sua magistral maniera il gran Raffaello avesse detto il Condivi, che dal Bonarroti avesse appresa altra maniera, per migliore conosciuta, e quella lasciata, che già tutta sua erasi formata, e per cui già si era acquistato e credito, e applauso da tutto il Mondo; allora sì, che dir si potrebbe in qualche maniera, che Raffaelle in ciò fosse inferiore a Michelagnolo; ma dicendo che gli servì di lume per ritrarre altra maniera da quella, che fino allora studiata avea in tempo, che giovinetto la cercava; mai non potrà dirsi, che Michelagnolo sia stato superiore, fuorchè nell' età, e nel tempo a Raffaelle, nè che il Condivi abbia giammai inteso di dirlo. Ma non più: la rimetto, Monsignor mio carissimo, alla mia seconda passata lettera.

Al num. LXVII. Descrivendoci la sua bontà, nel non essere mai stato il Bonarroti invidioso delle altrui

trui fatiche, e di aver sempre lodato ognuno, dice: *Etiam Raffaello da Urbino, infra il quale, è lui già fu qualche contesa nella Pittura, come ho scritto: solamente gli ho sentito dire, che Raffaello non ebbe quell' arte da natura, ma per lungo studio.* Or quì pure si pretenderà, che il Condivi abbia voluto rendere Raffaello inferiore a Michelagnolo; forse deducendo, che abbia voluto dire, che Michelagnolo possedesse cotal' arte da natura, e da lungo studio Raffaello, e però che a Michelagnolo fosse Raffaello inferiore. Ma dato, e non concesso, che ciò potesse dedursi, che per questo? che? forse è meno stimabile, pregevol meno, e meno eccellente, chi a forza di studio, e di osservazioni giunge all' acquisto d' un' arte, di quello che sia, chi sortì dalla Natura maggiori disposizioni per acquistarla? forse la maggiore facilità naturale nell' operare qualifica la maggioranza nell' effetto dell' operazione? Al più al più dir si potrebbe, che chi sortì dalla Natura maggiori disposizioni, a minori fatiche è soggetto per l' acquisto d' una virtù, di quello che convenga soffrire a chi ne ricevette delle minori; ma non mai, che solo per questo, quello debba essere all' altro superiore. Oltre di che (siasene quello, ch' esser si voglia di cotal detto di Michelagnolo) se di codesti due dir si dovesse, chi di loro tal' arte possedesse dalla Natura, certamente risguardando la corta età di Raffaello da Urbino, e la sua eccellenza sovra d' ogn' altro nell' arte, a confronto della lunga età, e studio lunghissimo di Michelagnolo, dir si dovrebbe, che quegli, e non questi dalla Natura ricevesse maggiori disposizioni, essendo in sì brieve tempo a tanta altezza di sapere sopra d' ogn' altro arrivato.

Questi sono tutti i passi nella vita di Michelagnolo, scritta da Ascanio Condivi, ne' quali egli parla di Raffaello da Urbino, è da' quali si può inferire, quanto sia falso il detto del Bellori, cioè, che *Ascanio Condivi* &c. come sopra &c.

Dovrei adesso per disingannarlo del tutto, portare sotto l' occhio, quanto abbia detto su questo particolare anche Benedetto Varchi, come uno de' nominati dal Bellori: *Vincenzo Borghini*, *Benedetto Varchi*, *ed Ascanio Condivi*: ma a confessargliela giusta, Monsignore mio caro, per quanto m' abbia ricercato, e per quanto m' abbia fatto, non m' è fin' ora riuscito di ritrovare il libro di questo citato autore. La rarità, in cui sono venute le opere di questo genere, tutte oltre i monti trāsportate, è la cagione, per cui mi veggo costretto a non potere produrre i testi originali dell' autore; il quale, se per me manca della dovuta giustificazione sopra quello, che gli viene dal Bellori imputato, credo, che possa restare in qualche parte giustificato, per mezzo della giustificazione degli altri due da me sopra allegata; imperciocchè se falsamente sono stati gli altri due incolpati, giova il credere, che egli pure la medesima trista sorte abbia incontrato, e che al pari però degli altri sia pur egli da credersi, come sono essi, innocente.

Il perchè poi si avanzi il Bellori a proferire quelle gentilissime parole: *Costoro, come seguaci del Vasari, senza autorità alcuna .... per soverchia passione ...* con aria sì imperante, e cotanto autorevole, come se uscissero dalla bocca di Gradasso, che al dire del Berni:

.... Cor

. . . . cor avea
Di drago, e volto, e gigante pareva:

e dette fossero a

Gajo Filusco germe di Landroso,

io per verità nol sò comprendere. Eglino, in primo luogo, non hanno detto, quanto loro viene dal Bellori imputato, nè da quanto dissero, si può inferire, quanto da lui è stato dedotto. In secondo luogo, se qualche cosa detto avessero, seguendo il Vasari, giammai sarebbono condannabili, poichè seguendo lui Scrittore accreditato, e celebre dipintore, essere non potrebbero notati perciò di alcuno errore. E poi; come mai potrà dirsi, che Asciano Condivi abbia seguito il Vasari? Non era egli scolare di Michelagnolo? Non diede egli alle stampe la vita di lui, e non la pubblicò egli in Roma, mentre ancora il Bonarroti vivea nel 1553? dopo la quale pubblicazione sopravvisse Michelagnolo anni 10. mesi 7. e due giorni, essendo morto nel 1563. laddove il Vasari non pubblicò la sua, se non quattro anni dopo la di lui morte? or come mai può dirsi, che il Condivi abbia seguito il Vasari?

Dunque (ripetasi) dunque gli accennati Scrittori, non hanno detto quello, che dal Bellori loro si imputa; dunque, rispetto al Condivi, non è vero, che abbia seguito il Vasari; dunque, rispetto al Borghini, quand' anche avesse seguito il Vasari, non sarebbe condannabile.

Avanti: *Senza autorità alcuna*. Saprei pur volentieri di quale autorità s' intenda egli di quì favellare, e di quale gli vorrebbe forniti; se dell' autorità di mero Scrittore, o dell' autorità di puro Pittore.

1 Orland. cant. 1.

Se della prima, io credo certamente, che dal pubblico vengan riputati migliori Scrittori il Borghini, ed il Condivi, di quello venga riputato il Sig. Bellori (del Varchi non parlando, perchè questo Scrittore non è stato da me letto, come, e per la cagione, che ingenuamente disopra accennai) e poi questi Scrittori hanno scritto con quella medesima autorità, che ha scritto il Signor Bellori, se egli, come mero Scrittore voglia essere considerato: nel qual caso alcuna autorità certamente non si richiede, ma solamente si ricerca di scrivere il giusto, il vero, ed il probabile, relativamente secondo i casi, e le circostanze; lo che non so, se siasi dal Bellori eseguito, ma che però dal fin' ora per me detto si può abbastanza conghietturare.

Se poi della seconda ha egli avuto in animo di parlare, cioè dell' *autorità* di mero Pittore, direi, che rispetto al Condivi, egli non ha avuto ragione di nominarlo *senza alcuna autorità*; imperciocchè è fuor d'ogni dubbio, che il Condivi fu scolare di Michelagnolo, ed intendentissimo di Pittura, dunque provveduto di quella medesima *autorità*, di che si credeva provveduto il Bellori medesimo, se voglia essere nello scrivere considerato come mero Pittore.

Se poi il Bellori avesse preteso con quel suo *senza alcuna autorità* di dire, che d una individuata professione uno non possa scrivere, quando in quella non sia versato, e perito, potrebbesi smentirlo con addurre più d'uno Scrittore, il quale, benchè non fosse professor di quell' arte, della quale parlò, pure diede alla luce trattati bellissimi della medesima, e insieme insieme a' medesimi Professori utilissimi: essendo unicamente necessario (giova quì il ripeterlo) quando uno scrive intorno a qualche materia, che ne scriva bene, e dottamente.

Que-

Questo è quello, che si potrebbe rispondere a quel suo *senza autorità alcuna*, non sapendo però qual risposta darebbe il Bellori, a chi si facesse ad interrogarlo, con quale *autorità* abbia egli caricato de' titoli di *contradicentesi*, di *menzognero*, di *appassionato*, di *bugiardo*, di *maligno* il Vasari, e di *nessuna autorità*, e di *appassionati* i Borghini i Varchi, ed i Condivi.

Che se di questi ha il Bellori con tanto disprezio parlato, benchè (come ho proccurato di provare) non abbiano preteso nè molto, nè poco di sottomettere al Bonarroti, Raffaello da Urbino, che avrebbe poi mai egli detto, se fosse sopravvissuto alla pubblicazione de' trattenimenti di *Monsieur Filibien*, ed avesse letto nel primo tomo de' medesimi alla pag. 297. della stampa di *Trevoux*, che Raffaello *comenza a changer de maniere*, *en voyant les peintures de Michel-Ange*, *e de Leonard*? e che dipinse gli profeti, e le sibille della Pace dopo di avere per opra di Bramante la cappella veduta del Bonarroti? così alla pag. 301. dopo la quale veduta *en effet il changea tout d' un coup de maniere*, *&* *donna a ses figures plus de force*, *&* *plus de grandeur qu' auparavant*? Dio sa quello, che di lui avesse detto il Bellori! E pure con tutte le suddette due soprannotate proposizioni, tanto è lontano il *Felibien* da sottomettere Raffaello a Michelagnolo, che anzi alla pag. 291. del primo tomo, ne parla in questa guisa . . . . *du grand Raphael* *&* *vous parler de cette homme celebre*, *qui a surpassè tous ceux*, *qui l' ont precedè*, *&* *qui n' a point eû d' egal parmi ceux*, *qui l' ont suivi*: seguendo poscia alla pag. 292. a parlare di Michelagnolo, di Tiziano, e del Coreggio, dice: *Mais Raphael s' est tellement èlevè au dessus de tous par la force de son genie . . . . . . : qu' il*

il faut confeſſer, qu' il n' y en a point eû de comparable a lui; car ſi quelques uns ont excellè en une partie de la Peinture, ils n' ont ſeû les autres que fort mediocrement, & l' ont peut dire que Raphael a ètè admirable en toutes: alla pag. 293. *Pour ce qui eſt de Michel-Ange, bien que je l' eſtime un des grandes hommes qu' ayant ètè, il faut avoûer neanmoins que quelque grandeur, & quelque ſeveritè qu' il y ait dans ſon deſſein, il n' eſt point ſi excellent que celui de Raphael, qui exprimoit toutes choſes avec un douceur, & une graſi merveilleuſe*: e finalmente più abbaſſo: *Il peut bien etre, qu' il n' ait point deſinè un nud plus doctement que Michel-Ange, mais ſon goût de deſſiner eſt bien meilleur, & plus pur*: col rimanente di quelli eloquentiſſimi ſtupendi elogj, che nel progreſso da ognuno poſſon leggerſi: i quali certamente convincono il Bellori, che chi ha detto, avere Raffaello ingrandita la maniera dalla viſta dell' opere di Michelagnolo, non ha mai preteſo di renderlo a queſto inferiore, e di *torgli dal capo gli allori, ed ornarne le tempia a Michelagnolo*.

Monſieur Richardſon nel ſuo trattato di Pittura alla pag. decimaſeſta del primo tomo, della ſtampa d' Amſterdam, non vuol decidere ſu queſta diſpuſta, dicendo: *Je laiſſe a Vaſari, & a Bellori à diſputer ſi Raphael devoit aux ouvrages de Michel-Ange la ſublimitè de ſon ſtile; mais il eſt inconteſtable, qu' ètant arrivè a Rome, il ſe perfectionna par les avantages qu' il tira de ce qu' il y vid*: e nel tom. II. alla pag. 73. parlando del paſſaggio di Raffaello da Firenze a Roma, dice: *Ce fut-là qu' il vit les ouvrages de Michel-Ange, dont le ſtile peut plutôt s' apeler Giganteſque, que grand; & qui le diſtingua aſſez de tous les autres maîtres de ſon tems. Je ſai bien, qu' on a doutè, ſi Raphael*

phael a tirè le moindre avantage d' avoir vu les ouvrages de ce grand Sculpteur, Architecte, & Peintre en même tems. Parla quì del nostro Bellori, e lo cita in margine, appunto col numero della pag. 86. della sua *Descrizione delle immagini &c. Mais au-lieu de lui faire honneur par-la, comme on le prètendoit, il me semble au contraire, que c' est plutôt lui faire tort. Il ètoit trop prudent, & trop modeste, pour ne se pas servir de tout ce, qui pouvoit mèriter son atention. Pour preuve de cela, j' ai un dessein de sa main, où l' on remarque clairement le gout de Michel-Ange. Ie ne dis pas, qu' il s' en soit tenu à cela; son esprit sublime aspiroit à quelque chose, qui surpassât tout ce, qu'on avoit vu jusqu' alors; & il l' executa aussi dans un stile, qui ètoit un composè si judicieux de l' antique, du gout moderne, & de la Natura, le tout relevè par ses idèes admirables, qu' il semble, qu' il n' auroit pu se servir d' aucun autre stile, soit des maîtres de son tems, ou de ceux qui sont venus apres lui, qui eût pu si bien convenir aux auvrages, qu' il avoit à fair.....*

Il detto di questi due riferiti autori prova a maraviglia tutto ciò, che nelle mie due passate, e nella presente lettera mi sono dato l' onore di dirle, e ad evidenza fa vedere, quanto il Bellori si sia ingannato; siccome ancora dimostra, chi fra questi veramente abbia parlato con passione. Ella intanto, al solito, onori queste mie ciarle del suo compatimento, che per non demeritarlo, desisto, e passo a dirmi coll' immutabile mio rispettoso ossequio.

Di V.S. Illma, e Reverendiss.

Bologna li 22. Febbrajo 1753.

Obbligatiss. Servitore
Luigi Can. Crespi.

CXVII.

CXVII.

Al Signor N. N. Roma .

CErto , che Ella non si ricorderà d' una Tavola d'Andrea del Sarto, che rappresenti la *Resurrezione de' morti* , la quale , secondo che dice l'autore della risposta alle Riflessioni critiche del March. d'Argens, si ritrova nella chiesa di santa Croce in questa città di Firenze . Dico, che non se ne ricorderà , perchè in detta chiesa non ci è pittura di sorte alcuna di questo eccellentissimo pittore . E' vero, che questa chiesa è una vera galleria di belle pitture , ma di Andrea non ci è nè pure una sola testa . Dirò di più , che Andrea non ha mai dipinto una tale *Resurrezione de' morti* . Parrà, che forse il detto autore nella mentovata Risposta abbia scambiato nel nome dell' artefice . Ma nè pur questo si può dire , perchè in santa Croce non v'è quadro alcuno , che rappresenti la *Resurrezione de' morti* , eccetto che una grande , e bellissima Tavola di Santi di Tito , che rappresenta la Resurrezione di Gesù Cristo , la quale molto impropriamente si potrebbe tirare a questo significato , come può vedere dalla stampa di questa Tavola intagliata dal Mogalli per uso del Breviario in quarto , che si stampò già in Firenze l'an. 1721. disegnata da Francesco Salvietti allievo del celebre Gabbiani . Pensando a tutto questo , e non trovando donde possa esser nata questa falsa notizia , mi son fatto a credere , che forse il detto autore possa avere scambiato dalla Tavola di Angiolo Bronzino , dove è effigiata la discesa di G.C. al Limbo, ma ne sto dubbioso , perchè non concorda nè il nome del Pittore , nè il soggetto della pittura , oltre che gran differenza , anzi grandissima è tra la maniera d'Angiolo a quella d'Andrea ; essendo la prima correttissima veramen-

ramente quanto al disegno, ma nel resto ammanierata, e che tiene del marmorino, perchè volle andar dietro a Michelagnolo, ma non vi riescì felicemente, come seguì agli altri, che vollero andar sulle pedate di quell' uomo divino, e inimitabile, dove la maniera d'Andrea oltre l' esser correttissima è graziosa ne' contorni, e nel resto tanto naturale, che non è possibile di contraffar meglio la Natura: e il colorito è morbido, e vero in tutto, e per tutto.

Questo è quanto posso rispondere alla interrogazione, che Ella mi ha fatto; e se in altro la posso servire, mi comandi liberamente, che sempre mi troverà, quale mi dico con tutto l' ossequio.

Firenze 6. Gennajo 1756.

Devotiss. e Obbligatiss. Servitore
N. N.

CXVIII.

A Messer Baldassar Peruzzi da Siena. Siena.

MEsser Baldassare padrone mio onoratissimo, salute. Per mastro Pietro vostro ebbi da voi salute, la quale mi fu gratissima, massime di voi esserne bene; la quale mi disse, che voi volevi queste due porte, cioè della Rotonda (1), e di s. Adriano: e se non sono, come meritereste, mi avrete scusato, ovvero se altro ci mancasse, che io non avessi

1 Questa lettera era scritta dietro al disegno di dette due porte, il quale era nella raccolta di disegni, che fu di Giorgio Vasari, che egli cita tante volte nelle vite de' Pittori. Un grosso tomo di questi disegni è pervenuto in potere del celebre Sig. Pietro Mariette intendentissimo e cortesissimo amatore delle belle arti, e benemerito delle medesime. Egli con somma gentilezza mi ha favorita la copia di questa lettera. Le porte sono disegnate in misura sulla scala del braccio Fiorentino,

avessi avvertito, me ne avviserete, e farò quanto sapò di questo, e d' altre cose, ch' io potrò per voi fare.

Credo al presente aver tolto moglie, se altro non ci accade; e ho fatto, quanto ho potuto con li amici miei per averla buona, e credo, che sarà. Dell' altre cose non ho guardato, idest bellezza, e roba, sicchè ho guardato a onore. Iddio faccia la volontà sua. Ell' è Romanesca: ha buon padre, e buona madre, e buone sorelle; e ha avuto ora un buon marito. E' d'età di 16. anni, sicchè, per quanto io posso pregarvi alli miei bisogni, vorrei, che voi faceste la diligenza di trovarmi costà un garzonotto, ch' avesse un poco di pratica a lavorare di quadro, tanto che io lo potessi mandare qualche volta a racconciare porte, e finestre, come accade; perchè adesso non si fa altro, che rattoppare. Sicchè per quanto io vi posso pregare, che voi vi sforziate di trovarmi qualcheduno, che abbia voglia di far bene, e voglia stare qualche tempo con meco; e quello che voi farete di patto, sarà ben fatto; e me ne avviserete. Se pure bisognasse mandare qualche bajocco, perchè possa venire, manderò quel tanto, che voi scriverete per quella via, ch' avviserete. E se di quà posso per voi, il tutto scrivete a me, e tanto farò. Non altro: a voi di continuo mi raccomando. Farete motto a Lorenzo (1), che forse troverà qualcuno.

Roma questo dì 9. di Novembre 1528.

Vostro Umiliss. Servo
Antonio alias Abacco (2).

CXIX.

1 Lorenzetto famoso Scultore. V. l'Abecedario Pittorico.
2 Antonio Labacco celebre architetto. Nel detto Abecedario non

C X I X.

A sua Maestà Cattolica Filippo II. Madrid.

La Cena di nostro Signore, già promessa alla Maestà Vostra, ora è per la Dio grazia ridotta a compimento dopo sette anni, ch' io la cominciai, lavorandovi sopra quasi continuamente, con animo di lasciar alla Maestà Vostra, in questa mia ultima età, un testimonio della mia antichissima divozione il maggior, ch' io potessi giammai. Piaccia a Dio, ch' ella sembri tale al suo purgatissimo giudizio, quale io mi sono sforzato di farla parere con desiderio, che le sodisfaccia. Però Vostra Maestà l' avrà uno di questi giorni per consegnata al suo Segretario Garzia Ernando secondo la sua imposizio-

 ne.

non si dice altro, se non: *Antonio Labacco intagliatore dell' antichità Romane*; senza più. Pure di esso sono alle stampe più libri d'Architettura stimati, e rari a trovarsi tutti, pubblicati intorno al 1550.

Non sarà discaro a i professori, e a i dilettanti, che io dia qualche notizia del volume di disegni, da cui è tratta questa lettera. Egli comprende per lo più disegni d'Architetture d'invenzione di Bramante, de' Sangalli, del Palladio, del Vignola, dello Scamozzi, di Tiberio Calcagni, di cui non è fatta alcuna menzione in detto Alfabeto, e d' altri insigni Architetti. Tra questi disegni ve ne sono della chiesa di s. Pietro in Vaticano fatti da Antonio da s. Gallo, ma tra lo differenti; e di esso vi sono molti frammenti d' antichità, che a suo tempo erano in essere, disegnati da lui con bravura, e di buon gusto. Evvi anche la pianta d' un vastissimo palazzo invenzione di Giuliano da s.Gallo per la Casa de' Medici. La facciata doveva essere in via Laura, o sia della Colonna, e cominciare dalla Chiesa della Nunziata fino alla strada di Pinti, e dietro arrivare alle mura della città, come si ricava dal disegno.

ne. In tanto io supplico la sua infinita clemenza, che se le è stata giammai grata in qualche parte la mia lunghissima servitù, Ella si degni di compiacersi, ch' io non sia più tanto lungamente tormentato da' suoi ministri in riscuotere le mie provvisioni, così nell' ispedizione di Spagna, come della Camera di Milano, acciocchè io possa più tranquillamente vivere questi pochi giorni, che mi restano da esser spesi in suo servizio; che in questo Vostra Maestà sarà non men pietosa verso Cesare suo genitore (di gloriosa memoria) in far dare esecuzione alla sua volontà, che amorevole a se medesima; quando per questo restando io libero da mille cure continue di procurar di riscuotere quel poco di alimento, ch' io ne traggo, potrò spendere tutto il tempo in servirla dell' opera mia, senza spenderne la maggior parte, come mi convien fare al presente, in iscrivere or quà, or là a diversi suoi negoziatori, non senza mio gravissimo dispendio, e quasi sempre indarno, per aver quel poco danaro, che posso a pena trarre dopo molto tempo. So certo, clementissimo Sire, che se la Vostra Maestà sapesse la pena mia, la sua infinita pietà si moverebbe a compassione, e ne mostrerebbe peravventura qualche segno; che quantunque la sua singolar benignità si faccia servire in iscrivere sue cedole, nondimeno non mi vien pagato mai cosa alcuna secondo la sua intenzione per la loro forma; la qual cosa è cagione, per la quale al presente sono sforzato a ricorrere umilmente per suffragio a i piedi del mio Cattolico Signore, supplicando la sua pietà a degnarsi di provedere al mio infortunio con qualche opportuno espediente, acciocch' Ella non resti più lungamente tediata da mie querele, ed io possa da quì innanzi, più libero da simili cure, esercitarmi

in suo

in suo servizio, e le bacio le Cattoliche mani. Venezia alli 5. d' Agosto 1564.

Divotiss., ed Umiliss Servo
Tiziano.

CXX.

All' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Card. Paleotti.

E Tanta la prontezza, Monsig. Illustriss., che tengo di servire in qualche cosa V. S. Illustriss. e Reverendiss. che avendo presentito come volontieri vederebbe impressa distintamente in disegno questa città di Bologna, della quale è ella insieme figlio, e Pastore, io subito sforzandomi d' imitare il desiderio suo, e il vero, mi sono posto a disegnarla, e ora gliela presento (1), con intiera distinzione delle chiese, e forse delle contrade, le quali saranno anco appartatamente con numeri, e con i nomi loro notate. Se potessi così in cosa di maggior' importanza servire V. S. Illust. io tanto più prontamente lo farei, quanto più sarebbe conforme al desiderio, e all' osservanza mia. Ma poichè la debolezza mia non me lo concede, accetti Ella con la solita sua benignità più l' animo, che il picciol dono, e umlimente le bacio la mano, e le prego da Dio intera felicità. Dell'anno 1581.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Servo Devotissimo
Agostino Caracci.

XXI.

1 Intagliata in un rame quadro largo once 26. e altrettanto alto.

CXXI.

All' Illuſtriſs: Sign. Giacomo Palma Pittore eccellentiſſimo (1). Venezia.

CON mio grandiſſimo contento hò ricevuto la cara ua, sì per intender l' arrivo di quel gentiluomo, come anco per ſapere nuova di Lei, che molto più a me importa, eſſendo VS. quel mio caro Signore e Padrone, che ſempre ſiete ſtato, al quale io tengo tante, e infinite obbligazioni, che a raccontarle ci vorrebbe una lingua di buon nervo &c. E ſebbene in me non vi è alcuna di queſte prerogative, non poſſo però trattenermi violentato dalla mia oſſervanza verſo di Lei di nominarla continovamente ne' miei diſcorſi, mentre mi trovo in compagnia d' altri Pittori. Io le reſto molto obbligato dell' ammonizione, che mi fa, dandomi animo, e conſigliandomi per ſempre ad affaticarmi; per la qual coſa mi sforzerò più che mai di metterlo in eſecuzione, avendo dato principio alla noſtra Accademia, diſegnando le attitudini con li pennelli, e colori, che queſta gente la chiama un'Accademia alla Veneziana, e eſſi moſtrano gran ſoddisfazione di veder qualche botta riſoluta; ammirando grandemente il veder, che quanto ſi diſegna, ſi dipinge ancora. Ed io averei gran contento, che VS. ne vedeſſe qualcheduna, acciò mi diceſſe, e moſtraſſe la vera ſtrada; perchè il mio genio non ſi conforma troppo con queſti di Roma; e ſe non foſſe il travaglio della guerra, io me ne verrei a godere la felicità di quella maniera di dipinger con tanta bravura, che propriamente fa venir voglia di

1 Queſti è il Palma giovane.

di fare . Ma piacendo a Dio al primo lume di pubblica pace spero, che ci rivedremo; che il Signor voglia, che sia presto per liberarsi da tante calamità, e miserie, che simil cosa apporta. Ho fatto le raccomandazioni a questi Signori, li quali le rendono le dovute grazie, e in particolare se le raccomanda il Signor Antonio Tempesta (1) il Signor Carlo Saraceni, e il Signor Domenico (3) Sampieri, soggetri pricipalissimi nella città di Roma, e molto affezionati alla sua persona *non sine quare*; e per fine le farò riverenza, e bacerò le virtuosissime mani. Di Roma 6. Maggio 1616.

Di VS. Illma.

Umiliss. e reverentiss. servo
Marcantonio Bassetti (4).

CXXII.

1 Antonio Tempesta famoso paesista, e intagliatore in rame ad acquaforte.

2 Carlo Saraceni detto Carlo Veneziano, che seguitò la maniera del Caravaggio.

3 Cioè il famoso, ed eccellentissimo Domenichino.

4 Il Bassetti fu Veronese, scolare del Bruciasorci nella sua patria, e del Tintoretto in Venezia. Nell'Abecedario Pittorico tante volte corretto, e ultimamente nel 1753. da Pietro Guarienti, si dice il Bassetti morto nel 1330. con manifesto, e solenne errore; ma troppi sono in ogni pagina gli spropositi di questo bene ideato, ma finora male eseguito libro.

CXXII.

Al Sig. Canonico Dolcini. Bologna.

IO non so, da che parte cominciarmi a scrivere. Vengo or ora, che sono quasi due ore di notte, dal veder passarsene all' altra vita il Sig. Annibale Carracci, che sia in Cielo. Egli andò ultimamente, quasi li venisse a noja il vivere, a cercarne la morte a Napoli, e non l' avendo trovata là, è tornato in questa pessima stagione, pericolosissima da fare tal mutazione d' aria, ad affrontarla a Roma. Arrivò pochi dì sono, e in vece di aversi cura, fece di grandi disordini; e sei giorni sono si pose in letto, e questa sera se n' è morto. Io non ho saputo nè del ritorno, nè della malattia se non questa mattina, ch' egli era in ottimo sentimento, e non disperato; ma verso il tardi, che sono tornato a vederlo, l' ho trovato disperatissimo, e ho sollecitato di farlo comunicare; e io stesso per un accidente, che gli è sopraggiunto, gli ho raccomandato l' anima. Ma essendo poi alquanto ritornato in se, è sopraggiunto il paroco, che gli ha dato l' Olio santo, e poco appresso è spirato. Si è ridotto assai bene al tempo della ss. comunione, e ha riconosciuto lo stato suo. Voleva fare alcuna disposizione di quel, che egli lascia, però a benefizio di cotesti suoi nipoti, e massime delle femine, ma non ha avuto tempo. Non so se abbia altro che dieci luoghi di monti, pochi mobili, e alcuni argenti. Antonio nipote figlio di M. Agostino, che è quà, avrà buona cura d' ogni cosa, e il farà sepellire nella Rotonda appresso la sepoltura di Raffaelle d' Urbino, dove si porrà anche una memoria con un epitafio

tasio degno del suo valore. Io non so qual sia l' opinione de gli uomini di coteste parti; ma per confessione de i primi pittori di Roma, egli era il primo, che vivesse al Mondo nella sua arte; e quantunque da cinque anni in quà non abbia potuto lavorare quasi niente; nondimeno riteneva il suo solito giudizio, e conoscimento, e cominciava a fare qualche cosetta degna di se stesso; siccome ne diè segno in una Madonna, fatta di nascosto, poco prima di andare a Napoli, che è bellissima. Perciò la perdita sua ha da rincrescere non pure a' parenti, e a gli amici, ma alla nostra città, e a tutti gli studiosi di sì nobil' arte. Io ne sento, come che io sia quì in fatti, un dispiacere straordinario; e ne do questo distinto conto a V. S. acciocchè ella si contenti di fare sapere il caso della morte a suo fratello a Bologna, e al Sig. Ludovico a Piacenza; perchè gli hanno ben scritto questa sera, che l' avevano come per disperato; ma per essere lontani dalla posta, hanno pregato me, ch' io dia avviso della morte. Piaccia a Dio di avere l' anima sua, per sovvenire alla quale non si mancherà punto di messe, e di suffragi; siccome non si è mancato al corpo di medici, e di medicine, e quì con ogni affetto a V. S. bacio la mano,

Di Roma il 15. di Luglio 1609.

Di V. S. Molt' Illust. e Molto Rever.

Gio: Battista Aguicchi (1).

CXXIII.

1 Prelato celebre nella Corte Romana per la sua letteratura, ma più specialmente per una intelligenza singolare delle belle arti.

CXXIII.

Al Sign. Francesco di Quesnoy. Roma.

IO non so come spiegare a V. S. il concetto delle mie obbligazioni per li modelli mandatimi, e per li gessi delli due putti della inscrizione del Vanden nella chiesa dell'Anima; e molto meno so spiegare le lodi della loro bellezza: se li abbia scolpiti piuttosto la Natura che l'arte; e 'l marmo si sia intenerito in vita. Sento fin di quà le lodi della statua di santo Andrea discoperta in questo tempo, e io in particolare, e in universale con tutta la nostra nazione ce ne rallegriamo con lei, partecipando insieme della sua fama. Se io non fossi ritenuto e dall' età, e dalle podagre, che mi rendono inutile, me ne verrei costà a godere con la vista, e ammirare la perfezione di opera sì degna. Spero nondimeno di vedere V. S. quì tra noi, e che la Fiandra nostra carissima patria risplenderà un giorno per le sue opere illustri; il che vorrei si adempisse avanti, che io chiuda la luce de' miei giorni, per aprirle alle maraviglie della sua mano, la quale bacio carissimamente, pregando a V. S. da Dio lunga vita e felicità. Di Anversa li 17. Aprile 1640.

Di V. S.

Affezionatiss., ed Obbligatiss. Servitore
Pietro Paolo Rubens.

CXXIV.

CXXIV.

Al Sig. Commen. Carlo Antonio del Pozzo. Roma.

CONfidandomi nell'ordinaria umanità, che V.S. Illustrisf. ha usato sempre verso di me, ho creduto essere dovere raccontarle il buon successo del mio viaggio, lo stato, e 'l luogo, dove mi trovo, affinchè un mio padrone, come Lei, sappia dove comandarmi. Ho con sanità fatto il viaggio di Roma a Fontanablò, ove fui raccolto onoratissimamente nel palazzo da un gentiluomo per ciò ordinato dal Sig. di Noyers (1), e trattato lo spazio di tre giorni splendidamente. Poi in una carrozza dal detto Signore fui condotto a Parigi, dove subito arrivato feci rincontro al detto Signore di Noyers, il quale umanamente mi abbracciò testificando l'allegrezza del mio arrivo. La sera fui condotto per ordine suo nel luogo, ch'egli aveva determinato per la mia dimora. Egli è un palazzetto, che bisogna dir così, in mezzo del giardino delle Tuilleries. Contiene nove stanze in tre piani, senza gli appartamenti da basso separati, cioè una cucina, luogo del guardiano, una stalla, un luogo da rinchiudere il verno i gelsomini, con tre altri luoghi comodi per molte cose necessarie. V'è di più un bello, e gran giardino pieno di alberi a frutto, e diversissimi fiori, ed erbe, con tre fontanelle, ed un pozzo, oltre un bel cortile, dove sono altri alberi fruttiferi. Ho le vedute, che scoprono da tutte le parti; e credo, l'estate sia un Paradiso. Entrando in questo luogo trovai tutto il piano di mezzo accomodato, e mobilato nobilmente, con tutte le provvisioni di cose necessa-

1 Segretario di Stato.

rie fino alle legna, ed una botte di buon vino vecchio di due anni; e lo spazio di tre giorni fui ben trattato alle spese del Re con li miei amici Il dì seguente fui condotto dal detto Sig. Noyers all' Eminentissimo (1), il quale con una benignità straordinaria mi abbracciò, e pigliandomi per la mano mostrò di aver gran gusto di vedermi. Di là a tre giorni fui menato a s. Germano, affinchè il Signore di Noyers mi appresentasse al Re, ma trovandosi indisposto, la mattina seguente fui introdotto dal Signore le Grand favorito del Re, che come benigno Principe, ed umanissimo, si degnò di accarezzarmi, e stette una mezz' ora a domandarmi di molte cose; e voltandosi verso li suoi cortigiani, disse: *Voilà Vouet bien atrapè*. Dopo egli stesso mi ordinò di fare li quadri grandi delle sue cappelle di Fontanablò, e s. Germano. Tornato che fui a casa mia, mi furono portati in una bella borsa di velluto turchino due mila scudi in oro della stampa nuova, mille scudi per le mie *gages*, e mille per il viaggio, oltre tutte le spese. E vero, che li quatrini sono in questo paese molto necessarj, perchè ogni cosa vi è caro straordinariamente. Adesso fo li pensieri di molte opere, che s' hanno da fare, e credo, che si metterà mano a qualche opera di tapezzería. Delle prime che io metterò in luce, ardirò di mandargliene qualche cosa, non altrimente che per tributo della mia servitù, che le devo; e subito che le balle nostre saranno arrivate, spero bene compartire il tempo in maniera, che una parte l' impiegherò al servigio del Signor Cavaliere suo fratello. Si sono mandate le copie in Piemonte di quelle liste de' libri di (2) Pirro Ligorio. Io le raccomando li miei pochi interessi, e la mia casa, mentr' ella si è voluta degnare di curarsene nella mia

1 Il Cardinale di Richeliù   2 Di disegni d'antichità.

la mia assenza, la quale non sarà lunga, se io posso.
La supplico, che, essendo nata per favorirmi, Ella voglia ricevere queste mie molestie con quella generosità, che è sua propria, contentandosi che io le corrisponda con l'affetto della mia divozione. Il Signore le doni lunga, e felice vita, mentre a Lei mi dedico umilmente.

Parigi li 6. Gennaro 1641.

Niccolò Pussino.

C X X V.

Al Signor Canonico Conte Malvasia. Bologna.

HO sentito dalla bontà di VS. Illma l'arrivo di Monsù Coypel (1), e anche quanto Ella pensa favorir lui, e me nel medesimo tempo. Egli riporterà la memoria delle sue carezze a Parigi; e io nel cuore le riserberò sempre vive con la stima del suo altissimo merito, e suprema virtù. Così potessi di persona anche una volta godere di quelle conferenze così fruttuose, che si facevano costì, dove ciascheduna valea per se stessa un tesoro. Oh quanto verrebbe in tempo, poichè ne averei di bisogno per aumentare il cervello sterile di quei ritrovati, di cui Ella n'è tanto doviziosa. Spero però che VS. Illma si compiacerà, che io le dia qualche volta disturbo con significarle li miei ghiribizzi fantastici per sentirne il suo dotto

1 Natale Coypel fu direttore dell'Accademia di Francia in Roma, e nel 1676. fu chiamato a Parigi primo Pittore del Re, e nel passar per Bologna fu raccomandato al Conte Carlo Malvasia Scrittore delle Vite de' Pittori Bolognesi.

dotto parere. Mi sta sul cuore il sentirla aggravata da questi raffredori, che anche a me è toccata la parte mia. Spero nondimeno d'esser affatto medicato. Ella si guardi dalla soverchia applicazione, e mediche-ria. Scusi VS. Illma poichè, l'affetto mi fa divenir medico. Si compiaccia intanto VS. Illma, che col più vivo sentimento del cuore in queste sante Feste le preghi da sua Divina Maestà il colmo di tutte le felicità, e con profondissima riverenza resto. Roma .... 1676.

Domenico Maria Canuti.

CXXVI.

All' Illustrissimo e Clariss. Signor Marchese Senator Vincenzio Capponi Luogotenente del Granduca nell'Accademia del Disegno.

L'Alta, e nobilissima mente di V. S. Illustrissima, che non contenta di comprendere in se quanto di bello, e di vago sanno in questo nostro Secolo dispensare l'umane lettere, si è fatta così parziale delle belle arti, che ha potuto in carica di Luogotenente per il Serenissimo Gran Duca nella nostra Accademia del Disegno col suo patrocinio fare alle medesime godere per lungo corso anni felici; per mostrar (cred' io) quanto possa la benigna volontà d'un animo grande, per risuegliare altrui a più nobili idee, o per accendere chi che sia all'acquisto delle virtù, non ha sdegnato sovente l'inchinar se stessa verso gl'ingegni manco eruditi; che però si è contentata talvolta portarsi alla mia casa per sentire parte di quel poco, che per gloria maggiore dell'arte di Pittura, Scultura, e Architettura ha potuto fin qui par-

partorire la mia povera penna, e di trattenersi alquanto con me in discorsi appropriati a tali facultà; ma, quel ch'è più (tanto ha potuto in Lei la compassione alle mie debolezze) ha voluto, che io le ponga in carta li miei sentimenti intorno ad alcune questioni toccanti la materia della Pittura, le quali quantunque non vadano attorno nei volumi delli Scrittori, non è per questo, che non meritino d'esser proposte, e trattate per esser poi da ogn' altro, fuori che da me decise, e terminate.

Più bella occasione non si poteva porgere al mio debole intendimento, che questa di esercitare in un tempo stesso atti di obbedienza a chi mi può comandare, e sottomettere all' occhio purgatissimo di V. S. Illustrissima i propri errori, e forse non ben' fondate opinioni, perchè in tal modo potrò sperare, che Ella col perfettissimo suo gusto (e quando anche ciò le paja) col parere de' suoi cari Accademici, e miei compagni, sia per farmi ricredere delle false apprensioni del mio intelletto per dispormi all' ammenda.

Ma per non consumare più di quel tempo, che io devo impiegare per obbedire, ecco che io vengo al punto.

E stata talvolta la materia de' sopra mentovati discorsi:

1. Se il perito professore dell' arte solamente possa dare retto giudizio delle Pitture, o pure anche il dilettante ingegnoso (1).

2 Se

1 Avvertasi, che questa parola dilettante, che propriamente vuol dire, che diletta, da professori dell' arte del Disegno impropriamente è presa per quello che di tal arte si diletta a distinzione de' professori della medesima, ed è comunemente accettato per termine proprio dell' arte.

2 Se vi sia regola certa per conoscere se una Pittura sia copia, o originale, e quando ella non vi sia, che modo si debba tenere da chi la vuol giudicare per render alquanto giusta la sua sentenza.

3 Se vi sia regola per affermar con certezza, se una bella Pittura sia stata fatta dalla mano di uno o di un altro maestro; e quando questa pure non vi sia, quale sarà il modo più sicuro di fondare alquanto bene il proprio giudizio.

4. Finalmente di ciò che debba dirsi dell' uso di far copie delle belle Pitture, e del conto che deva farsi delle medesime copie.

E per farsi dalla prima, si domanda il mio parere, se il perito professore dell' arte solamente possa dare retto giudizio delle Pitture, o pure anche il dilettante ingegnoso.

Prima di dire quel ch' io senta di questo, è necessario, ch' io faccia un' interrogazione a me stesso, e dica così: Tu che di tali cose prendi a scrivere, di un poco, quale è la figura, che tu intendi di fare scrivendo? Sei tu forse perito Professore, o ingegnoso dilettante? a tale interrogazione rispondo io in questa forma (1): Pittore non sono di esser Dilettante non ardisco affermare, sapendo di qual lega devono essere i veri Dilettanti dell' arti nostre; e certa cosa è che io non son punto ingegnoso. Con quanta ragione dunque io possa di tali cose scrivere io non so; ma questo so bene, ch'io son tenuto ad obbedire, e questa è la cagione, che mi muove a stender la mano alla penna, senza cercar più *là*; nè pretendo per questo di esser tenuto da nulla più di quel ch' io mi sia; anzi di buona voglia sottometto tutto ciò

1 *Il Baldinucci non dipinse mai, pure era eccellente disegnatore.*

tutto ciò ch' io son per dire al parere delli eccellenti professori dell' arte, e spero esser compatito, non ostante che fusse per parer loro, che i miei detti meritassero appunto quelli applausi, che al parlar di Alessandro furono fatti da i pestacolori di Apelle (1).

Ma per procedere con ordine, dico in primo luogo, che per perito professore o dilettante io non intendo ogni pittorello, o ognuno, che per puro capriccio, o per un certo suo naturale umore s' impacci volentieri in cose di Pittura; perchè egli è notissimo, che in questo secolo, nel quale i Pittori, e le Pitture son giunte a numero per così dire infinito, sonosi altresì tanto moltiplicati, o per meglio dire alterati i gusti, e sentonsi tuttavia in ciò, che a queste arti appartiene, concetti sì nuovi, e sì strani, che a gran pena si giunge da chicchessia, che desideri apprenderne i precetti migliori, a ravvisarne non che la luce, il barlume. Alcuni giudicano per ordinario senz' altra ragione, che di quello, che loro piace, o non piace, e talora legando l' affetto col fare d' un maestro, che diede loro una volta nell' umore, ogn' altra buona maniera disprezzano. Alcuni vogliono nelle pitture scuri profondi, altri caricature smoderate, altri accesi colori, sforzature di membra, e simili. Ad altri piace un bel tocco di pennello senz' altro più; ed altri finalmente son così ciechi, che solamente vanno dietro alle grida; e se non fosse per dire una bassezza, io porterei in proposito di questo ciò, che pure m' intervenne una volta con un tale, che voleva, che se gli credesse, che una certa brutta pittura, che egli aveva in sua casa, fosse di propria mano d'Andrea del

 Sarto,

1 *Tutto questo paragrafo è stato ampiamente dilucidato con molta dottrina, e con una infinità d' esempi in certi Dialoghi stampati in Lucca con questo titolo*: Dialoghi delle tre arti &c.

Sarto, mentre egli ne recava per prova la sentenza d'un Dottore principale, a cui egli l'aveva fatta vedere. Ciò sia detto per escludere dalla nostra disputa tutti costoro, de' quali io non intendo parlare, comedi periti, o dilettanti, ma d'ogn' altro, che abbia le qualità, ch'io dirò nel proseguire il discorso.

Mi si fa avanti in sul bel principio quel detto di Quintiliano (1): *Docti rationem artis intelligunt, indocti voluptatem*; e in termini più stretti, quell'altro di Plinio il giovane (2): *De Pictore, Sculptore, & Fictore, nisi artifex judicare non potest*. Ora s'io volessi, come si suol dire, giurare *in verba magistri*, sarebbe la disputa bella, e finita; e però siami lecito prima il dir qual cosa di ciò, che si potrebbe apportare in contrario. Dice Galeno (3), che la mano è un organo, che può supplire a tutti gli strumenti. Or se il giudicare è parte della ragione, perchè non vogliamo noi concedere, che questa, che di tanto è superiore alla mano, quanto il padrone al servo, possa giudicare di tutte le arti, che si fanno con la mano? L'argumento a prima faccia fa una gran mostra, ma egli è troppo superficiale, e nel punto nulla stringe. Egli è da sapere, che v'è una gran differenza da quello, che i filosofi chiamano disposizione, a quello che essi dicono abito. La disposizione all'arte, che si comprende nella ragione inferiore dell'uomo, è quella che lo fa atto, e disposto a poter apprender l'arte, ma non lo rende perito nell'arte. L'abito poi è una qualità molto ferma, che non si perde, o si muta senza difficoltà. Posto questo diciamo, che l'arte vien definita da' filosofi per un abito intellettivo, o voglia-

1 Libr. 9. 4.
2 Libr. 1. epist. 10.
3 De usu partium.

vogliamo dire con altri nel caso nostro, un abito fattivo con vera ragione di quelle cose, che non son necessarie, il principio delle quali non è nelle cose, che si fanno, ma in colui che le fa; e l' uomo di buono intendimento, e di retta ragione è ben dispo- po all' arte, ma non si può dire senza l' abito artista. Onde è, che non basta la sola ragione per dar giudizio delle nostre arti. Chi vedendo l' ornato della Real cappella di s. Lorenzo del Serenissimo Gran Duca volesse giudicare il suo inestimabil valore senza sapere l' infinite qualità di pietre, che lo compongono, nè la loro rarità, nè la loro durezza, a cagion della quale vi è tal piccolo lavoro, che avrà consumato l' età di più uomini, cose tutte che per esperienza son note solamente a' periti di quel magistero; senza dubbio non darebbe nel segno. Così colui, che vuol giudicare dell' eccellenza d' una Pittura, senza aver bene esperimentato le difficultà, che portan seco i dintorni nelli scorci; l' osservanza delle proporzioni nelle figure, la situazione, l' elezione delle attitudini; la mescolanza de' colori, l' inventare, e porre in esecuzione colla mano, e quel che più importa, senza sapere per lungo cimento il posto, e apparenza de' muscoli in ogniuna di quelle infinite ed irregolari forme, che fan prender loro lo stare, l' alzare, l' abbassare, il tirare delle principali membra; e queste anche in ogni lor veduta, o all' in su, o all' ingiu, o da i lati; che sono le più terribili difficoltà dell' arte, potrà ben dire, mi piace, e non mi piace, ma non già dar giudizio del suo pregio. Ma io sento chi mi dice; Non è egli vero, che il fine dell' ottimo Pittore è di procacciarsi il grido dell' universale, e allora solamente pare, che egli più piaccia a se stesso, quando ei crede d' esser

 giun-

giunto ad un segno di piacere a tutti ? Dunque gli stessi Pittori di buona voglia ammettono il contrario del proposto sentimento . Rispondo , che nè meno questo argumento prova nulla, perchè fra quei molti , a i quali si studia di piacere il Pittore , sono i dotti nell' arte ; i quali dobbiamo credere , ch' egli si proponga per ultimo oggetto di sua virtuosa ambizione ; e questi son poi coloro , che tiran dopo di se la minuta gente, delli applausi della quale anche gusta l' ottimo artefice, per quanto può procedere dal loro intendimento ; benchè ei sappia, che essi non arrivino a penetrare la profondità del saper suo . Il facondo Oratore espone i suoi concetti in pubblico: lo sente il semplice contadino , e l' uomo letterato: il dicitore gode delle lodi di tutti, ma non già egualmente , perchè il letterato loda secondo la ragion dell' arte ; e l ignorante secondo quello che a lui piace . *Multa vident Pictores in umbris , & in eminentia , quæ nos non videmus*, confessò (1) Cicerone medesimo , e mi sovviene in tal proposito , che Nicomaco il Pittore , osservando con ammirazione la tanto celebrata Venere di Zeusi, ch egli dispinse a i Crotoniati, sentì, che un certo uomicciattolo da nulla si faceva gran maraviglia del suo stupore, ond' egli fu necessitato a rispondergli : Non diresti così , se tu avessi i miei occhi . Questo antico concetto con bella grazia accomodò ad altro simil proposito il buono artefice Salvator Rosa , allora che essendogli mostrata una singolar Pittura da un dilettante , che insiememente in estremo la lodava ; egli con un di quei suoi soliti gesti spiritosi pien di maraviglia esclamò : O pensa quel che tu diresti, se tu la vedessi con gli occhi di Salvator Rosa .

Con-

1 Nelle questioni Accademiche .

Concludendo adunque io dico, che sarei di parere, che fra gran numero di dilettanti potesse ben trovarsi qualche elevatissimo ingegno, che bene instrutto teoricamente nell' arte, molto, e molto avesse veduto, il quale anche con poco uso di mano potesse talvolta esser buon giudice di qualche bella o brutta Pittura, non però sempre; ma che la regola veramente sia, che il perito solamente, cioè colui che per lungo tempo ha camminato per le difficoltà di quella, che ha vedute infinite opere di artefici di prima riga, possa darne un retto, e sicuro giudizio; e con tutto l' animo mi sottoscriverei al concetto ingegnoso di moderno autore (1), che tal differenza sia dal giudizio, che dà sopra una buona Pittura un dilettante, a quello che ne da un eccellente professore, quale è quella, che passa fra chi stando attorno ad una lautissima mensa, e scorgendo bene ogni vivanda, senza però poterne gustare, volesse dar giudizio di lor bontà, e chi stando alla medesima mensa sentisse mangiando di tutte il sapore (2). E siamo al secondo dubbio.

E gran curiosità fra gli amatori della Pittura d' investigare, se vi sia regola certa per conoscere, se una Pittura sia copia, o originale, e dandosi caso, che tal regola vi fusse, quale ella sarebbe.

Per rispondere al quesito, prima è necessario, che noi veniamo a dar qualche notizia delle universali, e particolari difficultà, che s' incontrano da' Periti nel voler distinguere le copie dalli originali; dalla spiegazione delle quali difficultà depende in gran parte

1 Marco Boschi Pittore Veneziano.

2 *Per isciogliere questo primo quesito bisogna prima fermare la definizione della voce* Dilettante.

parte la cognizione, se vi sia la tanto desiderata regola. Primieramente bisogna supporre, che da copie a copie è gran differenza; perchè infiniti sono stati quei maestri, che hanno fatto copiar l' opere loro a i giovani per istudio, e poi essi medesimi ne hanno ritocche alcune parti, le quali talvolta all' occhio di chi intende si fanno conoscere per ben fatte, onde se il rimanente sarà condotto in modo sopportabile, egli resterà in gran dubbio. Antonio Maria Panico assai Pitture diede fuori ritocche dal Caracci suo maestro. Innocenzio Taccone(1) non solo copiò bene l' opere del maestro, ma fece assai quadri col disegno di lui, che ritocchi dal medesimo mandò fuori. Della scuola di Giudo Reni uscirono molti quadri ripassati alquanto dal suo pennello, i quali con doppio inganno e della persona di lui, e di coloro, che ne furono compratori, furon venduti per di tutta sua mano.

In quello, che io chiamo il Secol d' oro della Pittura, i tanto rinomati Bassani se ne viveano in quella lor villa dipingendo bellissimi quadri, e quelli stessi facevan copiare; e ricopiare a' loro bravissimi giovani, poi davan loro alcuni tocchi con lor pennelli, e mandavangli a vendere alle fiere; onde non è gran fatto, che un ottimo artefice de' nostri tempi, che ha veduto quasi il più bello d' Europa affermi, che di quadri tenuti di mano de' Bassani, e storie replicate è pieno il Mondo. Io so da chi lo sa, che Pier Francesco Mola discepolo dell' Albano dipigneva alcuni paesi con grande studio: poi gli faceva copiare a' suoi scolari, gli ritoccava di sua mano, e tali copie mandava in diverse parti. Vedonsene de' discepo-

1 *Innocenzio Tacconi fu scolare di Lodovico Caracci.*

scepoli d' Andrea del Sarto, e nel nostro Secolo di quelli di Guercino (1), e d' altri molti.

Di più quante, e quali copie si son vedute per la Lombardia fatte per istudio nel tempo de' lor primi fervori da Anibale, e Agostino Caracci, cavate da Pitture di Tiziano, del Coreggio, e del Parmigiano, gli originali delle quali, stetti per dire, poteron bene esser più antichi, ma non più belli? Vi son poi stati uomini di particolar talento nel copiare, come Cesare Aretusi, ed il nostro Andrea Commodi, che eccellentemente contraffecereo l' opere del Coreggio. Quei soli, che uscirono della scuola de' Caracci, che impareggiabilmente copiarono l' opere loro, come fu Lucio Massari, furono moltissimi, Guido copiò opere di Raffaello egregiamente, (2) siccome ancora quelle del Caracci suo maestro. E per esemplificare anche nel più antico, è notissimo il caso raccontato dal Vasari nella vita d' Andrea del Sarto, di quanto occorse intorno alla maravigliosa Pittura di Raffaello, che oggi si trova nella Tribuna della Real Galleria del Gran Duca, dove è ritratto Papa Leon X. in mezzo al Cardinal Giulio de' Medici, e il Cardinal de' Rossi, che per salvarla dalli ordini di Clemente VII. che l' aveva destinata in dono a Federigo II. Duca di Mantova, fu da Ottaviano de' Medici fatta ricopiare dal sopra nominato Andrea del Sarto, e fu la copia mandata al Duca, appresso al quale, benchè vista, e rivista da Giulio Romano di-

scepo-

1 *Ci furono i Gennari parenti, e scolari del Guercino, che imitarono così bene la sua maniera, e specialmente Cesare Gennari, che i suoi quadri si prendono talora per opere del Guercino.*

2 *Guido copiò la s. Cecilia di Raffaello, che è a s. Gio: Monti in Bologna, e questa copia è in s. Luigi de' Francesi in Roma nella cappella di questa Santa.*

ſcepolo dello ſteſſo Raffaello, reſtò in iſtima d'originale ſin tanto, che il medeſimo Giorgio allora fanciullo (1), che s'era trovato a vederlo copiare da Andrea ſuo maeſtro, rivedendolo in quella città, ogni coſa ſcoperſe. Vi è finalmente un' altra gran difficoltà, e queſta è per la parte dell' ottimo perito, che deve dar giudizio, ſe la Pittura ſia copia, o originale, ed è, che il Pittore di buon guſto, nel vedere una copia fatta per eccellenza, e ſcorger in eſſa le belle idee, che vi appariſcono, talvolta vi reſta tanto preſo, come a me anche hanno affermato valoroſi maeſtri, ch' egli vi trova più bellezza, ch' ei non v' è, onde per forza dell' affetto, con che egli la riguarda, ſi laſcia portare a crederla originale, quando ell' è copia.

Le da me ſopra dimoſtrate difficoltà, pare che a baſtanza dichiarino il mio ſentimento in tal particolare, cioè che in queſti noſtri tempi ſia anche ad ogni occhio eruditiſſimo molto difficile l' affermare in certi caſi particolari, ſe una Pittura ſia originale, o copia. Se poi vi ſia regola per tanto o quanto accertata, e quale ella ſia, vediamolo da ciò, che ſegue appreſſo.

Ma prima biſogna fare una diſtinzione da opere a opere, piacendomi per ora intendere col nome di opere non ſolo le Pitture, ma anche i diſegni, che i Pittori fanno nelle carte, e fino a' primi penſieri, o ſchizzi. Che vogliamo dire, ſe ſi parla di diſegni, e particolarmente de' primi penſieri, e ſchizzi, che fa il Pittore di capriccio; come che in eſſi egli dia eſſere apparente al ſuo concetto con un ſol tirar di penna o di ſtile, ſenz' altra manifattura? egli è certo, che in queſti ceſſano in gran parte le difficoltà

1 *Non era tanto fanciullo, ma piuttoſto uomo fatto. L' originale di queſto quadro è nel Palazzo de' Pitti, e la copia d' Andrea è preſſo a S. M. Re di Napoli, e ſto per dire, che ora è più bella dell' originale.*

ficoltà, perchè il punto pare, che ſi riduca ad aſſai meno capi di quel che ſia nelle Pitture, onde a colui, che congiunta ad una buona intelligenza del diſegno ha gran pratica nel portamento della penna, o dello ſtile dell' artefice, della macchia, e della franchezza del ſuo tocco, è più facile il dar nel ſegno, onde vi è più certa la regola, quanto più lontano fu il pericolo dell' eſſere ſtati contraffatti; atteſo che e difficiliſſimo a chiccheſſia l' imitare con franchezza quei velociſſimi, e ſottiliſſimi tratti in modo, che pajano originali, ſenza mancare nè punto, nè poco alle parti del buon diſegno; in quella guiſa appunto che a chi velocemente va dietro a colui, che cammina ſopra la polvere, può eſſer poſſibile per qualche pezzo di via il porre il piede nell' orme di lui, ma non già a lungo andare farlo sì bene, che le ſeconde veſtigia non prendano altra forma da quella, che a proprio ſuo talento, e ſenza legarſi ad imitazione ſtampò colui, che fu il primo a correre. Nulladimeno anche queſti diſegni ſon ſoggetti a i lor pericoli, e mettono in penſiero il perito, che di loro vuòl dar giudizio; e una delle cagioni ſi è, perchè fra gl' infiniti diſegnatori, che ha avuto il Mondo fino a queſto noſtro tempo, non ſono mancati alcuni dotati di tanta franchezza, che ponendoſi a bello ſtudio a contraffare diſegni di valentuomini hanno falſificato gli originali, e ingannato molti; di che poſſo io eſſer teſtimonio per quel ſolo, che ſi operò nel tempo, che ſi fece la celebre raccolta de' diſegni dalla G. M. del Sereniſſimo Cardinal Leopoldo, alla quale poi ſenza ſdegnare l' opera mia ha il Sereniſſimo G. D. Coſimo mio Signore dato sì bel compimento, dico per le molte carte, che convenne a quell'Altezza di reprovare a titolo di falſità.

Questa universal regola della maggiore (1), o minor franchezza nell' operare, ha luogo ancora nelle cose colorite; ma con questa differenza, che laddove ne' disegni conosciuta essa, ed il modo di macchiare, e portar la penna, o lo stile del supposto maestro, e la correzion del disegno, par, che sia terminata ogni difficoltà. Nelle Pitture non è così, perchè l' osservazione di quel maestrevole ardire si ricerca non solo nella franchezza, e sicurezza del dintorno, ma nell' impastar de' colori, nel posar le tinte, nè tocchi, nè ritocchi, nel colorito, e molto più in certi colpi, che noi diremmo disprezzati, e quasi gettati a caso, particolarmente nel panneggiare, i quali veduti in dovuta distanza fanno conoscere in un tempo stesso e l' intenzione del Pittore, ed una maravigliosa imitazione del vero; cosa che nelle copie, rare volte si vede, se non v' è qualche tocco del maestro. Dico dunque, che tali osservazioni son le regole ordinarie, delle quali si vagliono i Periti per giudicare se le Pitture sieno originali o copie. E perchè anche nelle cose umane è necessaria la fede, soggiungerei, che allora potesse quietarsi chicchessia, quando dell' avere, o non avere la Pittura le qualità predette venisse accertato da chi bene le sa conoscere. Ma il male si è, che pochi son quelli, che vogliano in casa loro, e sopra i quadri, ch' ei possEggono, una così sottile esamina, anzi molti, che hanno Pitture, che per sentenza di lor cervello chiamano originali, volontariamente s' ingannano, e molto rincre-

1 *Si può aggiugnere un altro contrassegno per conoscer gli originali dalle copie, ed è, che nelle copie non vi si veggono mutazioni, nè pentimenti, che negli origınali vi si scorgono quasi sempre.*

crefcerebbe loro l' effer difingannati; che però, con una certa oftinata fermezza nel lor parere, amano anzi d' effer tenuti goffi, che poco intelligenti. E paffiamo al terzo quefito.

Uno de' più infopportabili, e anche più praticati errori, che pervertifcano il fenfo de' curiofi amatori dell' arti noftre, è il ricercare con induftria le Pitture de' gran maeftri, non già per impacciarfi col meglio, ma folo perch' elle ufcirono da i lor pennelli, ed ha per ordinario la fua radice nell' ignoranza, mercechè non avendo quefti tali, occhi baftanti a faper dar giudizio del buono, e volendo pure dar fentenza, fi gettano a fpacciare il nome del maeftro. Dunque fa di meftieri pure una volta correggere alquanto la falfa apprenfione di coftoro, prima di rifpondere alla cofa domandata, cioè,

Se vi fia regola per affermare con certezza, fe una bella Pittura fia ftata fatta dalla mano d' uno, o d' un altro maeftro: e quando quefta pure non vi fia, qual farà il modo più ficuro di fondare alquanto bene il proprio giudizio.

Non ha dubbio alcuno, che ficcome chi va in cerca di fiori, non ricorre a i roghi, ed all' ortiche (non già che punto egli curi di cogliergli nel giardino del re, o in quello d' un privato, pur ch' ei fieno belli, e odorofi) così chi vuol far procaccio d' ottime Pitture, dee far ricorfo alle maniere de' gran maeftri, che fon per ordinario l' officine, in cui tal mercanzia fi fpaccia; ma non ha da ftare in ciò così legato, come fe fuor di quelle, che ufciron da i lor pennelli, non fe ne trovaffero tali, o pure effi talvolta non ne aveffero fatte alcune poco degne d' effer ricercate. Gli occhi, e non gli orecchi deon chiamarfi a configlio per dar giudizio delle buone Pittu-

re, e nel far di loro elezione. Che importa a me il ſaper di certo per atteſtato di tutto il Mondo, che una Pittura ſia ſtata fatta per mano di queſto, o di quell' altro rinomatiſſimo artefice, s' ella non mi piace, e non è da piacere? Molto ſi riſe un noſtro poeta (1) Fiorentino delli ingegni de' ſuoi tempi, allora che avendo egli compoſto un ſonetto in bello ſtile, e datolo fuora per compoſizione dell' eruditiſſima Marcheſa di Peſcara, in un momento ſe ne ſparſero per la città più di cento copie, coſa che egli non averebbe potuto giammai aſpettare del più nobile componimento, ch' egli aveſſe fatto veder per ſuo; ond' egli in un' altra compoſizione accomodò quel proverbio, che non più il vin, ma beonſi i paeſi. Hanno elleno forſe le mani, i pennelli, i colori, le tele de' maeſtri rinomati una tal virtù, che baſti a far miracoli, onde null' altro abbiſogni a chi l' ha per poter dire di poſſedere un teſoro, che il ſapere, ch' elle uſcirono dalle lor mani? no per certo, onde biſogna pure in fine, o vogliaſi, o no, tornare ad un principio, che tanto è prezioſa una Pittura, quanto ell' è bella, e ridotta in ogni ſua parte a quell' eccellenza, alla quale ha per fine di portarla l' ottimo artiſta colla mano, che obbediſce all' intelletto. I grappoli dell' uva di Zeuſi non ingannarono gli uccelli fino al ſegno di fargli calare a cibarſene, perchè furon parto della mano di Zeuſi, ma perchè s' aſſomigliavano al vero. Nè la tanto rinomata tela di Parraſio ingannò lo ſteſſo Zeuſi, perchè di mano di Parraſio, ma perchè nè punto nè poco ſi diſtingueva, ſe ell' era vera, o finta. Ma che più? (ſe fu vero quanto laſciarono ſcritto antichi Autori) lo ſteſſo Zeuſi avendo dipinto in mano ad un fanciullo altri grap-

1 *Gio. Franceſco Grazini detto il Laſca.*

grappoli, a i quali pure volarono gli uccelli, forte si addirò con se stesso, e diede (come noi diremmo oggi) di mestica al quadro: perchè (disse egli) s'io avessi dipinto bene il fanciullo, siccome l'uva, gli uccelli n' avrebbono avuto paura, e non sarebbon corsi a i grappoli. L'uva, e 'l fanciullo eran di man di Zeusi, e nondimeno l'uva potè ingannare, e non il fanciullo. Ora, o fusse questa verità, o favola, non è vero, che un gran maestro sia in ogni sua opera sempre simile a se stesso, e per conseguenza è cosa vana il confondersi tanto nel ricercar del nome del Pittore, più che della perfezione della Pittura.

Volendo ora rispondere al quesito, e facendomi al mio solito dalle difficoltà, che si possono incontrare nel dar giudizio, se una Pittura sia di mano d'uno, o d'un altro maestro; dico in primo luogo, che in quel fortunato secolo, nel quale fiorirono i più celebri Pittori, ognun, che desiderava farsi eccellente nell' arte, cercava di seguitar costoro, e non era del tutto impossibile l'imitare il colorito, il modo di arieggiare nelle teste, l'invenzione, il panneggiare, e simili, benchè in ciascuna di queste cose non si scorgesse un così buon disegno, e nel tutto non comparisse una eguale franchezza. Ciò che ben si conobbe fra gli altri molti in Benedetto Caliari fratello del Veronese, ed in Carletto figliuolo dello stesso, i quali tutti operarono con Paolo, nell'opere de' quali, benchè non si riconoscesse tanta grazia, e vaghezza, non fu per questo, che fusse reputata cosa da ogni pupilla il conoscere la differenza da queste a quelle dello stesso Paolo: difficoltà, che si trova ogni giorno fino al presente, da chi non ha occhio perfettamente erudito, e non solo per ragione dell'imitazione delle maniere, ma perchè a tali Pit-

li Pitture ha cagionato il tempo una certa pelle, o patina, che noi vogliamo chiamarla, che le rende maravigliosamente accordate, e al primo incontro molto s' impossessa dell' animo de' riguardanti.

Secondariamente si consideri, che i Pittori di gran nome in tanto hanno acquistato fama, in quanto egli hanno egregiamente operato; che è lo stesso, che il dire, che essi furon prima grandi nell' operare, e poi nel nome; e per ordinario l' opere, che diedero loro il grido, furono quelle, che fecero o poco prima, o poco dopo l' esser usciti della scuola del maestro, cioè in quel tempo, che si chiamavano discepoli, ma veramente erano gran maestri. E mi sovviene a questo proposito, che Michelagnolo nella scuola del Grillandaio già disegnava sì profondamente, che ritoccò un disegno del proprio maestro così bene, che poi tornandogli sotto l' occhio lo stesso disegno circa a 50. anni dopo, egli ebbe a dire, che meglio sapeva di quell' arte in fanciullezza, che allora ch' egli era già vecchio. So ancora, che alcune opere di Raffaello, fatte nella scuola del Perugino, furono stimate le migliori Pitture, che fussero state fatte fino a quel tempo. Le prime opere, che espose al pubblico in sua giovenile età il Tintoretto, meritarono gli applausi di tutta la città di Venezia, e anche dello stesso Tiziano. Ma che sto io a cercare esempi tanto antichi, se noi abbiamo veduto nel nostro secolo alcune delle prime opere del Domenichino, che hanno pareggiato in bontà quelle de' Caracci, e quel ch' io dico di lui, dico anche di altri giovani, a i quali per allora non seppe dare la gente, che va più a seconda dell' apparenza, che della sustanza, altro titolo, che di Giovani di buona aspettazione; ma le stesse lor pitture vedute poi in

altri

altri tempi senza sapersi, ch' elle furon fatte in gioventù, furono riputate delle migliori, che e' facessero mai, anche nell' età più matura. Questa dunque è una gran difficoltà, che si può incontrare nel voler giudicare, se una Pittura sia di tale, o tale maestro, mentre noi vediamo, che molti seguendo il modo di fare di altri di maggior nome, hanno fatte opere in gioventù, che per bontà, e per modo poteano esser credute di mano degli stessi loro maestri, o di chi essi imitavano. Ma che diremo noi di quel, che avvenne nel secolo de i Bellini di quei sette Pittori, Marco Basaiti, Benedetto Diana, Gio: Buonconsigli, Lazzero Silvestrini, Cristofano Poremese, Vittore Belliniano, Girolamo Santacroce, ed altri ancora, i quali tutti operarono con sì poca differenza di maniera fra di loro, che difficilmente l' una dall' altra si saria potuta conoscere, se nòn fusse stata usanza de' medesimi maestri, seguendo il costume di quell' età, di scrivere in ogn' opera il proprio nome?

Vi è anche un' altra gran difficoltà, ed è questa, che molti gran Pittori hanno operato di diverse maniere, e molti ancora talvolta con diverso gusto da quello, che in altri tempi eran soliti di fare; cósa che ha ingannato molti.

A cagione dunque dell' accennate difficoltà io son di parere, che sia assolutamente impossibile ne' tempi nostri il dar sempre sentenza certa, se una Pittura sia di mano d' un tale maestro, o no; se oltre al testimonio di sua bontà, ella non ha di quei riscontri, che regolarmente, e secondo il comun consenso degli uomini si hanno per indubitati, come son tante, e tante possedute dal Serenissimo Gran Duca, e da altri gran Potentati in Italia, e fuori, e an-

e anche da molti privati, le quali fin' da quei tempi, ch' elle furon fatte, andarono per le penne delli Scrittori, e vanno tuttavìa, o per continova permanenza in un luogo hanno per antica tradizione ottenuto il consenso dell' universale, ond' è che in ciò, che appartiene all' umana apprensione, gran benefizio fanno a tali Pitture coloro, che di tali materie scrivono, in far memoria de i lor trasporti da uno ad un altro luogo: e chi le possiede non dee così di leggieri spogliarsene.

Ma giacchè una sì fatta regola, tanto certa, e sicura, a mio parere non può assegnarsi, dirò per ultimo alcuna cosa intorno a quello, che deve aversi in considerazione, per dar giudizio delle maniere de' Pittori, ed il meglio che si può assicurare il proprio parere; ma prima vediamo che cosa voglia dire questa parola *maniera*. Maniera a mio giudizio, e secondo ciò, ch' io mi ricordo avere scritto nel mio Vocabolario del disegno, vuol dire guisa, forma d' operare. E da' Pittori, Scultori, e Architetti intendesi per quel modo, che regolarmente tiene in particolare qualsivoglia artefice nell' operar suo; onde rendesi assai difficile il trovare un' opera d' un maestro, tutto che diversa da altra dello stesso, che non dia alcun segno nella maniera, di esser di sua mano, e non d' altri; il che porta per necessità ancora ne' maestri singolarissimi una non so quale lontananza dall' intera imitazione del vero, e naturale, che è tanta, quanto è quello, che essi con la maniera vi pongono del proprio. Da questa radical parola *maniera* ne viene *ammanierato*, che dicesi di quell' opere, nelle quali l' artefice, discostandosi molto dal vero, tutto tira al proprio modo di fare, tanto nelle figure umane, quanto nelli animali, nelle piante, ne' paesi,

paesi, ed altre cose, le quali in tal caso potranno bene apparire facilmente, e francamente fatte, ma non saranno mai buone Pitture, Sculture, e Architetture, nè averanno fra di loro intera varietà; ed è vizio questo tanto universale, che abbraccia ove più, ove meno la maggior parte, o quasi tutti gli artefici.

Egli è dunque necessario, che chi vuol farsi giudice delle maniere de' Pittori, abbia vedute tante, e tante pitture del maestro di chi egli vuol giudicare la pittura, che gli sia ben rimaso impresso nella mente tutto il suo fare; nè basterebbe a chi volesse esemplificare nel nostro caso, la similitudine del carattere, il quale da ognuno si forma in un modo, ch' è proprio suo, e però è sempre in qualche cosa diverso da quello d' ogni altro; onde ben si riconosce da colui, che ha in pratica i particolari scritti; la ragione è perchè nel carattere ci potiamo valere del confronto con altro carattere della stessa mano parola con parola, e lettera con lettera, ma nella pittura non è così; conciossiacosachè ogni opera, e ogni parte di essa, se però non è una copia (1), sempre è diversa dall' altre, siccome anche diversi furono i naturali, l' idee del Pittore, le vedute delle figure, e delle parti di esse.

1 *Mi pare contro l'opinione del Baldinucci, che l'esempio del carattere spieghi perfettamente la maniera di conoscere le pitture. Poichè siccome col vedere molte, e molte volte il carattere dello stesso scrittore, anche senza esaminarlo parola per parola, e osservare la diversità della formazione di esso, si conosce di chi egli è; così dal vedere un quadro d' un Pittore, di cui se ne siano veduti molti altri, tosto senza talora pensarvi un momento si giudica chi ne sia l' autore. E siccome chi ha più pratica d' uno scritto, perchè ne ha veduto più, che nessun*

Oſſervi dunque il Perito quei modi d' operare, che furono più familiari, e quaſi del tutto abituali del Pittore ; come per eſempio, alcuni poſarono il color vergine, ſenza confondere l' uno con l' altro, coſa che ben ſi riconoſce nel ſecolo di Tiziano: altri l' hanno maneggiato tutto al contrario, come il Coreggio, il quale posò le ſue maraviglioſe tinte in modo, che ſenza conoſcervisi lo ſtento, le fece apparire fatte con l' alito, morbide, sfumate, ſenza crudezza di dintorni, e con un tal rilievo, che per così dire, arriva al naturale. Il Palma vecchio, e Lorenzo Lotto hanno poſato il color freſco, e finite l' opere loro quanto Gio: Bellini, ma l' hanno accreſciute, e caricate di dintorni, e di morbidezza in ſul guſto di Tiziano, e di Giorgione. Altri come il Tintoretto nel poſare il colore così vergine come gli antedetti, han proceduto con un ardire tanto grande, che ha del prodigioſo. Altri, come Paolo Veroneſe, hanno poſato il colore vergine, freſchiſſimo, dico con una freſchezza, che è quaſi tutta lor propria, aggiunta ad una mirabile facilità, che ben conoſce l' occhio erudito. Nel Baſſano ſi veggon colpi sì franchi,

neſſun altro, più facilmente, e più ſicuramente ne conoſce la mano dello ſcrittore; così chi ha vedute v. g. pitture di Tiziano più di qualſiſia altro, riconoſcerà con più certezza, e facilità un quadro di queſto eccellentiſſimo maeſtro. E ſiccome per conoſcere da chi ſia ſtata ſcritta una carta, non baſta il ſapere ſcriver bene, ma ci vuol la pratica di quello ſcritto; onde talora uno, che ſcriva male, anzi appena ſappia ſcrivere, giudicherà, e conoſcerà meglio la mano dello ſcrittore; così uno, che non ſappia nè pur dipignere, ma abbia gran pratica delle maniere, e abbia veduto con rifleſſione, e guſto, e diletto, e curioſità molti quadri d' un pittore, conoſcerà meglio un altro ſuo quadro, che un pittore, che ne abbia veduto uno, o due, ſpecialmente ſe non è dotato d' una gran memoria.

chi, e come noi dicevamo, sì disprezzati, e concludenti insieme la sua intenzione, che nulla più.

Ma dopo aver noi parlato de i modi di posare i colori, noi non siamo ancora a nulla.

Tutti questi Pittori hanno avuto fra di loro qualche diversità nel colorito, nell' arieggiar delle teste, nel panneggiare, e in far capelli, perchè queste qualità di cose dependono da certe minutezze di particolarissimo gusto, onde accaderà che dieci Pittori facciano tal volta un ritratto d' un giovane, e che ciascheduno ritraendo i medesimi capelli, e i medesimi panni, gli faccia con diversa morbidezza, o durezza da quella d' ogni altro, cioè in tutto, e per tutto secondo la propia maniera. Nelle barbe, chi ha usato la macchia, e chi l' ha alquanto profilate. Di queste rare volte, o non mai si vedono nell' opere di Tiziano, Bassano, e Tintoretto, ma scorgesi una bella macchia, come anche in quelle del Veronese.

Se noi vogliam parlare de' più antichi di costoro, e di qualche particolarità usata da alcuni, la quale, mentre che all' opera non manchino l' altre buone parti, puote osservare il perito, diciamo per esempio, di Gio: Bellini, il quale in quella sua antica maniera per lo più si dilettò di far figure alquanto minori del naturale, e le posò mirabilmente in sul piano, perch' e' fu buon prospettivo, e sempre dipinse cose devote, e sante, fece belle acconciature, e finì l' opere sue (benchè con secchezza) fino all' ultimo segno. Gentile suo fratello, Vittore Carpaccio, e Gio: Battista Cima da Conegliano seguitarono quella maniera, e l' ultimo ebbe per suo ordinario costume il dipignere in tutte le sue pitture Conegliano sua patria. Il Civetta oltre all' aver sempre dipinto cose chimeriche, e mostruose, fece sempre in ogni

suo quadro una civetta. Giorgione, primo ritrovatore dell' ottima maniera Veneta, per ordinario dipinse cose maestose e gravi, ornò le sue figure con berette, e pennacchie bizzarre, abiti trinciati all' antica e maravigliose armadure. Ma questi son tutti segnali, come io diceva, che ajutano tanto quanto a dar giudizio del maestro, che dipinse, ma sempre però col supposto, che la bontà dell' opera, e l' altre sode qualità della medesima procedano con egual connessione.

Tutte queste cose dunque con altre simiglianti potrà a mio credere avere in mente (1) il Perito nel formare il suo giudizio, e sopra tutto a fine di non ingannare altri con sua sentenza, contentisi per mio consiglio d' esporre se medesimo ad evidente pericolo d' inganno, voglio dire; che quantunque ei sappia esser verissimo, che ogni artefice anche eccellente abbia potuto errare, e talvolta anche abbia errato, contuttociò diasi egli a credere il contrario, e allora che se gli presenterà una Pittura, che ritenendo altri buoni requisiti, abbia in se alcuno evidente e incomportabile errore non solito di quell' artefice, di cui si vuol la Pittura, inclini a crederla d' ogni altro fuori che di lui, perchè il buono in tanto dee stimarsi, in quanto egli è buono, e 'l bello in quanto egli è bello; e tanto basti intorno al terzo capo.

Ve-

1 *Tutte queste osservazioni, che pone il Baldinucci per riconoscere di che mano sia un quadro, son buone, ma con tutte insieme si durerà fatica a pronunziare il suo giudizio. Quel che fa distinguere l' autore d' un quadro è quel tutto insieme, che si presenta alla prima a uno, che abbia gran pratica di quella maniera. Che se a prima vista non se ne conosce l' autore, allora facendo a una a una tutte le dette osservazioni può essere, che si scopra.*

Vediamo per ultimo quello, che debba dirsi dell' uso di far copie delle belle Pitture, e del conto, che deve farsi delle medesime copie. Sentesi del continovo fra la gente un gran susurro contro le copie. Ognun ha in bocca quel di Dante, *non ragionar di lor, ma guarda, e passa*; e par quasi, che quelle senza punto considerarvi sopra, debbansi torre dalli occhj delli uomini, e come velenose, o pestilenti, cacciar d' ogni luogo; e pure se con ragionevole occhio riguarderassi, si troverà, ch' elle furono in ogni tempo usate, e cercate, e quel ch' è più, che elle furon sempre all' arte medesima stimate utili, e senza alcun dubbio necessarie. Che l' uso delle copie dell' ottime Pitture fusse nelli antichissimi tempi, non può controvertersi, essendo di questa verità piene le carte: ed oltre a quanto intorno a ciò allegar si potrebbe, bastici quello, che lasciò scritto Luciano, dico della copia di quella maravigliosa tavola de' centauri fatta per mano di Zeusi veduta da lui in Atene, che vi aveva lasciato Silla nell' inviar, ch' e' fece a Roma l' originale, il quale insieme con altre nobilissime Pitture di quel grand' artefice, fece miserabile naufragio. E quello ancora che Quintiliano afferma & è (1), che nel tempo di Parrasio non si vedevano per così dire altre immagini delli Dei, e degli eroi, che quelle, che erano state ricopiate dalli originali di tal maestro; il che quanto fusse vero, aviamo per testimonianza dell' arte della Scultura infiniti marmi, che fino a' dì nostri si veggono da per tutto intagliati nelli anni antichi per rappresentar l' effigie, delli eroi, tratte da altre simili imagini a maraviglia espresse dalli ottimi Scultori di quella età. Ma lasciando gli esempi profani, non bastò ne' primi secoli della

1 *Lib.* 12. 10.

la cattolica religione alla cristiana pietà, che l'Evangelista s. Luca (1), siccome aviamo per antica tradizione, avesse fatto di sua mano alcune imagini in Pittura di Gesù Cristo figliuol di Dio, e della Beata Vergine sua Madre, che subito se ne sparsero per l'Asia, Affrica, Italia, Francia, Spagna, e altre Provincie, dove fu portato il nome cristiano copie infinite. Ma per non perder più tempo in ciò, che alle nostre arti poco rileva, che è la maggiore, ó minore antichità di quest' uso di far copie, passiamo all' altra mia asserzione, cioè che queste furono sempre alle medesime arti di molta utilità, e necessarie per venir poi a dire del concetto, che debba aversi di loro. Or prima io suppongo non esservi chi dubiti, che quando noi diciamo questa parola *copia*, noi non intendiamo di parlare d'ogni straccio di tela, o pezzo di tavola, che per imitare qualche Pittura abbia piuttosto imbrattato, che dipinto qualche fanciullo, o principiante; perchè è noto, che non essendo il copiare altro, che imitare con la propria tutto ciò che altri fece con la sua mano, quelle copie, che non conseguiranno perfettamente il fine, per lo quale furono fatte, non doveranno aver luogo in questa disputa. Di quelle adunque si parla, che sono eccellenti, o almeno che hanno in se tanto di buono, che in sul bel principio dell' esser riguardate incominciano a darci diletto per sola forza della imitazione, la quale tanto puote in noi, che talvolta ci fa sentire con gusto contraffare la voce di taluno, il cui parlare uscito dall' organo proprio suo molto ci annojerebbe.

Ora è da sapersi, che gli artefici di sublimissimo gusto

1 *Si sa quello, che delle pitture di questo santo Evangelista ne dicono, e ne credono gli Scrittori ecclesiastici.*

gusto sono stati pochi, e che per conseguenza considerata l'infinità de' luoghi, dove l'arte s'estende, e si stima, poche sono state le loro Pitture. Inoltre tengasi per certo, che molte loro opere movibili o non sono state tolte di luogo, oppure sono state mandate in paesi diversi; dove nelle più rinomate gallerie de' Grandi sono state racchiuse, e molte ancora per essere state fatte a fresco sopra i muri, non hanno potuto far pompa di se, che in quei luoghi, ove elle furono lavorate; e non è chi non sappia, che la perfezione dell' operare in Pittura non si ferma nella sola eccellenza del disegno, o bontà del colorito, ma nelle disposizioni delle figure, e nobilissime idee, che forma nella mente sua l'ottimo artefice, superiori a quelle d'ogni altro o principiante, o maestro di non così alto valore. Tali cose dunque supposte, io dico, che le copie delle buone Pitture furon sempre, e saranno alle arti nostre necessarissime, perchè essendo stati, com'io diceva, pochi i Pittori eccellenti, e poche per conseguenza le lor Pitture, e quelle o nascose, o annesse alle muraglie, ed essendo dotate di tante belle parti necessarie ad ogni artefice per imparare tutto quello, che non così presto, e facilmente si può apprendere col solo studio delle figure al naturale; è pur necessario, che vi sia modo da render possibile a benefizio degli studiosi la per altro impossibile comunicazione per tutto il Mondo, e ad ogni persona di sì dotti esemplari; il che non può farsi se non con le buone copie; e ch' e' sia vero, che non basti per ordinario alli studiosi di Pittura l'affaticarsi sopra 'l naturale per arrivare con prestezza, e facilità all'ultimo dell' eccellenza senza la scorta delle opere de' gran maestri, nelle quali si scorgono vinte, e superate grandissi-

diſſime difficoltà dell' arte, riconoſcaſi da queſto e-ſempio fra i molti, che potrebbono addurſi. Dopo il rinaſcimento della Pittura, per lo ſpazio di cento anni almeno, da che fiorì Cimabue, e Giotto fino a che incominciò ad operare il celebre Maſaccio, uſarono quei Pittori di ſtudiare il naturale, e contuttociò non arrivarono mai a intendere il poſar delle figure in piano, onde tutti chi più, e chi meno le facevano in punta di piedi. Ma ſubito che il nominato Maſaccio ne ebbe bene inteſo lo ſcorcio in proſpettiva, e ritrovato il dintorno, ogni Pittorello del ſuo tempo ſi liberò da tale bruttura, e così ciocchè era coſtato a tutti i Pittori inſieme lo ſtudio di più d' un ſecelo, in un momento ſi rendè praticabile, anzi familiariſſimo. Quel che noi diciamo della più, o meno propria intelligenza del diſegno, intendiamo eziandio di tutte l' altre parti della Pittura; perchè è veriſſimo quel tanto uſato proverbio, che *non uni dat cuncta Deus*. Volendone poi diſcorrere ſecondo la pratica; noi ſappiamo, che nella ſcuola del gran Raffaelle, che tanto di buono in eſſa inventò, e ſcoperſe, ſtavano moltiſſimi giovani, ed anche buoni maeſtri Italiani, e Oltramontani, i quali del continovo copiavano ſue opere, e le copie come gioje rariſſime eran mandate per tutta l' Europa, fino agli ultimi confini della quale mediante le medeſime in un ſubito raggi di nuova luce ſi ſparſero in queſte belle arti. Ma in confermazion del mio detto io non vo laſciare di portare in queſto luogo, e in tal propoſito una mia refleſſione fatta più volte ad un alto concetto della divina provvidenza, che di tutto ha cura. Appena l' arte del diſegno ſtata per molti ſecoli fino a i tempi de i mentovati Cimabue, e Giotto, ſe non morta, almeno malviva, per le mani del ſo-

pra-

pranominato Masaccio nella Pittura ; di Donatello nella Scultura ; e di Filippo Brunelleschi nell Architettura, tutti artefici Fiorentini, e coetanei, ebbe dati fuora i primi splendori di quella perfezione, alla quale fra il 1400. e 'l 1460. fra Filippo, e Antonio Pollajolo in Firenze, Gio: Bellini in Venezia, e Pietro in Perugia la collocarono, per dover ella poi giugnere a quel pregiatissimo stato, nel quale la pose l' eccellentissimo Michelagnolo; volle Iddio, che avesse principio pure in figure il bell' uso, e arte dell' intagliare per la stampa, prima da Maso Finiguerra, che quasi a caso ne scoperse i bagliori, poi da Baccio Baldini orefice, poi dal nominato Antonio del Pollajolo: migliorato dal Mantegna in Roma, e poi da Buonmartino, e da i grand' uomini della Germania ridotto a perfezione, come io mostrerò altrove. E perchè questo? dico io; non per altro a mio credere, se non perchè alle nostre arti ne venisse subito il gran bene, che ci ha insegnato l' esperienza aver le medesime conseguito, mediante l' infinite copie, che può gettare una stampa delle belle idee de i grandi artefici, e de' lor mirabili componimenti. Anzi dirò più, che sonosi avute per così necessarie le buone copie alli studiosi, che non potendosi quelle così comodamente usare nelle Sculture, non prima fu quell' arte ancora insieme con la Pittura di nuovo portata alla sua perfezione, che fu posto in uso il formare i rilievi, gettando le statue di gesso per tramandarsi in varie parti, e si ha da buono Autore, come testimonio di veduta, che delle statue così gettate del Laocoonte, dell' Ercole, dell' Apollo, e dipoi di molte di quelle di Michelagnolo, si riempirono per così dire in un subito Milano, Genova, Venezia, Parma, Bo-

logna, Firenze, Parigi, ed altre molte città desiderose di quelli studij, acciocchè facessero ufficio di tante copie tratte da quelli animati marmi. E' anche cosa notissima, che il celebre Pittore Tintoretto empì di queste tali statue di gesso formate sopra gli originali il proprio studio, fra le quali ne furono alcune modellate dal Crepuscolo, e dall' Aurora di Michelagnolo. E non sappiamo noi, che nel presente secolo Pietro Paolo Rubens aveva al suo ritorno in Fiandra portato con se bellissime statue di marmo, e da Roma s'era fatto condurre medaglie, cammei, intagli, ed altre cose singolarissime, le quali in una stanza con un solo occhio in cima, a similitudine della Rotonda di Roma fatta fabbricare in Anversa, le collocò? E avendo poi venduto tutto il suo studio al Duca di Buchingan cento mila fiorini (1), per non perdere le specie di quelle mirabili opere, formò tutte le statue di gesso, e le ripose ne' luoghi degli originali. Io stesso ho conosciuto un celebre artefice (2), che avendo disegnato in gioventù le mirabili Pitture del Coreggio fatte a Parma, ed altrove, di quelle stesse carte disegnate coperse la muraglia di sua stanza, a fine che quelle copie gli mantenesser vivo il singolar gusto di quel grand' uomo, e gli aprissero la mente ad altri nobili, e nuovi pensieri. Ho anche conosciuto altri, che a gran costo hanno fatto procaccio di un' infinità di buone carte stampate, facendosele spesso passar sotto l' occhio per lo medesimo fine. Ma che più? se noi sappiamo, che l'Albano, il Guercino, e Pietro da Cortona avevan le loro stanze, e gabinetti a posta, dove tenevan copie di Pitture di gran maestri, e talora anche

1 *Bellori in Paol. Rub.* 245. 2 *Baldassar Franceschini.*

anche fatte da giovani di poca pratica; anzi lo ftesso Cortona bene spesso guardava, e riguardava alcune carte ftampate di cattivo intaglio con disegni della Colonna Trajana fatti dà Giulio Romano; e solea dire, che queste gli facevan tornar in memoria quel che egli avea disegnato in gioventù, e mantenevangli il gusto di quel maraviglioso modo di operare; e insomma bisogna dire, che siccome sarebbe goffo colui, il quale pretendesse diventare un gran poeta senza aver mai letti i libri de' buon poeti, e senza trattenersi sovente con sì fatta lettura; così doverebbesi stimar forsennato chi si promettesse di poter giungere a grado d' eccellenza nelle nostre arti senza aver osservato o nelli originali, ò nelle copie i concetti de i grandi artefici. Onde è che non solo non dea aversi per soverchia una sì fatta usanza di far copie dell' opere perfette de' grandi artefici (1); ma devesi quella molto pregiare per lo fine almeno del moltiplicare, e propagare, che fanno esse copie a comun benefizio per tutto il Mondo il più bello. E sono al fine del mio discorso, il quale, come io dissi a principio, si presenta avanti alla bontà, e valore di V. S. Illustrissima per ricevere la necessaria, e desiderata correzione, mentre io resto.

Di V. S. Illustrissima.

Di Roma li 28. Aprile 1681.

Devotissimo, e Obbligatissimo Servitore

Filippo Baldinucci.

1 *Il sapientissimo, e piissimo Cardinale Federigo Borromeo usò di far copiare l' opere più eccellenti, ch' erano in essere al suo tempo.*

CXXVII.

All'Illustriss. Sig. Cavalier Francesco Gabburri Luogotenente dell'Accademia del disegno per S. A. R.

L'Espressioni, colle quali VS. Illma raccomanda l'assistenza alle tornate della nostra Accademia, danno un'evidente sicurezza dell'affetto, che Ella porta alla medesima, alle bell'arti, ed ai professori di quelle; e benchè questo suo bel cuore sia da gran tempo a tutti noto, ed a me in particolare; nondimeno l'assicuro della consolazione, che mi cagiona la premura, colla quale desidera il profitto, e l'avanzamento della gioventù. Se gli effetti andassero del pari coi desiderj, io offerirei tutta l'opera mia per il medesimo fine; ma il rimediare agli sconcerti dello studio, alla poca correzione del contorno, e a tante altre cose, che io veggo mancare alla perfezione dell'arte,

E' da altri omeri soma, che da' miei.

Con tutto ciò, riflettendo meno del dovere alla mia insufficienza, contribuirò sempre quel poco, che posso, al profitto della gioventù: e le veglie destinatemi saranno da me impiegate colla maggior possibile puntualità, e con procurare, che si cammini con quel decoro, che richiede il luogo, la professione, e il comando di VS. Illma, a cui rassegnando i miei umilissimi ossequj mi do l'onore di dirmi

Dal mio studio 23. del 1722.

Devotiss. ed obbl. servo
Girolamo Ticciati (1).

IL FINE.

IN-

1 Scultore molto accurato, e di vaglia.

INDICE

Dove non è notato il Tomo, s' intende Tomo I. fino al T. II.

A

B

Bru-

Cap-

Car-

T. II.

E

F

Casa

Gab.

G

H

I

L

Lam-

Medici

da

Noto-

Pichi

P. Poz-

Rac-

S

San-

So-

Stella

V

TOMO PRIMO

pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
1.	12.	figliolo	figliuolo
13.	1.	*nelle note.* in Sonetto	un Sonetto
19.	27.	dipingnesse	dipignesse
20.	6.	in sua la mano	in su la mano
30.	11.	che ha , in ogni	che ha in ogni
37.	14.	non vorrei farsi	non vorrei far sì
39.	29.	coi sangui ; si fa	coi sangui si fa
46.	30.	iterito	riferito
	31.	rvostro	il vostro
61.	12.	ricoregerli	ricorreggergli
65.	29.	fattiche	fatiche
66.	5.	baecio	bacio
68.	21.	solazzo	sollazzo
69	3.	il male ; e nel sedere	il male , nel sedere
75.	9.	prese Giovanni	prese giovani
82.	24.	vo bene	voi bene
86.		*nelle note* . Nicolino	Niccolino
91.	14.	apunto	appunto
113.	23.	mette	mettere
119.	11.	*latta*	*letta*
142.	6.	giovanni	giovani
158.		*nella nota* . taglietti	togliesi
163.	27.	Piero figliuolo di Leone	Piero figliuolo di Lorenzo
164.	19.	invezione	invenzione
179.	21.	segretto	segreto
183.	1.	accola moderò lettera	accomoderò la lettera
184.	20.	cuppola	cupola
192.	14.	rre	tre
	16.	virrù	virtù
193.		*nella nota* 1. questo	quanto
194.	20.	scrita	scritta
196.	14.	difetti de della natura	difetti della natura
214.		Procurino	Procaccino
220.	10.	*Al Medesimo*	Al Sig. *Ferrante Carlo*
224.	22.	perciò a credesse	perciò la credesse
237.	24.	c' ha	ch' ha
	25.	tante belle	di tante belle
239.		*nella nota* . Derustero	Demstero
264.	7.	frana	strana
295.	29.	di quì corrieri	di quei corrieri
296.	7.	finita	finiti

310. *Alla nota aggiungi*. Forse manca: *Si biancheggia l'ottone*

320.	7.	dicco le.	piccole
	8.	afcio	lafcio
327.	24.	rimezio	rimedio
337.	13.	della vittellina	della Valtellina

TOMO SECONDO

		ERRORI	CORREZIONI
11.	31.	fia ftata	fia ftata
12.	4.	finivano	finivano
14.	20.	triate	tirate
	24.	fervite	fervirete
16.	21.	Appelle	Apelle
23.	16.	Congregatione	Congregazione
25.	5.	caneftrà	caneftra
	27.	ed un', altra	ed un' altra
26.	4.	riufcrire	riufcire
41.	14.	rifffeffione	rifleffione
46.	28.	ricordarmele	ricordarmegli
	29.	mandero	manderò
50.	31.	penello	pennello
51.	5.	penello	pennello
53.	33.	umliffima	umiliffima
56.	1.	ap Prenderà	apprenderà
58.	10.	prefentare	prefentare
59.	3.	Niccolo	Niccolò
	13.	accio	acciò
68.	2.	evo	devo
	5.	grazia	grazie
70.	25.	promeffo	permeffo
71.	16.	farà	farò
72.	30.	gentilj	gentili
74.	14.	Saturnalj	Saturnali
75.	18.	colorj	colori
76.	21.	Scrittorj	Scrittori
	23.	d' auterevole	da autorevole
79.	8.	manggia	maneggia
80.	13.	Arfoli	Argoli
83.	23.	feffa	fefta
92.	11.	ufcir	ufcire
94.	15.	andatò	andato
104.	5.	Varienti	Guarienti
	ult.	fi non diletti	non fi diletti
112.	2.	fegnalati	fegnati
113.	19.	freggio	fregio
126.	23.	prefidono	prefiedono
128.	6.	farne	farne

132.	penult.	alle Corte	alle corte
134	18	quando	quanto
136.	28.	defiderebbero	defidererebbero
138.	6.	ne difcorfi	ne i difcorfi
144.	penult.	oonofcere	conofcere
146.	16.	mandero	manderò
	19.	cinapro	cinabro
148.	16.	fantità	fanità
162.	14.	a vergognofa	e vergognofa
165.	penult.	fotto	ftato
170.	31.	da fe folo	da fe fola
182.	29.	a far	a far
185.	31.	eccelfente	eccellente
187.	25.	fece	fece
189	29.	vifta	vifita
194.	13.	Lionardo	di Lionardo
203.	4.	intitolaro	intitolato
205.	6	ucecllo	uccello
208.	penult.	fue	fue
209.	11.	pare	parere
	13.	poffo	poffa
214.	3.	efto	effo
221.	1.	fatene	fatene
226.	25.	fi poffa	fi poffa
229.	24.	colla prime	colle primo
230.	27.	le ftampa	le ftampe
232.	30.	Vleoghels	Vleughles
234.	12.	io poffo, lo	io poffo . Io
240.	15.	ftata fcritto .	ftato fcritto
245.	28.	ticavati	ricavati
246.	10.	fanti di Tito	Santi di Tito
247.	21.	ftari	ftati
	29.	nafcre	nafcere
250.	1.	riltvo	rilevò
	19.	circa a 28.	circa a 28. anni
256.	ult.	aferivare	afcrivere
259.	13.	Eccelentiff.	eccellentiff.
	penult.	Ammanaco	Ammannato
261.	24.	prefentemte	prefentemente
262.	11.	Cuberè	Chuberè
263.	15.	Io ho ho	Io ho gran
264.	4.	bellliffima	belliffima
266.	10	tallo	fallo
268.	20.	anco avanti	anno avanti
274.	1.	altro	altra
276.	2.	ech	che
277.	19.	otginale	originale
280.	29.	parteuza	partenza

	32.	venduto	venduta
281.	31.	Luigo	Luigi
282.	10.	Monſignor	Monsù
284.		tivedere	rivedere
287.	29.	Faye	Fage
288.	11.	Que	Queſto
292.	13.	ſolamenie	ſolamente
	18.	eſſigie	effigie
293.	5.	baſſirilievo	baſſorilievo
295.	23.	Carracri	Caracci
	24.	aucora	ancora
303.	18.	ecellenza	eccellenza
307.	5.	riverila	riverirla
	19.	coppia	copia
310.	17.	diſſegno	diſegno
	28.	tl diſegno	il diſegno
330.	9.	ſatiche	fatiche
331.	2.	argrmento	argomento
332.	15.	Raſſaelle	Raffaelle
	18.	modv	modo
334.	7.	glelo	glielo
	30.	parzlale	parziale
335.	13.	con altro	con l' altro
336.	24.	carici	carichi
373.	18.	levarglelo , e ſare	levarglielo , e fare
341.	16	novellamento	novellamente
363.	17.	eltri	altri
	29.	apprende	apprendere
365.	28.	particolare	particolarmente
370.	10.	confeſſarglela	confeſſargliela
371.	7.	inſerire	inferire
	13.	Aſciano	Aſcanio
379.	25.	tra lo	tra lor
383.	8.	ſoggetri	ſoggetti
390.	2.	raffredori	raffreddori
	23.	riſuegliare	riſvegliare
391.	1.	al quanto	alquanto
392.	20.	di	dii
394.	4.	comedi	come di
395.	5.	diſpopo	diſpoſto
396.	22.	diſpinſe	dipinſe
	24.	egli ſu	egli fu
400.	5.	difficolrà	difficoltà
403.	6.	amatoci	amatori
412.	32.	conoſee	conoſce
413.	31.	imagoni	immagini
414.	1.	crlſtiana	criſtiana
416.	14.	ſceclo	ſecolo